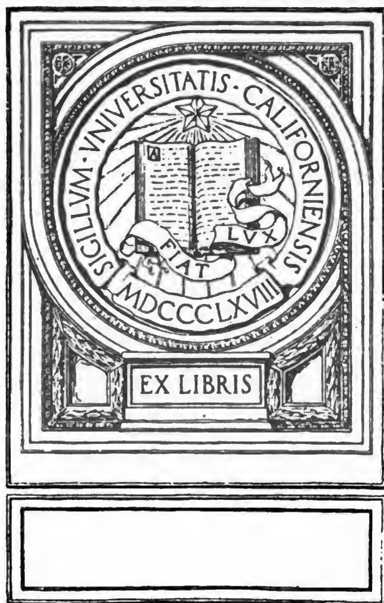



SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT
LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

LA INSURREZIONE PUGLIESE E LA CONQUISTA NORMANNA NEL SECOLO XI

NARRATE

DA

GIUSEPPE DE BLASIIS

PROFESSORE STRAORDINARIO DI STORIA MODERNA
NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

VOL. I.

NAPOLI
EDITORE ALBERTO DETKEN

1864

BERNARD MOSES

Stamperia dell'Iride

A

TOMMASO GAR

CAPITOLO I.

Le province Italiane del mezzodì furono durante il medio evo il legame storico che congiunse l'Oriente all'Occidente. Assalite dai popoli Germanici, disputate dai Bizantini, opposero per lunga età le antiche tradizioni agli ordinamenti barbarici, serbarono nel contrasto della duplice influenza almeno in parte la loro autonomia. Poichè Greci e Longobardi non valsero a soggettarle in un solo dominio, fra quelli e questi, piuttosto per forza d'equilibrio che per propria possanza, si tennero più o meno indipendenti, Gaeta, Napoli, Sorrento, Amalfi, e più oscuramente altre città. L'invasione dei Musulmani, venuti terzi fra i dominatori, afforzò un sistema di mutabili alleanze e di politiche transazioni, che ne fecero intricata per tenebrosi e continui rivolgimenti la Storia, e ne crebbero le debolezze e le sciagure. Domestiche fazioni, aiutate dalla vicinità dei dominii nemici e dalle incessanti correrie, rese atroci dall'odio di stirpe e di fede; mutarono e rimutarono lo stato dei vinti e dei vincitori, di maniera che sarebbe impossibile dire ordinatamente le qualità tutte delle fugaci conquiste e delle miserevoli servitù.

Dopo il comune regno dei Goti, dal Tronto alla Sicilia,

si videro, leggi, ambizioni, obbedienze, diverse; mai i popoli si restrinsero ad unità di governo se non coi Normanni; mai più si ricongiunsero alla rimanente Italia prima dei nostri giorni. Longobardi, Greci, Franchi, Musulmani, ed altre straniere genti; Papi, Imperatori, e Signorie minori, ne disputarono i brani; Principati e Repubbliche furono insieme; costumanze, religioni, favelle, dissimili e contrarie, v'allignarono in un tempo.

Tanta varietà doveva fare pertinaci le lotte, difficili a cancellare le divisioni, le quali rispondevano, può dirsi, ad altre più remote. Anche innanzi ai Romani due stirpi vi avevano predominato; la Sabellica a settentrione e su pei gioghi Appennini; quella avventizia dei Greci nei lembi marittimi della Campania, e nelle estreme punte della penisola. Quasi d'egual modo nel medio evo, tennero le più alpestri contrade i Longobardi; durarono più lungamente i Bizantini dove già i Greci; fortuita analogia, o naturale effetto dell'indole dei conquistatori e dei conquistati e delle locali tradizioni. Ma nel IX secolo, quelli che già vi erano dominii Longobardi e Greci, si suddivisero; la parte più settentrionale seguì le fortune del Regno Italico; le città marittime di Campania divennero autonome. Così che le province le quali poscia costituirono il Regno parvero allora come partite in quattro regioni. Poco meno che identico l'ordinamento, nelle terre aggregate al Ducato di Spoleto e Camerino, o sottoposte alla diretta signoria dei Longobardi di Benevento; salvo che, gastaldi e conti obbedirono in quelle mediatamente o immediatamente ai Re d'Italia ed agli Imperatori d'Occidente; dove in queste s'incentrava

ogni potestà nei Principi che si estimavano indipendenti. D'una medesima guisa presso i popoli sottratti alla conquista germanica, le misere reliquie delle municipali costituzioni, decadevano sotto la prepotenza dei greci ministri, o s'accoglievano in mano di più autonomi reggitori, Consoli, Ipati, o Duci che si chiamassero.

Questa distinta condizione influì diversamente sulla sorte degli indigeni; nomi, tradizioni, istituti, sparvero o sopravvissero oscuramente, dove prevalse la invasione germanica, e si tennero più interi nei paesi grecizzanti. Laonde frequenti in questi furono le ribellioni, più vivi gli umori di libertà, maggiore l'operosità dei commerci; finchè in mezzo ad essi s'accese il desiderio d'indipendenza, che sottraendo al predominio Alemanno e Bizantino il mezzodì d'Italia, ne congiunse le sparte membra in un solo Stato.

A fronte ai popoli Germanici una sola nazionalità aveva prima raccolti Greci ed Italiani; ma lentamente si venne disciogliendo per dar luogo a quella più naturale delle schiatte e dei confini geografici. Questa trasformazione, inavvertita, inviluppata nelle straniere invasioni che n'affrettarono o ritardarono i progressi, nel Secolo XI assunse il suo vero carattere, ed ingenerò la lotta contro l'uno e l'altro Imperio.

Le vicende della greca dominazione in Italia sono conformi a questo successivo sviluppo di una distinta autonomia, ma, a ritrarle tutte, troppo lungo e svariato cammino si vorrebbe seguire. I suoi confini, per guerre, per alleanze, per trattati, crebbero e si restrinsero, alcune volte si ridussero a poche città, più raramente minac-

ciarono ampliarsi e divenire stabili. Stretti d'ogni parte da nemici, sconvolti da generazioni nuove di barbari, i Greci durarono nella penisola per quella comunanza di memorie che univa Roma a Bizanzio. Ma infine anche questa si cancellò nei teologici furori degli imperanti, nella nequizia dei ministri, nella vanità di estimarsi soli eredi delle glorie latine. Ed a misura che si fecero più esclusivo il nome di Romani, lasciando l'altro d'Italioti o di Longobardi agli indigeni, sempre più da questi si disgiunsero [1].

Allora il nome di Romani, che nelle regioni divenute soggette ai Longobardi ed ai Franchi aveva contrassegnata la condizione servile dei vinti, in persona dei Greci si perpetuò come titolo di dispregio, come appellativo d'una schiatta decaduta e corrotta [2]; e fu non ultima cagione perchè nella penisola si venne allargando quello d'Italiani. Cresceva la divisione il misero abbandono delle province, lasciate in balìa dei patrizii, dei duci, degli esattori, di quanti erano favoriti della corte lontana; dilapidate dai rettori, corse dai nemici,

[1] Intorno al nome di Longobardi dato dai Greci in generale agli Italiani del mezzodì sono frequenti gli esempii presso i Cronisti del tempo, e molti ne raccolse il PELLEGRINO nella *Disc. sul Ducato di Benevento.* Lo stesso si dica per quello d'Italioti. I tre popoli sono distinti da MICH. GLYCAS (*Ann. p. IV. p. 577. ed. Bonn.*) così: *Quippe coniucti* LONGOBARDIS ITALIS *contra* ROMANOS, *quo nomine Graeci sunt accipiendi.*

[2] LUITPRANDO diceva a tal proposito all'Imperatore Niceforo Foca: *inimicos nostros commoti nil aliud contumeliarum, nisi: Romane! dicamus, hoc solo idest Romanorum nomine, quicquid ignobilitatis, quicquid timiditatis, quicquid avaritiae, quicquid mendacii, immo quicquid vitiorum est comprendentes. Legat. §. 12.*

ammiserite dalle rapine, trabalzate d'uno in altro servaggio.

Antiche ed inutili querele si erano sempre levate contro la tirannide dei greci dominatori. Restaurati appena da Narsete, lamentavano gli Italiani, che il nuovo governo vincesse in avarizia il Gotico [1]. Preferivano più tardi ricoverare presso i Longobardi a fuggirne le oppressioni [2]. « I Greci, diceva un cronista del IX secolo, » come pel costume sono nell'animo simiglianti alle be- » stie, Cristiani nel nome, nelle opere più nefandi dei » Saraceni. Rapiscono uomini e donne di lor medesima » fede, ne comprano dai Musulmani, per mercatarne » nei lidi lontani dell'Oceano, o per tenerli in servi- » tù [3]. »

Respinti e circoscritti dai Longobardi, minacciati dalla sollevazione degli Italiani contro l'iconoclastia, avevano lasciati estendere i primi, affrancarsi in parte i secondi in alcune città della Campania, aggravandosi sulle terre rimaste negli estremi confini di Puglia e Calabria e nella Sicilia. Ma le invasioni dei Franchi, le ambizioni dei Romani Pontefici, l'Imperio d'Occidente rinnovato, attemperarono gli odii fra i Longobardi di Benevento ed i Greci. Onde resistere all'avanzarsi dei Ca-

[1] Paol. Diac. *de Gest. Long. II.* 5 — *Costantio Imp. talem afflictionem posuit in populo seu habitatoribus, vel possessoribus provinciarum Calabriae, Siciliae, Africae, Sardiniae, per diagrapha seu capite, aut nauticationes per annos plurimos, quales a saeculo nunquam fuerant.* Anast. Bibl. *in Vital. et pass. in Joan. III.*

[2] Greg. Magn. *L. V. Ep. 41. 42. L. VIII. ep. 2.*

[3] Herchemp. *Hist.* §. *81.*

rolingi, si strinse tra essi un'alleanza imposta dalla comune difesa, che valse a perpetuare il dominio Bizantino. Quando però la debolezza e le gare dei figliuoli di Carlomagno potevano favorirne una più ampia restaurazione, la conquista della Sicilia fatta dai Musulmani, e l'ignavia dell'Imperatore Michele II ne travolsero la malferma possanza. Le città che ancora rimanevano soggette, o caddero in balìa dei Saraceni o divennero tributarie [1]; e fuori la vanità de' pomposi titoli, ed il possesso di qualche porto, nella metà del secolo IX, il nome e l'imperio dei Greci parvero cancellati dall'Italia.

Rimanevano i Longobardi di Benevento, e le città di Campania disfrancate ora sin dell'apparente soggezione verso la corte Orientale. Ma deboli erano queste e discordi, piene di sospetti pel mancato equilibrio, che ponevale a fronte ai cupidi vicini senza certezza di alcuno aiuto. Perciò si volsero ad altra alleanza, posero i Musulmani in luogo dei Greci, e strinsero patti ed amistà con essi. Così anche i Longobardi, per natura proclivi a scomporre l'unità del Principato, subitamente lo divisero; Radelchi e Siconolfo da Benevento e da Salerno ne disputarono il possesso, lo partirono tra loro fautori, chiamarono in sostegno a lor gare i Saraceni. E questi in ultimo preponderarono su tutti; di Sicilia, d'Africa, da Creta, accorrevano arditi venturieri a depredare, a tentare conquiste.

Taranto ed altre terre in Puglia ed in Calabria furono

[1] *Michael Imperator neglexisset omnis prope quae ad Romanum pertinebant imperium, Italia et pleraque Siciliae partes a Carthaginensibus debellatae et tributariae factae erant.* CEDREN. *II. 220 ed. Bonn.*

occupate; Khalfûn, un berbero liberto della tribù araba di Rebi 'a, invocato da Radelchi, sorprese Bari, e vi si tenne in signoria indipendente, a lui dubbio alleato, nemico agli altri, spandendo intorno sue gualdane [1].

Le perdurate divisioni dei Longobardi, gli umori inquieti delle Repubbliche, lasciarono crescere i nuovi invasori in una potenza maggiore di quella che i Greci vi avevano avuta; ed in breve ogni contrada fu piena di scompiglio, di stragi, di ruine, padroneggiando quasi dovunque i Musulmani [2].

L'universale spavento quetò le discordie. Richiesto l'aiuto di Lodovico II re d'Italia ed Imperatore, fu stretta una lega tra Longobardi Franchi e Greci contro i comuni nemici; ma gli opposti interessi impedirono se ne avesse altro vantaggio fuorchè la liberazione di Bari dopo quattro anni d'assedio. Il lieve trionfo riaccese le gare; cresciuta l'autorità dei Franchi, i Longobardi n'ebbero sospetto, favorirono le pretensioni dei Greci meno temute nel contrasto, s'unirono ad essi, e Lodovico II fu abbandonato e distolto dall'impresa.

Poco innanzi a quel tempo Basilio il Macedone aveva usurpato il trono Orientale al dappoco Michele III, portandovi animo e propositi sufficienti a scuotere l'inerzia consueta. Rifece gli eserciti, ordinò la disciplina, riprese

[1] Amari. *Storia dei Musulm. in Sic. T. I. p. 360. e seg.*

[2] Cedreno dopo aver parlato dell'occupazione di Bari fatta dai Musulmani, aggiunge: *ibique consident. Inde paulatim proxima quaeque aggressa et potiti universam Longobardiam, et aliquando quidquid ad ipsam usque Romam, olim gloriosiossimam, interest regionis obtinuerunt. l. c.* Nel nome di Lombardia comprendevano i Greci gran parte dell'Italia meridionale. V. Pellegr. *Diss.*

in Sicilia con vigore la guerra, inviò in Italia navi e milizie alle quali s'arresero Bari ed altre terre.

Questo fu il principio della seconda dominazione dei Greci nella penisola, con varia vicenda durata sino al secolo XI. Un esercito di Traci e di Macedoni, chè i Bizantini proprie armi non usavano, condotto da Procopio Protovestiario e Leone Patrizio occupò gran parte di Puglia e Calabria. Aiutavano i rapidi progressi gli interni dissidii della colonia musulmana di Sicilia [1], le contese della successione di Lodovico II morto senza eredi, l'alleanza dei Longobardi, il consentimento dei popoli oppressi dai Saraceni. Debolmente Stefano Massenzio, strenuamente Niceforo Foca, succeduti ai primi duci, continuarono le conquiste. L'ultimo, levate ai Musulmani Amantea, Tropea, S. Severina, li ricacciò nell'isola; rimase caro agli indigeni, perchè le barbare milizie assoldate volendo trascinarsi appresso come schiavi numeroso stuolo d'Italiani, impose si rilasciassero [2]. E fu singolare virtù ma inutile a sperdere l'infausto augurio della rinnovata dominazione perversa sin dagli inizii. Tornavano i Greci in sembianza di liberatori, pure nè la memoria delle passate sciagure, nè la presente miseria dei popoli, infrenarono le rapine, sminuirono l'orgoglio.

[1] Amari *Stor. dei Mus. in Sic. T. II. p. 42 ec.*

[2] *Omnia e barbarorum manibus eripuit, Romanae dicioni restituit.* Cedren. *II. 231* — *Romani* (così chiamavansi Traci, Macedoni, ed altre mercenarie genti) *domum cum ductore suo reversuri, multos Italorum comprehenderant, quos volebant in servitutem secum abducere ecc.* ivi 354. Leo Imp. *Tact.* §. *38. p. 742.* A memoria del fatto dicesi sorgesse un tempio presso Brindisi, ove le milizie avevano condotti i prigioni per imbarcarsi.

Le terre divenute deserte d' abitatori ed infruttifere furono aggravate di balzelli, e in alcuni luoghi ripopolate di colonie greche, di barbari e di servi affrancati, che le tenessero in maggiore obbedienza [1]. Altro vincolo di servaggio fu la soggezione delle Chiese al Patriarca Orientale. Già innanzi fervendo l'ire iconoclaste le aveva Leone Isauro nella prima metà del secolo VIII sottratte alla giurisdizione dei Romani Pontefici; un altro Leone ora, detto il Sapiente, succeduto a Basilio, confermava gli antichi decreti per avventura trasandati nelle passate vicende, e forse li ampliava [2]. Oppresse Puglia e Ca-

[1] Basilio inviò in Puglia e Calabria tremila schiavi affrancati perchè vi stanziassero. Cont. di Theoph. V. *p.* 77. *ed. Bonn.* Le numerose colonie di Greci che poscia s' incontrano, in gran parte, non ànno origine più antica. Sembra che anche Armeni vi si stabilissero, poichè in un diploma di Simpaticio Imperiale Protospatario, dato nel 892 in favore di Montecasino, s' impone di rispettarne i beni ai: *protospathariis, spathariis candidatis et spathariis, cartulariis, et protonotarci thromarcis,* Armeni, *Greci, seu et Longibardie gastaldeis ec.* Ex Reg. Petri Diac. *Fol. LXV, n.° 136.* Questo diploma farà parte della Collezione di carte bizantine che per cura dell' egregio signor Trinchera Sopraintendente dell' Archivio di Napoli, verranno pubblicate.

[2] De Marca, Pagi, Tomasino, Rodotà ecc. sostengono imposta la prima dipendenza dal Patriarca intorno al 730, quando a cagione della contesa delle immagini l' Imperatore Leone Isauro fece sequestrare i patrimonii del Papa in Calabria ed in Sicilia. Da quel tempo le conquiste Longobarde, e le correrie Musulmane è probabile avessero in gran parte spezzati quei vincoli di obbedienza, riponendo molte Chiese sotto l' autorità del Pontefice. Si spiegherebbe così la: *Dispositio facta per Imperatorem Leonem Sapientem: quem ordinem habeant Throni Ecclesiarum Patriarchae C. P. subiectarum*, pubblicata la prima volta dal *Leonclavio Jur. Graec. Lat. T. I. L. 11, p. 89,* la quale raffermò la giurisdizione orientale. Leone Allacci *de Eccles. Occid. et Orient. perp.*

labria, non furono più securi i vicini; profittando delle contenzioni, sempre vive nei divisi Principati Longobardi, i Greci ne presero l'alto dominio; posero in più stretta dipendenza le città di Campania; s'abbandonarono ai modi usati e pessimi di governo.

Intanto morto l'ultimo dei Carolingi sconvolgevasi l'Imperio d'Occidente. E mentre Guido duca di Spoleti e Berengario Marchese del Friuli contendevano la corona del Regno Italico, richiamato Niceforo Foca dal mezzodì, i Saraceni riprendevano le correrie in terra ferma [1]. Tra queste mutazioni Aione Principe di Benevento, cognato a Guido di Spoleti, o l'incitassero i domestici esempii, o ve lo sforzassero i progressi dei Greci, e le usurpazioni fatte in suo danno [2], si sottrasse alla dipendenza della Corte Bizantina. Riaccesa così la lotta presto vi s'infrapposero i Pugliesi, quasi che i moti del Regno subalpino suscitassero tra essi le medesime speranze di affrancarsi dalla straniera dominazione. Perciò mentre Aione e lo Stratego Trapezi com-

cons. p. 424, vorrebbe attribuirla a Leone Armeno, e quindi riportarla all'anno 814; ma non pare che la supposizione abbia solido fondamento.

[1] Amari. *I. 425.*

[2] *His quoque diebus Tehophiluctus stratigo a Bari Theanum hostiliter advenit hyemis tempore, Saracenos temptans impugnare, nichilque proficiens, infructuosus abscessit, abiensque Neapolim, Marinum gastaldum S. Agathae Ajonem rebellem percepit, et Apuliam rediens nonnullas munitiones ejusdem Ajonis apprehendit. Unde occasione accepta idem Aio adversus augustale dominium rebellionis iurgium initiavit.* Herchem. *n. 66* — *Anno secundo regnante Leone, Agneo (Aio) Longobardiae Dux, regis Franciae gener, cognita Basilii morte, a societate Romanorum vindicavit.* Cedren. *II. 253.*

battevano, Bari insorgeva, e scacciati i Greci si dava al Principe vittorioso [1].

Dal tempo della prima conquista i Longobardi di Benevento ebbero fortune diverse da quelli stanziati nelle altre province Italiane. Gli accordi antichi coi Pontefici contro i Re di Pavia, e contro i Greci; le guerre, la vicinità, i commerci con le Repubbliche di Campania, mitigarono le acerbe nimistà di stirpe fra i vincitori ed i vinti. L' invasione dei Franchi favorì sempre più la loro trasformazione; chè persistendo nella difesa contro i nuovi stranieri, fu necessità accomunare i proprii destini a quelli degli indigeni. Pure non erano ancora disparite in tutto le distinzioni tra le due schiatte, ma venivano ogni dì scemando, mentre crescevano gli odii tra Italiani e Greci. Varie ragioni non per tanto vietarono ai Longobardi compiere l' unificazione dell' Italia meridionale, che non parve grave impresa ai Normanni; gli ordini sciolti del Principato che si divise e suddivise; la ricordanza ancor viva del Romanismo; gli aiuti che le città di Campania trovarono, nei Greci, nei Musulmani, nella libertà del mare aperto ai loro traffici, intentato sempre dai Longobardi. Nè fu più stabile ora il trionfo d'Aione quantunque si fosse allargato a tutta la Puglia [2]. Leone VI Imperatore inviava Co-

[1] *Facta fuit proditio in Baro, mense Junii, quando princeps (Aio) fecit proelium cum Stratigo Trapezi et Graecis.* Lupo Prot. *ad 886.* Ma deve essere 888, come anche si à nella Chr. S. Sofiae. Lupo chiama Trapezi lo stratego, che Erchemperto dice Teofilatto, e forse ebbe entrambi i nomi.

[2] *Sibique totam dicionem vidicavit.* Cedr. *II. 253.*

stantino Patrizio e numerosi eserciti a contrastargli, e sebbene vinti nei primi scontri, i Greci alleati ai Napolitani, costrinsero il Principe a chiudersi in Bari [1]. Invocati quivi invano soccorsi da Capua, da Spoleti, dai Saraceni, patteggiava la resa delle terre acquistate, e moriva poco appresso in Benevento.

Vantaggiandosi della facile vittoria e di quella morte, i Bizantini assalivano il Principato e n'occupavano la sede, spodestandone l'imbelle fanciullo che l'aveva redato, estendendosi a signoreggiarne le dipendenze. Guido di Spoleti, involto nelle guerre con Berengario pel possesso del Regno, non aiutò i congiunti, e Benevento rimasto ai Greci senz'altra difesa, allargando i confini del loro dominio aggiunse maggiore baldanza agli ambiziosi disegni. Imponevano allora alle Chiese di Puglia e Calabria celebrassero con rito greco; Vescovi e monaci Greci inviavano in Italia, docili istrumenti d'imperio [2], quando altre cure turbavano il Papato e vieta-

[1] *Contra eum Leo Costantinum patricium mensae praefectum cum Occidentalibus mittit copiis. Commissa pugna Costantinus succumbuit vix caedem ipse evasit, exercitu suo occisione deleto.* CEDR. I. c. ERCHEMPERTO narra, che Aione lasciato Atenolfo, conte di Capua, che lo aveva riconosciuto come signore, a combattere contro Attanasio Vescovo duca di Napoli, mosse contro i Greci e li vinse, ma sopraggiunto Costantino con tre mila cavalli lo respinse in Bari. §. 73-80.

[2] GARUBBA *Serie Cronologica dei Pastori Baresi*, p. 81. *Cum autem universae Longabardiae Ducatus, quae vetus Hellas erat sub imperatore erat Costantinopolitano, Papa vero separatus sub aliis Gentibus vivebat, propterea Patriarca Ecclesias obtinebat; nam Brundusium, et Tarentum a Costantinopolitano Sacerdotes accipiebant.* NILO DOXOPATR. *de quinque Trhonis Patriarch.* ap. SCHELSTRAT. ANTIQ. ILLUS.

vano s'opponesse. Chè succedendosi rapidamente i Pontefici, parecchi in una volta disputandosi il seggio, non si mosse querela contro l'usurpazione, già più anticamente tentata. Laonde con più grande ardimento osavano perfino volgersi all'acquisto di Sicilia, e profittando degli umori che s'erano desti tra i Musulmani, lo Stratego di Calabria dava aiuti ai Cristiani di Val di Demona, e Leone Imperatore apprestava armi e danari a più valido assalto [1]. Mentre con la forza e gli inganni, intenti a spegnere le ultime reliquie del dominio Longobardo, da Benevento minacciavano Capua, e tramavano in Salerno [2].

Ma i grandi apparecchi non produssero effetti duraturi, e la mala signoria troncò anche ora il nerbo alla nuova potenza. Insofferenti del giogo ignominioso [3], primi i Beneventani si levarono, e se ne sottrassero, aiutati da Lamberto con fortuna e virtù maggiore succeduto al re Guido suo padre. In pari tempo sospinti a vendetta, i Musulmani, che la prepotente tirannide di Ibrahim-ibn-Ahmed aveva ridotti in quiete, invadevano la Calabria, fugandone i vili difensori, depredandola più volte finchè lo stesso Ibrahim, che tra l'universale spavento s'avanza-

[1] Amari. *Stor. Mus. II. 70 e seg.*

[2] Anon. Saler. *Rer. Ital. T. II. p. 291.*

[3] *Beneventi quidem eius cives veluti proprios servulos tractabant, minis, verberibus, angarii diversis, terroribus assiduis, nulli honorem reverentiam servantes, nulli credentes, nulli unquam veritatem dicentes, nullique fidem custodientes, periuria quoque, seu adulteria publica vel privata, et diversas fornicationes, et multimoda furta etc.* Chr. S. Bened. Pertz. Scrip. *III. p. 203.*

va minacciando volersi aprire la via a Roma ed a Costantinopoli, colto d'improvvisa morte giacque presso Cosenza [1].

Queste molestie piegarono gli animi a pace; e seguivano alquanti anni di tregua tra Greci e Longobardi, o che la garentisse la potenza di Lamberto, o la imponesse la necessità della difesa. Poichè spento Ibrahim, non cessavano i perigli, essendosi, in mezzo a quelle disunioni, stanziata una colonia Musulmana sul Garigliano, che per cinque lustri vi rimase desolando le propinque terre e le lontane. Non dirò dopo quanti travagli, e per quali accordi, dalle forze congiunte di tutta Italia e dei Greci fu distrutto quel ricovero di ardimentosi masnadieri; noterò soltanto come, mancato quel flagello, altri ne sorgessero a funestare le infelici contrade.

Costantino Porfirogenito imperiava in Oriente, ma fanciullo ancora, aveva lasciato usurpare il titolo e l'autorità di Cesare a Romano Lecapeno. La corte agitandosi per faziose trame, e per sospetto dei Bulgari, Puglia e Calabria obbliate in mano d'infidi ed avari rettori, non posavano, benchè l'imperatrice Zoè nel 916 avesse comprata la pace dai Musulmani con l'annuo tributo di ventiduemila bizantini d'oro [2]. S'aggravarono perciò i balzelli; costretti i popoli a satisfare a quel debito, alle usate imposte a prò del fisco, alla cupidigia dei ministri. E la rapacità di questi tolse anche

[1] Amari l. c.

[2] Cedren. *II.* 335.

la vergognosa sicurtà del trattato, chè rubando il danaro, sovente il negarono ai Saraceni incitandoli così a continui assalti [1].

Quindi tra le turbolenze di Costantinopoli, e le rivoluzioni di Sicilia e d'Africa, dove s'innalzava la più fiera dinastia dei Fatemiti, rotti gli accordi si rinnovarono i saccheggi e gli oltraggi degli infedeli. Il Califfo di Mehdia vi sospingeva non pure i Musulmani, ma i servi, i liberti, gli assoldati Slavi [2]. I mari nuovamente furono turbati dalle ruberie, le messi distrutte, le città prese di forza, gli uomini uccisi o tratti in miserabile servitù. Per viltà, per impotenza non opponevano difesa i Greci; contro i quali altra volta irrompevano le armi dei Principi di Benevento Landolfo ed Atenolfo. Se a vendetta, se sospinti dalla fiacchezza dei nemici, se chiamati dai popoli oppressi ed indifesi, s'ignora; chè il silenzio dei cronisti e la ferocia dei tempi nascosero le cagioni ed i successi della guerra.

Volse allora il periodo più oscuro della storia d'Italia; quando le contese tra Lamberto e Berengario si perpetuarono innestandosi in quelle dei Re e degli Imperatori Franchi, Borgognoni, Alemanni. Quando il

[1] Quantunque posteriore non è meno veridica la testimonianza dello Anonimo Scrittore dell'Istoria Sicula: *Erat tanta, et tam miserabilis utriusque gentis oppressio, quod praeter importabile onus servitii, et infinitus redditus, et tributa quae praedicto Tyranno ipsos oportebat solvere, non minus Saracenis per singulos annos tributariae per redemptione suorum capitum indefensi a suis Graecis cogerentur reddere, vel sine dubio mortem, aut captivitatem perpetuam sibi, et uxoribus suis et liberis expectare.* Anon. Vatic. *Hist. Sic. R. J. T. VIII. 747.*

[2] Amari. *II. 168 e seg.*

Papato, nella generale corruttela, trascorso dai sacerdoti in balìa dei signori potenti, diveniva mercimonio di ree femine; e guerre, sedizioni, ogni qualità di ruine, conturbavano il mezzodì. Laonde i contemporanei esterrefatti, giudicando vicina l'estrema ora del mondo, i posteri affrettati a trapassare al racconto di tempi più sereni, appena in parte ne ritrassero l'orrore; il quale rimase nella tradizione comune anzichè nelle speciali notizie.

Dove e come si pugnasse allora tra Greci e Longobardi non si trova con certezza [1]; però l'impresa dei Principi di Benevento fu assecondata dai Calabresi, e dai Pugliesi; incitati a sottrarsi all'ignavia di un governo che non sapeva assecurarli dalle depredazioni nemiche. I Calabresi insorti contro Giovanni Muzalone Imperiale Patrizio l'uccisero arrendendosi a Landolfo; e la Puglia ne seguì l'esempio [2].

Gli effetti derivati da questa alleanza non è possibile indagare dalle confuse memorie, pure due fatti sembrano indubitati: il dominio dei Bizantini fu abbattuto quasi in ogni parte, e solamente rimase in alcune città

[1] *His temporibus supradicti principes multa cum Saracenis et Graecis certamina habuerunt, sed Dei misericordiam victoriam acceperunt.* Chr. Voltur. *R. J. T. I. p. 41.*

[2] *Joannem patricium cognomento Muzalonem Calabriae praefecerunt, is cum imperiosus subditos gereret, est ab iis interfectus, atque ii se dederunt Dandulpho regi Longibardiae.* Cedren. II. 355. — *Intereit Ursileo stratigo in praelio de Asculo mense Aprilis et apprehendit Pandulphus* (Landulfus) *Apuleam.* Lupo Prot. *ad an. 920* — *Entravit d. Atenulphus Sypontum.* ann. S. Soph. —

marittime: il Principato Beneventano s'allargò in Puglia ed in Calabria, ma decadde con eguale prontezza. Furono le risorte differenze fra gli Italici ed i Longobardi che lo prostrarono? o le armi dei Greci, avvantaggiate da quelle discordie, e sorrette da altri aiuti stranieri? Si vorrebbe dire che tutte insieme queste cause vi contribuirono, se bastassero ad argomentarlo i lievi indizii che ne rimangono.

Due Storici, l'uno straniero all'altro, narrano diversamente la restaurazione della dominazione Bizantina dopo le sconfitte sofferte. Secondo Cedreno, l'Imperatore Romano Lecapeno inviò una flotta e con essa il Patrizio Cosmas Tessalonicense, il quale con accorti trattati persuase Landolfo a rilasciare le conquiste [1]. Luitprando Vescovo di Cremona scrive invece, che l'Imperatore d'Oriente comprata a grandissimo prezzo l'amistà di Ugo re d'Italia, disposandone anche la figliuola al figlio di Costantino Porfirogenito, costrinse Landolfo dopo sette anni ad abbandonare le terre occupate [2]. Ma quali soccorsi porgesse Ugo tacque, nè da altri si desume; anzi egli stesso racconta altrove, che Romano Lecapeno inviati grandi doni ai Musulmani d'Africa ne ottenne milizie con le quali soggettò nuovamente Puglia e Calabria [3].

[1] Cedr. 11. 355.

[2] Luitpr. *Legat.* §. 10.

[3] *Ad Africam mox Imperator dirigit Regem cum precio rogans ut se adiuvet, virtutisque eius auxilii Apuliam sibi, atque Calabriam subdat. Hac ex legatione Rex Africanus accitus innumerabiles ratibus copias in Calabriam Apuliamque direxit, binasque has Regiones Im-*

La diversità dei modi che si dicono adoperati a riprendere le perdute province, non m'induce ad escluderne alcuno, ma piuttosto a vederli usati successivamente. Poichè la guerra durò più lungo tempo che non lasciano sospettare i due Storici riferiti, e fu alternata da fazioni varie e tregue, con i Principi e con le città, alcune delle quali rimasero ribelli o quetate insorsero altre volte sino al 950 [1].

Come che sia non si vogliono trasandare questi moti che congiunsero Pugliesi e Calabri ai Longobardi nelle medesime nimistà; questi primi ed incomposti desiderii d'indipendenza involti nelle ambizioni dei Principi, nelle ostili invasioni dei vicini, negli accorti negoziati dei Gre-

peratoris dominatui subdit. Luitpr. *Hist.* L. II. c. 55. V. Nota 1. infine al volume.

[1] Ritenendo le subite persuasioni volute da Cedreno, o anche i sette anni di dominio che concede Luitprando, la guerra sarebbe finita al più nel 927 — Pure due anni dopo troviamo: *Pandulphus (Landulphus) et Guaimarius* (di Salerno) *principes Longobardi entraverunt in Apuleam.* Lupo *ad an.* 929. Onde, se fu pace, si ripresero poi le nimistà, congiungendosi al principe di Benevento quello di Salerno, e come pare anche il Duca di Spoleti; mentre d'una strana pena imposta da questi ai prigionieri Greci novella Luitprando *(Hist. L. IV. §. 8).* Combattevasi ancora nel 941: *Et factum est praelium in Matera a Graecis cum Longobardis cum Stratigo Imologapto et necavit eum cum Pao in mari.* Lupo. Ma che intercedessero tregue ed accordi, o sconfitte vicendevoli, lo mostrano i diplomi del 935 e 937, nei quali Landolfo di Benevento riconosce l'alto dominio dei Greci. De Meo *Ann. ad an.* Chr. Volturn. *ad an.* Similmente accadde delle città, alcune delle quali più vicine ai confini Longobardi si sostennero lungamente: *an. 947 Plantopidi sedit civitate Cupersani. an. 950. Greci obsiderunt Asculum et obtinuerunt.* Lupo.

ci, i quali tornati presso a poco negli antichi confini [1], non vi rimasero lungamente senza altri contrasti.

Poichè intorno la metà del X secolo fallita la potenza dei Principi di Benevento, cadeva anche il Regno Italico subalpino. Infievolito dall'oltracotanza dei grandi, e dall'indifferenza dei volghi asserviti; diviso fra le opposte preponderanze dei vicini Franchi ed Alemanni; dopo una vita ingloriosa e travagliata, soggiacque in fine ai Tedeschi. Prima Arnolfo l'ambì, lo tenne poscia Ottone I il Sassone, ed insieme all'Imperio Romano Germanico, volle perpetuarlo nella sua stirpe e nel servaggio. Allora alle cause, che già facevano diverse le condizioni del settentrione d'Italia da quelle del mezzodì, un'altra ne sopravvenne che più apertamente le disgiunse. Dalla morte di Lodovico II, gli Imperatori d'Occidente poca o niuna ingerenza avevano presa nelle mutazioni dei popoli meridionali; e la dubbia autorità loro e quella dei Re Italiani non s'era vista

[1] La restaurazione della dominazione bizantina sembra compiuta verso la metà del secolo X; poichè Costantino Porfirogenito rimasto allora signore dell'Imperio, non solo negò il tributo ai Musulmani, ma inviate numerose milizie in Italia (Cedreno *II. 358*), volle respingerli con le armi; però ne fu vinto, e seguirono altre depredazioni ed altri patti, 951-52. (Amari. *II. 246*). Rintentata la guerra nel 954, il patrizio Mariano Argirio, avendo sottomesso le terre che ancora restavano ribelli, e costretta Napoli all'ubbidienza (Cedr. *II. 359* — Contin. Theoph. *p. 453-4*), si provò malamente contro i Musulmani (Amari *252 e seg.*) finchè fu rinnovata la tregua. A questo tempo anche si riduce la testimonianza di Leone Ost. *II. 37*, dove dice che i Greci « *tempore scilicet primi Octonis, Apuliam sibi Calabriamque sociatis in auxilium suum, Danis, Russis, et Gualanis, vindicaverunt.*

valere oltre i termini del Marchesato di Spoleti. Ma Ottone I, vinti Berengario II ed Alberto, ultimi re, asservito il Papato, rinnovate le pretensioni dei Carolingi su tutta la penisola, si giovò a conseguirle dell'antagonismo degli indigeni e dei Longobardi contro i Greci, e del valore di Pandolfo Capodiferro. Questi, oltre l'ereditario Principato di Benevento, investito dall'Imperatore Alemanno del Marchesato di Spoleti, divenne precipuo istrumento a sue ambizioni.

Da quel tempo i nemici dei Bizantini si strinsero ai Principi tedeschi, e gli avversarii del dominio germanico alla corte Orientale. Funesto sistema d'equilibrio, che se impedì l'assoluta preponderanza dell'una e dell'altra servitù in Italia, entrambe le mantenne più durature. Perchè nella lotta per rifarsi autonomi si trovarono i popoli divisi in due campi, ed ebbero centro e sostegno nella rivalità i due Imperii che si dicevano Romani ed erano nel fatto stranieri egualmente.

Favorirono Ottone I, oltre Pandolfo, i civili dissidii di Costantinopoli, e gli inquieti umori delle città soggette ai Greci. Perciò mentre richiedeva pel figlio Teofania nata di Romano Juniore, fatto pretesto dello stesso parentado, scendeva alla conquista del mezzodì. I Bizantini s'univano con Adalberto figliuolo a Berengario II e con Giovanni XII, privati da Ottone del Regno e del Papato, davano speranze alla parte antitedesca, s'alleavano ai Musulmani nella comune difesa [1]. E rotta la

[1] Oltre le minacce di Ottone, stringevano in quella lega il Califfo Moezz di Mehdia e l'Imperatore Niceforo Foca le comuni nimistà contro gli Abassidi d'Egitto. Amari. *II. 279.*

guerra, Alemanni e Longobardi di Benevento, entrati in Puglia ed in Calabria, e nel Principato di Salerno allora nemico, depredando, uccidendo, disertavano le misere contrade, fugavano i Greci, soggiogavano i popoli [1].

Ma tornato Ottone in Germania, e rimasto Pandolfo a continuare l'impresa, combattendo i Greci era preso e condotto prigione in Costantinopoli. Quivi per nuove turbolenze, ucciso Niceforo Foca, salito all'Imperio Giovanni Tzimisces, mutavansi i consigli, e la guerra allentava; le nozze di Teofania consentite ne toglievano le apparenti cagioni, l'aggiornava la sopraggiunta morte di Ottone.

Dai corsi perigli non pare restasse altro danno ai Greci, che la cresciuta miseria di loro province, e la mancata influenza sui Longobardi; poichè liberato Pandolfo, gli antichi ed i nuovi stati tenne in omaggio ai Tedeschi. Dalle origini sue non aveva mai il Principato di Benevento raggiunto un si alto grado di possanza, chè incominciando dalla Marca Spoletina, stendevasi sin presso alla Calabria da una parte, e dall'altra toccava al Gargano. Il disegno d'Ottone d'indebolire e suddividere i grandi feudi in Italia, aveva subita un'eccezione rispetto ai dominii Longobardi nel mezzodì, per necessità di porre un freno contro Greci e Musulmani, per farsi di quello Stato obbediente e forte una base ad ulteriori acquisti. Perciò l'aveva ampliato; mentre con la separazione

[1] *Calabriae fines venit, incendiis et depredationibus eam vehementer afflixit, et millia damna vel oppressiones gessit in principatu Salernitano.* ANON. SALER. *ad. an.*

delle città dai contadi, con l'equilibrio tra Vescovi e signori laici, ed il vassallaggio del Pontificato, in Lombardia ed al centro della penisola abbassati i potenti, eccitando gelosie ed emulazioni infinite, cercò assicurarne il possesso alla casa di Sassonia.

Ma questo mirabile edificio di grandezza ruinò innanzi che se ne vedessero gli effetti. Tre anni dopo Ottone moriva Pandolfo Capodiferro nel vigore degli anni, e i suoi discendenti disputandosi il retaggio lo divisero altra volta, e lo ressero senza virtù.

Ottone II entrato in quelle gare le quetò per poco, sforzandosi a ripigliare e compiere i disegni di suo padre. Riassalì i Greci, occupò Bari Taranto e Metaponto [1], ebbe alcuni vantaggi contro i Musulmani tornati alla consueta lega contro i Tedeschi. Ma in mezzo a questi successi fu sopraffatto dai Saraceni sulla marina di Stilo, e campato per ventura trafugandosi, mancò di vita nel seguente anno. Lasciava erede un fanciullo del nome medesimo, contrastata la tutela tra l'ava di questo, la madre, ed Arrigo di Baviera; sconvolta quindi la Germania, assalita in pari tempo dagli Slavi; accesi in Italia umori diversi contro la straniera dominazione.

Primo a giovarsi di tali condizioni fu l'Imperio Greco, dal debole governo di Giovanni Tsimisces venuto a quello di Costantino VIII e Basilio II figliuoli a Romano Lecapeno, infingardo rotto ai vizii l'uno, operoso cupido di gloria l'altro, ma in tanta diversità d'indole concordi. Cominciavasi dal riacquistare il perduto; Ba-

[1] De Meo *ad ann.* 983-84.

ri, o vinta da Ottone II, o ribelle ai Greci, che è dubbio [1], era schiusa al Patrizio Colocyres Delphinas, poi Ascoli e l'altre terre s'arrendevano, malamente difese dai Longobardi ridivisi, contrastanti.

Basilio II, domata in Costantinopoli una sedizione, repressi i moti eccitati in Puglia, si volse ad allargarsi in Italia, dove oltre la diretta signoria delle sue province, riprese l'alto dominio sulle città di Campania ed i Principati Longobardi [2].

L'oscura e spesso nefanda successione dei Romani Pontefici da quasi due secoli s'alternava a seconda delle prepotenze dei grandi e delle meretrici, della forza di quella o questa fazione. Fortuneggiò alcun tempo fra le parti il Papato, finchè in ragione della politica autorità usurpata, nella comune servitù divenne anch'esso feudo dei tedeschi dominatori. Ma increbbe presto alle potenti stirpi gentilizie di Roma, più che il giogo imposto, il tolto privilegio dell'elezione; laonde ai Pontefici imperiali opposero Antipapi, congiure, violenze; contaminando di sangue quel soglio già bruttato di lascivie e simonie.

Alla morte di Ottone I, un Bonifacio Francone, con l'aiuto di Crescenzo, nobile e temuto signore, tentò occuparlo, e respinto fuggì in Oriente. Fervevano in quel tempo le ire tra i due Imperii, e come opposizione al predominio Alemanno, sorgeva in Roma una parte propensa ai Greci. Da essa sorretto tornava Bonifacio dal-

[1] *De* Meo *ad an.*
[2] *Ivi.*

l'esilio quando mancò Ottone II, e quali accordi recasse dalla Corte Orientale la brevità della vita non lasciò trasparire; ma più tardi si mostrarono in persona di Crescenzo suo fautore. Questi preso il titolo di Patrizio, afforzatosi in Castel S. Angelo, padroneggiò Roma sino a che Ottone III disceso in Italia nol costrinse a riconoscere suo nipote come Papa. Piegando alla forza dissimulò e accolse Gregorio V; partiti però i Tedeschi, riprese Crescenzo il nome fastoso ed il dominio, scacciò il Pontefice, invocando il sostegno dei Bizantini.

Era Basilio II potentissimo allora, Puglia e Calabria obbedivano, i Veneziani erano resi propensi e devoti dalle larghe concessioni, i Bulgari vinti, e la brama d'accrescere l'Imperio secondavano gli eventi. Ottone III istigato da una classica tendenza verso Roma richiedevalo di parentado, Crescenzo sollecitava con più grandi promesse i suoi aiuti. L'Imperatore d'Oriente trattò con l'uno, congiurò con l'altro, sedusse gli stessi ambasciatori d'Ottone perchè servissero a sue mire. Giovanni Filagato surto d'umile progenie greca in Rossano, terra ferace di bollenti spiriti, più che ogni altra Calabrese [1], sagace, procacciante, sperto nelle dottrine dei tempi, era piaciuto a Teofania, greca anch'essa e madre al terzo Ottone. Questa di suo cappellano lo volle Abate in Nonantola, poi Vescovo di Piacenza, e negoziatore delle nozze imperiali a Costantinopoli. Ivi s'intese a proprio vantaggio con Basilio II, e venne in Italia propugnatore

[1] *Quo illi semper inardescunt prae Calabris omnibus.* Vit. S. Nilo c. IX.

della restaurazione Bizantina. Dicesi scopo della trama tornare ai Greci l'onore dell'Imperio di Roma [1], dove ministri di Basilio sarebbero stati, Pontefice Filogato, Patrizio Crescenzo. Infatti fugato Gregorio V non fu difficile al Calabrese occupare la sede, all' altro la potestà. Ma o che tardassero i disegnati soccorsi, o li prevenisse Ottone, non si trovarono i congiurati parati a resistere; e l'Alemanno avuto in mano l'intruso Pontefice lo depose e mutilò con feroce strazio, uccise dopo Crescenzo che sotto fede di salvezza gli aveva aperto Castel S. Angelo.

Ultime scoppiarono le vendette contro i Greci; Landolfo conte di Capua e Sergio IV Duca di Napoli, loro alleati, e forse partecipi agli accordi romani, vennero spodestati. Capua ricongiunta al Ducato Spoletino fu data ad Ademario, Gaeta e Benevento e Napoli costrette a dichiararsi vassalle, la Puglia invasa sino al Gargano [2]. Ma il trionfo s'arrestò a cagione dei tumulti di Roma, e dei rumori che turbavano la Germania; quindi lasciata a mezzo la vittoria Ottone III rivalicò le Alpi [3].

Ad osteggiarlo Basilio II aveva inviato Gregorio Tracamoto col titolo di Catapano, poco innanzi conferito al greco ministro in Italia a designarne la cresciuta potenza [4]. E questi spente le deboli faville della ribellione in

[1] *De quo dictum est, quod Romani decus Imperii astute in Graecos transferre tentasset.* Arnulph. *Med. Hist.* L. I. c. *11*.

[2] De Meo *ad an.*

[3] Provana *Studii Critici pag. 174 e seg.*

[4] Insino allora i reggitori di Puglia e di Calabria s' erano detti *Stratigo*, aggiungendo a questo titolo quelli personali di *Antipato*, *Patri-*

Puglia, si congiunse ai Longobardi, restaurò i Principi spodestati, scacciò Ademario [1], resistè ad un'ultima invasione di Ottone tentata con esito più infelice [2].

La prematura morte dell'Imperatore tedesco pose termine alla perpetua gara con la quale i due Imperii si contrastarono il possesso delle estreme province d'Italia, e preparò nuove lotte. Entrambi i Cesari avevano voluto ritemprare i loro pretesi dritti, riaccostandosi al Campidoglio; Ottone III meditò trasferirvi sua sede [3], Basilio II si sforzò rioccuparlo; ma la tradizione che cercarono far rivivere come neo-romanismo germanico o bizantino, risvegliavasi già sotto più veraci apparenze.

---

zio, o *Imperiale Protospatario.* Il nome di *Catapano* s'incontra la prima volta nel 975. *Michael Anthypatus, Patricius et Catapanus Italiae* ecc. è scritto in un diploma originale che conservasi a Montecasino, e farà parte della collezione delle carte Greche che saranno pubblicate dall'Archivio Napoletano, le quali mi fu dato consultare per cortesia dell'egregio Sopraintendente sig. TRINCHERA. Intorno all'origine della voce Catapano, ed alla sua giurisdizione, fu variamente disputato. (DU FRESNE in *Not. ad Alex.* GIANNONE L. VIII. c. 3. ecc.) Ma come si deduce dalle parole di GUGLIELMO PUGLIESE, fu quello ufficio nuovo in Italia e supremo.

Quod Catapan Graeci, nos juxta dicimus omne.
Quisquis apud Danaos vice fungitur huius honoris,
Dispositor populi parat omne quod expedit illi,
Et juxta quod cuique dari docet, omne ministrat.

L. I.

[1] DE MEO *ad an.* MURAT. *Diss. VI. p. 337.*

[2] DE MEO *ad an.*

[3] MASCOVII. *Comment. de Ott.* III.

CAPITOLO II.

La casa di Sassonia finiva in Ottone III. Logorato in una lotta maggiore alla virtù sua, era morto più giovane che il padre, spento anch'esso sul fiore dell'età. Il retaggio del primo Ottone, così fatale alla sua stirpe, veniva ora conteso in Germania ed in Italia, separate anche una volta dalla forza degli eventi.

Appena il feretro imperiale, che i seguaci conducevano aprendosi la via con le armi, ebbe valicate le Alpi, Arduino marchese d'Ivrea fu proclamato Re in Pavia; e la subitanea elezione mostrò pronti gli animi ad un rivolgimento, fecondo di nuovi destini.

Il Regno restaurato, ultimo nell' alterna vicenda delle due preponderanze Longobarda e Franca, non ritrasse quasi il suo carattere da quella emulazione; meglio apparve reazione contro la signoria Alemanna, e contro l'invaditrice potestà Episcopale che n'era conseguita; e respingendo i tedeschi, afforzandosi nell'ordine de' militi e dei minori vassalli aspirò a rendersi nazionale [1]. Tentò un'alleanza tra popolo e re, prematura nei tem-

[1] La memoria di Arduino oppressa dai cronisti nemici e stranieri, fu rilevata ai nostri giorni dal Provana nei suoi *Studii Critici sulla Storia d' Italia ai tempi d' Arduino*.

pi, ma non priva d'effetti, perchè diede impulso ad altre riscosse, preparò i Comuni, diffuse in quella parte di Italia il moto che destavasi in ciascuna provincia. Onde avvenne che in un tempo, ma sotto forma diversa secondo la singolare condizione politica, si commovesse tutta la penisola tra il declinare del secolo decimo ed il principio dell'undecimo.

In Roma Alberico, e poi Crescenzo, avevano ambita una civile signoria, sottraendosi ai Papi ed agli Imperatori; e quasi nei medesimi anni con fortuna e virtù più grande s'innalzava Venezia. Il Doge Pietro Orseolo II quetate le interne discordie, con le armi disfrancava la città dal tributo imposto dagli Slavi Croati e Narentini, con accorti negoziati l'esentava dal pallio dovuto all'Imperatore d'Occidente, e le otteneva grandi privilegi da quello d'Oriente [1]. Più oscuramente svolgevasi il

[1] *A Croatorum et Slavorum oppressionibus suos potenter liberavit: viriliter absistendo sui compos in omnibus manebat; extraneis vero suae resistentibus ditioni vicissitudine recompensabat.* Chr. Sagorn. *ap.* Filias. Il tributo agli Slavi pagavasi, secondo opina il Filiasi, dal tempo della morte di Pietro Candiano IV. La guerra fatta dall'Orseolo per liberarne Venezia fu la prima origine della grandezza di questa città; poichè non solo i nemici furono vinti, ma molte delle città marittime della Dalmazia riconobbero la signoria del Doge. Opina lo stesso scrittore istituita allora la festa delle sponsalizie con l'Adriatico in segno dell'acquistato dominio. Intorno poi ai rapporti con i due Imperii, vivente ancora Ottone III, l'Orseolo ne ottenne diploma che sciolse la Repubblica dall'omaggio del pallio d'oro e di 30 libbre d'argento, che da 190 anni i Veneziani retribuivano agli Imperatori d'Occidente per la concessione di commerciare liberamente nel Regno Italiano. Altre esenzioni e privilegi furono accordati da Basilio II e da Costantino VIII favorevoli al traffico

desiderio d'autonomia in Sicilia involto in una duplice tendenza, dei Cristiani contro i Musulmani; di quelli tra questi che erano stanziati contro gli Africani, onde sottrarsi da ogni ossequio. Pure nella resistenza degli antichi abitatori, nelle contese sanguinose della successione degli Emiri, nel dualismo fra Arabi e Berberi, si intravedono fazioni e voglie poco dissimili da quelle che agitarono la rimanente Italia, e pel modo e pel tempo mirabilmente concordi. Prevalsa infine la tendenza della colonia Musulmana sullo scorcio del secolo decimo, l'isola si fece in tutto indipendente dai Califfi [1].

Maggiore somiglianza fu tra gli eventi di Lombardia e quelli di Puglia, in quanto al carattere della rivoluzione, non per gli effetti che ne derivarono. In ambedue le contrade cominciò dalle ambizioni di alcuni Principi, da Guido, dai Berengarii, da Arduino presso le Alpi; da Aione, da Landolfo, dai Guaimari, nel mezzodì; fu continuata dalle città, centro Milano e Bari; fu rivolta contro i due Imperii, il Germanico ed il Bizantino. Solamente la gloria che rimase intera ai Lombardi, venne tolta in gran parte ai Pugliesi dai Normanni; e questi raccolsero il premio di quella insurrezione e la mutarono nel fine, fondando una Monarchia, quando altrove s'ordinavano i municipali reggimenti. Ma prima che si giungesse a tanta diversità di condizioni furono vicende varie, degne di essere rammemorate, e che io prendo a narrare, perchè si sappia come si originarono

nei porti dell'Epiro, dell'Acaja, della Grecia e della Macedonia ec. Filiasi *Memor. dei Veneti. Vol.* VI. p. 243 e seg.

[1] Amari II. *p. 40. 141. 150. 155. 185 e seg. 357 e seg.*

e vennero a compiersi l'indipendenza e l'unità delle meridiorali province.

Delle città che dispiegarono maggior potenza marittima nel medio evo, non ve n' à forse alcuna che possa ripeterla dai tempi Romani. Nel Tirreno, Luni Populonia Baia Stabia, spariscono innanzi a Genova Pisa Gaeta Napoli Amalfi; nell'Adriatico, a Brindisi, a Ravenna, subentrarono Bari Trani Ancona Venezia. Primi ad acquistare importanza furono i porti del mezzodì; gli emporii di Puglia a cagione dei traffici si fecero ricchi e popolati; perchè respinte dalle correrie nemiche, per l'opportuna difesa del mare vi si raccolsero le genti propinque, e vi si sostennero più facilmente i Greci. Ivi, come dovunque, la vita e l'operosità italiana quando sembra in tutto mancata nell'interno della penisola si diffonde lungo i suoi lidi in un campo incontrastato dagli invasori.

Bari, che primeggiò in mezzo alle città Adriatiche, e divenne sede della dominazione Bizantina, e centro dell'insurrezione che la prostrò, ebbe oscure origini. [1] È fama si sollevasse primieramente contro i suoi reggitori in occasione dello scisma iconoclasta nell'ottavo secolo prescegliendo un proprio Duca; ma s'argomenta da incerte testimonianze. [2] D'ogni modo ribelle o no nell'an-

[1] Di Bari antica quasi nulla si conosce. Tacito la ricorda come *Municipio* Ann. XVI. 9., Orazio per le sue *moenia piscosi* L. I. Sat. V. Altri le aggiunge il nome di Egnatia.

[2] Il Garrubba (*Eoniade*) ed altri lo ànno attestato sulla fede di una *Leggenda intorno la traslazione della Gran Madre di Dio* che si vuole scritta nel IX secolo da un prete Gregorio, ma essa evidentemente

no 808 era venuta in potere dei Longobardi [1], che vi tennero a reggerla un Gastaldo. Tale era Pandone quando nel 848 i Saraceni chiamati da Radelchi di Benevento contro l'emulo Siconolfo, occuparono la città e la fecero stanza d'un lor Principato [2]. Liberata da Ludovico II, tornò nuovamente ai Greci nel 876, e questi contro i patti giurati trassero il Gastaldo ed i principali cittadini prigioni in Costantinopoli [3].

Era allora città munita [4], già volta ai traffici, pei quali oltre i proprii cittadini e i Greci e i Longobardi v'accorrevano Ebrei ed altre genti diverse, così che poco più che un secolo dopo le danno i Cronisti una popolazione di cinquantamila abitanti, meravigliosa pei tempi. [5] Ed o fosse quella mistione di popoli, o altre più

è apocrifa. Meglio potrebbe valere quello che afferma delle città ANAST. *in vit. Greg. II* « *sibi omnes ubique in Italia Duces elegerunt* ».

[1] DE MEO *ad an.*

[2] Moforeg-ibn-Salem la resse quasi per quattordici anni come principe indipendente. AMARI I. *p.* 371.

[3] HERCHEMP. *Hist. n.* 38.

[4] Un monaco Bernardo che verso la metà del secolo IX (865) pellegrinò al Gargano ne fece questa descrizione: *De monte autem Gargano abeuntes per centum quinquaginta miliaria venimus ad civitatem Barrem Saracenorum, quae dudum ditioni subiacebat Beneventanorum quae civitas super mare est sita duobus et a meridie latissimis muris munita, ab aquilone vero prominet mare exposita* — MABILL. *Saec.* III. P. II. p. 472. n. 3.

[5] *Barum civitatem valde munitam.... praeter cives quinquaginta millia habitantium.* FALCO BEN. 1130. Molte famiglie greche si trovano stanziate in Bari in quel tempo, dalle quali si fanno derivare i *Dottola*, i *Ioannaci*, i *Gizzi*, gli *Effrem* ecc. distinte col nome di *Kiuri* (*Kyrie*). Il BEATILLO pone la trasmigrazione ai tempi di Carlomagno

intrinseche cagioni, mostrossi sempre pronta alle sedizioni ed ai rumori. L'avvicendata dominazione dei Longobardi e dei Bizantini, vi lasciò i semi delle due parti, che sembrano allora comuni alle altre città di Puglia ed ingenerarono le frequenti discordie e quelle costumanze improntate dalle leggi romane e barbariche [1].

Le due fazioni, avversa l'una propensa l'altra ai Greci, perdurarono lungamente in Bari, e secondo che quella o questa prevalse, i Principi di Benevento furono acclamati, o favoriti i Bizantini. Ma questi civili umori divennero più vivi verso la metà del secolo decimo, quando caduta la signoria dei Longobardi, le parti assunsero il nome dai cittadini che se ne fecero capi, e le rivalità e le gare dei più potenti si confusero negli odii politici. D'allora la città si mostra in preda a continue turbolenze, alle quali assegna la tradizione un'origine diversa da quella che i fatti lasciano sospettare [2]. Oscure memorie ricordano venuti a guerra nel 960 Adralisto ed Ismaele [3] senza ricordare la cagione e gli effetti della pugna. Giudicando però dai successi posteriori, doveva il primo parteggiare pei Greci, l'altro essere fautore e capo della nemica fazione; la quale rumoreggiò probabilmente dentro e fuori la città nel tempo che

Stor. di Bari p. 14. Petroni *Stor. di Bari T. I. p. 36* seguendo il Volpi *Stor. dei Visconti*, ii. p. 85 nel 672. Meglio è crederle venute in tempi diversi. Circa gli Ebrei la loro presenza è attestata da parecchi luoghi dei cronisti sincroni, e vi rimasero lungo tempo dopo.

[1] Che in Bari avessero vigore alcune delle leggi Longobarde è attestato dalle sue consuetudini.

[2] Vedi Nota 2 in fine al volume.

[3] *Et fuit praelium inter Adralistum et Ismael.* Lupo 960.

Romano Lecapeno usurpava il trono in Oriente, ed Ottone I ne assaliva le province.

Ricomposta quindi la pace fra i due Imperii, e restaurati in Italia i Bizantini, Ismaele era ucciso nel 975, e Bitonto, ove forse s'era ricoverato, veniva presa da un Zaccaria, Greco certamente al nome [1].

Però non quetarono gli animi. Nel 976 Niceforo Imperiale Maestro in Calabria aggravando i cittadini di Rossano perchè armassero salandre a loro spese, il popolo tolte le armi ammazzò i protocarebi, bruciò le navi [2]. Poi nel 979 un Porfirio Protospata uccideva Andrea Vescovo di Oria [3]. Crebbero i rumori fra i rinnovati tentativi di conquista di Ottone II, quando Bari ed Ascoli ed altre terre si risollevarono. Ma disfatto a Stilo l'Imperatore d'Alemagna, alcun tempo si sostennero i Baresi, finchè nel 984, due fratelli Sergio e Teofilatto rendevano la città al Patrizio Calocyres Delfina, che appresso riprendeva Ascoli [4]. Pure ogni volta che in Italia

[1] *Ismael interfectus est et Zacharias Botuntum accepit.* Lupo, *ad an.* 975. Ismaele sembrò all'Amari Musulmano, condottiero ausiliare o di ventura, T. II. p. 13. Quindi sospetta rotto l'accordo tra i Bizantini ed i Fatemiti. Anche il Muratori vide in Ismaele « un capitano dei Saraceni » *ad an.* Ma non si pose mente che l'Ismaele del 960 poteva avere rapporto con questo Ismaele e con quello del 1010, del quale si dirà innanzi. Beatillo fa venire allora Basilio II e Costantino VIII in Italia, e saccheggiare Bari, e porvi i Catapani. Ma il primo fatto è falso.

[2] Vita S. Nilo. *Roma* 1621, p. 112 e seg. Questo fatto che si vuole accaduto alcun tempo innanzi, è determinato dall' Amari verso il 976 *Stor.* II. p. 313. n. 2.

[3] Lupo *ad an.* 979.

[4] De Meo *ad an.* 982. e 984. Lup. *ad an.* 983.

o in Oriente appariva una speranza d'aiuto riaccendevasi il sopito incendio. L'infiammava nel 987 la ribellione di Bardas Foca e di Sclero contro gli imperanti Basilio II e Costantino VIII, nella quale entrato anche il Patrizio Delfina, o richiamato prima o accorso da per se, si pugnava fin sotto le mura di Costantinopoli [1]. Allora in Bari la parte depressa insorgeva nel febbraio del medesimo anno, uccidendo Sergio Protospata, quello stesso pare, che aveva innanzi resa la città, e n'aveva forse ottenuto in premio l'ufficio di Protospatario. Insolentivano quindi gli antichi seguaci ed i congiunti di Ismaele, e uno fra essi, Nicola Criti, spegneva nell'agosto a vendetta Adralisto avversario suo e di sua parte [2].

Se la fama di queste turbolenze, ed i travagli dell'Imperio Greco, eccitassero i Musulmani ai danni dei popoli di terraferma non si può dire. Certo in quel tempo riprese in Puglia ed in Calabria le correrie, nel 988 desolati anche i borghi di Bari, gli abitanti furono tratti in ischiavitù [3]. Sopravvennero quindi le ire imperiali; e

[1] Cedren II. 443. Delfina caduto prigione fu impalato.

[2] *Occisus est Sergius Protospata (al. Protospatarius) a Barensis m. Februarii, et mortuus est Adralistus a Nicola Criti m. Aug. XV die.* Lupo 987. al. *Nic. Crioti, e* l'Ign. Barese *Nic. Calabriti.* In prosieguo si troverà menzione di altro Nicola Criti Melopezzi. La voce greca *Criti* risponde al titolo di Giudice; e probabilmente anche l'uccisore d'Adralisto fu dei Meli o dei Melopezzi, congiunti ad altro Ismaele, come si vedrà. Questo titolo di Criti sembra fosse ereditario nei Melopezzi. Vedi Doc. I.

[3] Lupo *ad an.* Nel 876 fu assalita Gravina, nel 977 Taranto, Oria, Bovino e Gallipoli, e dopo l'alleanza contro Ottone II, nel 986 Geracace, nel 988 Cosenza e Bari. *Amari* 315-239-40 — Ma non si può

domata in Oriente l'insurrezione, s'avviò a prostrarla in Italia Giovanni Patrizio ed Ammiraglio.

Disceso nel 989 ebbe in mano e spense Nicola Criti uccisore d'Adralisto, Porfirio uccisore del Vescovo d'Oria, e Leone Cannato, che s'ignora di qual delitto fosse reo, se pure non fu dei principali ribelli [1].

Seguì ai supplizii un più lungo periodo d'apparente tranquillità. Era il tempo che raffermata ed estesa la potenza di Basilio II in Oriente ed in Italia, durante la fanciullezza del terzo Ottone, imbaldanziva sino ad aspirare allo stesso dominio di Roma. Quindi per disperato consiglio s'ode appena trucidato qualcuno dei rettori [2], e fuggiti presso i Saraceni a più sicuro ricovero alcuni altri cittadini. Sforzi incomposti, violenti, incitati dall'ira, dai nuovi e dagli antichi rancori, rimasti oscuri a noi, che nulla più possiamo vedervi se non gli indizii della continuata oppressione e della insofferenza dei soggetti. Così un Maraldo ed un Pietro fratelli, in Oria, dove s'è detto d'altre morti, ucciso nel 997 l'Escubito Imperiale, e congiuntisi ad un condottiere Musulmano ch'è chiamato Caito Busito, Kâid Abu-sa'îd si crede,

accertare se le ultime fazioni fossero fatte in aiuto dei Greci contro i ribelli. Le parole del Sigonio: (*de Regn. Ital. Lib.* 7) *quippe Basilius et Costantinus Imperatores turpe rati, se vetere tot annorum Apuliae, Calabriaeque fuisse possessione dejectos Saracenis, quos nuper Creta exegerant magna mercede conductis, Italiam invaserunt ec.* — non ànno alcun fondamento storico.

[1] *Discendit Ioannes Patritius qui et Admiropolus, et occidit Leonem Cannatum, et Nicolaum Criti, et Porphirium* — Lupo *ad an.* 989.

[2] *Occisus est Bubalus et Petrus Excubitus* (guardia imperiale) *mense martii.* Lup. *ad an.* 990.

assalivano Bari. V'entrò Maraldo sforzando una porta, ma o gli fallissero gli accordi, o disperasse mantenervisi, n'usciva prontamente senz'altro effetto [1]. A quei moti forse davano ardimento gli apparecchi di Ottone III, venuto contro i Longobardi ed i Greci, e trascorso sino al Gargano, perchè d'altri ribelli si à notizia. Ma partito l'Imperatore, prima un Teofilatto in Gravina, poi anche Maraldo furono presi [2]. Vinse entrambi Gregorio Tracamoto, inviato nel 999 ad arrestare i progressi dell'insurrezione, a combattere gli Alemanni. Unito perciò ai Longobardi, riacquistò ad essi Capua, concessa da Ottone ad Ademario; e in questa lega rinnovato l'alto dominio sui Principati, padroneggiò dalla Campania allo stretto. Respinti i Musulmani alleati ai ribelli [3], largheggiò

[1] *Occisus est Macro Theodoro excubitus a Maraldo et Petro germani in Orie* — Chr. Bar. *ad an.* Lupo à in luogo di Maraldo *Smaragdus* che suona lo stesso ed aggiunge: *Venit Busitus Caitus cum Smaragdo praefato in Barum mense Octobris, et praefatus Smaragdus eques entravit in Barim per vim a porta occidentali, et exiit iterum, tunc Busito cognita fraude discessit. ad an.* 998. — Amari crede che il Busito Caito sia Kàid Abu-sa'-îd. II 340. Lunghi e contrarii commenti furono fatti alle parole di Lupo dai nostri storici; e sembra che Maraldo avesse intelligenze in Bari, ma i suoi fautori o spaventati o temendo dei Saraceni, non avendo risposto alle promesse, lo costrinsero ad uscire.

[2] *Descendit Trancamoti Catepanus qui et Gregorius, et obsedit civitatem Gravinam, et comprehendit Theophilactum* — Lupo *ad an.* 999. *Captus est praedictus Smaragdus a Trachamoto mense Julii 11 die.* Ivi 1000.

[3] Oltre l'impresa condotta da Maraldo, si à memoria di altre zuffe da un diploma, dato nel 999 mens. Nov. Ind. XIII, a Cristofaro Spataro Candidato, ove è detto: *Quandoquidem invenerimus te dictum Christophorum fidelem et probum servum sancti nostri imperatoris et nostrum, quippe pro sancto ejus Imperio decertaveris et... pugnaveris adversum*

di privilegi e ricchezze ai Vescovi, al Clero, ai Monaci, devoti alla maestà di Basilio II [1]; riunì il reggimento civile e militare nel titolo di Catapano.

Favorivano l'insolita grandezza dell'Imperio Bizantino la morte di Ottone III, e le recenti vittorie sopra i Bulgari venuti insino alle coste Adriatiche [2]. Ivi nel 998 caduta in potere degli eserciti imperiali Durazzo, e poco appresso quasi tutto il paese che fu detto Bulgaria [3], rimanevano i Greci padroni del mare che prospettava i possessi italiani. Anche gli Slavi v'erano stati depressi dalla guerra quasi contemporanea dell'Orseolo Doge di Venezia; il quale stretto a Basilio in amistà, ricevendone il titolo di Protospata Imperiale, suggellò l'alleanza con le nozze tra suo figlio e Maria, nipote all'Augusto, figliuola a Romano Argirio che poscia gli successe [4].

aerumnosos Agarenos, multasque rerum novarum molitiones et damna sustinueris, et mortis descrimen adieris.... monasterium sancti Petri ec. Ex memb. orig. Montecas. N. 4.

[1] Rimane del Tracamoto un diploma dato all'Arcivescovo di Bari, che allora reggeva anche la Chiesa di Trani, nel quale ordina agli ufficiali Greci di non imporre servigi, ed arrecare molestia ai preti ed ai frati di entrambe le Chiese, senza esentarli però dal concorrere alla restaurazione delle mura, e delle castella come gli altri abitanti. Gli concede di sedere a giudizio nelle cause ecclesiastiche insieme ai Turmarchi, e di partecipare alle multe. PETRONI ST. DI BARI *I. p. 107*. Così anche un'altro diploma di concessione o esenzione fu dato nel Decembre 999 da Ascoli ai Monaci di Montecasino, che avevano conventi e beni in Puglia. *Ex Reg.* PET. DIAC. *fol. LVI, n. 140.*

[2] LEBEAU *L. 76. p. 179 e seg.*

[3] CEDR. 11. 476.

[4] FILIASI. *V. VI, p. 247 — Tunc etiam principi Venetiae imperator*

Puglia e Calabria ubbidirono nella pace universale; gli stessi assalti dei Saraceni, provocati forse dagli esuli, furono impotenti o minori [1]; un solo minacciò perigli e fu vinto. Conduceva l'esercito Musulmano il Kâid Safi, che è detto rinnegato, e forse fu Pugliese, scampato dalle persecuzioni presso i nemici di sua fede, tornato ora nel 1004 con essi alle vendette. Questi nel maggio cinse Bari per mare e per terra, v'assediò Gregorio Tracamoto, e senza altri aiuti avrebbe presa la città. Ma nel settembre il Doge Veneziano venne al soccorso, incuorò gli assediati, li condusse a contemporanea battaglia fuori le mura e sul mare, e dopo tre dì si ritrassero gli assalitori [2].

Questo fu l' ultimo trionfo del Tracamoto, nè più di lui si favella insino al 1006; quando venne a sostituirlo Alessio Xifea, meno illustre per fama [3], poco

nuptum tradidit filiam Argyri, sororem ejus Romani, qui post imperio potitus est, hoc modo sibi gentem deviciens Venetam. Cedreno 11. 452.

[1] Dal 998 seguì qualche anno di tregua alle correrie Musulmane; nel 1002 si volsero contro Benevento Capua e Napoli, s' ignora con qual successo. L' Amari *II 340* suppose vi fossero sospinti dagli stessi Bizantini, ma non pare. Recenti accordi erano stati tra Longobardi e Greci, e contro quelli e questi infierirono i Musulmani che nel 1003 entrati nel golfo di Taranto assalirono senza prò Montescaglioso. Lupo *ad an.*

[2] *Obsedit Sapi Caytus Barum adstante maio 2 die usque ad sanctum Lucam mense Octobris, tumque liberata est per Petrum Ducem Venetorum.* Lup. *ad an.* 1003. *Obsessa est civitas Bari a Saphi apostata et Caiti.* Chr. Bar. *ad an.* 1003, Joh. Diacon. al 1004, così anche la Chr. Sagorn. — Il Beatillo crede a memoria del soccorso dei Veneziani innalzata in Bari la Chiesa di S. Marco, e posto un gran Leone di pietra che ancora rimane e servì più tardi alla gogna. *p. 42. 43.*

[3] Cedreno 11. 452. Lupo *ad an.* 1007.

avventuroso in Italia, dove solamente un'anno rimase [1]. Succeduto Giovanni Curcuas, Catapano, Patrizio, Antipata [2], ebbe anch'egli governo breve e travagliato. A cagione del rigido verno del 1009, disseccati gli alberi, inaridite le messi, uomini ed animali cadevano per fiera morìa. Nevi, fame, morti dovunque; così che in quelle sciagure videro gli Storici Greci presagi di più luttuosi eventi [3]. Nè forse errarono giudicando che le cresciute miserie aggiungessero fomite alla mala contentezza dei popoli, incitandoli ad insorgere. Ma innanzi d'entrare nel racconto di questa ribellione, dalla quale nacque la ruina ultima dei Greci, e la conquista Normanna, non è superfluo vedere le condizioni contemporanee della penisola.

Il Regno d'Arduino non era stato fortunato di lieti successi; l'alterigia dei grandi feudatarii laici ed ecclesiastici, e più la riluttanza di questi a piegarsi all'imposta obbedienza, volgeva gli animi di molti a cercargli un emulo in Germania.

Arrigo II, già Duca di Baviera, eletto Re a Magonza,

[1] Lupo *ad an.* 1008. In un diploma, che si conserva nell' Archivio di Napoli, è detto: *Alexii Protosp. et Catap. Ital. Xifea mense martii Ind. V.*

[2] Le note di un suo dipl. nell' Archivio di Napoli, portano: *Joan. Antip. Patricii, Catap. Ital. de Curcua.* Discendeva da un più celebre omonimo valoroso guerriero, Cedren. II. 405: ed era imparentato alla famiglia imperiale dei Tzimiscè — Ducange *fam. Byzant.*

[3] *Cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores olivae, et pisces et volatilia mortua sunt.* Lupo *ad an. Anno insequenti iems fuit gravissima Italicis mota indicia.* Cedr. II 457. *Haec autem portendebant eam seditionem quae in Italia fuit excitata.* Glycas *Ann. P. IV. p.* 577.

per se volenteroso d'Italia, e dagli altri invitato, commise al suo congiunto Ottone di Carinzia di opprimere Arduino; ma vinti i Tedeschi alle chiuse dell'Adige, insino al 1004 non più ridiscesero. Allora Arrigo sedate le gare domestiche, mosse egli stesso, favorito apertamente dai Vescovi, in segreto da molti tra i Conti, che simulando fedeltà congiuravano, più che dell'onore e dei giuramenti, solleciti dei privilegi e delle ricchezze [1]. Fu lieve perciò la difesa, ed Arduino abbandonato dai traditori, ricoverò nelle sue terre d'Ivrea [2]. Arrigo entrò in Pavia come Re d'Italia; ma nel dì medesimo surta briga tra cittadini ed Alemanni seguiva fierissima zuffa e l'incendio della città; onde soddisfatto a questi trionfi tornava oltr'alpe [3]. Non prese corona d'Imperio, nè venne a Roma, dove nel 1003 morto Silvestro II, ultimo dei Papi eletti dagli Ottoni, era caduto il Pontificato in potestà dell'avversa fazione che dicevasi Spoletina. Questa elesse due Giovanni XVII e XVIII, l'un dopo l'altro, e poscia al 1009 Sergio IV. Mancipii di lor fautori e molestati dai nemici, non ebbero questi Pontefici alcuna influenza sugli avvenimenti che si apparecchiavano; vi entrarono sì i successori.

Pago alle apparenti dimostrazioni d'ossequio, Arrigo lasciava il Regno Italico senza provarsi a mutarvi nul-

[1] *In medio principes Regni fraudolenter incedentes Arduino palam militabant, Henrico latenter favebant, avaritia lucri sectantes.* Arnolf. *Hist. Med. L. I. c. 14.*

[2] *Deceptus perfidia principum, majori militum parte destituitur— Ivi c. 16.*

[3] Provana *Studii critici p. 229.*

la, oltre il nome del supremo signore. In Lombardia, in Toscana, dovunque fervevano inquieti umori; gareggiavano Conti e Vescovi tra essi e coi vassalli, libere voglie destavansi nei borghesi. Prepotenze antiche cadevano o s'afforzavano, nuove ne sorgevano, subite variazioni e confusi rivolgimenti succedevansi. Singoli episodii d'una lotta, generata dalla natura stessa della feudalità, dalle inimicizie di sangue, dagli accidenti di una politica società che si trasforma.

Fuori il Regno erano, Longobardi, Musulmani, Greci. I primi, venuta meno la prisca ferocia, secondo la virtù e le ambizioni dei Principi, trapassavano dall'alto dominio degli Imperatori di Occidente a quello dei Greci, con incerta dipendenza, sovente scossa o mutata. Dopo la morte di Pandolfo Capodiferro, si era rinnovata l'antica divisione, che lasciava un Duca a Benevento, e due Principi a Capua, ed a Salerno. Niuno accordo o lega tra essi, niun ordine buono che accentrasse il civile reggimento, mancando gli stessi legami feudali, che sopperirono in quell'età ai vincoli più stretti degli Stati moderni. Conti e Gastaldi secondo il volere e la forza obbedienti o sciolti da ogni omaggio, divenuti in alcuni luoghi indipendenti, come in Aquino, in Teano, a Pontecorvo, a Sora. Difficile a scorgere è la condizione degli indigeni dopo cinque secoli che conquistati e conquistatori per tante vie si erano confusi. Longobarde le leggi, longobardi i nomi anche degli ufficiali, dei chierici, dei villici, compiuta tale mistione che il diverso stato più non vale a distinguerli. Pure nei volghi la più antica progenie preponderava, e con essa la lingua, la quale,

salvo alcune voci d'armi di leggi d'ufficii, non si trova diversa nemmeno in Benevento, prima e stabile sede degli stranieri.

Variarono i confini delle tre signorie Longobarde per mutabili successi che sempre li resero incerti. Sul finire del secolo X erano circoscritte al nord dalle contee dei Marsi e da quella di Chieti, che prima ne furono parte, poi entrarono nel Ducato Spoletino, ed ora reggevansi quasi autonome. Tra levante e mezzodì stendevansi al Gargano ed alla catena Appennina; termini contrastati dai Greci, varianti per vicendevoli invasioni. Antico confine dall'altra parte formavano le città di Gaeta, di Napoli, di Amalfi, di Sorrento; a fronte alle quali erasi rotto l'impeto della conquista. Nelle lunghe guerre contro queste, contro i Franchi ed i Greci, l'indole dei Longobardi s'era infievolita, aveva partecipato a quella corruzione delle schiatte signoreggianti, così profonda, così universale in tutta Italia nel IX e X secolo. Gli interni rivolgimenti di quei Principati e di quelle Contee in quest'ultimo periodo presentano quindi una storia uniforme di perfidie, di tradimenti, di debolezza; simile in tutto a quella delle piccole tirannidi italiane del secolo XIV e XV, posta la differenza dei tempi. Intorno al 1010 reggevano Benevento Pandolfo II e Landolfo V suo figlio, Capua Pandolfo II detto il Rosso, Guaimaro III Salerno.

Tra Longobardi e Greci erano rimaste le Repubbliche marittime di Campania, con quella incerta costituzione, che più non era la prima forma dei Municipii, nè ancora presentava immagine dei Comuni. Oscuro il politico

ordinamento, indefinita la partecipazione del popolo nel governo, antichi i titoli ma non l'autorità dei reggitori, che ancor si dicono Maestri dei militi e Consoli, Duchi ed Ipati; quando più sovente sono Principi assoluti. Stabile e riconosciuto reggimento non v'era, ma per molti rapporti simigliante a quello che Venezia ebbe nei suoi primordii; turbato dalle interne fazioni, dalla violenza d'un usurpatore, o di famiglie privilegiate, e dai tumulti delle plebi. Ed in mezzo a queste frequenti commozioni, il tradizionale ossequio all'Imperio Romano spesso le stringeva alla Corte Bizantina, ora come suddite, ora con pompose concessioni d'onori; e spesso per insolito ardimento le faceva nemiche. Raramente invaditrici contro i vicini, ne sostennero l'urto equilibrandosi in altre alleanze, accrescendo loro forze con l'operosità delle industrie e del commercio. Ma divise anch'esse, chiuse intorno, lacerate da intrinseci dissidii, perdevano ogni importanza; mentre sorgevano già emule sui mari Pisa e Genova, destinate ad ecclissarne la possanza, della quale soltanto la fama rimase più duratura ad Amalfi.

Altre cagioni influivano alla debolezza della colonia Saracenica in Sicilia, sconvolta dagli odii delle sette religiose e delle razze, e dal pessimo governo di Giafar, che preparò la ruina della dinastia Kelbita e della dominazione Musulmana [1].

A questo simultaneo decadimento, ed alla dissoluzione crescente degli Stati Italiani, partecipavano i posses-

[1] Amari II. 349 *e seg.*

si dei Greci. Benchè si fossero ampliati e raffermati a misura che gli Alemanni, i Principi Longobardi, e gli Emiri Siciliani perdevano ogni vigoria, soltanto apparenti erano stati quei progressi. I loro variabili confini allargavansi allora dalle radici del Gargano al promontorio di Minerva, nella parte più meridionale d' Italia, e più fertile; dove erano grandi città e marine portuose, che la recente conquista della Dalmazia rendeva più secure. Ma la depressione degli esterni nemici, non aggiunse nerbo al decrepito Imperio dei Cesari, dai suoi medesimi vizii consunto. Il Tema d'Italia come chiamavano quelle province, dividevasi in Puglia e Calabria, rette quella da un Catapano, questa da uno Stratego, o da un Patrizio. Minori ufficii tenevano Protospatarii, Spatarii, Cartularii, Protonotarii, Toperiti, Turmarchi, ed altri numerosi maestrati; i quali surti sulle rovine delle Curie[1] e dei Municipii, negli istituti e nei nomi fatti Greci, restano non dubbio segno del predominio Bizantino sugli indigeni. E come fosse invalso ed esteso l'uso del Greco idioma è inutile cercare qui, e se più antiche ragioni v'influirono, ed alcuni più intimi rapporti, che non si trovano rispetto al linguaggio Longobardo. Ma per quanto antichi e forti sembrano i vin-

[1] È noto come dopo lunga decadenza le Curie fossero abolite fra l'anno 886 e l'anno 893 dall' Imperatore Leone il Sapiente, il quale così ne scriveva a Stiliano: *Curiis autem privilegium ut quosdam Magistratus constituerent, suaque auctoritate civitates gubernarent praebuerunt. Quae nunc, eo quod res civiles in alium statum transformatae sint, omniaque ab una Imperatoriae Majestatis sollicitudine atque administratione pendeant, ne incassum circa legale solum oberrent, nostro decreto illinc submoventur. Nov. XLVI,* Imp. Leonis.

coli con i quali Puglia e Calabria si trovavano avvinte all'Oriente, non è men vero, che quel servaggio fu il primo a rompersi in Italia. Singolare precedenza che non può attribuirsi se non ad una sola e precipua cagione, cioè alla perpetuità dell' idea Romana rimasta più intera nei popoli meridionali. In altre parti d'Italia, ora i Longobardi contro i Franchi, ora questi contro gli Alemanni, ora un Principe, o una casta intera si sollevarono e commossero; ma sempre indarno, insino a che l'impulso non si propagò nei volghi risvegliandovi quel medesimo sentimento.

Discordano i Cronisti intorno al principio della Pugliese insurrezione , e l' incerta cronologia si fa più dubbia pei falli dei trascrittori, e l'errore degli Storici più lontani dal tempo, che ne confusero gli eventi. Poichè se probabile opinione è l'assegnarne l'epoca al maggio del 1010 [1], quando di latente si fece manifesta; altre ribellioni erano state innanzi meno note e meno durature, delle quali la memoria e gli effetti restavano. Le cause remote però che ora l'eccitarono, e che sarebbe difficile determinare, tutte si comprendono nelle parole di Leone Ostiense : « i Pugliesi insofferen» ti della superbia , dell' insolenza , e della nequizia

[1] *Mense Maii incepta est rebellio.* Lupo *ad an. 1009. Hoc anno rebellavit Longobardia cum Mele ad ipsum Curcua , mense Majo nona die entrante.* Chr. Bar. *ad an. 1011.* Questa discordanza tra i due Cronisti, forse unicamente è da attribuire ai trascrittori, poichè Lupo nella copia di Pacca segna l' anno 1011 , e nel *Cod. d' Andria* l' anno 1010. Allo stesso anno riferisce Cedreno la ribellione , segnandola nella Ind. VIII an. 6518 T. II. 437.

» dei Greci, si levarono finalmente contro il loro gio-
» go [1]. »

La morte del Catapano Curcua sopraggiunta poco dopo [2], occasione forse perchè l'incendio più rapidamente avvampasse, svegliò le speranze degli esuli e degli oppressi, i quali rannodarono gli accordi altra volta stretti coi Saraceni. Questi fra i rinnovati tumulti nell'agosto del medesimo anno irrompevano sopra Cosenza e la occupavano; oscura fazione che si collega alle anteriori correrie fatte in aiuto dei ribelli Baresi [3].

Infatti i moti che si destarono, furono continuazione delle precedenti lotte contro i Greci, e delle civili gare che avevano divise le città di Puglia, come chiaramen-

[1] *Sed cum superbiam insolentiamque ac nequitiam Graecorum Apuli ferre non possent tandem rebellant.* Leo Ost. *II.* c. 37.

[2] Chr. Bar. Lupo *ad an.* 1010 — Lebeau sospetta fosse ucciso da ribelli. *L. XVII. p. 191* — Petroni *Stor. di Bari I. 155*, vuole morisse innanzi, ed attribuisce l'insurrezione alle gravezze imposte da Basilio Mesardoniti successore di Curcua. Ma nella Chr. Bar. è detto: *rebellavit Longobardiam... ad ipsum Curcua.*

[3] *Mense Maii incepta est rebellio, et mense Augusti apprehenderunt Saraceni Civitatem Cosentiam, rupto foedere Cayti Sati.* Lupo l. c. Di quale alleanza intenda qui parlare il Cronista non è facile comprendere; ma *Caylo Sati* o *Safi* è lo stesso che nel 1004 assediò Bari. Vedremo in prosiegno più chiaramente indicato questo accordo tra gli insorti ed i Musulmani, ed anche all'Amari piacque notarlo. » Che gli Emiri Kelbiti, egli dice, abbiano aiutato a cotesti movimenti di Puglia non può » chiamarsi in dubbio: e se ci fossero ignote lor fazioni di guerra, basterebbe la cura che posero le cronache Pugliesi a notare le mutazioni » di signoria dei Musulmani dal millequindici al mille e venti, tacendo » al tutto quelle che precedettero e che seguirono. *Storia dei Mus.* » *II. 342.*

te apparisce dal nome stesso di Melo, che ora se ne fa capo, e ne raccoglie l'onore e le sciagure. Tutti lo pongono nato in Bari; ma variamente fu creduto disceso da una delle diverse schiatte che albergavano sul medesimo suolo. Di greca progenie lo chiamano alcuni, e dal vedèrne il figliuolo ed il fratello detti entrambi Argiro, argomentano fosse per sangue congiunto agli Argirii di Costantinopoli, nobile schiatta che poscia tenne l'Imperio [1], e che con uno dei suoi rami sarebbe trasmigrata in Italia, come già diverse famiglie Bizantine. Ma troppo leggiero fondamento porge quella simiglianza di nome, che non si trova mai congiunto a quello di Melo, nè fu ritenuto come proprio dai discendenti. Parimenti incerta è l'origine Longobarda ricordata dal poeta Pugliese [2]; perchè Longobardi chiamavansi quanti non erano Greci, e perchè vi si oppongono le parole d'altri storici, che lo dicono cittadino di Bari o Pugliese [3]. Perciò tralasciate alcune pretensioni strane che lo vorrebbero Tedesco [4], sembra che a ritenerlo indigeno forse soltanto

[1] *Eodem dato cognomine adeo incertum sit an ea Costantinopoli migraverit, ibique sedes suas fixerit.... an vero ex casu aliquo, aliave de causa id sibi nomenclatura arrogaverit.* Ducange *Fam. Byzant. Argyr. Ital.*

[2] *Longobardum natu.....* Guil. App. I. « *Melo fu di sangue longobardo, ma di famiglia dimorante da molto tempo in Bari, e ammessa alla nobile cittadinanza.* » Beatil. *St.* p. 44. « *Di sangue longobardo* » Petroni *Stor. di Bari I. 144.*

[3] *Barensium civium immo totius Apuliae primus ac clarior erat strenuissimus plane ac prudentissimus vir.* Leo Ost. *III, p. 37. Un de Puille qui se clamoit Melo.* Amato *I, 20. Quidam enim vir potens unus de iis qui Barum incolebant.* Cedren. *II, 457.*

[4] Martino Hoffmano storico tedesco del secolo XVII lo dice nipote

potrebbe esser cagione di lieve dubbio il nome che da alcuni gli si attribuisce. In parecchi Cronisti sincroni in luogo di Melo, leggendosi Ismaele, ed un diploma contemporaneo affermando che Melo ed Ismaele fossero una stessa persona [1], parrebbe doversene conchiudere che Ebrea o Musulmana ne fu la stirpe; di quelle genti cioè ch'ebbero in costume denominarsi dal figliuolo d'Abramo [2]. Ma questa e le altre supposizioni sono in egual modo prive di sicure testimonianze, e quale che voglia immaginarsi il primo suo stipite, da un'epoca più remota gli antenati di Melo si mostrano Baresi. Quel nome d'Ismaele ch'egli serbò, ricorda un altro omonimo, che trentacinque anni innanzi aveva combattuto in Bari con Adralisto fautore dei Greci, e ne fu spento nel 975. Se ciò non basta a crederlo uscito dallo stesso sangue, valga ad accrescerne la probabilità, il vederli seguaci

dell'Imperatore Arrigo II, ma senza addurre alcuna pruova di questo inverosimile parentado, *ap.* Ludewig *Script. Rer. Episcop. Bamberg. T. 1*, § 78.

[1] Ismaele lo chiama il Chron. Barens. *ad an. 1011*, e così anche Lupo *ad an. 1010*, nel *cod. d'Andria*, la Chr. S. Soph. nel *cod. Borgiano ad an. 1017*, il biografo di S. Arrigo, e quello del Vescovo Meinwerci. Pertz, *Script. T. XI.* Toglie ogni equivoco il diploma di Arrigo III che sarà dato nei Documenti ove si dice: *Ismael dux Apuliae, qui et Melo vocabatur.*

[2] Non credo si trovi esempio del nome d'Ismaele fra i Cristiani. Che fossero Ebrei in quel tempo in Bari è certo, e i Musulmani v'erano stati; onde si dovrebbe supporre, che da quelli o da questi uscisse la famiglia del ribelle Barese; ma sono questi appena probabili sospetti. Melo e Milo poi si trovano usati tra i Latini ed i Tedeschi; ed oltre Ismaele, è ricordato fra i cittadini di Bari un *Giuda Proto.* Ign. Bar. *ad an. 1038.*

d'una medesima fazione. I semi delle passate discordie non erano mai venuti meno, e dalla morte del primo Ismaele essendosi innalzata la parte avversa col favore dei Bizantini, inferocirono gli sdegni, e come avviene nei politici rivolgimenti, si congiunsero i privati rancori alle pubbliche querele; e ragioni antiche e nuove infiammarono gli animi. Questi odii tramandati d'una all'altra generazione, aggravati da nimistà sconosciute a noi, spiegano perchè Melo, reputato cittadino e dei principali, si trovasse per ereditario dritto capo a quella parte che s'era mostrata nemica ai Greci. Ed il numeroso seguito nella patria ed in Puglia, secondandolo anche la qualità dei tempi propensi a mutazioni, mostra riacceso ora da lui l'antico desiderio d'affrancamento. Sembra però che gli inizii della ribellione cominciassero fuori Bari, d'onde forse era esule Melo, poichè i primi scontri tra gli insorti ed i Greci avvennero a Montepeloso in prossimità del confine Longobardo. Ivi Melo, o Ismaele, come lo chiama l'Anonimo Barese, vinse i nemici ed un Pasiano che n'era il duce vi morì [1].

La dubbia cronologia dei narratori, segna questi avvenimenti con varia lezione, ma non si può collocarli fuori l'anno 1010 [2]. Allora eccitate dal primo successo ottenuto molte città di Puglia si levarono in armi, e dalla montuosa regione ove s'era combattuto, sin pres-

[1] *Et Ismael fecit pugnam in Montepelusio cum ipsis Graecis et cecidit illic Pasiano.* Chr. Bar. 1011.

[2] Le varianti dei codici pongono la battaglia nel 1010 o nel 1011, ma sempre nell'anno stesso della ribellione.

so Bari, a Bitonto o a Bitetto, dove nuovamente si pugnò, trascorsero i ribelli senz'altro ostacolo. Un secondo trionfo, sulla contraria fazione dei Baresi usciti a respingere gli assalitori, fu contrastato con più grande strage [1], ed aprì Bari ai vincitori; i quali quanti fossero niuno dice, e se aiutati o no dai Longobardi [2].

[1] *Fecerunt bellum in Betete ubi multi Barenses ceciderunt.* Chr. Bar., nel *cod. d' Andria.* Bitonto, e le due città sono quasi ad egual distanza da Bari. Un' altra lezione di Lupo porta: *Longobardia ribellavit a Cesare opera Melo ducis. Isque accurrens praeliatus est Barum contra Barenses ubi ipsi obierunt.* In ogni modo nei Baresi vinti non si possono scorgere i seguaci di Melo, che entrò in Bari, deve perciò credersi fossero della fazione avversa.

[2] Il solo Glycas parla d' un' alleanza co' Longobardi, possibile, ma da non ritenersi sull' autorità di uno storico posteriore ed inesatto che dice Melo inviato dall' Imperatore contro i ribelli: *quippe conjuncti Longobardis Itali contra Romanos (quo nomine Graeci sunt accipiendi) se commoverunt. Adversus eos Meles ab imperatore missus trophaeum sane splendidum victoriae potitus statuit. Ann. P. IV. p. 377.* Non si può dire se queste parole indussero in più strano errore il Beatillo, che scrisse: *Con l' occasione di questa vacanza di Catapano, e preciso nel 1013 alcuni nemici del Greco Imperio (Normanni scrivono che fossero) cominciarono ad infestare la Puglia, per toglierla ai Greci e soggiogarla al loro dominio. Della qual cosa tosto che s' avvidero i Greci, ch' erano in Puglia, si elessero per Duce il più illustre e riputato gentiluomo, che fosse in Bari, anzi in tutta la Puglia, nominato Melo... Uscì questi con soldati Greci e Pugliesi in campagna, e data ai nemici sconfitta tale, che per un pezzo non poterono alzar la testa, se ne ritornarono trionfanti in Bari, e diedero avviso a Costantinopoli del successo. Non si sa come pigliassero quell' Imperatori a bene l' elettione di Melo a quel grado, ma si sa certo, che risaputo i Baresi, come in quella Corte si trattava mandare un Catapano che li tenesse più a freno di prima, crearono et acclamarono a loro Prencipe il medesimo Melo, e si ribellarono all' Imperio*, p. 44-45.

Tornato Melo in patria vi assunse il titolo di Duca probabilmente [1], e resse la città insieme alla sua parte, nella quale primeggiava Datto suo cognato, fratello alla moglie Maralda [2]. Ma se l'autorità di Melo si estendesse su tutte le città insorte, e si riserbasse la preminenza a Bari, o si formasse una tacita alleanza, è vano cercare; perchè le vicende di quella rivoluzione lasciarono appena orma in Trani ed in Ascoli [3], e surse e cadde con tanta rapidità di fortuna, che ogni altra memoria fu cancellata dal furore dei nemici.

Dopo le prime sconfitte essendosi i Greci rinchiusi nelle città munite o fedeli, aspettarono soccorsi, che non giunsero innanzi il marzo del 1011. Allora Basilio Argiro di Mesardonia Prefetto di Samo, e Contaleonte Prefetto di Cefalonia condussero in Puglia un esercito di mercenarii Macedoni [4] a difesa dei presidii Bizantini. La guerra così si rinnovò; e in Trani i cittadini assediato in una torre Sellitto ed altri, o Greci o fautori di lor dominio, v' appiccarono il fuoco, e ve li bruciarono [5]; mentre Melo uscito da Bari, s'azzuffava con le milizie

[1] Lupo glie lo attribuisce dal 1010.

[2] *Quodam aeque nobilissimo ipsius Meli cognato.* Leo Ost. *II*, 37. *Frére carnel de la moillier de Melo.* Amato I. 25. de Meo ingannato dall' apocrifo Cronista Cavense lo dice fratello.

[3] La Cronaca Cavense compilata dal Pratillo pone insorte tra le prime Ruvo, Ascoli e Minervino, ma soltanto è certo della seconda.

[4] Cedr. *II*, *457*. I cronisti chiamano diversamente Basilio *Mesardonici*, *Mesardoniti*, *Sardoniti*, *de Macedonia*; nei diplomi è detto *de Mesardonia.*

[5] *Sillictus incendit ipsos homines in civitate Trani*, Lupo *ad an. 1011.* Ma il testo anche a giudizio di de Meo è erroneo. Nel Chron. Ba-

*

allora venute, riportandone splendida vittoria, uccidendo molti dei nemici; dei quali pochi rimasero prigioni, i più camparono con vituperosa fuga [1].

Fallite le armi, meglio riuscivano gli accorgimenti e le seduzioni, chè alla signoria Bizantina, come ad ogni altra che per se abbia l'uso del comando, non mancavano partegiani in Puglia, ai quali s'accostavano le turbe dal lungo servaggio snervate, gli ambiziosi ed i timidi. E Brindisi ed Oria tenute in fede dall' Arcivescovo Giovanni [2] fanno argomentare anche altrove l'alto Clero aiutatore della restaurazione Imperiale. O afforzato da nuovi eserciti, o sperando nelle domestiche divisioni, Basilio Argiro al 20 aprile di quell'anno, venne a porre l'assedio contro Bari [3]. Quaranta giorni vi rimase, opponendo i cittadini ostinata difesa; ma la contraria fazione cominciò con segrete congiure a tramare, per porre in sua mano i principali ribelli [4]. Melo e Datto

REN. leggesi: *Et Sellitus et alii homines incensi sunt ab ipsi Tranisi in una turre.* Che i Tranesi fossero ribelli si desume dalla condanna di Maraldo da Trani ricordata in prosieguo.

[1] CEDR. *II*, *457*. I Cronisti Pugliesi non parlano di questa battaglia, ma lo storico Greco merita fede, poichè narra fatti contrarii alla sua gente.

[2] Un diploma di Basilio Argiro dell'agosto 1011, letto ed emendato da DE MEO (*ad an.* 1010), confermando le esenzioni dei Catapani Xifea e Curcua a prò del sudetto Arcivescovo e del Clero dice: *justum est ut conservetur et custodiatur tanquam fideli et grati animi servo Imperii ejus potentis et sacrati*, *sed etiam universum ejus Clerum*, *et omnia dictae Ecclesiae et suburbia et praedia ec.* ordina perciò che niuno dia molestia.

[3] *XI die astante mense aprilis.* CHR. BAR. an. 1012 erroneo.

[4] *Barenses resistere non valerent*, *post non longum tempus turpiter*

impotenti a resistere più oltre, visti invilirsi i loro seguaci, e prevalere gli interni nemici, prima che il tradimento avesse effetto in segreto fuggirono, abbandonando ogni cosa diletta. La città, patteggiata la resa, aprì le porte ai Greci [1], e le prime vendette si volsero sopra le famiglie degli esuli. Maralda sorella a Datto e moglie di Melo, il fratello e il figliuolo di questo, che avevano il nome stesso d'Argiro, presi come ostaggi furono inviati in Costantinopoli [2].

---

se suaque dedentes, eundem quoque Melum Grecis tradere conabantur. Leo Ost. II, 37. Chr. Bar.

[1] *Cepit eam cum quibusdam conditionibus.* Leo Ost. *l. c.* La Chr. Bar. nell'esemplare del Freccia dice soltanto: *Et habit pacifice.*

[2] *Interea Barenses captam uxorem ipsius Maraldam et filium Argiro Costantinopolim ad imperatorem trasmittunt.* Leo Ost. II, 37.

CAPITOLO III.

Dalla forza delle armi e dalla viltà dei suoi concittadini, costretto Melo a fuggire, ricoverò con Datto in Ascoli; sperando presso il confine longobardo resistere più validamente. Ma inseguito ed assediato dai nemici, temendo d'altri tradimenti, e diffidando d'esser sovvenuto, dopo breve dimora, di notte si ridusse col cognato a Benevento [1]. Se ivi non erano stati prima intimi accordi, il sospetto che vi destava la possanza dei Bizantini procurò oneste accoglienze agli esuli. E questi, senza indugio, dalla corte di Pandolfo II e Landolfo V [2], passati a Salerno e di là a Capua, sollecitando aiuti, « cercarono per ogni via abbattere la dominazione dei » Greci, e liberare la patria dalla loro tirannide [3]. »

[1] *Una cum Datto clam fugit, et Asculum introivit; atque post paucos dies, timens ne etiam ipsi Graecis qui eum requirebant (al. obsidebant) contraderent, noctu egressus cum Datto*, etc. Leo Ost. *II. 37.*

[2] In quello stesso anno i due Principi adottarono Pandolfo III detto Gualo figlio di Landolfo V. de Meo, *ad an.*

[3] *Beneventum perrexit, inde Salernum, ac deinde Capuam; nulla interim otio indulgens quin modis omnibus satageret, qualiter Graecorum dominationem abicere, atque ab eorum tyrannidem suam posset patriam liberare.* Leo Ost. *l. c.*

Ma i Principi di Capua e Benevento per affinità di parentado congiunti tra essi e con Atenolfo Abate di Montecasino [1], prevalendo sugli Stati propinqui, vi suscitavano le consuete invidie. L'antica emulazione, o recenti dissidii, vietarono si concordasse in quella alleanza Guaimaro III di Salerno; e gli eserciti greci minacciavano da vicino innanzi che si provvedesse a respingerli. Basilio Argiro appena fu entrato in Bari, destinandola a stabile sede dei Catapani, attese a fabbricarvi una fortezza [2], a quetarvi i tumulti. Che s'infierisse contro i ribelli non è detto, ma il silenzio dei Cronisti non è argomento della temperanza dei vincitori, quando gli odii cresciuti in prosieguo lasciano supporre crudeli persecuzioni. Niuna altra zuffa però si ricorda [3]; gli insorti dispersi esularono, o prigioni furono inviati in Oriente, i beni vennero confiscati; e compiute le vendette, Basilio mosse ad intimidire i Longobardi, ospiti di Melo. Accoglievalo nell'ottobre 1011 Guaimaro in Salerno; v'inviava suoi messi l'abate Atenolfo, ad implorare la sicurtà dei beni

[1] Pandolfo II di Capua era nipote a Pandolfo II di Benevento, e cugino di Atenolfo figliuolo di quest'ultimo.

[2] *Mesardoniti laboravit castello Domnico.* Ignot. Barens. *ap.* Murat. *Ant. Med. Aevi* T. I. *Bari facta est sedes magnorum virorum Graecorum* Chr. Bar. *ap.* Freccia.

[3] Il Beatillo narra che Melo dopo la sua fuga aiutato dai Longobardi vincesse i Greci presso Bitonto, poi vedendo aver necessità d'altre forze lasciato a mezzo il trionfo, si recasse in Germania a richiederne Arrigo. Invece la *Cronaca Cavense* edita dal Pratilli, dice: i Greci esser venuti insieme ai Saraceni loro alleati contro i Longobardi. Nel primo racconto è un evidente anacronismo; l'altro poggia sopra un documento apocrifo o per lo meno interpolato.

di Montecasino ch'erano in Puglia [1], e piegavansi forse anche i Principi di Capua e Benevento; perchè nè di guerra, nè dei ricoverati Pugliesi più si fa memoria, insino a che le mutazioni sopravvenute a Roma e nell'Imperio non rinnovarono le offese.

Al ritorno d'Arrigo in Germania, Arduino avendo ripreso il nome e l'autorità regia, combattè, punì i nemici, tenne per suo il Regno [2]. Intanto in Roma mancato Sergio IV a mezzo l'anno 1012, contrastavansi i pretendenti. Eletto Benedetto VIII, lo scacciò poco dopo un Gregorio e furono due Papi; ma il primo invocati gli aiuti tedeschi, promise la corona imperiale ad Arrigo [3]. E questi posta tregua alle domestiche sedizioni ed agli assalti stranieri, potente in armi, discese altra volta, sorretto dai Vescovi lombardi e dai feudali vassalli propensi più al lontano signore. Nel Natale del 1013 rientrò in Pavia; e Arduino abbandonato nuovamente si ritrasse in Ivrea, e sparve nell'obblìo dei Cronisti, come Melo. Però la restaurazione del predominio Alemanno rimase maggior ricordanza e fu più efficace di quella dei Greci. I partegiani dell'Antipapa Gregorio, intimiditi e senza aspettare l'arrivo dei Tedeschi, lasciarono Roma

[1] *Basilius Protospatharius et Catepano Italie, de Mesardonia. Cum esset me in terram principibus atque in civitate Salerno applicatum; venerunt ad me monachi de Monte Cassenum; de monasterio sancti Benedicti, et mostraverunt mihi traditionem de diversis hereditatibus; qui sunt in terram Apulie ec. Dedimus mense octub. Ind. decima, Anni ab initio mundi sex milia quingentos viginti. Ex Reg.* Petr. Diac. *Fol. L, n. 112.*

[2] Arnul. *His. Med. L. I, c. 16.*

[3] Thietmar. Chr. L. VI.

in balìa di Benedetto VIII [1]; per mano del quale, nel febraio 1014, ebbe Arrigo la promessa corona, vietandolo indarno una sommossa spenta nel sangue [2].

La rinnovazione dell' Imperio d'Occidente, risvegliò l'antagonismo di quello Orientale, non increbbe ai Principi Longobardi, usati a mantenersi in quell'equilibrio, diede speranze ai nemici dei Greci. Laonde l'esser venuto a quella cerimonia Atenolfo Abate di Montecasino, cugino al Principe Capuano, figliuolo e fratello ai Principi Beneventani, non è senza significato. Quel Monastero, che stendeva l'ampia famiglia dei suoi frati principalmente nelle terre longobarde, e v'aveva giurisdizioni e possessi molti, consideravasi quale Stato indipendente in mezzo alle Signorie confinanti. Rispetto alla originaria costituzione l'ordine di S. Benedetto era l'emulo dell'ordine Basiliano, milizia pretoria della Chiesa Greca, come l'altro s'estimava sostegno della Chiesa Latina. Ma la rivalità degli istituti, che ne determinò le politiche tendenze, non si mantenne senza variazioni in quell'età di sconvolgimenti continui, tra la debolezza del Papato, e gli sforzi che Vescovi e Monaci facevano per sottrarsene. L'ordine Cassinese, a cagione di tutelare ed ampliare i proprii possedimenti, o per tenersi meno soggetto a Roma, si piegò sovente ai Greci Ministri e ne impetrò donazioni ed esenzioni. Spesso anche gli Abati uniti per sangue ai Principi Longobardi, o loro devoti,

[1] *Rex Henricus a Papa Benedicto, qui tunc prae ceteris antecessoribus suis maxime dominabatur, mense februario in urbe Romulea cum ineffabili honore suscipitur.* Thietmar. *Chr. L. VI.*

[2] Provana *Studii critici*, p. 280.

secondandone i disegni, si trovarono obbligati a parteggiare con essi ed a dividerne le fortune. Perciò più che gli intenti religiosi, le ambizioni e gli interessi diedero norma ai rapporti che Montecasino ebbe con gli Stati vicini, con i Papi e gli Imperatori.

L'Abate Atenolfo, che recavasi in Roma, ancor giovane dato ostaggio dal padre ai Tedeschi, fuggito poi d'Alemagna in abito da frate, ed ammalatosi per via si era votato a S. Benedetto [1]. Ma i rancori dell'esilio sofferto cedevano ora ad altri consigli, e per se ed i Principi suoi congiunti trattava con Arrigo per infrenare i progressi dei Greci. L'erede degli Imperatori Sassoni d'altronde determinato a far valere i suoi pretesi dritti sul mezzodì, ne apparecchiò i modi. Dei segreti accordi, rimase documento l'ampia investitura, che dichiarò sottoposto al diretto dominio imperiale il Monastero Cassinese, assicurandone i possessi, sottraendo l'Abate ad ogni altra dipendenza [2]. Rifermolla il Papa e largheggiò alla sua volta di privilegi [3], ligio anch'egli all'Imperatore, favorevole alle sue mire per sospetto delle usurpazioni dei Bizantini, ai quali l'avversa fazione Romana soleva piegare. Dicesi anche Arrigo concedesse a Benedetto VIII città e patrimonii in Campania, in Puglia ed in Calabria, e persino in Sicilia; e sebbene il diploma che se n'assegna sia falso [4], altre prove dimostrano la comunanza dei disegni, pei quali il Papa fu lascia-

[1] Tosti, *Stor. di Montecas.* T. I, p. 175.

[2] Diploma edito dal Tosti, *ivi* p. 349.

[3] *Ivi* 247.

[4] Baronio *Ann.* Murat. *Piena Esposiz.* ec.

to potente in Roma[1], e sostegno ai Principi Longobardi.

Fra i timori e le speranze che si destarono alla coronazione d'Arrigo, gli esuli Pugliesi non rimasero indifferenti. Gli sforzi degli Ottoni altra volta secondati dai ribelli, il refugio trovato in Benevento, fanno supporre che non fossero estranei alle pratiche fatte contro i Greci. Chiaramente si deduce dagli amichevoli rapporti che Melo ebbe poscia col nuovo Imperatore e col Papa, e dal barlume che ne danno alcune memorie che vi si riferiscono. Il biografo del Vescovo Meinwerci, vissuto nel secolo XII, narra, che Arrigo celebrato il Natale in Pavia discese nella Puglia, e la restituì nella soggezione del suo Imperio; vi prepose Ismaele come Duca, e poi che l'ebbe ordinata, sorpreso dal mal di pietra tornò in Germania[2]. In questo racconto evidentemente sono

[1] Il fratello di Benedetto VIII fu dichiarato Console, Duca, e Senatore di Roma. Nella CHRON. FARF. v'è un Placito del 1015 tenuto per *Domnum Romanum Consulem et Ducem et omnium Romanorum Senatorem, atque germanum praenominati Domni Pontificis. R. I. T. II, p. 11.*

[2] *Rex autem subiectis omnibus et in dedicionem redactis quae rebellare temptaverint urbibus, proximum Natale domini Papiae celebravit, idemque profectus Apulcam a Graecis diu possessam Romano Imperio recuperavit, eidemque provinciae* ISMHAELEM *ducem praefecit. Cum autem civitates Apulae pertransisset, et quae ad honorem et utilitatem regni pertinebat ubique prudentissime disposuisset, infirmatus morbi calculi ecc.* VITA MEINWERCI EPIS. § 23, PERTZ, R. G. *Scrip. XI.* Le identiche parole sono ripetute nella vita di Arrigo II scritta da ADALBERTO §. 22, ivi *T. IV.* Lo storico Tedesco HOFFMANNO che scriveva nel secolo XVII aggiunge particolari in tutto falsi: *Proximo anno 1014 Romam profectus.... Tum versus Apuliam et Ca-*

confuse in una sola le due spedizioni d'Arrigo, del 1014 e del 1021. Tutti i fatti però ricordati si riferiscono alla seconda, eccetto l'elezione di Ismaele o Melo a Duca di Puglia; perchè in quell'anno questi era morto. Parrebbe quindi che Melo venuto in Roma presso l'Imperatore, vi ricevesse conferma del titolo già assunto, e promessa d'aiuti; ma vera o no l'investitura, il riaccendersi dell'insurrezione aggiunge fede ai trattati. E più certi si fanno gli accordi col Papa, vedendo ricoverati intorno quel tempo da Benedetto VIII in un suo castello sul Garigliano, Datto cognato di Melo ed altri Pugliesi [1].

Arrigo uscì d'Italia nel giugno del 1014, e poco dopo tornava ad una terza riscossa il perseverante Arduino, ma vinto da mortale infermità, deposte le terrene ambizioni, finiva la vita nel Monastero di Fruttuaria. Ultimo che aspirasse a fondare una monarchia nelle regioni su-

labriam directis aciebus Graecos pariter et Saracenos a Capua expulit, et Bubaganum Graecorum duce acri prelio superatum e Troja ejecit, et post reparatam et Imperio redditam Apuliam, Ismaelem nepotem suum, quem Bambergae in sepulchreto Canonicorum Cathedralium sepultum diximus, ducem ejus instituit ecc. Ann. Bamberg. T. I, f. 78 ap. Ludewig *script. Rer. Bamber.* Eccetto la impossibile parentela fra Melo ed Arrigo pel rimanente concorda con i precedenti. Anche il Beatillo dice andato Melo in Germania prima che Arrigo fosse Imperatore, cioè innanzi al 1014, ma confonde al solito stranamente le epoche ed il racconto, *p.* 46.

[1] *Dattus itaque ad nostrum abbatem confugiens, cum apud eum diebus aliquantis mansisset, demum a Benedicto Papa in turre de Gariliano, quam idem Papa tunc retinebat, una cum suis ad habitandum receptus est.* Leo Ost. *II.* 37. Pone il fatto prima della venuta dei Normanni.

balpine, lasciava incontrastato il Regno ai Tedeschi, divisi per nimistà i signori feudali, tracotante la possanza dei Vescovi, impazienti i popoli delle diverse oppressioni. E quasi nel tempo stesso le tenebre che involgono le vincende meridionali cominciano a dileguarsi; Melo ricomparisce nella Storia non più esule e fuggitivo, ma come ardimentoso condottiero dei Normanni.

Fra il Principato di Benevento ed il Tema Greco di Puglia segnava allora il confine il Promontorio di Gargano. Prolungandosi nell'Adriatico circa 37 miglia, si eleva nelle sue più alte punte sul livello del mare quasi per 1700 metri e torreggia sulle circostanti pianure dell'antica Daunia. Il fiume Candelaro che ne bagna le estreme pendici lo disgiunge dalle basse terre, che verso il golfo di Siponto diventano maremmose nel Salso, nel Salpi, ed in altri minori stagni. Il Triolo, la Salsola, il Celone, rompendo nella stagione delle pioggie l'arenosa landa, gonfiano di lor acque il Candelaro, o si perdono nei luoghi palustri. Ultimi a mezzodì scorrono il Cervaro e la Carapella; e dall'altro lato, dove più ripida scende l'erta sul mare, si aprono i laghi di Lesina e Varano, e dove s'avvalla a gradi per unirsi al continente serpeggia maestoso il Fortore. Il Promontorio forma così un sistema isolato di colline e di monti, di pianure e di valli, compreso in una circonferenza di 120 miglia. Le alte giogaie di Monte Calvo e Monte Sacro, dello Spigno del Rignano e di S. Angel, odistinte in quattro montuose catene, vanno declinando a settentrione in colli e vallee ridenti per verdeggiante coltura e limpide acque, e dirompono ripide e frastagliate in ogni altra parte. A mezzodì s'apro-

no nel fianco alle rocche calcaree spelonche e cave di alabastro, e sulle cime i folti querceti percossi dai venti aquilonari mugghiando [1] fanno sacro l'orrore dei boschi. Tra le valli, e alle pendici furono già porti e città fiorenti [2], perdute sino nel nome; ed Eruli, Goti, Greci, Longobardi, Saraceni [3], si fecero trincea degli aspri recessi a vicendevoli offese [4]. Fugate le silvestri deità dei Pilunni, nello speco del monte Laureto, ove innanzi Apollo aveva culto [5], narrò la pia leggenda, disceso l'Arcangelo Michele intorno al finire del secolo quinto. L'ignoravano i popoli, ma un toro sbrancatosi dall'armento s'arresta a venerarlo sul ripido ciglione che mena all'antro, e trovato dal mandriano, che per ira gli scaglia un dardo, il ferro retrocede e piaga il feritore. Allora con digiuni e

[1] *Garganum mugire putes nemus.* Horat. *L. II, ep. 1.*

. . . . Aquilonibus
Querceti Gargani laborant, ivi *L. II, od. 9.*

Questi boschi furono ricordati anche dal Pontano: *Vestit eam parte superiore, qua nativa ipsa quidem, ac perimosa testudo est, e quercu, vasta proceritate lucus. Bell. Neap. L. II.*

[2] Forges Davanzati vi pone Apeneste, Merino, Dardano, Salapia ec. *Mem. della Società Pontan. T. I.* Strabone dice: *Antiquitus totus ille tractus floruit fecundus rebus: sed eum Annibal et subsecuta bella evastaverunt. L. VI.*

[3] Una delle punte sulle coste meridionali del Gargano è detta: *Monte Saraceno*, e tra Viesti ed il lago Varano v'ha la *Punta Saracena.* Lean. Alberti, *Descrittione di tutta Italia, p. 245.*

[4] Ivi presso si narra un'ultima impresa d'Odoacre mentre era assediato in Ravenna, che fece saccheggiare i Sipontini per rifornirsi di viveri. Troya *Stor. It. T. II. p. 1.* Una leggenda vi porta Totila. Sarnelli *in Epist. Sip.* p. 69.

[5] Cavalieri, *Il Pellegrino, p. 522.*

preghiere Lorenzo Vescovo di Siponto impetra si sveli il mistero, ed ecco apparirgli la notte il divino Aligero, di sua voce annunziando.« che in cielo presso Dio, ma in terra quel monte aveva prescelto a sua sede [1]. » Tale principio ebbe la nuova religione del luogo, che mutò il nome di Gargano in quello di S. Angelo [2], e lo rese uno dei più venerati Santuarii.

Singolare riverenza posero nell'Angelo Michele i Longobardi, lo dipinsero nei vessilli, e l'improntarono nelle monete [3]; ma su tutti l'adorarono quelli di Benevento, e dopochè i Greci, più rapaci che devoti, non si rattennero dal saccheggiarne gli altari, e furono combattuti e vinti più volte ivi presso, nella tradizione si fece del celeste Cherubino un nemico dell'Imperio Orientale [4]. Alla pie-

[1] *Apparit. S. Mich. 29 Sept.* ap. Acta Sactor. Ivi sono riferite le diverse leggende, è determinata l'epoca della voluta apparizione.

[2] A chi fosse vago vedere quel che possono l'ignoranza e la superstizione insieme congiunte, legga: *Il Ragguaglio dell'insigne e venerabile Santuario dell'Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano. Napoli 1827. Dalla Tipografia del Real Ministero della Polizia generale.*

[3] Paol. Diac. *L. V, c. 3 e 41.* Murat. *R. It. T. 1, Tav. 1.*

[4] *Octavo Idus Maji quo B. Michaelis Archangeli solemnia celebrantur eo die a Beneventanorum Populis Neapolitanos in praelio caesos, devictosque fuisse, et ob memoriam tam insignis victoriae in Patronum sibi adscripserunt.* Vipera, *Chronol. Epis. Eccl. Benev. p. 34.* Questa tradizione di una vittoria dei Longobardi sui Napoletani presso al Gargano, e del favore concesso da S. Michele si trova anche in Herchemp. §. 37, ed alcuni la credono identica a quella riportata da Grimaldo I Duca di Benevento contro i Greci venuti a saccheggiare il Santuario nel 647, Assemanni, *T. 1, Ital. hist. c. 14.* l'Agiografo Stiltingo pone l'intervento del Santo nelle guerre tra Giustiniano e i Goti negli anni 535-543. Ma negli atti dell'apparizione che diedero fondamento a questa credenza i Napoletani vi sono detti Pagani, appella-

tà che rese desiderato il possesso di quel monte ai Principi Longobardi, aggiungendosi così le memorie nazionali, e la sicurezza che offriva a tutelare i loro confini, procurarono sempre di mantenersene padroni.

Nel 668 ne donava il Duca Romualdo la Chiesa e le terre dipendenti a Barbato Vescovo di Benevento, che v'unì, dicesi, anche la sede Sipontina. Entrambe le concessioni furono confermate ai successori nei secoli seguenti da Imperatori e da Papi [1], e questi allargando quella Episcopale giurisdizione vollero, che mentre col-

tivo che combatte tutte le probabilità storiche. Che fossero state però guerre frequenti tra Greci e Longobardi presso al Gargano non si può dubitare, come anche del sacco dato dai primi al Santuario, Paolo Diac. *L. VI*, *c. 47*; onde le vendette attribuite all'Angelo.

[1] Negli *Atti di S. Barbato*, nel Vipera *l. c. p. 51*, ecc., si riferisce la donazione di Romualdo, e la conferma dell'aggregazione della Chiesa Sipontina a Benevento fatta da Papa Vitale; ma quest'ultima è creduta apocrifa dal Borgia *Mem. stor. Ben. I*, *255*. Nell'893, quando Benevento fu occupata dai Greci, questi nel confermare le concessioni al Vescovo si riserbarono i possessi del Gargano, in vista della loro importanza: *Cosmus Anthius Protopatricius et Basilius Protonotarius Costantinopolitani Imperatoris concesserunt Conservato Episcopo Benev. omnia suae Ecclesiae pertinentia, et sub potestate sui Episcopatus redegerunt praeter Ecclesiam S. Angeli, quam dispositioni Imperatoris reservarunt*, ecc. Vipera *l. c. p. 59*, cita *Bullam plumbo signatam men. Januar. Ind. II*, *ex privil. Bibl. Benev. fas. 22.* Ma la giurisdizione ne tornò ai Vescovi Beneventani, poichè nel 944 vien confermata da Marino II Papa, nel 957 da Giovanni XII, nel 969 da Giovanni XIII, presente Ottone I Imperatore, e così nel 978 dai Principi Pandolfo I e Landolfo III, e negli anni sussecutivi sino al tempo di Benedetto VIII, che nel 1014 confermò le Chiese di Gargano e Siponto, e nel 1054 ne disgiunse l'ultima, nuovamente riunita nel 1054 da Leone IX, e separata altra volta poi nel 1066 da Alessandro II. Vipera *l. c. p. 61-81* ed Ungh. *in Epis. Ben.*

le armi i Longobardi infrenavano i loro vicini, i Vescovi di Benevento elevati a Metropolitani arrestassero con la loro preminenza i progressi della Chiesa Greca [1]. Ed a difesa del Santuario e di lor gente innalzarono i Vescovi fortilizii sul monte [2], divenuto baluardo religioso e politico tra i due popoli confinanti.

La più antica memoria che si fa di Melo dopo la sua fuga è quella serbata da Guglielmo Pugliese, quando narra che s'incontrassero in lui i Normanni pellegrinanti al Gargano [3]. Ivi si dice l'esule ricoverato a fug-

[1] L'accrescimento della giurisdizione Episcopale di Benevento si fa rimontare alla Bolla di Papa Vitale innanzi citata, dove oltre Siponto, che è riunita, si concede la supremazia sopra le Chiese di Bovino, Ascoli e Larino. VIPERA *l. c. p. 31.* Ma dubitandosi di questa Bolla ricorderò quella identica di Marino II *p. 61*, e quella più ampia di Giovanni XII, che oltre le città menzionate, estende il primato a S. Agata, Avellino, Volturara, Quintodecimo ed Ariano, e così le seguenti dell'anno 984, 998, 1012 ecc. che lo confermano, *ivi p. 61-81.* Questi legami di dipendenza con la sede principale del Principato Longobardo, furono posti dai Papi a tutela della giurisdizione della Chiesa latina.

[2] Nel diploma di conferma dato da Pandolfo I e Landolfo III all'Arcivescovo Urso nel 978 si legge: *simulque cum integro ipso Castello ejusdem S. Angeli quod quidam Ursus electus praefatae sedis, in proprio territorio jam dictae Ecclesiae a novo costruxit fundamine.* UNGH. *l. c.* Che i Greci contrastassero a queste preminenze Episcopali l'attestano le suddette Bolle Papali, nelle quali sempre è fulminata scomunica contro quelli che vi si oppongono, « *sive Graecorum sit, sive quemlibet hominem.* » Questa formola in tutte ripetuta, manca in quella di Leone IX per ragioni che si vedranno in prosieguo.

[3] *L. I.* Il culto dell'Arcangelo sembra rimasto come speciale nei discendenti di Melo; e tuttavia in Andria mostrano una cappella antichissima, *conosciuta sotto il nome di S. Michele delli Mele.* D'URSO *Stor. d'Andria Lib. II. p. 27.*

gire l'oppressione dei Greci; e la vaga fama di quell'esilio, che il poeta raccolse ed abbellì per crescer vanto ai nuovi Signori, è in tutto conforme alle probabili vicende del Barese. La natura del luogo atta alle estreme difese, ed alle improvvise correrie nelle pianure sottostanti di Puglia; la prossimità dei Principati Longobardi; la stessa venerazione del Santuario, e gli auspicii suoi stimati avversi ai nemici, lo facevano opportuno rifugio. E intorno a questo tempo, vi sursero altre castella per opera d'Alfano Arcivescovo, signore immediato; le genti che vi si accoglievano furono poste in tutela della Chiesa Beneventana, e come tali riconosciute da Benedetto VIII [1]. Leggieri indizii, ma non dispregevoli, che s'accordano forse alla possibile dimora di Melo sul monte, e potrebbero far credere più antico il favore concessogli dal Pontefice, che poscia divenne manifesto. Come che sia mossero da quel luogo gli assalti rinnovati contro i Greci.

---

[1] Nella Bolla di conferma concessa nel 1015 da Benedetto VIII all'Arcivescovo Alfano sono annoverate le Chiese di Siponto e Gargano; e vi è detto: *Qui Archiepiscopus Castrum S. Angeli de Monte Gargano, quod ipsemet fundaverat Beneventanae Ecclesiae subdidit etiam quo ad homines ecc.* Vipera *l. c. p. 81*, cita, *Bibl. fasc. 14*, *Bull. n. 133*, *Lit. O.*

CAPITOLO IV.

Fuori i confini degli Imperii d'Occidente e di Oriente, nei quali si unifica la storia delle genti germaniche e di quelle latine nella prima metà del medio evo, si scorgono due schiatte, l'Araba e la Scandinava; nomadi, irrequiete, conquistatrici; destinate con le violenti invasioni a tramischiare popoli più lontani e diversi, e ad affrettare la dissoluzione dell'antica cosmopolitia. Poco note insino allora, per origini e costumi disformi, quasi in un tempo irrompono dal settentrione e dal mezzodì, si diffondono sui mari e sulla terra ferma, guerreggiano, si stanziano, decadono con fortuna dissimile. L'una respinta d'Europa, disparisce dopo lunghe lotte, l'altra confondendosi mirabilmente coi vinti, fonda Regni e Principati, ancor duraturi [1]. Da questa più avventurosa generazione di popoli uscirono i Normanni, che presa stabile sede in Francia, diedero il nome ad una sua

[1] *Normanni possident Apuliam, devicere Siciliam, propugnant Costantinopolim, ingerunt metum Babyloni, Anglica terra tota se eorum peditus laeta prosternit.* GUILL. PICTAV. *His. Will. Duc. Audax Francia Normannorum militiam experta delituit, ferox Anglia captiva succumbit, diva Apulia sortita refloruit, Hyerosolima famosa, et insignis Antiochia se utraque supposuit.* ROG. HOVEDEN. *Ann.*

*

provincia. Rollone , ricevuta nel 912 l' investitura di quelle terre e la fede cristiana dai degeneri Carolingi, difese il dominio dai vicini, ed ampliò il Ducato dal quale partirono gli ardimentosi conquistatori d'Inghilterra e di gran parte d'Italia.

Prima che scendessero nella penisola a più stabili acquisti, le sue coste ed i suoi mari non erano stati immuni dalle loro correrie. Narra una leggenda, che verso la metà del IX secolo, Hasting, il più celebrato tra gli eroi dell' Epopea Normanna, volendo sorprendere Roma, disceso saccheggiando lungo le rive di Spagna nel Mediterraneo, giungesse presso Luni nella solennità del Natale. Credendo fosse la città di S. Pietro, e non trovando modo d' entrarvi, richiese il Vescovo del battesimo; ma poi che l'ebbe fuori le mura, s' infinse infermo e morto, ed i suoi avuta licenza a seppellirlo in terra sacra, seguirono in chiesa il funébre corteo. Allora scoperte le armi, sorpresi, massacrati i cittadini, delle donne e delle ricchezze fatto bottino, si partirono [1].

Negli anni stessi per improvviso assalto anche Pisa ed altre città sarebbero state distrutte [2]; e vera o no la

[1] *Astingus a Francorum terra per Oceanum pelagus Italiam tendens, Lunae portum attingit, et ipsam urbem continuo cepit.* Fragm. *Hist. de France, T. VII. Lunae civitas in Italia a Normannis dolo capta.* — Fragm. Chr. *ap.* Murat. *Ant. Med. Aev. T. I, p. 25.* Dudon. S. Quent. *de morib. Norm. L. I.* Guill. Gemm. *c. 9-10.* Benoit Chr. *L. I.* — Rimane memoria di Luni nelle leggende del Nord, ed essa divenne il campo delle geste di quegli Eroi. Verlauff. *Simb. ad Geograph. Med. aevi. Regnar Lodbrokfsaga* c. 14. Depping *Expeditions des Norm.* p. 114. Una diversa tradizione riferisce Leand. Alberti, *Descriz. d' Italia*, p. 22.

[2] *Italiam petunt et Pisas civitatem, aliasque capiunt, depraedan-*

tradizione, molti argomenti provano che in tempi posteriori, quando la nativa ferocia fu attemperata dalla cristiana pietà, i Normanni non rimanessero in tutto sconosciuti in Italia. Il fatto stesso che s'adduce come ragione di lor venuta a Salerno, mostrerebbe che v'arrivarono sovente sotto le ruvide vesti di pellegrini visitando i porti d'Apulia e di Campania. Ma intorno l'epoca della prima dimora, e il numero e l'occasione che li determinò a fermarvisi, variano così i racconti, che da tutti gli sforzi fatti per concordarli non può dirsi ne sia derivata una storica certezza [1].

In conformità delle diverse testimonianze rimaste, mutano la cronologia e le circostanze, troppo confuse spesso, ed alle volte rispondenti a quei fatti soltanto che interessarono la qualità del Cronista ed il fine che si propose scrivendo. Sono Monaci, Pugliesi, e Normanni, quelli che principalmente tramandarono questa emigrazione, e per ciascuno il tempo ed il luogo è relativo a speciali intendimenti. Quanto agli Storici posteriori, la maggior parte accettò, senza critica, la tradizione più inverosimile, ed anzichè soffermarsi a confutarli, basterà a smentirne gli errori l'esame delle fonti originarie.

Il racconto comunemente adottato, è quello riferito da Amato Monaco Cassinese vissuto dopo la metà del secolo XI, quando la conquista era poco meno che

tur, atque devastant. Ann. Bert. *an. 860. Rodanum intrant fluvium, Italiam populantur.* Ermentaire *Trasl. s. Filib.*

[1] Si troveranno riunite nella Nota 3 in fine al volume le diverse narrazioni dei Cronisti sulla venuta dei Normanni.

compiuta. Egli narra l'arrivo dei Normanni con queste parole: « Innanzi al mille che Cristo s' incarnò nel-
» la Vergine, comparvero al mondo quaranta valenti
» pellegrini reduci dal S. Sepolcro di Gerusalemme, ove
» eransi recati ad adorare Gesù. E vennero a Salerno
» assediata allora dai Saraceni e condotta in tali estre-
» mi che i cittadini si volevano arrendere. Salerno s'era
» fatta tributaria dei Musulmani, ma questi offesi che
» non si pagasse al termine d'ogni anno il tributo, l'as-
» salirono con numero grande di navi; malmenando e
» trucidando gli uomini e ponendo a ruba i dintorni. I
» pellegrini Normanni non sofferscro tanta ingiuria da
» parte dei Saraceni, nè che tenessero soggetti i Cri-
» stiani; e venuti perciò a Guaimaro, Principe serenissi-
» mo che reggeva la terra con giustizia, lo richiesero
» d'armi e cavalli, offrendosi a combattere gli infedeli
» non per danaro, ma per disdegno di lor superbia. Ar-
» mati così, molti uccisero, altri fugarono alla marina
» e pei campi; e rimasti vincitori, liberarono Salerno
» dalla servitù dei pagani. Quando poi questa gran vit-
» toria fu ottenuta per virtù dei quaranta pellegrini Nor-
» manni, il Principe ed il popolo di Salerno resero gra-
» zie e doni, e promettendo largamente rimeritarli,
» pregarono si fermassero in difesa dei Cristiani. Ma
» essi non volendo mercede di quanto avevano operato
» per amor di Dio, scusaronsi di non poter rimanere.
» Perciò preso con essi consiglio i cittadini di richie-
» dere altri magnati di Normandia, ne fecero invito mo-
» strando la ricchezza di lor regioni. Gli ambasciatori
» inviati insieme ai Normanni recarono cedri, man-

» dorle, noci confette, drappi imperiali, ed istrumenti
» di ferro cesellati d'oro; per invogliare altri a recarsi
» nelle terre ove scorreva latte e miele ed erano cose
» tanto belle a vedere; come i reduci ne fecero fede.
» Era in quel tempo nimistà ed odio tra due signori Nor-
» manni, Giselberto e Guglielmo; il primo, detto anche
» Buatero, entrato in mal volere e fatto ardito contro
» l'altro, che contrastava al suo onore, lo trabalzò da
» una rupe e lo uccise. Poichè l'ebbe morto prese Gi-
» selberto la dignità di Visconte in tutta la terra; ma
» Roberto che n'era conte, se ne spiacque e volle spe-
» gnere l'omicida, per tema che l'offesa impunita non
» facesse agli altri lecita l'uccisione dei suoi Visconti.
» Allora Giselberto, che aveva quattro fratelli, Rainulfo,
» Anseligimo, Osmondo e Lofoldo, quantunque inno-
» centi del delitto, fuggì con essi insieme agli amba-
» sciatori Salernitani. Armati, furono in Italia non co-
» me nemici ma come Angeli accolti; il necessario a
» bere ed a mangiare diede la buona gente ed i Princi-
» pi del paese, e passati da Roma a Capua, vi trovarono
» uno di Puglia chiamato Melo, che v'era sbandito come
» ribelle all'Imperatore di Costantinopoli [1]. »

Questo racconto fonte quasi unica della leggenda dei quaranta Normanni reduci di terra santa, si trova ripetuto da Leone Ostiense, anch'esso Monaco Cassinese [2],

[1] Amato, *Chr. L. I*, c. 17-20.

[2] Leone Ostiense quasi sempre ricopiò Amato, ed anche ora ne riferisce le parole, salvo poche modificazioni; come il dire venuti i Normanni prima dell'assedio, mentre l'altro fa giungerli quando era cominciato ponendo Salerno tributaria sino allora dei Saraceni. Nell'O-

e con discordanti variazioni da altri Cronisti [1]. Due fatti conviene distinguervi, determinandone il tempo e la connessione; l'assedio di Salerno, e la venuta posteriore di Giselberto e dei fratelli invitati da Guaimaro III. Veri forse entrambi, stranamente furono confusi e divennero cagione d'anacronismi e di errori.

Il tempo nel quale pongono Amato e l'Ostiense [2] questa correria dei Musulmani con epoca incerta, non si può ben definire. Frequenti furono le depredazioni dei Saraceni lungo le coste del Tirreno [3], ma non rimane, oltre quella testimonianza, altra memoria d'un assalto speciale sopra Salerno intorno al mille [4]. Quello ricordato da Lu-

STIENSE poi vi ha minore semplicità di particolari; i quaranta pellegrini diventano per lui: *viri equidem statura proceri*, *et specie pulchri*, *et armorum experientia summi*; e Guaimaro manda in Normandia, *velut alter Narses poma per eos. L. II*, *c.* 37. Però un' altra lezione del medesimo Cronista riferita dal PERTZ sembra contradire a questo racconto, ponendo venuti la prima volta i Normanni a Capua. v. p. 81.

[1] GUGL. GEMMETICENSE, *VII. 50.* ORD. VITALE *III.* ed altri chiamano Osmondo Drengotto l'uccisore di Guglielmo Repostello, e non Giselberto Buterico, ed attribuiscono a diversa cagione la morte. VITALE, narra la liberazione di Salerno, come avvenuta nel 1055 per opera di Drogone e cento Normanni, reduci da Gerusalemme, e dice fugati 20 mila Saraceni. *Ivi.*

[2] Secondo LEONE nell'anno settimo dell'Abate Atenolfo entrarono in Puglia i Normanni con Melo, e *ante hos circiter sedecim quadraginta numero Normannos ec. l. c.*

[3] Per tacere di più antiche correrie, quelle ricordate dai Cronisti in tempo più prossimo al mille sono del 1002, quando assalirono Benevento e Capua, e corsero sino a Napoli, s'ignora a qual fine e con qual successo. CHR. S. SOPH. *ap.* PERTZ *III*, *Script.* ANON. CASS. ROMUALDO SALER. *ad an.* AMARI, II, 340.

[4] È probabile che insieme a Capua, Benevento e Napoli, anche Saler-

po Protospata e dall'annalista di S. Sofia, si dà come avvenuto nel 1016, senza però farvi prendere parte ai Normanni [1], ed in tempo molto posteriore una consimile impresa in altro modo è narrata da Orderico Vitale.

Pure, non ostante i dubbii che ne rimangono, l'incursione e la difesa non sono improbabili [2]; ma evidentemente si errò rannodando la fortuita presenza dei Normanni in Salerno, alla loro venuta posteriore, e ponendola come precipua causa di loro emigrazione. Il secondo fatto che a quel trionfo si cerca collegare, l'invito

no venisse molestato nei primi anni dopo il mille, ma fuorchè in Amato e nell' Ostiense, non se ne fa ricordo. L'Anonimo Cassinese, nella lezione adottata dal Caracciolo, dal Pellegrino, dal Muratori e dal Pratilli segna all' anno 1000: *Otho Imperator puer Beneventum venit. Quidam Nortmanni Hycrosolimis venientes Salernum a Saracenis liberarunt.* Ma nell' edizione del Gattola, e nel testo più antico che se ne conserva a Montecasino, da me riscontrato, non si legge altro che *Otho Imp. puer Beneventum venit.* Quindi è da supporre inserita da altri posteriormente la notizia dell' assedio.

[1] *Civitas Salerni obsessa est a Saracenis per mare et terram, et nihil profecerunt.* Lupo, *an. 1016.* Rom. Salern. pone una correria dei Musulmani sopra Capua nel secondo anno dell'Imperio d'Arrigo II, che sarebbe questo stesso; ma tace assolutamente di Salerno: *Hujus imperii anno secundo Saraceni Campaniam ingressi Capuam obsiderunt.* La Chr. S. Soph. edita dal Pratilli segna anche all' anno 1016: *Saraceni obsiderunt Salernum, et vastaverunt omnia usque Acropolis et Capatium.* Ma queste ed altre giunte si credono interpolate. Amari, II, 344.

[2] L'Amari non rigetta l'episodio; ma stima doversi porre nel 1016, ed aggiungere nella pugna ai venturieri Normanni gli eserciti Salernitani, II, 343-34. Si potrebbe addurre come argomento di una più antica emigrazione, il diploma conservato nell' Archivio di Napoli nel quale al 1008 si ricorda un *Sansguala* signore di Planisi *ex genere Normannorum;* ma io l'ò per sospetto. v. Doc. II.

cioè del Principe, che per se anche ha sembianza di vero; n'è in tutto disgiunto non solamente dalla cronologia, ma dalle circostanze che vi si aggiungono.

Amato e Leone, fanno accompagnare in patria i pellegrini dai messi di Guaimaro III, che recavano preziosi doni per invogliare altri Normanni a porsi al suo soldo; e senza che interceda indugio, dicono l'uccisore di Guglielmo Repostello aver accettato l'offerta, onde fuggire gli sdegni del Duca Roberto, ed insieme ai fratelli e ad altri seguaci essersi recato in Italia. Quasi tutti gli Storici ritennero la narrazione che è fondata sopra grande anacronismo; e se alcuno vi pose mente, piuttosto che impugnarla, si sforzò attribuire l'errore ai copisti. Ma nell'epoca designata non vi fu alcun Duca Roberto in Normandia [1], ed il primo ch'ebbe questo nome, figliuolo di Riccardo II, succeduto al fratello Riccardo III dopo il 1027, morì nel 1035 [2]. Di maniera che, le pratiche degli ambasciatori di Guaimaro sarebbero durate dal mille per oltre cinque lustri; impossibile supposizione che annulla il racconto di Amato, e distrugge quel nesso ch'egli volle porre tra due avvenimenti lontani e disparati. Nè vale credere fallato il nome del Duca Roberto in luogo di quello di Riccardo II, che resse la Normandia dal 996 al 1026; poichè l'errore sarebbe comune a tutti i Cronisti dell'epoca [3]. Altra più recondita

[1] Rollone primo Duca che si vuole assumesse col battesimo il nome di Roberto, era morto al più tardi nel 931. Chr. Turon. — Ord. Vit. *L. III*, ed Ugo di S. Flor. lo fanno morire molto prima. Gli successero Guglielmo Lungaspada, e poi tre Riccardi sino al 1027.

[2] Ord. Vit. *L. III*, Will. Gemm. *L. V*.

[3] Prima il De Meo, *Pref. Vol. VII Ann.* poi Gautier d'Arc, *Con-*

ragione indusse forse il Monaco Cassinese a raccozzare insieme le vaghe ricordanze dell'assedio di Salerno e delle successive migrazioni, confondendo i nomi e gli eventi. L'avventurosa conquista che abbassò il predominio della Chiesa scismatica e dell'Islamismo, parve ad esso, ed a molti un'impresa sacra e voluta da Dio. Predizioni, miracoli, ed ogni qualità di prodigi, v'intervennero a giudizio dei contemporanei [1]; Vescovi e frati grandeggiarono per quelle mutazioni; la stessa Romana Sede se n'esaltò [2]. Laonde non è meraviglia, se

quêtes des Norman. en Italie p. 29, affermarono errato il nome di Roberto per Riccardo II in Amato e Leone Ostiense; pure Gugliel. Gemmeticense *L. VII c. 30*, narra anch'egli l'uccisione del *Repostello, temporibus Henrici Imperatoris filii Cononis, et Roberti Normannorum Ducis*. Aggiunge così un'altra contradizione, poichè questo Arrigo, che fu il III, regnò dal 1039 al 1046, quando Roberto era morto. Ord. Vit. *III*, invece segna il delitto: *In sede Apostolica Benedicto residente;* ma egli fa posteriore l'assedio di Salerno e ponendolo nel 1035, disgiunge così i due fatti per altra via. Non è da riposare però sulla fede di questo Cronista che al L. V. dice: *Manichetus Imperator Costantinopoleos .... succedente illi Diogene, Osmundus Drengot, et Drogo, aliique Normanni coeperunt Apuliam incolere.* I due Imperatori riferiti non sono mai stati.

[1] *In iisdem temporibus divina flagellatio cujus occulta sunt judicia totam Apuliam at Calabriam Costantinopolitano Imperatori non regnandas sed lacerandas reliquerat ad quorum liberationem Deo miserante certum est Normannos advenisse.* Anon. Vat. *Hist. Sic. p. 747 R. I. — Dieu a miséricorde de la servitude et vergoigne que vous souffrez tous le jors, et pour ce a mandé ces chevaliers pour vous délivrer, II, 18. Quar cest terre de Dieu est donnée à li Normant. III 35*, Amato.

[2] *Sed haud erant secundum Dei consilium, qui ut exitus declaravit, Northmannos illic voluit sedes figere pro ecclesiae romanae subsidio adversos schismaticos principes.* Baronio *T. XVII, p. 438.*

volendo che gl'inizii, quasi augurio solenne, rispondessero al fine, l'incerto rumore di un trionfo sopra i Saraceni venisse raccolto ed innestato ad altri avvenimenti, onde aggiungere lo splendore di portentose vittorie ai campioni della fede.

Una diversa causa servì anche ad alterare le scarse memorie della venuta dei Normanni. Quando la gloria della conquista tutta si raccolse nei figliuoli di Tancredi d'Altavilla, ed essi soli primeggiarono fra gli eguali, e furono Duchi e poi Re potenti, un obblìo naturale o volontario, nascose le anteriori imprese ed i nomi d'altri avventurieri più antichi e meno illustri. Perciò alcuni Cronisti e Storici vissuti al tempo delle mutate condizioni, dispregiando gli umili principii, o propensi alla stirpe avventurosa, le attribuirono ogni vanto come ai primi Normanni discesi nel mezzodì [1]; finchè la narrazione assunto il carattere d'un romanzo cavalleresco [2], si restrinse a magnificare soltanto, Guglielmo Bracciodiferro e Roberto Guiscardo [3].

[1] Goffredo Malaterra e l'Anonimo Vaticano che ne segue le orme, cominciano le loro Cronache solamente dalla venuta dei figliuoli di Tancredi senza far menzione dei precedenti Normanni. Similmente agli Altavilla attribuiscono altri la prima migrazione.

[2] Nel secolo XIII già le fole avevano trasformata la Storia in maniera che sembra piuttosto un racconto di Paladini della Tavola Rotonda. V. Nota 3.

[3] *Tunc Guiscardus Normannus Apuliam Siciliam Calabriam cum XV millibus Normannorum cepit.* Chr. Turon. *ap.* Martène *Vet. Scrip. T. V, p. 1010*, ponendo l'impresa ai tempi di Arrigo IV. Più stranamente un altro Cronista riferisce: *Riccardus quidam Normannus eo tempore* (dopo il 1003) *in Apuliam profectus, videns eadem provinciam ab inertibus habitari incolis mandavit suae gentis hominibus ut*

Ma più verace tradizione dovevano serbarne i popoli Pugliesi, che li ebbero compagni nelle pugne contro i Greci, e rannodarono quindi il primo arrivo ai successi della rivoluzione Barese. Questo differente carattere, che prevale nei loro racconti, si osserva anche in Guglielmo Appulo, che innestando la pia leggenda al civile riscatto della sua patria, parla anch'egli di pellegrini; essi però non vengono a Salerno bensì al Gargano, non s'impegnano a tornare sollecitati da Guaimaro, ma cedono invece alle istanze di Melo [1]. Il debole lume che si ritrae da queste discordanze, insufficiente a rischiarare il tempo delle più remote emigrazioni dei Normanni, serve in parte a spiegarne gli eventi immediati, ed a congiungere con più naturali legami la prima occasione di lor venuta ai progressi che ne conseguirono.

Dall'anno di sua coronazione Arrigo II era rimasto in Germania, ve'l rattenessero l'indole poco ardimentosa, o altre più gravi cagioni. Intanto abbandonati a lor gelosie, Greci e Longobardi tornavano a guerra, se non aperta e campale, di fazioni almeno e correrie ignorate, che si volsero in ultimo in danno dei Principi. Le nimistà e gli effetti si deducono chiaramente dalle parole di Arnolfo Milanese [2] e dai sospetti che ne prese il Papa.

sequerentur. Qui in multitudine eum minime sequi praesumentes, deni et viceni de Normannia egressi, tandem suorum validam manum ad se contraxerunt. Inter quos nepos ipsius Ricardi Rotbertus nomine profectus est. Hi sociatis viribus incolas illius regionis sibi subjugaverunt. Hist. Fran. Frag. *ap.* Duchesne, *T. IV, p. 86.*

[1] Guill. App. L. I.

[2] *Illis diebus primus in Apuliam Nortmannorum fuit adventus,*

Benedetto VIII riuscito a trionfare dei suoi avversarii, usurpata in Roma una autorità, che da lungo tempo non s'era vista in mano ai Pontefici, adoperavasi ad estenderla anche sull' Italia. Narrano che intorno al 1016 egli avesse riscattata Luni di mano ai Saraceni [1], ed incitati i Pisani a scacciarli di Sardegna [2]; oscure imprese contemporanee al voluto assedio di Salerno, collegate forse ad altre fazioni di guerra in terraferma; ultime incursioni in ogni modo dei Musulmani, che mossero d' Africa, a quanto pare, e non da Sicilia [3]. Maggiori interessi sospingevano il Papa ad intervenire nelle lotte fra i Bizantini e le Signorie confinanti; e tolta anche ogni ragione religiosa, la necessità di arrestare le

Principum terrae consulta vocatus, cum Graeci eam innumeris gravarent oppressionibus. Harnulf. *Med. his.* L. c. 17. Ne parla dopo la morte di Arduino.

[1] *In Longobardia Saraceni navigio venientes Lunam civitatem fugato pastore invadunt... Quod cum domno Apostolico, nomine Benedicto, fama deferret, omnes sanctae matris ecclesiae tam rectores quam defensores congregans, rogat ac praecepit, ut inimicos Christi talia praesumentes viriliter secum irrumperent, et adjuvante Domino occiderent.* Thietm. *Chr.* Pertz *Script. VII, p. 851.*

[2] *Benedictus Papa legatum Episcopum Ostiensem ad civitatem Pisanam misit, ut Mugettum de Sardinea expelleret.* Chr. Pis. *R. I. VI, 167.*

[3] Amari *II.* 343 pensa, considerando i rivolgimenti che agitavano la Sicilia e vi menomarono le forze degli Emiri, venuti d' Africa i Musulmani che assediarono Salerno. Il favore concesso dalla dinastia Kelbita ai ribelli Pugliesi rafferma questa supposizione; poichè in quel tempo anche Guaimaro III prestava aiuto a Melo. Nè sarebbe ardito sospetto il credere, che i Greci fossero alleati o incitatori dei Saraceni d' Africa, e le due tradizioni che fanno chiamati i Normanni contro i Musulmani o contro i Bizantini si troverebbero così concordate.

usurpazioni della Chiesa scismatica, e la volontà di ripristinare a mezzodì l'influenza del Pontificato, più vivi timori lo determinavano ad opporsi ai Greci, che avevano rivolti gli sguardi su Roma stessa. Perciò Benedetto VIII s'era stretto ai Principi Longobardi ed aveva favoriti gli esuli Pugliesi; perciò ora vedendo crescere i perigli tentava per ogni via frastornarli.

Dicesi, che in quel tempo Rodolfo, un' audace Normanno, caduto in disgrazia del suo signore Riccardo II e temendone l'ira, con quanti vollero seguirlo venisse in Roma per querelarsi delle ingiurie sofferte al Papa Benedetto. E questi vistolo aitante della persona e pieno di baldanza, cominciò seco a dolersi della invasione dei Greci nelle terre dell' Imperio; e che non fosse ivi virtù d' uomo bastevole a respingerli. Infiammato a quelle parole Rodolfo, s'offrì a combattere i Bizantini dove altri lo sovvenisse, e s' unissero seco coloro che avevano a cuore di tutelare la patria dai loro assalti. Piacque l' offerta a Benedetto e lo inviò con i suoi seguaci al Principe di Benevento, perchè quale amico l'accogliesse, e adoperandolo nelle guerre gli ubbidisse come a proprio duce [1].

Questo racconto del Glabro, Cronista della prima metà del secolo XI, con più brevi particolari si rinviene in Ademario contemporaneo suo, che afferma anch' egli, esulato Rodolfo e venuto in Puglia per consiglio del Papa a combattere i Greci [2]. Il governo del secondo Riccardo

[1] Glaber L. III, § I, v. Doc. III.

[2] *Richardi vero Comite Rothomagi filio Richardi Normannos gubernante, multitudo eorum cum duce Rodulpho armati Romam, et*

di Normandia, durato dal 996 al 1026, fu infatti agitato da sedizioni e turbolenze, per le quali molti emigrarono o furono sbanditi. Nei suoi primordii, i feudatarii aggravando d'imposte e di servigi i vassalli, i balii del Duca abusando di lor podestà, si erano sollevati gli indigeni, e solamente dopo fierissima strage vennero depressi [1]. Alquanti anni dopo ribellavasi Guglielmo fratello di Riccardo e s'univa ai Francesi per combatterlo. Vinto e prigione, i fautori suoi ebbero i beni sequestrati e soggiacquero a crudeli pene. Non pertanto poco appresso insorgeva Eude conte di Châtres, cognato al Duca, e seguivano altre vendette [2]. A questi rumori partecipò forse Rodolfo, e benchè non si possa spiegare la cagione che lo sospinse a rivolgersi a Benedetto VIII; pure lo stesso Amato tra le confuse ricordanze non obbliò notare, i primi Normanni essere passati di Roma in Capua [3], quasi a smentire se medesimo, ed a confermare una alleanza, che sempre apparve fra il Papato e le straniere invasioni. La quale, dove non si mostrasse ora per altre pruove, basterebbe la perpetuità degli esempii ad accertare.

Alcune congetture genealogiche, fanno discendere

inde conivente Papa Benedicto Appuliam aggressi, cuncta devastant. Ademari, *His.* L. III, § 65, Pertz, *Script.* IV.

[1] Will. Gemm. *L. V.* Thierry *L. II, p. 194.*

[2] *Ivi.* Order. Vit. *L. III.* Riccardo II assediando Eude in Dreux vi lasciò a combatterlo Rodolfo di Toeni e suo figlio Ruggiero. Du Moulin *His. gen. de Norm. p. 98.*

[3] *Et passerent la cité de Rome et vindrent a Capua.* Amato I, 20. Similmente Guglielmo Pugliese: *Postquam gens Romam Normannica transit.* L. I.

questo Rodolfo detto di Töeni dalla stirpe di Hulk zio paterno di Rollone primo Duca di Normandia [1]; nè più oltre vale cercarne. Scarso numero di compagni ebbe prima [2]; e tra questi, dicesi fossero, Giselberto Boterico, Gosmanno, Rufino, e Stigando; venturieri tutti che posero a prezzo il braccio, e dei quali ogni memoria sarebbe perita, se gli eventi della Pugliese rivoluzione non avessero data fama a quelli che poi seguirono le loro orme. Affrettato dal Papa il drappello dei Normanni uscì di Roma, e lietamente fu da Melo accolto in Capua [3]. I vincoli che congiungevano i Principi Longobar-

[1] Rodolfo di Toesni o Töeni è il primo che sia annoverato fra i discendenti *de stirpe mala Hulcii.* Will. Gemm. L. V, c. 10. La sua genealogia fu studiata dal Mooyer, *Ueber die angebliche Abstammung des Normannischen Königsgeschlechts Siziliens von den Herzögen der Normandie*, *p. 10*, *Minden 1850.*

[2] Una variante che si legge in uno dei codici di Leone Ostiense recata dal Pertz dice: *His primum diebus venerunt Capuam Normanni aliquot, quadraginta fere numero; qui domini sui comitis Normanniae iram fugientes, tam ipsi quam plures eorum socium quaquevorsum dispersi, sicubi reperirent qui eos ad se reciperet requirebant; viri equidem et statura proceri, et habitu pulcri, et armis experientissimi, quorum praecipui erant vocabulo Giselbertus Botericus, Rodulfus Todinensis* (de Töeni) *Gosmannus, Rufinus atque Stigandus. — L. II, c. 37. R. G. Script. VIII.* È inutile osservare come questa diversa lezione è contraria al racconto dell'assedio di Salerno e dell'invito di Guaimaro che fu introdotto nel testo di Leone, o egli stesso copiò da Amato; e verrebbe così a confermarsi che i primi Normanni vennero nel 1016 a Capua, e che tra essi era Rodolfo di Töeni.

[3] *Capua tandiu perveniunt, ubi eo tempore praedictus Melus cum Pandolfo principe morabatur.* Leo Ost. l. c. Amato *I, 20. Fessa labore viae Campanis substit oris.* Guill. App. *L. I.* — Il Glabro invece fa inviarli dal Papa *ad Beneventanos primates*, che vale lo stesso.

di s'erano più stretti in quel tempo; perchè morto il Beneventano Pandolfo II, gli successe Landolfo V, e l'altro figliuolo col nome di Pandolfo IV venne adottato dal Principe Capuano [1]. Lo stesso Guaimaro III di Salerno, aveva deposta la passata emulazione, e raccogliendo Melo armi e combattenti tra i nemici dei Greci, s'unì agli altri nel soccorrerlo [2]. Riuniti così ai suoi seguaci gli ardimentosi stranieri, l'esule Barese nel maggio di quell'anno 1016 li menò seco al consueto rifugio sul confine di Puglia [3]. Non come peregrini, ma armati

[1] Pandolfo II morì nel 1014; Pandolfo fu adottato nel 1016, e prese titolo di IV fra i Principi Capuani. De Meo *ad ann.*

[2] *Cognito praedictorum Normannorum adventu mox illi accersit, eorumque causa diligentius perquesita et agnita, illis de more militiae protinus foederatur, et evestigio Salernum ac Beneventum repedans, multos sibi tam Graecorum odio, quam sui gratia ductos associat.* Leo Ost. l. c.

[3] *Huius Abatis* (Athenulfi) *anno septimo coeperunt Normanni expugnare Apuliam.* Leo Ost. *Mense Maio venerunt Normanni in Apulia.* Ann. S. Soph. *1017, Ind. XV. Normanni Melo Duce coeperunt expugnare Apuliam.* Ann. Caven. Pertz *Scrip. V.* Le stesse parole si leggono nell'Anon. Cassin., mancano però nel testo più antico. *Hoc nimirum tempore si quidem ab incarnatione Domini millesimo sexto decimo Normanni Melo Duce*, ec. Chr. Casuar. *Indictione decimaquinta Normanni* ec. Chr. Fossanov. *an. 1017, etc.* — La diversa cronologia adoperata dai Cronisti spiega perchè alcuni tra essi segnano l'anno 1017. Intorno poi alla grave differenza che porterebbero le parole di Romualdo Salernitano: *an. 997. Per idem tempus Mel Catipanus primum in Apulia conduxit Normannos:* e poi all'*an. 1011 Ind. IX. Quo tempore Mel Catipanus cum Normannis Apuliam expugnabat;* basta osservare in qual misero modo fu sconvolto l'ordine cronologico di questo Cronista, per persuadersi che l'anacronismo è da attribuire ai copisti.

giungevano i Normanni al Gargano; ed il culto di lor gente all'Angelo che v'albergava [1], ispirò la pia leggenda al Poeta Appulo. Adombrando il vero senza nasconderlo, cantò quindi, essersi ivi i devoti visitatori scontrati in Melo, vestito all'usanza greca, cinto il capo delle insegne Ducali, affranto dal dolore della patria perduta, che richiesti essi s'offerirono a liberare [2].

Prontamente cominciavano le offese; discesi dai monti i ribelli e gli assoldati Normanni, devastando i piani sottoposti [3] assalivano i Greci ministri [4]; ne fugavano

[1] Nei primi anni del secolo VIII narra la leggenda che S. Michele: *volentis talem venerationem exhiberi sibi in pelago qualis exibetur in monte Gargano*, apparisse nella bassa Normandia a sei miglia da Avranches, *quasi ab arenis emergens*, *monte Tumba*, *nunc S. Michaelis.* Per dedicare la Chiesa furono inviati alcuni monaci in Italia a prendervi *partem scilicet rubei pallioli*, *quod ipse memoratus Archangelus in monte Gargano*, *supra altare, quod ipse manu sua construxerat*, *et partem scilicet marmoris supra quod steterit.* Le reliquie furono concesse, *conditione interposita*, *videlicet quos una causa Angelica revelationis sociaverat causa*, *una quoque aeternaliter necteret charitatis connexio.* Bollan. *Act. app. S. Mich. in mont. Tom. Sept. p. 74.*

[2] Horum nonnulli Gargani culmina montis
Coscendere tibi Michaëli Archangeli voti
Debita solventes. Ibi quedam conspicientes
More virum Graeco vestitum, nomine Melum
Exulis ignotum vestem capite ligato
Insolitae mytrhae mirantur esse rotatus. — Guill. App. I.

[3] *Multos sibi... associat cum quibus pariterque cum ipsis Normannis statim Graeccorum terram ingressus*, *expugnare repugnantes viriliter coepit.* Leo Ost. II, 37. *Cestui furent en aide de Melo*, *et entrerent en la fin de Puille avec lui*, *et commencèrent a combatre contre li Grex.* Amat. *I*, *21. Invadenda furens loca duxit Appula Melus... Appula Normannis loca depopulanda manebat.* Gug. App. I.

[4] *Illico autem illos ex Graecorum officio qui vectigalia in populo*

le milizie nelle arenose lande [1]; diffondevano lo spavento ed il rumore di audaci correrie, incitando le propinque terre a scacciare gli oppressori. Morto poscia tra quelle fazioni il Catapano Basilio Argiro in Bitonto, e poco appresso ucciso suo fratello Leone [2], s'estendeva l'insurrezione durante l'autunno ed il verno. Intanto nella Corte lontana pervenuta la fama dei tumulti e della invasione, decretavasi la morte di Melo [3], e s'ordinavano altre milizie a disfarlo [4], facendone duce Turnicio Contaleone Imperiale Patrizio e familiare [5]. Disbarcato in Italia nella primavera del 1017, gli insorti ritraevansi verso le pendici del Gargano, ed afforzandosi sulle rive del Fortore v'aspettavano i nemici. L'Escubito Leone Paciano, inviato ad assalirli, s'abbattè con essi nel maggio all'Arenola, ma incerta rimase la sorte delle ar-

exigebant, invadens Rodulphus, diripuit quaeque illorum et trucidavit. Glab. *l. c.*

[1] *Et par li camp arenous de Puille font gesir lor anemis sans esprit.* Amat. *I, 21.*

[2] *Obiit Butunti Mesardoniti Catepanus.* Lupo *an. 1017. Et interfectus est Leo frater Argiri. ivi.* Ducange *fam. Byz. Arg. It.* à supposto che Leone fosse fratello di Melo; meglio mi sembra crederlo fratello di Basilio Argiro; ignoro però su quale fondamento il de Muralt scrisse: *Léon Argire Catépano après la mort de Basile est assassiné. Chronol. Byzant. S. Petersburg 1855 p. 589.*

[3] Imperii fama insinuat rectoribus arva
Appula Normannos Melo Duce depopulari.
Hunc, his auditis, sibi Curia judicat hostem;
Si capitur, capitis fieri caesura jubetur. — Guil. App. I.

[4] *Et quant l'empereor oï dire que par hardiesse de chevalerie estoiet sa terre assaillie, manda contre li Normant li plus fort home qu' il pot trover.* Amat. I, 21.

[5] Tornichius, Tornicius, Andronichy è detto variamente dai Cronisti.

mi [1], finchè lo stesso Catapano sopraggiunse a sostenerlo. Non lungi dal luogo dove poi surse Troia [2], gli eserciti riuniti dei Greci, si scontravano nuovamente con Melo in campale giornata nel 22 giugno; e v'erano vinti. Paciano cadde nella mischia, Tornicio fuggì vituperosamente [3], e mai più osando affrontarsi con i ribelli, fu richiamato.

Perchè tale vittoria si conseguisse, non pochi Normanni solamente, come poscia scrissero i Cronisti [4], ma Pugliesi e Longobardi avevano dovuto insieme combattere. E contro perigli più gravi di quelli che potessero aspettarsi da un pugno di stranieri, apparecchiavansi ora con possenti sforzi i Bizantini. Il Catapano Basilio Boioanni [5] ed il Patrizio Abalauzio venuti con

[1] *Nomine Fertorii locus est Arenula dictus. Maii mensis erat — Fortuna pari prima pugnatum utrunque* — Guil. App. *I*, Leo Ost. *l. c.* ma questi dice vinti i Greci.

[2] Un diploma di Boioanni del 1019 descrivendo i confini di Troia dice: *pervenit ad Ecclesiam S. Augustae, ubi proelium fuit sub Tornicio Contaleone Protospathario, et Catapano Italiae. Ex apographo* Pasc. Baffi nella Bibliot. Nazion. di Nap. L'Ostiense però pone la battaglia presso Civitate. l. c.

[3] *Tornicius, sed tergu dedit victusque recessit. Conflictu belli Pacianus corruit hujus.* Guill. App. I. *Iterum mense junii 22 die praelium fuit praedictus Turnichius et vicit Melum et Normannos* (sic), *et mortuus est Patianus ibi.* Lupo *an. 1017. Fecit praelium cum Mel et vicit Mel.* Ign. Bar.

[4] *Mès li Grex perdirent et li Normant estoient touzjors ferme.* Amat. I, 21, Glab. III, §. 1. ec.

[5] Bugiano, Boiano, Vulcano, Bubaiano ec. fu detto variamente dai Cronisti; ma Cedreno, II, 546, chiama Boioanni (βοϊωάννης) il figlio, e questo è il nome che rimane anche nei diplomi.

numerose schiere, e quantità grande di danaro [1] nel decembre, benchè la stagione non fosse propizia, ripresero l'offensiva. Melo però, assalito o assalitore, sul pendio degli Appennini che scendono verso Puglia, dove era un borgo detto Vaccarizza, riportò più grande trionfo. Molti giacquero dei vinti, gli altri inseguiti abbandonarono le città e le terre più vicine in mano agli insorti [2]. Trani stesso rumoreggiò, ma Ligorio Toperita represse con le armi i cittadini, e Giovannaccio Protospata vi fu ucciso, ed un Romualdo inviato prigione a Costantinopoli [3].

Con questi successi chiudevasi l'anno 1017; di altre zuffe vagamente accennate, s'ignorano in tutto i particolari [4], e non ebbero effetti maggiori delle precedenti. Melo riprese la signoria d'una parte della Puglia [5]; ma

[1] *Multa Graecorum cum gente Basilius ire Jussus ec.* Guil. App. I. *Magna cum pecunia direxerunt ut Apuliam circumquaque regionibus sibi vendicaret.* Rom. Salern.

[2] *Tertio apud Vaccaritiam campestri certamine dimicans, tribus eos vicibus vicit, multosque ex hiis interaciens, et usque Tranum eos costringens, omnes ex hac parte, quas invaserant Apuliae civitates et oppidos recepit.* Leo Ost. II, 37. Altri in luogo di *Tranum* leggono *Tianum*.

[3] *Ligorius Toperita fecit proelium in Trane et occisus est ibi Joannatius protospatharius et Romuald captus est et in Costantinopolim deportatus.* Lupo. 1018.

[4] *Ordena la tierce bataille, et la quarte, et la quinte et tuit veincirent li Normant.* Amato I, 21. L'Ostiense pone soltanto tre battaglie, e così anche Ademar. L. VIII, §. 55. *Congressio bis et ter facta victores Normanni extiterunt.*

[5] *Et ensi Melo par la force de li Normant fu en lo tron de son honor.* Amat. *l. c.*

il verno o altri ostacoli l'impedissero, non avanzò più oltre; le stesse vittorie riportate, piuttosto che invogliare i Principi Longobardi a secondarlo vigorosamente, sembra ne raffreddassero l'ardore. Invece l'Imperatore d'Oriente, opponeva più valide forze; « egli di» schiuse, dice un Cronista, i suoi tesori, assoldò mi» lizie da ogni parte, numerose così che lor lance erano » fitte come un canneto, e lor persone parevano api » sbucate dalle arnie [1]. »

Però anche ai primi Normanni altri se ne erano aggiunti. È fama che sparso il grido dei trionfi ottenuti da Rodolfo contro i Greci, molti furono desiderosi di parteciparvi, e con le donne ed i figliuoli abbandonarono la patria, permettendolo, anzi spronandoli lo stesso Duca Riccardo II. Ma le schiere emigranti venute al varco di Monte Giove per discendere in Italia, fu necessità lo sforzassero contro i fieri alpigiani che volevano riscuotere un pedagio, e superate le chiuse combattendo, raggiunsero in Puglia i compagni [2]. E forse non

[1] *Ivi.*

[2] *Interea cum auditum esset ubique, quoniam paucis Normannorum concessa fuisset de superbientibus Graecis victoria, innumerabilis multitudo etiam cum uxoribus et liberis prosequuto est a patria, de qua egressa fuerat Rudolphum, non solum permittente, sed etiam compellente, ut irent, Richardo illorum Comite. Egredientes autem satis audacter venerunt ad loca Alpium, qui mons Jovis dicitur, ubi etiam in angustissimis semitis praepotensis regionis illius costituerant, imperante cupidate feras et custodes ad pretia transmeantium exigenda. At illic Northmannorum exercitus, confractus seris, caesisque custodibus per vim transitum fecerunt; egressique non parvum Rudolpho contulerunt auxilium* ec. Glab. III, §. 1.

di proprio impulso, ma sollecitati da Melo, dal Papa, e per avventura da Guaimaro di Salerno, accorsero le nuove turbe; onde la memoria rimasta dell' invito di quel Principe, appo il quale non s'incontrano Normanni prima di questo tempo. Pure cresciuti d'alcune centinaia, e congiunti agli altri, non valsero contro le prevalenti forze dei nemici, e le astuzie di Boioanni, che rifatto dalle sconfitte, volgevasi con le minacce e le lusinghe a togliere ai ribelli il sostegno dei Longobardi. Nel febbraio del 1018 bandiva per editto in nome degli imperanti Augusti, si rispettassero i beni dei Cassinesi ch'erano in Puglia, rifermando i privilegi concessi dai suoi predecessori [1]; e la benevola esenzione fu principio di più intimi trattati con l'Abate Atenolfo.

Il silenzio che succede alle vittorie del Barese, rafferma la narrazione d'Amato. Sorpreso dalla moltitudine degli Imperiali, egli sarebbe stato vinto; ma il Cronista obbliò notare il tempo ed il luogo della pugna funesta, dove fatta dei nemici crudelissima strage, di dugento cinquanta Normanni solamente dieci rimasero vivi [2]. Trascorse più che un anno da questa sconfitta senz'altre fazioni, e qual che ne fosse la cagione, Melo

[1] In un diploma dell'Archivio di Montecasino, dato nel febraio 1018, da Basilio Boioanni è detto: *Per scriptum imperialis jussionis praeceptum recipimus nos Boiano observandum, ut non eamus ad auferenda bona ecclesiarum et precipue S. Benedicti, sicut scripta sigilla Kalokyri antiphati Delfina, Genesii Romani antiphati patritii, Johannis Antiphati patritii Ammiropoli, Theodori Protospata, Alexii protospata, Xifii. ex Reg.* Petr. Diac. *F. LXIX n. 156.*

[2] *Mès pour un de li Normant furent mort moult de anemis, et en*

ed i Principi lasciarono inoltrare Boioanni insino ai confini Beneventani. Intorno ed oltre questi i Greci avanzandosi, invadendo, alzavano castella, restauravano città, signoreggiando tutta la regione dal Fortore all' Ofanto, contrastata sino allora. La quale perduto già innanzi il nome di Daunia, prendeva dal Catepano Basilio Boioanni quello di Catepanìa, che poscia ritenne. Firenzuola, Dragonara, Civitate, Melfi, s'edificarono [1], o meglio furono rifatte ed ampliate, a vietare gli assalti dei vicini, ed a molestarli; e nelle loro frontiere, sulle rovine dell'antica Ecana, in più remota età distrutta, surse una città munita, che alla greca vanità piacque chiamare Troia [2].

Nel tempo stesso, spente le sedizioni, e ristabilita

tant fu fort la batailie que de ij c. Normant non remestrent se non X..... mès de l' autre part furent tant que nombre non s' en trove. Amato *I*, *22*. Dice questa essere stata la sesta battaglia; invece Guglielmo Pugliese dopo quella con Tornicio pone immediatamente l'altra di Canne posteriore di due anni, e l' Ostiense narra in quest' ultima, quarta per lui, di 250 Normanni esserne rimasti dieci. *L. II*, *37*.

[1] *Boiano Catapano cum iam dudum Trojam in capite Apuliae construxit Draconariam quoque et Florentinum, ac Civitatem, et reliqua municipia, quae vulgo Capitinata dicuntur aedificavit, et circumpositis terris habitatores convocans deinceps habitari constituit.* Leo Ost. *II*, *50*, *Capitanate corrupta vulgaritate.* Rom. Saler. Guil. App. aggiunge tra le città edificanti anche Melfi. de Meo mostra le due prime fondate più anticamente, ed allora rifatte. *ad an.*

[2] Un dipl. Greco parlando della nuova città dice: *haec civitas per innumerabiles annos destructa a nobis Bajulis d. Imperatoris restaurata et bene munita est. Ex apogr.* Pasc. Baffi nella Bib. Nazionale — Troia fu posta nel territorio Beneventano: *Pour ce qui li Grex l' avoient mise en lo teniment de Bonevent.* Amat. *I*, *22*.

l'autorità dei suoi ministri [1], disponevasi Boioanni a sopraffare in tutto i ribelli, senza che perciò si riscuotessero i Longobardi di Capua e di Benevento dall' inerzia inesplicabile. I tradimenti posteriori farebbero supporre iniziate le pratiche che poscia apertamente si mostrarono; ma, o che ne fosse ignaro, o che sperasse impedirle, Melo, fra quelle esitanze, apprestavasi a ritentare la sorte delle armi. Alcuni Normanni eransi recati a militare in Salerno, altri ne giungevano poi in numero maggiore dei precedenti, in tutto dicono, tremila [2]; e la città ove convennero e l'importanza che incomincia a prendere Guaimaro III, e che tenne poi sempre egli ed il figliuolo in tutti i rivolgimenti che seguirono, accennano a più strette relazioni cogli insorti, donde forse la diffidenza negli altri Principi. In ogni modo ripresa la guerra, Melo traversò nell'autunno del 1019 le pianure di Puglia, con animo, sembra, di suscitare a rumore le città marittime. Ma il Catapano, accorso a chiu-

[1] *Cepit omnia tranquilla agere, atque strenue ordinare.* Rom. Saler. *an. 1012*, erroneo.

[2] Dopo la disfatta di Melo, senza dirne il luogo, aggiunge Amato, *Mès quant fu seu à Salerne que ensi avoient combattu li Normant por aidier Melo et estoient mort, vindrent li Normant de Salerne, de li Normant vint grant exercit, et emplirent la contrée de fortissimes chevaliers. I, 22;* e poi narrando la seguente battaglia ne enumera tremila, *ivi.* Il suo traduttore osserva a tale proposito: *Cestui moine storiographe, cest escriptor de l' ystoire, non met se cest moltitude de li Normant vindrent novellement de Normandie, ou se à Capue se partirent li Normant. Et aucun vindrent en l'aide de Melo, et li autre alèrent avec li messagier de lo prince de Salerne. Pert que cestui troiz mille Normant venissent nouvellement de Normandie. — Ivi.*

dergli la via, postavasi sull'Ofanto presso Canne [1], per più fiero cimento famosa, e schierate numerose falangi di Russi [2], barbare genti che formavano il nerbo delle greche milizie, nei primi giorni d'ottobre s'azzuffarono i due eserciti [3]. Con grande furore d'ambo le parti si sostenne la sanguinosa mischia, e non per virtù, ma per le insidie ed il numero vinse Boioanni [4]. Spenti e dispersi i nemici, dei tremila Normanni appena cinquecento avanzarono [5], gli altri giacquero uccisi, o furono prigioni menati in Costantinopoli in tanta moltitudine, che ne corse l'adagio: « aver i Greci in lettiga ciuffato il lepre [6]. »

Melo scampato con le reliquie de' vinti [7], non sofferse

[1] *Quarta demum pugna apud Canne Romanorum clade famosa*, Leo Ost. *l. c. Et Melo prist un' autre bataille ,.... et s' incontrèrent li Normant contre li Grex, en un lieu qui se clamoit Vaccarice, c'est en Puille a Maelfe.* Amat. *I*, *22*. La battaglia di Vaccarizza è posta innanzi dall' Ostiense; ma sembra fossero due luoghi del medesimo nome, l' uno presso Troia, l'altro non lungi dall' antica Canne.

[2] *Pars utraque resumptis viribus.* Glab. l. c. *Quartu congressu cum gente Russorum.* Ademar. l. c.

[3] *Circiter octobris pugnatur utrique Kalendas.* Guill. App. *I.* Lupo 1019. Chr. Bar. erroneamente 1021.

[4] *Boiano Catepano insidiis et ingeniis superatus.* Leo Ost. l. c.

[5] *Et li Grex tant coment il estoit remez de l' autre bataille furent mort. Et de li Normant li quel avoient esté troiz mille non remeistrent se non cinc cent.* Amat. *l. c. Utrorumque exercitus graviter laesus*, Glab. *l. c.*

[6] *Victi et prostrati sunt et ad nichilum redacti, et innumeri duci Costantinopolim usque ad exitum vitae in carceribus tribulati sunt... Unde exivit proverbium: Graecus cum carruca leporem coepit.* Adem. *l. c. — Se pars utraque fessa cohibuit* dice soltanto Glab. *l. c.*

[7] Cum modica non gente valens obsistere Melus
Terga dedit, magna spoliatus parte suorum. Guil. App. I.

l'onta della disfatta, abbandonò la Puglia [1], ove ogni acquisto fu perduto [2], e vedendo vacillare la fede dei suoi alleati, e venir meno ogni altro soccorso, con Rodolfo e pochi seguaci [3] prese il cammino d'Alemagna. Sospingevalo ad implorare l'intervento d'Arrigo il Papa stesso, che nuovamente accolse Datto ed alquanti Normanni presso al Garigliano, essendo gli altri rimasti ai servigi dei Principi Longobardi [4], e passati alcuni mesi raggiunse Melo a Bamberga. Richiesto di venirvi a sacrare la Chiesa di S. Giorgio, che aveva l'Imperatore edificata e sottoposta alla diretta giurisdizione Romana [5], Benedetto vi si trovò nell' aprile del 1020 [6], volentero-

[1] Et puduit victum patria tellure morari;
Samnites adiit superatus, ibique moratur. *ivi.*

[2] *Universa quae facile receperat, facilius perdidit.* Leo Ost. l. c.

[3] *Mel fugit cum aliquantis Francis ad Enrichum Imperatorem.* Lupo *1019.* Glabro vuole vi si recasse Rodolfo, il quale, *visosque illius patriae minus bello aptos, cum paucis perrexit ad Imperatorem Henricum, expositurus ei huius rei negotium. Qui benigne illum suscipiens, diversis muneribus ditavit, quoniam rumor de illo audierat, cernendi contulerat desiderium.* l. c.

[4] *Melus vero cernens, se militum auxiliis destitutum, Normannos superstites partim apud Pandolfum constituens, ipse ultra montes ad imperatorem profectus est, ut ad expellendos ex Apulia Graecos vel ipsum per se ad has partes venire suaderet, si posset, vel militum ab eo auxilia acciperet, si non posset.* Leo Ost. l. c. presso il Pertz, *VIII Script.* s'ha questa variante: *Constitutis autem tam in Benevento, atque Salerno, quamquam etiam apud Capuanum principem, nec non et Dattum cum Normannis, qui ad octagenarium jam pervenerunt numero.* Amato dei 500 rimasti ne assegna 200 ad Atenolfo, e gli altri a Guaimaro, l. 22.

[5] Adalb. *Vit. Henrici.* Pertz. *IV*, *Scrip.*

[6] Baronio, Sigonio ed altri pongono il viaggio del Papa nel 1019 sul-

so d'interporre le sue istanze, perchè Arrigo scendesse a respingere i Bizantini.

Frattanto il Catapano, profittando dello sgomento che era negli animi, attendeva ad assecurarsi dei Longobardi. Ai primi favori concessi aggiunta ora promessa di più grandi premii, ottenne l'amistà di Atenolfo Abate di Montecasino, e per suo mezzo anche quella del fratello Pandolfo IV di Capua. Questi più vile, o sedotto da maggiori lusinghe, in segreto patteggiò con Boioanni, facendo recare dal figliuolo in Costantinopoli le chiavi della città fuse in oro come simbolo dell'omaggio [1]. E sforzati anch' essi, o cedendo con la consueta instabilità, accettavano la pace anche i Principi di Benevento e di Salerno [2].

Cadde allora dovunque l' insurrezione; ma non la paura dei Greci. Pochi generosi insieme a Datto erano ricoverati sul Garigliano, e Boioanni temendo vi si rannodassero i vinti Pugliesi, o volendo compiere in lor danno la vendetta alla quale Melo si era sot-

la fede di Lamb. Scafnaburg. Mar. Scoto, Ann. Ildeseim. Ab. Usperg. Muratori con la testimonianza di Herm. Contr. Sigeber. ann. Saxo. Chron. Saxo. Alb. Trib. Font. prova che fu nel 1020. Infatti il biografo d'Arrigo dice: *in proximo aprili Alemannia entravit* e che vi celebrò la Pasqua, la quale nell'anno precedente fu nel marzo.

[1] *Quum Capuanus princeps latenter faveret Costantinopolitano Basilio, fecit interim fieri claves* ec. Leo Ost. l. c.

[2] Niun documento assicura che i Principi di Benevento e Salerno riconoscessero allora la supremazia degli Imperatori Greci; ma pel primo lo sospettò con ragione de Meo *ad an.*, e pel secondo le molestie che poi gli arrecò Arrigo II, provano che abbandonò certamente la causa dei Pugliesi.

tratto, si adoperò ad averli in mano. L'alleanza passata, i comandi del Papa, la sicurtà del luogo, affidavano Datto ed i compagni; poichè senza traversare le terre del Principato Capuano, e di S. Benedetto, non potevano i Greci assalirli. Ma la cupidigia dei Longobardi vinta dall' offerta di ricchi doni, consentì al tradimento, e concesso il passaggio al Catapano, prima che i profughi n'avessero sospetto, la torre fu circondata d'assedio [1]. Per due giorni si oppose disperata resistenza, poi presa di forza, rimasero tutti prigioni. Narra Leone Ostiense, che alle vive istanze dell' Abate Atenolfo rilasciati i Normanni, indarno si porgessero preghiere a salvare Datto [2]. Compiuto il suo intento si ritraeva Boioanni menandolo seco, e nel 15 giugno, il misero cognato di Melo, posto su d' un asino come trofeo di vittoria, entrava in Bari. E perchè la ferocia del supplizio servisse a terrore dei cittadini, iniqua sentenza lo dannava alla pena dei parricidi, e chiuso in un otre era sommerso nell' Adriatico [3].

[1] Il traduttore di Amato, che supplisce alla lacuna del testo, dove il Monaco Cassinese tacque della vile partecipazione dell' Abate, aggiunge che Pandolfo di Capua s' unisse a' Greci contro Datto: *Pandolfo desirant la mort lui vint sur o li Grex et vainchi la tor, et donna Datto innocente à li Grex.* I, 25.

[2] *Per biduum oppugnans, vi tandem illum omnibus ibidem manentibus comprehendit. Et Normannos quidem qui inibi fuerunt ab eodem Boiano Abbas noster multis praecibus adquesivit; Dattum vero nullo unquam modo ab eius manibus eripere potuit.* Leo Ost. *II*, 38.

[3] *Entravit civitatem Bari equitatus in Asina XV junii*, Lupo. *Fu noiez en mer.* Amat. *I*, 25. *Insitus culleo more parricidarum in mari praecipitatus est.* Leo Ost. *II*, 38.

Melo giunto allora in Germania, benevolmente ricevuto da Arrigo, ne impetrava pronti soccorsi, avvalorando le sue dimande il Papa; e già si apparecchiavano le armi necessarie all'impresa, quando « la morte crudele si rise di questi accordi [1]. » Logorato dai sofferti travagli, e forse dal dolore del miserando fine di Datto, mancava l'esule Barese nella terra straniera, compianto dall'Imperatore, onorato quasi Principe di regio sepolcro nella Chiesa di Bamberga [2]. Ivi per lunga età innanzi all'altare della Maddalena rimase l'avello accanto a quello d'Arrigo e di sua stirpe [3], chè più pietosa a Melo la fortuna, ebbero pace le sue ossa, mentre quelle del congiunto raccolsero gli abissi del mare.

Periti entrambi i duci, non fu chi ardisse combattere ancora; molti tra i loro seguaci erano caduti, altri vi-

[1] *Auxilia promittens dona propinqui.* Guill. App. I. *Requirest misericorde, et la benignité de lo empereor li promist de fair ce que Melo requeroit. Et lo impereor fit guarde de le prince de li Thodés, coment de certe chevalier se appareilla d'aler à restituir Melo en sa propre honor. Et la crudele s'en rit de cette convenance, quar Melo fu mort.* Amato *I*, 23.

[2] *Et en ot tristece l'empêreor et tout son exercit. Et en lo sepulcre de li noble fu mis. ivi.*

At Melus regredi, praeventus morte, nequivit.
Henricus sepelit Rex hunc, ut Regius est mos,
Funerius exequies comitatus aeque sepulchrum
Carmini Regali tumulum decoravit humati. Guil. Ap. I.

Aquit. Hist. fragm. IV. Duches. *p. 80. Vit. S. Henr.*

[3] *Inter haec in sepulchreto canonicorum ante aram Mariae Magdalenae sunt sepulchra Brunonis Episcopis Augustani fratris Henrici et Ismaelis eiusdem ex sorore nepotis, in quibus jam ne litera quidam apparet.* Hoffmann, l. c. p. V, § 17.

vevano nascosti e raminghi sin presso ai Saraceni di Sicilia, donde mossero sovente contro i Greci. Anzi in quello stesso anno 1020 un Pugliese a nome Raica insieme all'emiro Akhal, disceso in Calabria occupava Bisignano, ma o non secondato o respinto si ritrasse aspettando occasione più propizia [1].

Quindi supplizii, esilii, confische, in ogni città; e dei beni tolti s'impinguava l'erario, e più si arricchivano i greci ministri e i duci delle milizie; ai quali largheggiava Boioanni, donando le terre e le case dei ribelli [2], perchè si stanziassero in Italia. Anche i traditori rimeritava, ed in grazia dell'Abate Atenolfo, la Badia Cassinese otteneva si restituisse nel giugno 1021 ad Andrea monaco di S. Benedetto il retaggio sequestrato a suo padre Maraldo ricco cittadino di Trani [3].

---

[1] Amari II, p. 345. *Descenderunt Sarraceni cum Rayca et obsederunt Bisinianum, et illud apprehenderunt, et hoc anno mortus est ipse Amira et Melus Dux Apuliae.* Lupo 1020.

[2] V. Docum. IV.

[3] V. Docum. V.

CAPITOLO V.

Dei Normanni restati in Italia, alcuni assoldati da Atenolfo perchè tutelassero le terre del Monastero contro gli assalti dei Conti d'Aquino, ebbero stanza nella villa di Pignataro poco lungi da S. Germano, ove si tennero fedeli finchè visse l'Abate [1]. Altri continuarono a rimanersi ai servigi di Guaimaro III [2], o vagarono alla ventura nella Campania fra genti nemiche; finchè nelle stesse discordie dei Longobardi non trovarono il modo d'infrapporsi, militando come mercenarii [3]. Intimiditi

[1] *Abbas immo hoc monasterium magnis Aquinensium comitum infestationibus urgeretur... necessitate coactus fortissimos aliquot e praefatis Normannis ascivit eosque iuxta se in oppido quod Pignatarum nuncupatur, non longe a civitate S. Germani ad monasteria bona tutanda constituit, quod quidem illi quamdiu Abbas ipse superfuit, strenue satis, et fideliter executi sunt.* Leo Ost. II, 38. Tosti *Stor. Mont. I*, *p. 176.*

[2] *Non remainstrent se non cinc cent; et vj. grant home de li Normant remeinstrent, de li quel ij. remainrent avec Athénulphe abbê de monte de Cassin, et li autre avec li sen chevalier à faire chevalerie avec lo prince de Salerne.* Amat. *I*, *22.*

[3] Campanae mesti redeunt regionis ad oras:
Atque locis nullis figunt temptoria certis.
Perterrebat eos plebs paucifacta suorum,
Viribus et validis circumstans pluribus hostis

. . . .

Consilium tandem dat rixa propinqua morandi. Guill. App. I.

di loro audacia, i Greci guardavano i mari, così che per tre anni vietarono ai peregrini il viaggio di Terrasanta; menando prigioni in Costantinopoli quanti ne scontravano [1].

Ma i trionfi dei Bizantini, e l'alto dominio preso sui Principati, svegliando i timori del Pontefice [2], facevano più efficaci le sue parole presso Arrigo; la morte di Datto, l'arrendevolezza dei Longobardi, le crescenti usurpazioni [3], ne vinsero le esitanze, e si determinò a rivendicare i suoi dritti. Nel decembre del 1021 l'esercito Alemanno giunse a Verona, e senza fermarsi in Lombardia, dove non erano stati altri moti dopo la morte di Arduino, s'avanzò per l'Umbria. Ivi divise le milizie, quindicimila combattenti con Poppone Patriarca d'Aquileia inviò verso Puglia, e ventimila furono affidati a Pellegrino Arcivescovo di Colonia, perchè soggiogasse i Principati Longobardi.

L'Abate Atenolfo e suo fratello Pandolfo di Capua, prevedendo che il primo impeto della guerra sarebbe stato in lor danno, presero diverso consiglio; l'uno fuggì presso i Greci, l'altro si preparò a resistere. Dicesi

[1] *Tunc per triennium interclusa est via Hyerosolimae, nam propter iram Normannorum, quicumque invenirentur peregrini a Graecis ligati Costantinopolim ducebantur et ibi carcerati affligebantur.* Ademar. *His. L. III*, § 55.

[2] *Reputans amissa Apulia ac Principatu, Romam quoque ne maturarent, ac per hoc Italiam totam consequenter sibi et in proximo amittendam.* Leo Ost. *l. c.*

[3] *Duces quoque Graecorum cum parte ejus invaderant.* Ademar. *His.* l. c. *His omnibus auditis Graecorum, scilicet invasione, principis tergiversatione, Datti denique crudelissima nece, etc.* Leo Ost. *l. c.*

che venuto l'Abate in Otranto per recarsi a Costantinopoli, apparisse S. Benedetto al Vescovo della città, imponendogli lo distogliesse da quel viaggio. Ma la paura vinse ogni riverenza, ed Atenolfo entrato in mare, naufragò miseramente nel 30 marzo del 1022 [1] in quei flutti medesimi ch'erano stati tomba al tradito Datto. Perchè Arrigo, così pronta scorgendo la divina vendetta, esclamò: « È affondato nel lago che aveva aperto, cadde nella fossa da lui scavata [2]. »

Intanto l'Imperatore insieme al Papa entrato nel territorio Beneventano vi ricevè gli omaggi del Principe come signore [3] e raggiunte le milizie guidate da Poppone venne a porre l'assedio a Troia. La nuova città fondata a baluardo della Puglia sedeva in più forte sito che ora non sia [4], e greca l'origine, greca la guarnigione, oppose valida difesa. Mentre Arrigo vi accampava intorno, Pellegrino di Colonia rimasto ad investire Capua sforzava Pandolfo alla resa [5] salva la vita, chè altro più onesto patto non volle concedergli. E quantunque lo dannassero a morte gli Imperiali Ministri, lo campò la fede ricevuta, e fu inviato prigione in Germania [6].

1 Necrol. Cass. — Leo Ost. l. c.

2 Psal. VII, 16.

3 La Chr. Volturn. e l'Ughelli riferiscono i Placiti tenuti nel Beneventano in nome dell'Imperatore.

4 Il traduttore d'Amato inserisce nel testo queste parole: *Où Troje fu apért l'antique fabrique, et non pas la où elle est maintenant, quar en plus vill lieu est ora. I, 26.*

5 *Metuens civium proditione.* Leo Ost. *II, 40.*

6 Rimaneva Pandolfo II che l'aveva adottato, e Pandolfo V, associato al governo nel 1018. — de Meo *ad an.;* ma s'ignora che n'avve-

Con maggior vigoria sosteneva Troia l'assedio dal marzo al maggio del 1022, respingendo gli assalti, e bruciando le macchine; ma poi stanchi assaliti ed assalitori, ed entrata una dissenteria nel campo tedesco, s'appagò Arrigo che simulasse arrendersi la città, e fuggendo gli estivi calori si ritrasse di Puglia [1]. Innanzi però di partirne visitò devotamente il Gargano, ed orando la notte nel santuario, sorpreso da celeste visione, narrano gli Agiografi, che mentre s'atterrava spaventato, un Angelo gli gridasse: « non temere o eletto di Dio, sorgi e ri» cevi il segno divino della pace » e d'un colpo al fianco lo fece zoppo per la vita [2].

nisse, poichè del primo non è più menzione, l'altro fu restaurato poi col padre Pandolfo IV.

[1] I documenti che rimangono di questo assedio si contradicono. AMATO al *L. I*, *c. 24* dice, che Arrigo la prese; ma al *cap. 26* narra: *Et Trojens* (ne) *par débelité de ceux qui l'aségirent, ne par force de ceuz qui dedens estoient, mès pour lo fort lieu où elle estoit, non pot estre prise.* Il GLABRO racconta, che i Troiani avendo bruciate le macchine furono rifatte e rivestite di cuoio, e che dopo tre mesi d'assedio con vicendevole strage, appiccatosi il contagio nell'armata tedesca, i cittadini guidati da un romito con la croce innanzi, e preceduti da fanciulli che cantavano *kirie eleyson*, vennero al campo e rimossero l'Imperatore dal giuramento che aveva fatto d'impiccare tutti gli uomini, appagandosi che una parte delle mura fosse abbattuta, e poi riedificata. *Acceptisque pacis obsidibus universis regionis illius provintialibus reversus est Saxoniam.* L. III, § I. Presa anche la dicono EPIDAMNO, e ERM. CONTRACT. Ma un diploma Greco dato due anni dopo afferma: *ita fedelissimi obsistere Regi, quod nihil eis nocere valuit, bene civitatem defendentem..... et licet omnes res suos de foris perdiderint, propter hoc servitium Imperatoris non dimisere, nec ab eis fidelitate discessere.* DE MEO.

[2] *De divis Bamberg. cap. 2, ap.* UGH. *in Sipont.*, ma il PROVANA attribuisce lo storpio a umana percossa ricevuta in Pavia al 1004.

Fallita la spedizione contro i Greci, Arrigo si limitava a far riconoscere la sua signoria nelle rimanenti province. Senza alcuna resistenza s'era piegato Benevento; in Salerno, assediata per quaranta giorni dall'Arcivescovo di Colonia, Guaimario diede ostaggio il figliuolo che fu affidato al Pontefice [1]; e Capua ricevè in luogo del deposto Principe, Pandolfo conte di Teano. Napoli stessa riconobbe la supremazia dell'Imperatore [1]; e in Montecasino, ove si fermò rendendo grazie a S. Benedetto d'averlo guarito dal mal di pietra, investì come Abate Teobaldo [2].

Affrettando il ritorno con l'esercito diradato dal contagio, Arrigo non volle allontanarsi prima d'aver assicurata la sorte dei discendenti di Melo, e quella dei Normanni che s'erano a lui congiunti. Rodolfo, che vuolsi ito in Germania insieme al profugo Barese, ridisceso coi Tedeschi, si afferma tornato ora con i suoi seguaci in Normandia onorevolmente accolto dal proprio Principe Riccardo [3]. Degli altri Normanni, ventiquattro, tra

[1] *Troiam, Capuam, Salernum, urbes Imperii sui ad Graecos deficientes ad deditionem coepit.* Epidam. *Ann. brev.* Herm. Contr. Leo Ost. ecc.

[2] *Et lui donna la croce c'est lo baston ecclesiastique.* Amat. *I*, 27, 28. *Proinde Casinensi ecclesia providentes..... quae specialius ad romanum spectat imperium* ec. Dipl. Arrig. *Reges*. Pet. Diac. 87, 38.

[3] *Normanni quippe cum suo duce Rodulfo reversi in suam patriam gratater recepti a proprio principe Richardo.* Glab. *III*, §. *1*. Un Rodolfo di Töeni è ricordato come vivo in Normandia nel 1054, Neustria Pia p. 567, Mooyer p. 25, ma si crede nipote a quello che venne in Italia. Più prossimo discendente fu Ruggiero de Töeni, che guerreggiò in Ispagna contro i Musulmani, e fu ucciso insieme a due figli nella sua patria verso il 1035. Will. Gemm. *VII*. c. 3. Mooyer, p. 21.

i quali, Giselberto, Gosmanno, Stigando, Gualtieri de Canosy, ed Ugo Fallucca, avendo a capo Torstaino il Balbo o Scitello [1], affidava l'Imperatore a Stefano Pietro e Melo, nipoti del defunto Melo; e non potendo ricondurli in patria, concedeva ad essi alcune castella confiscate ad Atenolfo o a Pandolfo nel contado Cominense [2].

Anche alcuni Normanni furono investiti di feudi [3] dipendenti forse da Montecasino, o dal nuovo Principe di Capua. E perchè più securamente rimanessero nella fede dell'Imperio fu imposto al marchese di Spoleto e Camerino di venire in loro soccorso ove occorresse [4].

[1] *Et que non le pot recovrer le lor cose lui donna de lo sien propre la terre la quel se clame lo Comune avec li chastel qui i aparteneient. Et lor donna en aide Torstayne avec XXiiij.* Amat. *I*, 29. *Quibus etiam in auxilium Normannos Giselbertum, Gosmannum, Stigandum, Torstainum balbum, Gualterium de Canosa, et Ugonem Fallucca cum aliis decem et octo relinquit.* Leo Ost. *II*, *41*. Torstaino o Tostaino fu detto Citello o Scitello da Ord. Vit. *III.* e Will. Gemm. *VII*, e *le Bègue* da Du Moulin. *Stor. gen. de Norm.*

[2] Lo *Comune* di Amato che l'Ostiense dice *Comino*, era lo stesso che il Contado di Sora, posto tra il Principato Capuano e la Contea dei Marsi, *Comitato Sorano qui dicitur Comino Reg. Pet. Diac. n.° 619*, e comprendeva terre e castella diverse. Alcune n'erano state donate all'Abate Atenolfo dal Principe Capuano Leo Ost. *II*, *51*, ed altre glie n'aveva confermate Arrigo II. de Meo *an. 1017*, e confiscate ora ne furono investiti i nipoti di Melo. A torto crede Muratori conceduto ad essi la contea di Teano. *Piena Esposiz.*

[3] *Nordmannis quibusdam, qui tempore ejus illo confluxerant, quoddam, ut ferunt, illis in partibus territorium concessit.* Herim. Augiens. *Chr. an. 1022.* Pertz *Script. V.*

[4] Amato *I*, *30*, dice, si chiamasse Ranieri senza dirne il Marchesato; ma altro non v'era più prossimo di quello di Spoleti e Camerino.

Ma le mutazioni cagionate dalla discesa d'Arrigo non potevano esser durature; l'autorità degli Imperatori Alemanni nel mezzodì era stata sempre transitoria ed incerta, simigliante ad un torrente che devasta e passa. Pandolfo di Teano, si trovò cinto da nemici potenti, quali erano i Principi di Benevento e di Salerno congiunti all'espulso Pandolfo IV; e più grande gelosia destarono le concessioni fatte ai Normanni per l'indole loro ardimentosa e rapace. Torstaino e gli altri compagni, occupato in nome dei nipoti di Melo il castello di Gallinario nel contado Cominense, non si tennero paghi a quel possesso; cercando subito allargarsi in danno dei vicini [1]. Ma questi si armarono a respingerli, principalmente Pietro figlio di Ranieri, Gastaldo di Sora [2];

Nel 1001 l'aveva posseduto insieme alla Toscana Ugo, a questi in Toscana successe un Ranieri, che sembra lo stesso ricordato dal Cronista, poichè a Spoleto non se ne trova alcuno, prima del 1028, quando un marchese Ranieri fu deposto dall' Imp. Corrado. MURATORI *ann.* 1027-28.

[1] *Quant li Normant furent ferme en la foi de l' Eglize empériere, s' efforcèrent de faire lo comandement de l' empéreor, et vindrent en la terre qui devoit estre de li neveu de Melo, et entrerent en lo castel de Gallmare, et firent paovre à tuit cil qui habitoient entor. Més que ceste choze estoit petite, ces chastelz d' entor voloient par bataille.* AMAT. *I, 30.* Invece di *Gallmare* nel testo forse era scritto *Gallinare* e sarebbe Gallinario nel Comitato Cominense, ricordato nei BOLLAND. *Vit. S. Gerar.* ed in un diploma di Corrado che dona S. Maria de Gallenario a Montecasino. GATTOLA *T. I, p. 318.*

[2] *Et la superbe de un' autre Pierre filz de Raynier non reposa, et quar entre ceaux de celle contrée estoit tenu lo meillor, vouloit contrester contre la majeste imperial. I, 32.* Trovando nel 1019 un Ranieri gastaldo di Sora (DE MEO *ad an.*), e nel 1033 un Pietro figlio

che dolente di vedere il suo retaggio in mano degli stranieri [1], rifiutò la pace che veniva offerta, e mosse ad assalirli. Se crediamo all' unico narratore di queste prime lotte fra gl' indigeni ed i Normanni, venticinque cavalieri sbaragliarono più che dugencinquanta nemici, senza riceverne altra offesa che la morte del gonfaloniere. E la vittoria fu compiuta quando giunse il Marchese di Spoleto, al quale due dei nipoti di Melo erano stati inviati per richiedere soccorso [2]. Ma di questi e di quella impresa più innanzi non si ragiona; e Torstaino stesso che ne fu l'eroe stranamente perisce. Favoleggiano di lui, che mentre era al soldo di Guaimaro III come Duce dei mercenarii, vi facesse mirabili pruove lanciando oltre il palagio del Principe un leone, dopo che strappatagli dalle fauci una capra, l'ebbe colle sole mani ucciso [3]. Invidi però della sua virtù, i Longobardi lo condussero con inganno tra i serpenti a combattere, un drago smisurato, e l'alito pestifero ed infiammato del mostro, consunte le armi, lo soffocò [4]. Così la popolare leggenda avvolse,

di Ranieri di Sora (LEO OST. II, 55, ALBERICI *Vit. Dom. Sorian.*), credo non s' intenda di altri.

[1] *Il non vouloit soustenir que li héritage de ses ancessors fust de gent estrange.* AMAT. I, 32.

[2] *Ivi.*

[3] *Primus Apuliensibus Normannis dum adhuc ut advenae Waimalchi ducis Salerni stipendiarii erant praefuit Turstinus cognomento Scitello vir in multis probitatibus, admodum expertum. Qui inter aliqua reliqua virtutis suae indiciae leonem pro ablata sibi capra furentem nudis manibus arripuit: et ultra murum Palatii praefati Ducis velut catellum quemlibet proiecit.* WILL. GEMM. *VII*, 30.

[4] *Longobardi vero et invidia commoti.... duxerunt eum in locum,*

dall'origine al termine, la prima emigrazione dei Normanni in fantastici racconti; novellando i Cronisti per supplire alla povertà delle loro geste allorchè Melo fu caduto. E le medesime tenebre coprono gli ultimi sforzi dei ribelli Pugliesi. Quel Raica, venuto nel 1020 coi Saraceni contro Bisignano, e tornato forse a più ardimentose correrie al tempo della spedizione d'Arrigo, tentava nel giugno 1023 insieme a Saffari Criti [1] impadronirsi di Bari; ma combattuto allontanossi dopo aver espugnato Palasciano, e per qualche tempo d'ogni parte fu pace, niuno osando contrastare ai Greci. Assicurato anzi da quelle vittorie nel medesimo anno il Catapano muoveva da Bari per una impresa in Croazia, d'onde rivenne trionfante [2].

Altri eventi favorivano i successi Bizantini. Benedet-

ubi morabatur immanis draco cum magna multitudine serpentium. Deinde ut Draconem venire senserunt, confestim fugerunt. Turstinus autem ignarus doli, dum socios suos fugere cerneret, et obstupescens causam tam subitae fugae ab armigero suo inquireret, en repente flammivorus draco illi occurrit, et caput sonipedis eius hianti ore invadit. At ille abstracto ense viriliter feriens feram mox peremit: quin etiam venenoso flatu infectus tertio die obiit. Nam clypeum ejus, quod mirum dictu est, flamma et ore draconis erumpens momento totum combussit. Will. Gemm. *l. c.*

[1] Lupo. Amari *II*, 345, crede si debba intendere per *Jaffari* o *Saffari Criti*, l'emiro Siciliano Akhal detto anche Abu-Gia'far. Ma il titolo greco di Criti mi fa sospettarlo anche Barese, ed il nome di Saffiro s'incontra spesso nelle carte del tempo: *Saphirus quidam presbiter* ec. Leo Ost. *II*, 32.

[2] *Transfretavit Bugianus in Curbathia* (*cum Barensibus* al.) *et comprehendit ipsam Principissam* (*Patricissa* al.) *uxorem Cosmici*, Lupo. Chr. Bar.

to VIII ed Arrigo Imperatore morirono quasi contemporaneamente dal giugno al luglio del 1024, ed al primo subentrava il fratello Romano col nome di Giovanni XIX, che di laico fu Papa per simonia [1]; all' altro morto senza prole, succedeva dopo lieve contesa Corrado detto il Salico. Vacato l'Imperio, si riscosse in Lombardia la fazione avversa ai Tedeschi, i Pavesi memori delle crudeltà d'Arrigo ne incendiarono il palagio [2], gli antichi fautori d'Arduino offrirono la corona a Roberto di Francia, al suo figliuolo Ugo, a Guglielmo d'Aquitania; ma tutti la rifiutarono, paventando più della possanza degli emuli le mutabili e divise voglie dei grandi [3]. Laonde fastidito di quei trattati e sperandone vantaggio, Eriberto Arcivescovo di Milano, potentissimo in Lombardia, si recò in Germania a giurar fede a Corrado, e molti lo seguirono.

L'elezione di Corrado giovò a Pandolfo IV deposto Principe di Capua, poichè Guaimaro, che n'aveva in moglie la sorella, ottenne con doni e preghiere fosse liberato [4]. Reduce quindi in Italia tutti i pensieri pose a riprendere i suoi dominii, nè amici, nè armi gli mancarono. Da una parte i Greci, dall' altra i Conti dei Marsi, ed i Principi di Benevento e di Salerno, s' unirono con lui, e Guaimaro raccolti i Normanni

[1] Glab. *IV*, *c. l.* Baron. *ad an.*

[2] Wippo *in vit. Corr. Sal.*

[3] Arnulph. *Med. L. II*, *c. 1.* Murat. *ad an.*

[4] *Par prierie de la moillier la quel estoit soror de Pandulfe, manda domps a la majesté imperial et à touz li grant home de la cort.* Amat. *I*, 33. La Chr. Volt. lo dice fuggito. *R. I.*, *T. I*, *p. II*, *p. 512.*

ch'erano sparsi per la Campania li condusse all'assedio di Capua [1].

Fra quelli che s'offrirono ai suoi servigi, primeggiavano Arnolino e Rainulfo [2]. Quest'ultimo, che doveva poscia salire a maggior grandezza, usciva dalla stirpe dei signori di Quarrel, piccola borgata posta nei dintorni di Aleçon, che diede il nome alla famiglia [3]. Venuto forse insieme a Rodolfo di Töeni, sostenne colle armi nipoti di Melo, e chiamato dal Principe di Salerno, abbandonò le contese terre di Comino. La facilità con la quale Corrado aveva rinviato Pandolfo IV, e la lega che s'era formata per discacciare di Capua il suo emulo, lasciando travedere da qual parte sarebbe stata la vittoria, i Normanni non esitarono ad accettare il patrocinio di Guaimaro, dichiarandosi per la causa che egli propugnava. Non pertanto Pandolfo da Teano per un anno si difese, e sopraffatto infine dal numero dei nemici e

[1] *Li Normant se recuillerent de totes pars et se mistrent et volonté de faire chevalerie sous lo grant prince de Salerne Guaymarie.... — Gaymarie sollao o deniers li Grex, et raccuilli à soi lo exercit de li Normant et asseia Capue.* ivi.

[2] *Mox itaque pristinos illos suos fautores de Apulia una cum Boiano Catapano Graecos asciscens, Guaimario quoque cognato suo cum Normannis Rainulfo et Arnolino, comitibusque Marsorum omni conanime annitentibus, Capuam per annum integrum, atque dimidium obsessam.* Leo Ost. *II*, *58.* — Una variante recata da Pertz dice: *cum Normannis Rainulfo Arnolino et ceteris a Comino.*

[3] Questa famiglia, che latinamente fu detta *de Quadrellis*, Ord. Vit. *III.* ed ebbe anche la signoria di Condè presso Aleçon, lasciò il suo nome ai borghi vicini *Linière-la-Quarrelle*, *Vilaine-le-Quarrelle*, ecc. Odolant Desnos *Mem. hist. sur Alençon, T. I, 145-183.* Un Roberto de Quarel è ricordato nel 1087. Ord. Vit. VIII.

dalle interne congiure, nei primi mesi del 1026, ricoverò in Napoli [1] In tal modo l'opera d'Arrigo era disfatta, e lo stesso Papa anzichè seguire i disegni di suo fratello Benedetto VIII, o per paura, o sedotto da lusinghiere offerte, propendeva per l'Imperatore Basilio.

Da lungo tempo agognavano i Patriarchi di Costantinopoli assumere il titolo d'Ecumenici Primati d'Oriente; Eustazio che allora presiedeva a quella Chiesa, sperò non senza fondamento, che l'avarizia del Papa si piegasse a riconoscerlo, e furono perciò inviati ambasciatori con ricchi doni [2]. Nè forse solamente l'universalità del greco Patriarca dovevano chiedere i messi, ma riprendere i negoziati perchè la sede stessa del Pontificato accettasse la supremazia Bizantina. Le for-

[1] *Asseia Capue, laquelle prist par l'industrie de li citatin.* Amato *ivi.* Nel maggio era già in mano di Pandolfo IV, dipl. in Ughel. *Epis. Cap.*

[2] *Costantinopolitanus praesul cum suo principe Basilio, alii nonnulli Graecorum consilium iniere quatenus cum consensu Romani Pontificis liceret ecclesiam Costantinopolitanam in suo orbe sicut Roma in universi, universalem dici et haberi. Qui statim miserunt, qui deferrent multa ac diversa exenia Romani tam Pontificis, quos suae parti favere cospicerent.* Glaber *IV*, § *1*. Baron. *ad an.* È notevole poi una bolla concessa da Giovanni XIX a Bisànzio Arcivescovo di Bari, nella quale confermando la sua dignità aggiunge queste parole: *Ex hoc enim lucri potissimum primum a conditore omnium Deo in sideris arcibus praescribitur remunerationem, quando egregia ac venerabilia loca ad meliora fuerint sine statu perducta* ec., ed enumera le Chiese sottoposte. Ughel — *Mense junii 1025.* Il Garubba volendo spiegare questa insolita dipendenza da Roma la crede data nel tempo dell' insurrezione di Melo, alla quale avrebbe partecipato l'Arcivescovo, *Serie Cronol. Past. Bar. p. 101*, ma l'anacronismo è evidente, perchè nel giugno 1025 fu eletto Bizanzio. Chr. Bar. *1025.* Ma io la credo posteriore e concessa probabilmente nel 1035, quando Bari nuovamente s'era ribellata.

tunate guerre condotte in Oriente contro i Bulgari, i Russi, ed i Musulmani, suscitavano nel vecchio Imperatore il desiderio di compiere le glorie del suo regno col riacquisto di Roma e di Sicilia, ed egli stesso si disponeva a prendere il comando di un' armata invaditrice. Precedevalo intanto il suo ciambellano Oreste, il più fedele tra gli eunuchi [1], che menando numerose milizie assoldate fra i Turchi, i Bulgari, i Macedoni ed i Varangi [2], scendeva in Italia. Congiuntosi al Catapano Boioanni scacciavano di Calabria gli ultimi presidii Musulmani e restaurato Reggio, vi prendevano stanza per svernarvi ed aspettare l'Imperatore [3].

Ma dopo una sorpresa, tentata sopra Messina dal Catapano Boioanni coi Baresi [4], i bellicosi apparecchi vanamente si consumarono. La morte dell'Augusto Basilio avvenuta nel decembre, lasciò soprassedere gli assalti; ed Akhal profittando di una moria entrata fra i Greci, e dell'ignoranza di Oreste lo respinse, costringendolo a

[1] *In Siciliam molitus expeditionem Basilius Orestem quaedam de fidissimis suis eunuchis praemittit cum magnis copiis.* Cedr. *II*, *479*. Nel Chr. Bar. ove l'anno 1027 è fallato è scritto Oreste *Ispo chitoniti*, e in altri esemplari *Despotus Nichus*. Lupo scrive *chetoniti*, e s' avvicina più al greco κοιτωνίτης ciambellano.

[2] *Vandali* Chr. Bar. meglio Varangi, ed erano venturieri Scandinavi che scendevano dalla Russia, a militare in Costantinopoli. Gibbon, c. *LV.* Il nome fanno derivato da *Varghing* in lor lingua esule, o da *Wehr* difensore.

[3] Ibn-el-Athîr *an. 416 (1025) Ms. A. T. III*, *f. 159*, cit. dall'Amari *II, 365.* — *Regium restaurata est a Vulcano catepano.* Chr. Bar. Altre edizioni per errore la dicono distrutta.

[4] *Bugianus cum Barenses barcavit Messinam.* Chr. Bar.

deporre ogni pensiero di conquista [1]. Rimasto l'Imperio in balìa di Costantino VIII, principe inetto e voluttuoso, caddero i trattati col Pontefice, da altri avvenimenti obbligato a rompere quelle pratiche. Vive rimostranze se n'erano fatte fra i Latini [2], quando a vietarne in tutto gli effetti s'aggiunse la venuta di Corrado in Italia nell'aprile del 1026. Coronato da Eriberto Arcivescovo di Milano, disertò il contado di Pavia, scese a Ravenna, ove i Tedeschi ebbero aspra zuffa coi cittadini, e deposto Ranieri marchese di Toscana, s'aggirò per quelle province deprimendo i riottosi, accogliendo giuramenti ed omaggi. Il Papa fu sollecito a concedergli la corona, perchè s'obbliassero i suoi torti, e confermollo Imperatore nel 26 marzo del 1027, fra le solite brighe dei Romani e degli Alemanni, che turbarono la cerimonia solenne [3].

Con tali auspicii Corrado proseguì il suo camino da Roma verso i Principati Longobardi che si riconobbero vassalli [4], e, come già aveva fatto Arrigo, si vuole in-

[1] Amari *II*, *367*, Cedren. *II*, *496*.

[2] *Sed Galliarum episcopi et Abbates his obviare conati sunt, quidam vero litteris missis sedem Apostolicam visitantes, et tantum obbrium et dedecus auctoritatibus ad medium prolatis, quibus contradicere fas non esset, a Romana ecclesia propulsantes.* Hug. Flaviniacen *Chr.* Pertz *VIII.* Il Glabro reca una lettera scritta a tale proposito dall'Abate di S. Benigno per distogliere il Papa. *IV*, § *1*.

[3] Murat. *ad an.* Una lettera di Canuto Re di Danimarca riferita da Will. Malesb. L. II, c. 2, dice che alla coronazione di Corrado in Roma erano presenti « *omnes principes gentium a monte Gargano usque ad istud proximum mare* » e farebbe supporre che anche i Longobardi vi venissero per ingraziarsi con lui.

[4] *Apuliam processit et Beneventum et Capuam, reliquas civitates*

feudasse alcune terre ai Normanni sui confini dei Greci, affinchè da questi le difendessero [1]. Ma la concessione, se vera, non fu durevole, perchè continuarono a rimanersi vaganti e dipendenti, e Corrado richiamato dai rumori che Guelfo di Svevia aveva destati in Germania, ripassò le Alpi nel maggio 1027.

Più opportuna occasione ad ingrandirsi trovarono i Normanni nel torbido ingegno del restaurato Principe di Capua. La dimora dell'Imperatore in Italia n'aveva affrenate le cupide voglie e le vendette, ma subito apparirono quando lo seppe lontano. Succeduto in Montecasino ad Atenolfo, l'Abate Teobaldo per opera d'Arrigo, e la ricca badia trovandosi così sottratta alla sua preponderanza; Pandolfo IV non rattenuto ora da altro timore, confinò l'abate nella piccola cella già abitata da S. Benedetto, e prepose a reggere il cenobio un frate a se devoto per nome Basilio, probabilmente Greco. Questi, poichè Teobaldo fuggì a Napoli e poi S. Liberatore nella Majella, ne assunse l'ufficio, e molti monaci scacciò, gli altri resse aspramente, i redditi ed i vassalli adoperando in servigio del Principe. Il quale, eccetto S. Germano, S. Pietro, S. Angelo e S. Giorgio, usurpò le rimanenti terre e le castella, e fece occuparle da quei Normanni, che aveva ritenuti suoi mercenarii,

illius regionis seu vi seu volontaria deditione sibi subiugavit. Wippo *Vit. Chuor.* § 17.

[1] *Normannis, qui de patria sua nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluxerunt, ivi habitare licentiam dedit, et ad defendendos termini regni adversus Graecorum versutias, eos principibus suis coadunavit.* ivi.

preponendo al governo un Todino già servo del Monistero [1]. Similmente fu fatto della Badia di S. Vincenzo al Volturno, e sospettando anche dell' Arcivescovo di Capua lo imprigionò sostituendogli Ildebrando suo bastardo. Il furore di Pandolfo trasceso prima contro Dio ed i Santi, come dice il Cronista, si volse dopo contro i cittadini per punirli della passata defezione [2], e gli stessi vicini ed i congiunti, non furono più securi dalle sue trame e dalle sue depredazioni [3].

In cosiffatte imprese vennero adoperati i Normanni [4], dei quali alcuni rimasero presso Guaimaro, ma il maggior numero si raccolse agli stipendii di Pandolfo di Capua, ed oltre quelli sparsi sui possessi di Montecasino, altri furono allocati nelle palustri terre dette dei Mazzoni. Ivi scelsero un luogo abbondante d' acque e di alberi e cercarono afforzarlo; ma trovato il suolo molle e pantanoso, si trassero oltre alquanto in più opportuno

[1] Amat. *I*, *34 a 38.* — Tosti *I*, *188 a 190.* — *Normannis qui sibi tunc adhaerebant distribuens* ec. — *tam Normannos quam caeteros quosque parere praecepit.* Leo Ost. II, 39. Mabillon *An. IV*, *p. 358.*

[2] *Et puiz la rage de fortissime loupe se mostra à ceux de la cité, et estraignoit les dens come home esragé, et quant li home, quant li fame faisot prendre; et ensi estoit le peuple tormenté.* Amat. *II*, *39.*

[3] *Et mut guerre contre li parent soe, quar quéroit de cachier de l' onor de Bonivent son coignat, et lo frère de celui qui l' avoit mès en hautesce. Mès quant Dieu est avec l' ome nul non lui peut nuire ne mal faire.* Amat. I, 39. La Chr. Borg. S. Soph. *ad an. 1035*, narra un assedio fatto da Pandolfo contro Benevento, però il testo d' Amato è erroneo, e forse deve leggersi *son frère de Bonivent et lo coignat celui* ecc.

[4] Affines properant hoc Principes tuti
Devastare locos hostesque viriliter angunt. Guil. App. I.

sito posto nell' agro di Capua, e al Ponte a Selice, o al Vico Pantano come si crede, alzarono trincee [1]. Alla schiera accogliticcia fu preposto duce Rainulfo [2], quello stesso che da Comino era venuto in favore di Pandolfo IV con Guaimaro.

Antiche nimistà erano state sempre tra Capua e Napoli, e Sergio IV duca di questa dando ricovero a Pandolfo di Teano, offriva ora occasione al suo emulo di muovergli guerra. Aiutato dai Normanni e da alcuni cittadini traditori, il Principe Capuano s' insignorì nel 1027 della città che sin allora non era mai venuta in potere dei Longobardi, e Sergio fuggì in Roma con Pandolfo di Teano che vi morì [3].

[1] Hac ratione loco metantur castra decenti,
Qui limphis herbis simul arboribusque redundans,
. . . .
Cumque locum primae sedis munire pararent,
Undique densa palus ec.
. . . .
. . . . . Sic se factum munimine cuidam,
Quis princeps Capuanus erat. *ivi.*
[2] Egregium quendam mox elegere suorum
Nomine Rannulfum, qui princeps agminis esset. *ivi.*

Will. Gemmet. narrata la morte di Torstaino dice: *Normanni principes sibi Ranulfum et Richardum elegerunt, quibus ductoribus mortem Turstini ulciscentes contra Longobardos aspere rebellaverunt. VII, 30.* Ma Riccardo successe a Rainulfo molto dopo.

[3] *Et la grant cité de Naples o l' aide de ceux de la cité mist souz sa poesté* — Amat. I, 40. *Princeps entravit Neapolim fraude civium.* Chr. S. Soph. Borg. *an. 1028 Ind. XI.* Leo Ost. II, 58. Un dipl. di Pandolfo dell' aprile 1029 è segnato: *secundo anno Ducatus Neapolitanorum. Arch. Cassin. Caps. 66*, B. f. 1, n.° 2 ap. Cayro *Stor. di Aquino. T. I, p. 61.*

L'occupazione di Napoli, sulla quale i Greci avevano sempre vantati dei diritti, non sarebbe stata sofferta se nuovi imbarazzi non si fossero suscitati in Italia ed in Oriente contro l'Imperio Bizantino. Costantino VIII non ardì riprendere la guerra nemmeno contro i Musulmani, e quando venne a morte nel novembre 1028, il suo successore Romano Argirio richiamò Oreste e lo stesso Boioanni, inviando gli Imperiali messi Eustachio e Basilico a conferire gli onori di Catapano a Cristofaro [1]. Insieme ai nuovi ministri, o presentisse o fossero già incominciati altri rumori, mandava un esercito raccolto in Grecia ed in Macedonia; « che nulla fece per l'imperizia e la malvagità dei duci [2]. » Infatti tra quelle mutazioni tornavano i Saraceni agli assalti di terra ferma, condotti dal perdurante Raica e da Saffari; i quali entrati in Puglia nel 1029 ponevano l'assedio al castello d'Obbiano, ed avutone per accordo prigione il presidio straniero, s'allontanavano [3]. Queste oscure fazioni ricordano appena i Cronisti, benchè quel moto non si limitasse a fugaci correrie. Fra le consuete turbolenze della Imperiale successione, come che fosse, la famiglia di Melo era tornata dal lungo esi-

[1] Chr. Bar. Lupo *ad an. 1029*. Un dipl. di Cristofaro Catap. d'Italia e di Calabria fu stampato da del Giudice in Appendice al *Cod. Dipl. di Carlo I. d'Angiò.*

[2] *Imperator ex Grecia et Macedonia collectum egregium exercitum in Italiam misit, qui tamen ipse quoque nihil potuit praeclarum efficere ob ducis inscitiam atque malitiam.* Cedr. *II, 496.*

[3] *Tandem Raica et Saffari obsiderunt Castellum Obbianum, et Obbianenses extraneos tradentes pacificaverunt cum ipsis.* Lupo *ad. an.*

lio di Costantinopoli in Bari [1], e la città s'era nuovamente ribellata. Se per interna sollevazione o per assedio l'ottenesse Raica, non ci è dato indovinare; però più che di tutti, rimane gloriosa ricordanza dell'Arcivescovo Bizanzio, che si levò anch'egli fiero nemico degli oppressori; ed eletto custode della città, « ne fu strenuo propugnatore, terribile e senza paura contro tutti i Greci [2]. »

A spegnere la novella insurrezione, sopraggiungeva nel luglio del 1029 il Catapano Potho Argiro, e pugnava con Raica in Bari [3]; ma con qual fortuna s'ignora, perchè

[1] *Argiro Senex venit de ipso exilio cum sua familia.* Chr. Bar. *ad an.* 1029. Ducange confonde questi col figlio di Melo e lo fa morire nel 1034. *Fam. Byzant. Argir. It. p. 132.*

[2] Bizanzio, sembra appartenere ad una famiglia rimasta sino allora devota ai Greci. Nel diploma concesso alla città di Troia dal Catapano Boioanni all'anno 1019 vi sono nominati, Giovanni de Alferna Protospatario, Bizanzio Protonotario suo fratello custode della città, e Bizanzio Conte della Curia; ufficii che mostrano qual favore godessero nel tempo della ribellione di Melo. Il Bizanzio del quale ora si parla fu eletto Arcivescovo di Bari nel 1025, ma è fuori dubbio che divenisse nemico alla straniera oppressione. Il Chr. Barese narrando della sua morte dice: *Cunctae urbis custos ac defensor atque terribilis et sine metu contra omnes Graecos:* e Lupo « *Custos civitatis, ejusque egregius propugnator adversus Graecos.* » Queste parole non possono riferirsi al tempo della prima insurrezione di Bari anteriore alla sua elezione, nè a quella posteriore, quando era morto; laonde il titolo di custode della città, e la sua resistenza deve porsi in questi anni. De Meo à supposto che Raica fosse fratello di Bizanzio, ma non apparisce, anzi è inverosimile riflettendo che l'esule Raica cominciò a combattere i Greci nel 1020, e dopo fu eletto Bizanzio Arcivescovo, nè lo sarebbe stato, posta quella parentela.

[3] *Et mense Julii venit Potho Catepanus, fecitque pugnam cum Raica in Bari.* Lupo, Chr. Bar. — Un dipl. del 1030 pubblicato da del Giudice

gli eventi della guerra con i ribelli ed i Saraceni, forse loro alleati, sono pieni per alcuni anni di tanta confusione, e monchi per tante lacune, che non bastano supposizioni a rischiararli. Corseggiavano i Musulmani sulle coste d'Illiria, in Corfù, e sino in Grecia, ove erano vinti sul mare due volte da Niceforo governatore di Nauplia nel 1031 e nel 1032 [1]. In pari tempo spandendo lor gualdane in Calabria, nel giugno del 1032 vi prendevano Cassano, e nel luglio affrontato Potho lo vincevano e l'uccidevano [2]; feroce rappresaglia alla quale non furono estranei gli indigeni. Succeduto Michele Protospatario giudice dell'Ippodromo, con nuove turbe mercenarie d'Anatolii [3], tenne governo inonorato insino al maggio 1033; allorquando insieme al Catapano Costantino Opo, furono spediti Leone Opo al comando

in Appendice al *Cod. Dipl. di Carlo I d'Angiò*, si dice dato da *Bicciano* Catap. d'Italia e di Calabria; ma o questo fu un altro nome di Potho, o l'anno venne errato. Niuna altra memoria si à nei Cronisti di questo Bicciano.

[1] Cedreno *II*, *499*. Amari *II*, *367*.

[2] *Compreh. est Cassanum a Saraceni*, *et Potho Catp. cecidit ab eis*. Chr. Bar. *1031*. *Tertio die Mensis Julii.... ceciderunt Graeci* ec. Lupo *ad an.* 1031. Ma deve essere 1032, perchè nel marzo di quest'anno Ind. XV, Potho concedeva un dipl. a Basilio monaco di S. Benedetto di Capua. *Ex Arch. Casin. n. 9.*

[3] Il testo del Chr. Bar. e di Lupo *ad an.* porta: *discendit Michel Protospata criti tu bilu ke tu hypodromu et adduxit Anatoliki Epi tu Ykyacon capt.* — che in greco sarebbe: κριτής ἐπὶ ἱπποδρομη καὶ τοῦ βύλου. Mich. Attaliot. *n.*° 7. Questo Michele sembra il patrizio figlio di Anastasio Logoteta: *rei bellicae ignarissimus quippe in umbra et delicias educatus*. Cedr. *II*, *543*, che nel 1042 fu vinto dai Triballi e dai Serbi.

delle terrestri milizie, e Giovanni Cubiculario con la flotta [1].

Più avventurosi allora i Greci respingevano i Musulmani, già per domestiche sedizioni apparecchiati a maggiori rivolgimenti [2]; e discacciandoli per sempre dalla penisola, rompevano l'alleanza che la dinastia Kelbita aveva stretta con i Pugliesi. Sembra che in quel tempo anche Bari e le altre terre fossero riprese, perchè sebbene non se ne sappia il modo, le vendette che seguirono, sono sufficienti ad argomentarlo. Il vecchio Argirio fratello di Melo tornava in esilio, ed insieme v'era condotto Bizanzio, con raro esempio, cittadino e sacerdote, magnanimo sostenitore di libertà, e fondatore dell'Episcopio Barese. Entrambi gli esuli morivano poi in Costantinopoli, l'uno nel 1034, l'altro nell'epifania del 1035 [3].

Il fine infelice di Romano Argirio, spento dalla moglie Zoè nel 1034, nulla innovò nelle Italiane province. L'Imperatrice se medesima ed il trono dando in balìa di un vile Paflagone a nome Michele, lasciava usurpare ogni potestà da Giovanni fratello di questi, un monaco

[1] Lupo Chr. Bar. *ad an. Orestae porro abrogatum imperium, pedestribusque praefectus copiis Leo Opus, et in Italiam missus, classem ducere jussus Joannes, unus de cubiculariis Basilii Imperatoris.* Cedreno, II, 503. Non saprei dire se Costantino e Leone Opo siano la stessa persona.

[2] Amari *II, 346* — Chr. Araba presso Caruso an. Egira *427*, e de Meo *1035.*

[3] *Et Argiro Barensi obiit in Costantin.* Chr. Bar. *Bizantius Arch. dirupavit Episcopium Barinum et cepit laborare.* Lupo. *Die Epiphaniae obiit Costantinopoli Byzantius Episcopus Barensis fundator* ec. Chr. Bar. *an. 1035.*

eunuco che resse con sagacia e fortezza. Ai Baresi, tolto il nuovo Arcivescovo Romualdo Protospata, sospettato nemico e condotto a morire in Oriente, fu imposto un Nicola propenso all'Imperio [1]. E più lungamente durando le paure dei governanti, e gli sforzi dei cittadini per liberarsi, alcune case erano abbattute altre incendiate nel 1036, tra le quali quelle di Giovanni Incanato [2].

In queste lotte sostenute dagli indigeni contro i Greci, in niun modo erano entrati i Normanni; perchè con la morte di Melo e Datto si sciolse ogni legame tra essi ed i Pugliesi, dal tradimento dei Longobardi indotti a preferire i soccorsi dei Saraceni. Gli stranieri rimasti nella Campania, continuarono quindi a servire coloro che a maggior prezzo li compravano; a mutar parte secondo le occorrenze ed i premii; procurando astutamente che niun trionfo fosse compiuto, che niuno dei Principi si innalzasse su-

[1] *Electus est Episcopus Romulantes Protospatarius: sed is aprilis mense ab Imperatore Costantinopolim evocatus exul obiit, et eius locum electus est Nicolaus.* Chr. Bar. — *Et postea electus est a cuncto populo Nicolaus et intronizzatus est.* Lupo. Il Garubba suppone che Nicola resistesse come i suoi predecessori ai Greci, e l'argomenta dall'essere stato poi consacrato da Benedetto IX, leggendosi in margine di un antico Mss. *Nich. Arch. consecratus a Pp. Benedicto IX*, e dall'essersi l'Arcivescovo recato nel 1042 a Costantinopoli; due fatti che si vedrà avere tutt'altro significato. Lo dice di famiglia Effren originaria greca, *Serie crit. p. 110*, e così anche il Lombardi. *Comp. Cronol. Ves. Bar. I, p. 27.*

[2] Chr. Bar. Questo Incanato era per avventura discendente da quel Leone Canatu ucciso nel 989 dai Greci come ribelle.

gli altri a segno che l'armi loro divenissero inutili [1].

Dopo aver combattuto per Pandolfo di Capua, ed averlo aiutato ad ingrandirsi, Rainulfo gli si dichiarava nemico nel 1030, e concedendogli l'esule Sergio IV la mano di sua sorella vedova del Duca di Gaeta [2], s'univa con lui per riacquistargli Napoli [3].

[1] . . . . . . Servire libentius illi
Omnes gaudebant, a quo plus accipiebant,
Bella magis populi, quam foedera pacis amantes.
. . . .
Funditus everti discordem quemque vetabat
Nunc favor additus his, et nunc favor additus illis.
Decepit Ausonios prudentia Gallica; nullum
Plena lance capi permittit ab oste triumphum. Guil. Ap. I.

[2] La storia dei Duchi di Gaeta, oscurissima sempre, non permette poter cercare il nome del primo marito della moglie di Rainulfo. Dall'ottobre del 1012 al 1039 alcuni diplomi danno come Duca Giovanni VI; ma nel primo suo anno si trova Duca anche un Leone, che ricomparisce nel 1016 e poi dal 1023 al 1024. Insieme nel 1025, 1026, e 1032 è menzionata, una Emilia Gloriosa Senatrice e Duchessa la quale governa col suo nipote Giovanni VI; ma non sembra sia la vedova che sposò il Normanno. Ignote rivoluzioni agitarono allora il Ducato di Gaeta, e tra quelli che lo pretesero s'infrappose anche Pandolfo IV di Capua, che n'assunse il titolo di reggente con suo figlio dal 1018. — Federici *degli ant. Duchi ed Ipati di Gaeta p. 296*, e *seg.*

[3] L'epoca nella quale Sergio tornò in Napoli è incerta, Leone Ost. *II*, *58*, dice, che *per annos ferme tres (al. anno uno mensibus quinque)* Pandolfo la signoreggiasse; la Chr. Cass. pone soli 15 mesi: ed Amato: *Mès petit de temps cestui maistre de la chevalerie honorablement rentra en sa cité*, *I*, *40*. Sembra che gli accordi con Rainulfo fossero stati anteriori al suo ritorno in Napoli, poichè aggiunge: *Et à ce que lui non peust mal faire la malices de cestui Pandolfe ala à Ranolfe home aorné de toutes vertus qui convènent a chevalier, et lui dona sa soror par moillier, la quelle novellement estoit fait vidue*

Furono pegno le nozze d'una stretta alleanza, e Sergio a tenerlo in fede, investiva con titolo di Conte Rainulfo di alcuni casali e terre non lungi da Napoli, e dipendenti dal Ducato [1]. Ivi alcuni anni innanzi era surto il monastero Benedettino di S. Lorenzo [2], ed ora vi fondavano i Normanni una borgata, o altra più antica ampliavano e munivano, perchè fosse comodo e securo ricovero; cingendola di palizzate e di fosse, e dandole nome di Aversa, quasi a dinotarla nemica di Capua [3]. L'anno di questa fondazione, benchè si disputi, rimane dai documenti accertato nel 1030 [4]; e può considerarsi come il principio dello stabilimento dei Normanni. Altri senza dubbio di tempo in tempo n'erano sopraggiunti, ma più numerosa emigrazione seguì dopo che Rainulfo fu stanziato in Aversa. Afferma il poeta Pugliese, ch' egli per mezzo dei suoi messi sollecitasse i compatrioti a venire in Italia, e la descrizione del fertile suolo, e la speranza di ricchi acquisti, mossero plebei e nobili ad accor-

par la mort de lo conte de Gaïte, et lui domanda que fust contre la superbe de lo prince Pandolfe. ivi.

[1] *Et ceste part d'Averse tributaire sont mult de casal qui i sont... Et une part richissime de terre de Labor lui fust donnée que lui feist tribut... Et per reprendère la ferocité de cest anemi fist Adverse atornier de fossez et de hauter siepes.* Amat. *I*, *40*. *Aversae comitem illi faciens cum sociis Normannis ab odium et infestationem principis.* Leo Ost. *II*, *58*. Guil. App. lo dice nominato Console, ma questa parola non veniva più adoperata nell'antico significato.

[2] Tosti, *I*, *p*. *152*, *1024*.

[3] *A Romanis quia ab adversis sibi coetibus construebatur, Adversis dicta est.* Ord. Vit. III. Intende per Romani gli indigeni.

[4] De Meo *Dipl. Reg. Monis. S. Bl. ap.* Pellegr. *Jam anno vicesimo residente gens Normannorum liguriam per Urbem Aversam. an. 1030.*

rere [1]. Insieme ai Normanni anche molti Brettoni [2], lor confinanti, si trasferirono nella nuova patria; e principali fra i cavalieri furono i congiunti di Rainulfo. Aslettino, era stato seco già innanzi [3], ora il raggiungeva Osmondo Drengotto fratel suo, sospinto nell'esilio dall'odio dei nemici. Chè, menando inonesto vanto Guglielmo Repostello d'averne sedotta la figliuola, l'uccise, e lavata l'ingiuria col sangue, a campare dall'ira del Duca Roberto, prima errò in Brettagna ed in Inghilterra; poi si ridusse in Italia con i figli ed i nepoti a più sicuro albergo [4].

Nè solamente dalle lontane regioni chiamò Rainulfo altre genti; ma anche dalle vicine terre i fuggitivi e gli esuli quali che fossero accolse benevolmente, congiun-

[1] . . . . . Rannulfus ab urbe per actis
Ad patriam misit legatos, qui properare
Normannos facerent, et quam sit amoena referrent
Appula fertilitas. . . . .
Talibus auditis et egentes et loclupetes
Adveniunt multi; properat, quod fasce levetur
Paupertatis, inops, ac quaerat ut optima dives. GUIL. AP. I.

[2] *Agiles Normannorum seu Britonum tyrones incitati, Italiam diversis temporibus expetierunt.* WILL. GEMM. *VII*, *30*.

[3] Asclettino de Quadrellis, come latinamente fu detto Anquetil de Quarrel, è ricordato tra i primi Normanni venuti a Capua da LEONE OSTIENSE II, 37, e da AMATO che lo chiama Aséligimo I, 20. In prosieguo si vuole signoreggiasse Acerenza e Genzano, e poi Aversa; ma piuttosto che fratello di Rainulfo, quale lo fanno i due Cronisti, a me pare nipote, e se ne troveranno più innanzi le ragioni.

[4] WILL. GEMM. *VII*, *30*. ORD. VIT. *III*, *Freres e nevoz e cosins. En Puilie alerent dreiz chemins.* BENOIT *Chr. des Ducs de Norm. L. III*, *p. 149*. Si è già veduto come AMATO attribuisca questo fatto a Giselberto Boterico, confondendolo con Drengotto.

gendoli ai suoi [1]; e rinvigorito così di altre forze, si mantenne molesto al Principe di Capua [2]. Passato però alcun tempo, e morta la donna ch'aveva tolta, Rainulfo mutò parte altra volta; e tornato all'amistà di Pandolfo, ne sposò la nipote, figlia d'una sua sorella e del Duca d'Amalfi Giovanni III, facendogli omaggio di Aversa. Spiacque a Sergio l'abbandono del vassallo, che la terra da lui donata soggettava al nemico, ed infermatosi dal dolore ne morì [3].

---

[1] Si vicinorum quis pernitiosus ad illos
Confugiebat, eum gratanter suscipiebant. Guill. Ap. I.

[2] *Li honor de li fortissime Normant cressoit chascun jor et li chavalier fortissime moltiplioient chascun jor. Et à pène pooit Pandulfe restrendre ne contraster à lo poir lor.* Amat. I, 41.

[3] *Pandolfe manda message à lo conte Raydolphe... prist por moillier la fille de lo patrice d'Umalfe, laquelle estoit nièce de lo prince Pandulfe, quar la moillier de lo patricie estoit soror a lo principe... Lo maistre de la chevalerie fu malade et dui foiz fu fait moinne et puiz fu mort. Ivi* I, 42-43.

CAPITOLO VI.

Mentre il numero ed il credito dei Normanni s'accrescevano, moriva il Principe di Salerno nel 1031 lasciando il figliuolo del medesimo nome, che fu Guaimaro IV. « Più valente che il padre, più benevolo e » largo in donare, ornato d'ogni virtù, fuorchè d'aver » molte donne prendeva diletto [1]. » E passato oltre un anno mancava anche Giovanni XIX, dal quale redava il Papato Benedetto IX suo nipote; terzo Pontefice che uscisse da quella stirpe, fanciullo [2], o giovane appena, salito al seggio per l'usurpazione e la potenza del parentado. L'una e l'altra successione influirono sugli avvenimenti contemporanei.

Guaimaro IV visse dapprima in pace ed in amistà con Pandolfo suo zio, finchè una domestica offesa non fu pretesto o cagione a rompere l'alleanza. Avendo il Principe di Capua tentato stuprare la figliuola del Duca di Sorrento, Guaimaro congiunto alla donna, tenne come suo l'oltraggio e volle vendicarlo [3]. Offerse oro, drappi,

[1] *Ivi. II*, 2.

[2] *Nepos duorum, Benedicti atque Joannis, puer ferme decennis, intercedente thesaurorum pecunia.* GLABER. IV, § 5.

[3] *La soror de la moillièr de Guaymère estoit moillier del duc de*

cavalli, ai Normanni malcontenti dell'avarizia del Capuano [1], propensi sempre a vantaggiarsi di quelle contese per ingrandire. Rainulfo ed i suoi cavalieri furono perciò dalla sua parte, e vennero a cercarvi fortuna altri reduci di Terrasanta.

Nell'anno 1034 Roberto Duca di Normandia, vago di avventure, o per pietoso costume, pellegrinando a Roma, e quindi in Gerusalemme, aveva menato seco onorevole compagnia d'alcuni conti e vassalli. Ma al ritorno, nel giugno 1035, pervenuto in Nicea di Bitinia, vi morì naturalmente o di veleno [2], come fu sospettato; allora alcuni dei seguaci approdando in Salerno, si fermarono ai servigi del Principe [3]. E poco innanzi è da credere vi

Sorrente, et lu duc de Sorrente l'avoit chacié, et Pandulfe assaia à avoir à faire carnalment avec la fille de celle dame moillier del duc de Sorrente; dont Guaimère se corroça et apparcilla de revengier son infame. Amat. II, 3.

[1] *Traist fors l'avoir, demostra li cheval, et espandi divers pailles, et clama li Normant à ces domps. Et li Normant non furent lent corrurent et pristrent le domps. ivi.*

[2] Wil. Gemm. VI, 13. Vace *Roman de Rou.* I, 415. Il suo figlio Guglielmo il Conquistatore inviò a prenderne le ossa per seppellirle in Cerisay, ma essendo morto prima che giungessero, dicesi rimanessero tumulate in Puglia. De Moulin, *His. gen. de Norm. p. 123.*

[3] *Corradis Reg. XI, Henrici Reg. V. Tunc Robertus Dux Normanniae poenitentia ductus nudipedes Jerosolimam petiit, et statim rediens Apuliae contra Graecos adjuvit, et Italos discordantes rebellavit, et vicinis gentibus terrorem incussit, et de hac causa coeperunt Normanni in Sicilia et Apulia dominari: nec multo post obiit, et Bithiniae sepelitur, anno ducatus VII.* Chr. S. Mart. Turon. *ap.* Mart. *et* Durant. *Amp. Coll. V.* Questo intervento in Puglia non è ricordato da altri, e lo stesso viaggio viene attribuito al Duca Riccardo: *Richardus comes Nortmannorum dimissa Cnud regis Danorum sororem*

giungessero anche i primi figliuoli di Tancredi d'Altavilla, dei quali non si rinviene innanzi notizia [1]. Nella penisola del Contentin, Diocesi di Coutances, sorgeva il castello d'Altavilla, quattro miglia al nord di Marigny; posto in fondo a una valle, dove si crede ancora scorgerne i ruderi [2], dava il titolo ad una famiglia, appartenente a quella classe di baroni, che avevano vessillo e grido proprio in battaglia ed erano detti *bannerets* [3]. L'origine però della stirpe si pretende più o meno nobile, rannodandola alcuni agli stessi Duchi Normanni, cercandola altri in più umile nazione [4]; indagine che non aggiunge nè toglie grandezza ai discendenti. Come che sia, un prode cavaliere, chiamato Tancredi nei principii del secolo XI portò quel nome d'Altavilla. Egli aveva condotti in guerra ai tempi di Riccardo II

propter metum Danorum exulans a patria Jerosolimam profectus ibique defunctus est...., Hujus Richardi socii XL revertentes in Apulia remansisse narratur. Annal. Saxo. *ap.* Eccard. *T. I.*

[1] *Drogo quidam Normannus miles cum centum militibus in Hierusalem peregre perrexit: quem inde revertentem cum sociis suis Wraimalchus Dux apud Psalernum* ec. Ord. Vit. III. e lo fa combattere con 20 mila Saraceni e liberare Salèrno, dove alcuni dei suoi compagni poscia ritornano. Io non credo che si voglia intendere di Drogone Altavilla, e gli evidenti anacronismi e le confuse remiscenze che serbò dei fatti il Cronista, non permettono dar valore alla sua testimonianza. Un altro Drogone conte di Pontoise, accompagnò Roberto nel pellegrinaggio, e morì anch'egli in Oriente. Du Moulin. *l. c. p. 122.*

[2] *Mem. de la Societé des ant. de Norm. an. 1827-8, T. IV. p. 59, 65*, Gautier d'Arc. p. 64.

[3] Ducange, *Les familles Normandes Mss. de la Bibl. Imp. sup. fr. n.° 1224*, del quale si trascrive un'estratto in Appendice alla Cronaca d'Amato edita da Champollion.

[4] V. Nota 4 in fine al volume.

dieci militi di sua dipendenza [1]; e da due mogli, Moriella e Fredesinda, ebbe numerosa prole, d'ambo i sessi. Dodici furono i figliuoli, e parve non senza divino consiglio [2], visti i grandi effetti che dovevano uscirne, come difensori dell'Apostolica Chiesa, ed estirpatori dell'eretica pravità; informandoli agli alti destini i genitori, che niuno ne ingenerarono senza previa orazione [3]. Nacquero di Moriella: Guglielmo Bracciodiferro, Drogone, Umfredo, Goffredo, e Serlone; di Fredesinna: Roberto, Malgero, Guglielmo, Alfredo, Umfredo, Tancredi e Ruggiero, oltre tre figliuole [4].

I Normanni del Contentin, creduti dei primi che si stanziassero sotto Rollone [5], serbavano l'indole irrequieta ed ardimentosa che distinse gli antichi venturieri, mostrandosi pronti a turbolenze ed a sedizioni [6].

[1] DUCANGE *l. c.*

[2] *Hos autem non sine ad miranda Dei dispensatione duodenarium completens numerum, quippe Sanctissimos Apostolicae Ecclesiae futuros defensores, et Saracenicae pravitatis fortissimos extirpatores.* ANON. SIC. p. 746.

[3] *Nunquam in sua vita, carnali commistione se cognoverunt, nisi prius cum flexis genibus in terra, facta ad Dominum oratione.* ANON. SIC. *Ivi.*

[4] MALATER. *I, 5, Anon. Vat. p. 745.* MOOYER *die anglebische* ec. p. 4. I nomi si leggono con alcune varietà in altri. *Sarnus, Goffridus, Drogo, Willelmus Brachiferreus, Goffridus, Malgrimus, Robertus, Alberedus, Willelmus, Frumentinus, Roggerius.* ROM. SALER. *an. 1057.* Secondo ORD. VIT. III. Goffredo sarebbe stato il primogenito, poichè Tancredi *Goisfredo paternae haereditatis agros concessit... Et filias tres.* ROM. SALER. *ivi.* Credesi si chiamassero, Fredesinda, Emma, ed Alverada. MOOYER l. c.

[5] LANGEBEK *Rer. Danic. II, 19.* DUCHESNE *Rer. fran. I, 132*, ec.

[6] *Ils se faisaient remarquer, entre lés autres seigneurs et cheva-*

Nè i figliuoli di Tancredi ritrassero diverso carattere. Serlone, uno di essi, avendo ucciso un cortegiano del Duca Roberto, esulò in Inghilterra, intorno al 1029, e tornatone poi segretamente, in grazia del suo valore fu perdonato [1]. Sforzati da domestiche gare, e dalla scarsezza dell'avito patrimonio errarono cercando fortuna nelle armi, Guglielmo Bracciodiferro, Drogone ed Umfredo, finchè si ridussero in Italia [2]. I rumori che agitarono il loro paese durante l'assenza, e dopo la morte del Duca Roberto, forse anche costringevali ad abbandonarlo [3]; e venuti insieme, o l'un dopo l'altro, servirono prima il Principe di Capua [4]; poi con Rainulfo,

liers de la Normandie par leur extrême turbolence, et par une hostilité presque permanente contre le gouvernement des ducs. Thierry *Conq. d' Angl.* II, 188.

[1] Malaterra, *I*, *58*. *59*.

[2] *Haeredes eorum pro haereditate inter se altercari, et sortem quae uni cesserat inter plures divisam singulis minus sufficere...... primo patria digressi per diversa loca militariter lucrum quaerentes, tandem Apuliam.... pervenunt. ivi 5. Aliosque omnes ut extra solum ea quibus indigerent, viribus et sensu sibi vendicarent admonuit.* Ord. Vit. L. III. Anon. Sicul. 745. Amat. II, 8.

[3] Will. Gemm. *L. VII.* Dopo la morte di Roberto essendo rimasto erede il fanciullo Guglielmo II suo bastardo: *Les seigneurs du Bessin et du Contentin plus remuants que les autres et encore plus fiers de la pureté de leur descendance, se mirent à la tête des mécontentes, et levèrent un armée nombreuse, mais ils furent vaincus en bataille rangée au Val-des-Duhe, près de Coen.* Thierry l. c. 242.

[4] *Non simul sed diverso tempore.* Ord. Vit. l. c. L'epoca non si trova presso alcun Cronista, l'Anon. Siculo, p. 745 posteriore a tutti e grande adulatore degli Altavilla, riferisce la loro emigrazione con queste parole: *felicissimo et gloriosissimo Comite Guillelmo Longoense in tranquilla pacis tempore obtinente, ne virtus eorum aut fama per*

passarono a Guaimaro IV, che di lor armi avvalorato lottò lungamente contro i vicini [1].

Alcuni Normanni non pertanto preferirono gli stipendii di Pandolfo IV, e continuarono a molestare per suo conto la terre Cassinesi, per la qual cosa i frati levando continue querimonie contro l'usurpatore, ora volgevansi a Guaimaro, ora sollecitavano i soccorsi di Corrado [2]. Ma più che le preghiere loro, richiamarono in Italia l'Imperatore Tedesco i moti di Lombardia. Nell'apparente quiete, succeduta alla morte d'Arduino, fervevano le gare, s'invigorivano gli odii tra i grandi vassalli ed i valvassori, tra la Vescovile potestà e la laicale. Scoppiarono improvvisamente nel 1035, quando una contenzione universale e mai vista sin'allora surse nel Regno, ed i minori vassalli congiurando contro i maggiori, vennero infranti gli indefiniti ed arbitrarii rapporti feudali [3]. La sedizione, eccitata in Milano dalla prepotenza dell'Arcivescovo Eriberto, s'estese dovunque erano le stesse condizioni di militi e bassi feudatarii, ruppe in aperta guerra; e perdurandò fu necessità intervenisse

otium torpesceret.... quibusdam parentelae suae ex aliis probatissimis viris quamplurimis sibi associatis... in Apuliam devenerunt. Guglielmo Lungaspada governò dal 917 al 942, deve quindi supporsi quel titolo attribuito a Guglielmo II succeduto a Roberto nel 1035; errore che si legge anche nel *Martyrolog. Benedict. I Julii.* v. Neustria Pia p. 310. Guglielmo Pugliese li dice chiamati da Rainulfo d'Aversa.

[1] *Intantumque rebellantes antea Principi compescuerunt, ut omnia circumquaque se pacata silerent.* Malat. I, 6. *Et haucèrent la signorie sur tous li princes.* Amat. II, 3.

[2] Leo Ost. II. 65.

[3] Wippo *Vit. Chuor.* § 34. Arnul. *Hist. Med.* II, 10.

Corrado. Disceso nel decembre 1036, udì l'accuse contro Eriberto e gli altri Vescovi Lombardi, disposto a deprimerne la soverchia autorità [1]. Ma fuggito Eriberto, consumò più che un anno a combatterlo, vanamente adoperando le armi, le leggi, e le scomuniche, lanciate dall'obbediente Pontefice; il quale scacciato di sua sede, mercatò così il favore di Corrado, che ad obbliare l'onta dell'inutile guerra, riconducevalo in Roma [2].

Si rinnovarono ivi le preghiere dei Cassinesi [3], e forse gli accordi con Guaimaro in danno di Pandolfo IV [4], ch'ebbe contro l'Imperatore nella primavera del 1038. Accolsero Corrado i monaci nella Badia, d'onde era fuggito l'intruso Abate, proni e con grande giubilo, esclamando: « averlo aspettato anelanti come i giusti che attesero il Cristo nel Limbo [5] ». Ma il Principe di Capua diffidando dei cittadini e delle sue forze, rinchiuso nella rocca di S. Agata, non disperava ottenere mercè con l'oro, e dava ostaggi di sua fede. Corrado tra la cupidigia delle offerte, e le insinuazioni dei nemici, esitò; prese i doni, altri ne richiese, e negati, bandì decaduto Pandolfo dal Principato [6]. Riconosciuto Signore anche dai Bene-

1 *Ivi* — Herm. Augien. *ap.* Pertz. V.

2 *Ivi* — Glab. *IV*, § *11*.

3 Leo Ost. II. 65.

4 Le relazioni anteriori sono accertate da Amato: *Comme Guaimarie o grant compaignie de bons chevalier resplendissoit en Italie, Corrat emperéor manda per messages avant à Gaymére comment il venoit en Italie.* II, 4.

5 Leo Ost. l. c.

6 De Meo *ad an.*

ventani [1], volle ordinare stabilmente l' Imperiale supremazia nel mezzodì. Guaimaro ch' era venuto a corteggiarlo, e seppe guadagnarne i favori, fu adottato per figliuolo ed investito di Capua nel maggio 1038 [2]; mentre per sua istanza, il Conte Rainulfo otteneva l' investitura d' Aversa, con la lancia ed il gonfalone [3]. Nel tempo stesso, Corrado faceva eleggere ad Abate di Montecasino Richerio, un Bavaro già monaco di Leno sul Bresciano [4], ed i beni del Monastero occupati erano restituiti, salvo alcune castella affidate ai Normanni, perchè le guardassero come vassalli; componendo le dissenzioni che erano nate tra essi e gli antichi possessori [5]. Più oltre del giugno non rimase l' Imperatore, co-

[1] *Imperator ad terminos Imperii sui perveniens, Trojam, Beneventum, Capuam, et aliasque civitates Apuliae lege et justitiae stabilivit.* Wippo *Vit. Chuor.* § 37. Ma non pare giungesse insino a Troia, perchè una donazione ivi scritta nel luglio di quell' anno porta le seguenti note: *An. V Imp. Michaelis SS. Imp. n. mens. Julii. Ind. VI.* de Meo.

[2] *Solement Guaymère vint à lui o tout li sien fortissime chevalier de li Normant.... et dona grans présens.... Et li empereor emplì la volonté de tuit li fidel soy, et lo fist fill adoptive, et lo fist prince de Capue.* Amat. II, 6.

[3] *Et puiz quant il fu en tant de grace procura que li empéreor fust en bone volonté vers Raynulfe, quar sans la volonté de li Normant ne le choses soes pooit deffendre, ne autres poit ce prince conquester. Et lo empéreor s' enclina à la volonté de lo prince, et o une lance publica et o un gofanon dont estoit l' arme impérial conferma à Rainolfe la conté d' Averse e son territoire. ivi.*

[4] Tosti *I*, *139. Richer de Bergarie de noble gent et vaillant personne.* Amat. *II*, *5*.

[5] *Dissentiones quae erant intra Normannos extraneos et indigenos sola jussione sedavit.* Wippo §. 37. Muratori à creduto si parlasse

stretto ad allontanarsi per la peste che decimava il suo esercito [1]; e tornato in Germania vi morì nel seguente anno.

L'investitura Imperiale non tolse i Normanni dalla dipendenza di Guaimaro [2], il quale sorretto dal loro valore, riuniti entrambi i Principati, alleato del bellicoso Abate Richerio [3], e di Laidolfo conte di Teano, ereditario nemico di Pandolfo di Capua, primeggiò tra i vicini. Nè questi tardarono a scorgere gli effetti di quella cresciuta potenza, che può considerarsi come l' ultimo splendore della stirpe Longobarda.

Pandolfo IV procurò indarno ottenere da Guaimaro la restituzione del suo retaggio, e viste inutili le profferte e le armi, lasciato il castello di S. Agata in guardia di suo figlio, si recò ad implorare il sostegno dei Bizantini [4]. Le sue antiche relazioni, e la perpetua gelosia dei Greci contro gli incrementi dei Principi confinanti, facevano sperargli pronto soccorso. Ma gli ambasciatori di Guaimaro inviati a impedire quell'alleanza, trovaro-

delle discordie fra i Normanni già stabiliti, e quelli sopravvenuti; ma non mi pare che voglia dirsi questo; in ogni modo si vedranno i Normanni continuare a rimanersi nelle terre di Montecasino.

[1] Wippo l. c.

[2] *Et cestui conte Raynolfe pérsévera en loialté a lo prince.* Amato, II, 7.

[3] Poco dopo la partenza di Corrado Richerio assediò insieme a Guaimaro Rocca di Bantra, ove s' era ricoverato Todino. Leo Ost. II. 68.

[4] *Pandulfe cercha que la ire de Guaymaire se déust encliner à misericorde, et aléga misericorde de parentecè. Mès lo neveu non s' enclina à la priere de son oncle, pour laquel choze s' en ala en Costantinoble.* Amat. *II*, 12.

no più favorevole accoglienza nella Corte Orientale, e Pandolfo fu respinto, e confinato per vietargli il ritorno [1]. Cagione di questo improvviso mutamento, furono i disegni che allora si venivano preparando di ripigliare l'impresa di Sicilia, alla quale s'estimava necessaria la cooperazione d'un Principe potente come Guaimaro, o almeno la sicurtà ch'egli non avesse voluto profittarne per invadere la Puglia.

La guerra tra i Greci ed i Musulmani s'era terminata nel 1035 per via di negoziati condotti in Africa ed in Sicilia [2]. E Giovanni Probato, venuto perciò nell'isola, vi trovò ferventi le sedizioni che trassero in ruina la dominazione Musulmana. Ahmed detto Akhal, proclamato Emiro nel 1019 ed alleato dei Pugliesi ribelli, finiva con poca gloria il reggimento cominciato con fausti auspicii. Necessità o avarizia spingendolo ad aggravarsi sulla borghesia, misto d'indigeni passati all'Islamismo e d'Arabi stanziati; avvenne che i malcontenti si rannodassero intorno a suo fratello Abu-Hafs ambizioso di succedergli [3]. Questi rivolgimenti poco noti nelle loro cause, e che in tanta apparente diversità di condizioni politiche si riscontrano pel tempo e per la natura con quelli Lombardi, parvero ai Greci opportunissimi ai loro intenti. Il messo Imperiale profferse ad Akhal il patrocinio Bizantino, che fu accettato, ed un figliuolo

[1] *Et puiz après lui ala lo messages de Guaymarie, loquel plus manechant que proiant, ordena que li empereor n'eust misericorde de Pandulfe.... et le manda en exil.* Amat. II, 12.

[2] Cedreno *II, 513.* — Amari *II, 368.*

[3] Amari, *II, cap. IX.*

dell'Emiro si recò come ostaggio a Costantinopoli [1]. Invece i ribelli invocando un sostegno più valido dalla vicina Africa, Moez-ibn-Bâdîs, avido dell'acquisto dell'isola, v'inviò il figlio Abd-Allah con un esercito. Durava così la guerra, quando nel 1037 discesero dalla Calabria i tardi aiuti dei Greci condotti da Leone Opo; questi per vano timore che gli infedeli s'accordassero ai suoi danni, o simulandone il sospetto, lasciò cadere l'impresa. Allora Akhal fu ucciso, ed il figliuolo di Moez, venuto come alleato s'insignorì della Sicilia [2]. Crebbero quindi le turbolenze, gli ostili apparecchi della Corte Orientale, e gli incitamenti [3]. L'eunuco Giovanni che in luogo di Zoè e dell'inetto Paflagone reggeva l'Imperio, raunò armi e navi con vigoroso sforzo; affidò la flotta a Stefano suo cognato, e le milizie assoldate fra i Russi e gli Scandinavi a Giorgio Maniace, salito in fama pei trionfi di Siria. Fu imposto a Michele Doceano detto Sfrondila, designato al futuro governo d'Italia [4], condurre Calabri e Pugliesi [5], e Guaimaro concessè un corpo d'ausiliarii [6].

[1] CEDREN. *II*, *513*.

[2] *Ivi*. AMARI, II, 377, e seg.

[3] *A Siculis nonnullis saepe rogatus*. *Vit. S. Filaret. ap.* GAETAN. *Sanct. Sic. T. II*, *114*.

[4] *Patricius auxilio illi missus est Longobardiae et Praetor designatus*. ZONARA, *L. XVII* § *15*. *Descendit Michael Patricius et Dux qui et Sfrondila* (Fusaiuolo) *vocabatur*, *et transfretavit cum Maniachi Patricio in Siciliam*. LUPO *ad an.*

[5] *Et à si fatigose bataille estoient costreint li Puilloiz et li Calabroiz o solde et deniers de l'imperéor... Et li gentil et li peuple estoit excité a ceste chose*. AMAT. II, 8.

[6] *La potesté impériale se humilia à proier l'aide de Gaimère*, *la*

Il Principe di Salerno colse volentieri quella occasione per disgravarsi dei Normanni più turbolenti, che non avendo terre dove stanziare come Rainulfo, vivevano ai suoi stipendii, invidiati e forse molesti [1]. Infiammolli a farsi campioni della fede, offerse grandi premii in nome dei Greci, ed egli stesso ne promise [2]. Mescolavansi a queste milizie racccogliticce alquanti Lombardi, esulati dalle rive del Po [3] a cagione dei tumulti e delle guerre fra i grandi vassalli ed i valvassori, venuti probabilmente al seguito di Corrado, e rimasti a cercar fortuna. Principale tra essi era Arduino, un milite della famiglia feudale dell'Arcivescovo Milanese [4];

quel petition vouloit Gaymère aemplir. Ivi —Ut amico Imperii mandat quatenus ipsos, per quos inimicos suos debellavisse fama erat in auxilium sui Imperii mittat. Malat. *I*, 7.

[1] *Longobardorum vero gens invidiosissima et semper quemcumque probum suspectum habens, ipsos apud eundem Principem, inimico dente mordente, occulto detrahebant, suggerentes quatenus eos a se repelleret, quod ni faceret facile futurum ut gens tantae astutiae, tantae strenuitatis.... haereditatae ejus potirentur.* Malat. I, 6. Anon. Sic. 747. *Longobardi vero adepta securitate coeperunt Normannos despicere, eisque debita stipendia subtrahere.* Will. Gemm. *VII*, 30.

[2] L'Anon. Sic. vuole che i Normanni andassero « *nullo coacti imrio, sed delendis pravitatis Saracenicae et Sanctae liberationis Ecclesiae accensi, l. c.* Invece narra il Malat. *I*, 7. che Maniace « *promittens etiam multis praemiis remunerandos. Princeps autem nactus occasionem... praemia quae pollicebantur, ut eos ad id facilius impellat verbis enumerans, etiam de suis pollicetur.*

[3] Inter collectos erat Arduinus, et ejus
Asseculae quidam, Graecorum caede relicti
Plebs Lombardorum, Gallis admixta quibusdam
Qui profugi fuerant ubi bella Basilius egit. Guill. Ap. I.

[4] *Ardoin servicial de Saint Ambrois Archevesque de Melan.* Amat. *II*,

ribelle al suo signore, e destinato ad aver parte maggiore e più nobile nella rivoluzione del mezzodì. Le raccozzate schiere, cinquecento in tutto [1], raggiunsero i Greci a Reggio [2]. Ed oltre Arduino, i tre figliuoli d'Altavilla, Guglielmo Drogone ed Umfredo, guidarono i Normanni [3], che si scontravano in Sicilia con altre genti di lor sangue discese dal Baltico a Costantinopoli, e menate a cercar ventura nel lontano Occidente [4].

Sul finire del 1038 l'oste Bizantina e gli ausiliarii, passato lo stretto, investivano Messina; dove non fu nè forte, nè lunga difesa, essendosi in più munito luogo trincerati i Saraceni. Ma vollero alcuni Cronisti magnificare i successi di una contrastata vittoria per attribuirli

14. *Quidam Lombardus de familiis S. Ambrosii.* Leo Ost. *II*, *67*. *Is Lombardus erat.* Guill. App. I. *Cujusdam regioni domino nemini subdito.* Cedren. II, 545. *Arduinum quemdam Italum.* Malat. 1. 7. *Arduino Longobardo.* Brev. Chr. Norm.

1 *Manda trois c. Normant.* Amat. II, 8. Leo Ost. II, 67. *Socios sibi adsciverant 500 Francos a Gallia transalpina evocati.* Cedren. l. c. Forse lo storico Greco enumerò anche i Lombardi.

2 *In Regio princeps Salernitanus sicut alii Longobardi ex praecepto imperatoris cum multitudine militum ac peditum convenisset.* Anon. Sic. l. c. Ma è falso vi venisse Guaimaro.

3 *Duce Arduino.* Cedr. l. c. Non sembra però che questi avesse il comando anche dei Normanni, ed altri Cronisti meglio informati danno ad essi per capi *Guillelme lequel novellement estoit venut de partiez de Normandie avec ij frères Drogone et Umfroide.* Amat. l. c. Leo Ost. l. c. Malat. Anon. Sic. ec.

4 Nell'Amari II, 380, vedi l'esame critico delle imprese degli Scandinavi in questa guerra, e delle Saghe pubblicate nella Raccolta: *Scripta Historica Islandorum T. VI*, che vi conducono Aroldo il Severo fratello uterino di S. Olaf Re di Norvegia.

Normanni [1], e tralasciando il racconto della guerra generale, si fermarono a narrarne gli episodii, più speciosi che veri. Tacquero quindi la battaglia di Rametta, nella quale cinquantamila Musulmani furono disfatti e in gran parte uccisi, se crediamo ai Greci [2], trasandarono i lenti progressi dei vincitori, che per due anni in circa combattendo, solamente tredici fra castella e città occuparono [3]; e magnificando i loro Eroi, dalla piccola avvisaglia di Messina, li conducono all'assedio di Siracusa, cominciato nel 1040 [4]. Anche ivi apparisce la loro virtù soltanto in una singolare tenzone fra Guglielmo Bracciodiferro ed un feroce condottiero dei Saraceni, che faceva strage degli assedianti, e rimase spento dall'avversario [5]. Non s'arrese però la città, l'Africano Abd-Allah, accorso in difesa, accampavasi a Traina, e nella primavera o nella state di quell'anno vi si pugnò con grande furore in campale giornata, perduta dai Musulmani, pochi dei quali scamparono. Siracusa fu

1 Anon. Sic. 748, Malat. I. 7.

2 Cedren. II, 520. Nilo, *Vit. S. Filaret.*

3 Cedr. *ivi.* Amari, *II*, *384*.

4 Amato è il solo che vagamente accenni a diversi combattimenti: *Et a dire la verité, plus valut la hardiece et la prouesce de ces petit de Normans que la multitude de li Grex, et ont combattu la cité, et ont vainchut lo chastel de li Sarazin, et la superbe de li Turmagni (Turmarchi?), gist par li camp, li gonfanon de li chrestien sont efforciez, et la gloire de la victoire est donnée à li fortissime Normant II*, 8. Più ampii e più favolosi ragguagli di quella guerra raccolsero le Saghe Scandinave facendone eroe il loro Aroldo.

5 Malat. I, 7. *Archaydus idem legis doctor vel principis.* Anon. Sic. l. c. È verosimile che il Cronista scambiasse il titolo militare di Kâid con quello di Kâdhi.

presa, e fra i trofei della vittoria, rinvenuto il corpo di S. Lucia per rivelazione d'un vecchio Cristiano, volle Maniace fossero i Normanni testimoni del prodigio [1]. Ma le ricche prede, la fuga dei nemici, il trionfo stesso eccitando l'avidità e l'alterigia dei Greci, generarono funeste discordie. Querelavansi i Normanni che si negasse dividere il bottino [2]; e più grave ignominia muoveva lo sdegno d'Arduino. Venuto a reclamare presso Maniace le spoglie dei vinti contese ai mercenarii, o per se stesso, a cagione d'un cavallo guadagnato nella mischia, che gli era stato tolto [3]; fu negletto e vituperosamente offeso. Trascinandolo di forza in mezzo al campo gli strapparono i peli della barba, e lo frustarono « secondo l'usanza pessima dei Greci [4]. » Pronta ven-

[1] *A trover cest grant trésor prist la testemoniance de li Normant, et s'avuèrent alla éclize pour la destration de l'ome viell chrestien fu mostre le sépulcre, de lo quel trairent la sainte puclle autresi entière et fresche comment lo premier jor qu'elle fu mise.* Amat. II. 9.

[2] Greci donatis nichil Ardoinus habere
Donorum potuit, miser immunisque remansit. Guill. App.

Graeci ad locum, quo certatum fuerat, spolia diripiunt, inter se dividunt, nulla portionis nostris, qui ab hoste escusserant, reservata... Per Arduinum quendam Italum, qui ex nostris erat, quia Graeci sermonis peritiam habebat, Maniacum utique improvise, an ex deliberatione industria spolia diviserit ad rationem ponunt. Malat. I, 7. L'Anon. Sic. 749, ripete lo stesso, ma trascura il nome d'Arduino, perchè più intero rimanga l'onore della rivoluzione che seguì ai Normanni. Entrambi i Cronisti tacciono della schiera Lombarda, ed affermano vinta la battaglia di Traina per sola virtù dei figliuoli d'Altavilla.

[3] Amat. II, 14. Leo Ost. II, 67.

[4] *In despecto Normannorum barbam propriis unguibus depelavit.*

detta dicono seguisse a questa ingiuria; perchè Arduino dissimulandola, ed affrenando l'ira dei Normanni, alcuni giorni appresso, ottenuta licenza a traversare lo stretto, si menò dietro i mercenarii di soppiatto, e corse devastando la Calabria, respingendo quelli che l'inseguivano [1]. Ma con più ordine e verisimiglianza recano, Cronisti meritevoli di fede, i particolari degli avvenimenti. Arduino, infintosi rassegnato aspettò tempo alle vendette, che non tardarono lungamente. L'impetuoso Maniace accagionando l'Ammiraglio Stefano della fuga di Abd-Allah, scampato per mare a Palermo, con ontosi modi lo percosse ed oltraggiò; e quegli, accusandolo d'ambiziosi disegni, ottenne venisse richiamato e imprigionato [2]. Basilio Pediadite, Stefano, e Michele Doceano, pre-

Anon. Sic. l. c. *Secont la pessime costumance de li Grex fu batut tout nu et li cheval lui fu levé.* Amat. l. c. Leo Ost. l. c.

. . . . Jussit
Graecorum ritu caedendus ut exueretur
Corrigiis caesum graviter peccasse puderet. Guil. App. l.

Curopalata, Gugl. Pugliese e Cedreno attribuiscono la crudele punizione a Doceano, ma più fede meritano, Amato, Leone Ostiense, e Malaterra, che la vogliono inflitta per ordine di Maniace.

[1] Malat. I. 8, Anon. Sic. 749-50.

Clam cum gente sua Graecorum castra relinquit
Missa Pelasgorum manus, hunc ut persequatur
Repperit in campo. Cum quo confligere temptans
Cecidit, et occisis decies ibi quinque Pelasgis ec. Guil. App. l.

[2] Cedren. II, 523. Amato riferisce diversamente la partenza di Maniace dalla Sicilia, egli narra che Zoè scacciato dalla Corte Michele Pallagone suo marito, richiamasse celeramente Maniace per offrirgli la sua mano e l'Impero; ma giunto Maniace trovò che i coniugi s'erano rappaciati, e perciò *fu crudèlement taillé*, II, 10, 15. La sua morte però avvenne molto dopo. Presso gli Storici Greci non si trova nulla

posti in sua vece al comando, diedero licenza ai tumultuanti Normanni di partirsi, se pure innanzi non l'aveva concessa Maniace [1]. Certo è che tornarono nella Campania, salvo alcuni pochi più fedeli condotti poi in Oriente a combattervi barbare genti [2].

Nonpertanto l'acquisto di Sicilia, che i Greci estimavano ormai sicuro, venne turbato dai rumori che si destarono in Puglia; e non solamente l'isola, ma ogni altro possesso in Italia fu perduto. L'ultima ribellione di Bari era stata piuttosto depressa che spenta, e dal 1035 per ogni anno s'odono, morti, confische, e condanne. A quelle già narrate del 1036, tennero dietro nel 1038, l'uccisione di Capozzato, del figliuolo, e di Giuda Protospata, spenti nel palagio del Catapano, e la distruzio-

che confermi questi trattati, e forse non furono più che congiure di cortegiani, ovvero inganni adoperati da Giovanni Eunuco per indurre Maniace a lasciare l'isola.

[1] *Li Normand remanda a lor Prince.* Amat. *II*, *10.* Tutti poi concordano nel dire che Arduino si recò in Aversa a richiedere gli aiuti dei Normanni. Una variante di Leone Ostiense, che sarà riferita a suo luogo, mostra chiaramente, che il Lombardo trovò in Aversa Guglielmo Bracciodiferro, e gli altri suoi fratelli. Fazzello *Dec. II*, *L. VI*, *c. 2*, afferma che Maniace rinviasse a svernare i Normanni in terra ferma.

[2] *Erbebium Francopulum, qui vir in Sicilia Maniacae in bello socius fuerat, ac praeclara statuerat tropaea, at exinde in eum, usque in diem rei Romanae studuerat.* Cedren. II, 616. Divenne in Costantinopoli *dux popularium*, e fu adoperato nelle guerre contro i Patzinicesi dal 1049 al 1051. Ma nel 1057 essendogli negato il titolo di Maestro delle milizie da Michele VI si ritrasse con 300 Franchi, presso Samouck duce dei Turchi che infestavano l'Armenia, poi per sospetti che n'ebbe ricoverò presso Aboulsear, Emiro di Clheat sul lago di Van, ove tradito fu ucciso. Cedren. ivi e 597.

ne delle case di Maraldo Turmarca; di Adralisto, e di altri cittadini Baresi [1]. Questi supplizii che mostrano vivi i desiderii di libertà, sospettosa e crudele sempre la tirannide Bizantina, precedettero di poco la spedizione di Sicilia. Essendosi ivi rivolte tutte le forze dei Greci, e sperando forse nella resistenza dei Musulmani, tra i lenti successi della guerra, sul finire del 1039 agitavasi nuovamente la Puglia per le correrie dei *Contarati*. Il nome e la qualità degli insorti rimase nei Cronisti Grecizzanti; s'offuscarono presso gli Storici posteriori, incerti nel definire quella voce vieta ed inusata [2]. *Contarati*, però valse allora quanto saccomanni; o milizie armate d'asta alla leggiera, scorridori ed ausiliarii degli eserciti ordinati e stanziali. E chiamaronsi per avventura così le schiere levate fra i Pugliesi ed i Calabri per l'impresa di Sicilia, le quali rinviate, si tennero unite, ribellandosi al Catapano Niceforo Ducliano, e ridestando i sopiti umori. Gli insorti prima furono disfatti e respinti, ma Niceforo che li inseguiva giunto in Ascoli nel gennaio del 1040, vi morì [3]. Il verno trapassò in

[1] *Et interfecti sunt in curte Domnica Capozzati et filius ejus, et Juda Proto* (spata?); *et zalavit dom. Maracdi Tramar* (Turmarca?) *et de Adralisto et Leo consobrinus ejus.* Ign. *ad an. 1038.* La Corte Domnica era la sede dei Catapani, come si deduce da un dipl. di Roberto del 1084: *Magnam Curtem Domnicam de Catapano.* Garrubba p. 101 n.° 6.

[2] *Contractos* o *Conteratos* si legge in Lupo e nella Chr. Barese, v. Nota 5 in fine al volume.

[3] *Nichiphorus Dulchianus escussit Contractos de Apulia*, Lupo 1040, con l'anno greco dal settembre. *Nono die entrante Januarii obiit Nichiphorus qui et Dulchianus Catepanus in civitate Asculo.* Chr. Bar. *ad ann.*

pace; più ardimentosi però scendendo i ribelli nelle pianure a primavera, nel dì cinque maggio sorprendevano il castello di Motola e v' uccidevano Michele Giudice e Romano da Matera Imperiali Ministri [1]. Guidavali ora Argiro figliuolo di Melo, esule da fanciullo, tornato forse intorno al 1029, vissuto in umile stato tra le infelici vicende dei suoi, serbandone gli odii e le speranze. Rapidamente avanzò sopra Bari, ove erano amici e congiunti, e dopo breve assedio la città gli si arrese [2]. Era il tempo che in più fiera zuffa si travagliavano i Greci a Traina contro i Saraceni, e quantunque vincitori, le brighe surte dopo la vittoria, tenevanli intenti in altre cure. I Normanni tumultuavano, ma rinviati o trafugati di Sicilia, non entrarono allora nella ribellione, e l'ordine stesso dei fatti s'oppone ad ogni possibilità che ne fossero iniziatori; perchè la caduta di Siracusa fu posteriore o almeno contemporanea a quella di Bari [3], e quasi un anno innanzi i Pugliesi s'erano riscossi. Neanche Arduino partecipò alle prime commozioni; partito

[1] *Et quinto die intrante mense Maii occisus est Michael Catt. qui vocatur Kirosfacti sub castello Mutule ab ipsis Conterratis.* Chr. Bar. 1040. *Et praedicti Contracti occiderunt Chirifactora, Chritiri Imperatorem* (sic) *subtus Mutulam, et Romanum Materiensem mense maii.* Lupo *ad an. Cod. d' And. die quinta Martii occisus est Michael a Catho, qui et chirofatus vocabatur.*

[2] *Et die VII astante venerunt omnes in Civitate Bari cum Argyro filio Meli.* Chr. Bar. *ad an. Eoque mense obsedit Argyrus filius Meli Barum civitatem.* Lupo *ad an. Contra Romanus Materanus obsedit Argyrum intra Barum. Cod. d' Andr.*

[3] La battaglia di Traina si dubita se avvenne nella primavera o nella state del 1040. Amari II, 388.

Maniace, egli trovando a se più benevolo Michele Doceano, con ricchi donativi seppe indurlo ad affidargli il governo di alcune terre in Puglia col titolo di Candidato [1]. È probabile che le turbolenze che vi s'erano suscitate, facessero arrendevole Doceano ad inviare Arduino ed i suoi seguaci, perchè tutelassero le città minacciate, e poco dopo fu necessità accorrere con maggiori forze.

Argiro entrato in Bari, aveva fatto imprigionare Musando e Giovanni Ostunense capi dei Contarati [2], s'op-

[1] *Arduyn, loquel avoit en lo cuer l'ynjure qu'il avoit receue ala a cestui Duchane, et lui dona moult or, et fu honorablement recue, et fu en hautesse de honor fait, et fu fait, préfet de moult de citez.* Amato II, 16. — *Ducliano ab imperatore trasmittitur. Huic Arduinus.... aurum non modicum offerens, candidati, ab illo honore donatus nonnullis civitatibus praelatus est.* Leo Ost. *II.* 67. Anche Cedreno afferma che Doceano gli conferisse l'ufficio di Candidato, o meglio di Spatario Candidato titolo che si legge in molti diplomi Greci. L'Amari *II, 389*, crede che la guardia di quelle città gli fosse concessa innanzi la spedizione di Sicilia, poichè gli sembra strano che i Greci si affidassero in lui dopo l'ingiuria che gli avevano fatta. Ma oltre la testimonianza dei Cronisti, deve notarsi, che tutti dicono dato l'ufficio da Ducliano o Doceano. In quanto al primo non è possibile, perchè venne nel febraio 1039 e morì nel gennaio 1040, nel qual tempo Ardoino era in Sicilia. Doceano poi non poteva lasciarsi corrompere se non dopo la morte di Niceforo, quando egli fu chiamato a succedergli come Catapano, e questo afferma l'Ign. Baren. che vuole concesso ad Arduino l'ufficio di Toperita *ad. an. 1041.*

[2] *Tunc ipse Argirus sauciavit Musundo, qui erat primus inter eos, et ligatis manibus, misit eum in carcere cum Johanne Ostunense, et omnes Conterrati dispersi sunt.* Chr. Bar. *1040.* — *Percussit Musandrum, et ligavit eum vinculo, et introivit cum eo Barum, et Contracti dispersi sunt.* Lupo *1040.* — *Venerunt in Bari cum Argiro, et dispersi sunt.* Ign. *1040.* — *Isteque Argyrus captivum fecit Musan-*

ponessero ai suoi disegni, o volesse per tal via assecurare il predominio alla sua fazione nella città. Queste discordie furono cagione che i Contarati si disperdessero, spargendosi per la Puglia, e suscitandovi tumulti. Parvero allora gravi così i pericoli, che fu imposto a Michele Doceano abbandonare la Sicilia con una parte dell'esercito per reprimere i sediziosi. Nell'autunno del 1040 il nuovo Catapano tornato sul continente venne ad assalire Ascoli, dove erano state zuffe ed uccisioni; e fece impiccarvi uno dei Contarati [1]. Mosse quindi sopra Bari, ed uscitone Argiro, vi entrò nel novembre, fugando i riottosi, quattro dei quali vennero sospesi per la gola ai merli del muro Bitontino [2].

La facile occupazione di Bari sgominò i ribelli, senza assecurare i vincitori, parve anzi che in un tempo tutti i nemici dell'Imperio Bizantino congiurassero per abbatterlo. In Sicilia, mancato Maniace, i Musulmani riprendevano vigore [3]; la Servia e la Bulgaria insorgeva-

drum virum inter eos primarium et in carcerem trusit. Cod. d'And. La tenebrosa brevità dei Cronisti non lascia comprendere se i due prigionieri fossero cittadini Baresi fautori dei Greci, come al Beatillo, p. 55, ed al de Meo, piacque credere. Un Musando Giudice è ricordato in un dipl. del Tracamoto nell'anno 999.

[1] *Venit Michael Catap. qui et Duckiano a parte Sicilie, et pro omicidio quod fecerunt ipsi Conterati, ibit in Asculo et appendit unum hominem ibi.* Ign. 1041 dal settembre. — *Heic venit a Sicilia in Lombardia Michael Protospatarius et Catepanus qui et Dulkiano junior.* Chr. Bar. *ad. an.*

[2] *Mense novembre entravit in Bari, qui et jussit in patibulo furcae appendi quatuor homines supra murum Botuntinum.* Chr. Bar. *ad an.*

[3] Cedren. *II*, 525.

no [1]; e le gelosie che dividevano la Corte, l'infermità e la scempiagine di Michele Paflagone, vietarono si provvedesse con vigore ai crescenti malanni. Mentre la Puglia continuava ad esser commossa, il Lombardo Arduino, ch'è verosimile avesse il governo di Melfi, memore del vitupero sofferto, e scorgendo d'ogni parte gli animi infiammati contro i Greci, segretamente s'accostò agli insorti. Nobile disdegno della tirannide, desiderio di vendicare le ingiurie sofferte, lo avevano reso umano ai soggetti, ne commiserava le oppressioni e le gravezze [2], « celando l'odio suo come fuoco sotto la ce» nere che dissecca prima la stipa, e poi subitamente » l'avvampa [3]. » Quando i convenienti accordi furono presi, sperando procacciarsi gli aiuti dei suoi compagni d'arme [4], lasciò credere volesse recarsi in Roma alle perdonanze [5], e soffermossi a mezza via in Aversa.

Il conte Rainulfo sempre obbediente a Guaimaro IV,

[1] *Ivi* 527-29.

[2] *Et parlant à ceaux metoit paroles de compassion, et feignoit qui il estoit dolent de la grevance, quil souffroient de la seignorie de li Grex, et l'injure qu'il faisoient à lor moilliers et à lor fames, et feignoit de souspirer et de penser à l'injure qu'il souffroient de li Grex; et lor promettoit de vouloir fatiguier et travallier pour lor deliberation.* Amat. II, 16.

[3] *La ire fortissime non mostrée de fors, mes la gardoit en cuer, coment lo feu coperte de cendre qui fait secce la laigne subite l'alumera o feu ardente. ivi.*

[4] *Et toux affermoient à lui Arduyn que lo vouloient obédir. Et quant ce vit Arduine, soufla pour alumer lo feu. ivi.*

[5] *Fist semblant d'aler à Rome à la perdonance, et ensi s'appareilla à guaitier à li Grex, et ala à la cité d'Averse. ivi 17.* Leo Ost. II. 67.

mentre gli altri Normanni militavano in Sicilia, s'era adoperato ad estenderne la signoria sui vicini. Dal 1035 la Contea Arpino si sottomise al Principe di Salerno [1], e il lieve acquisto fu seguito da altri maggiori. Le repubbliche marittime della Campania, lacerate per civili dissidii, disgiunte da reciproche nimistà, venuta meno ogni alleanza esterna valevole ad equilibrare la crescente potenza di Guaimaro, soggiacquero al suo dominio, ad eccezione di Napoli. Domestici tradimenti e violenze avvicendandosi nella successione dei Duchi d'Amalfi; Giovanni III, nel 1034 fu deposto da sua madre Maria e dal fratello Mansone. Ma passati tre anni la fiera donna congiurò con l'espulso, ed assunto insieme il governo, acciecarono Mansone, confinandolo alle Sirenuse, deserti scogli del prossimo golfo; donde fuggì o fu inviato a Costantinopoli [2]. Caduto però Pandolfo IV di Capua, il Duca Giovanni, suo cognato, non si sostenne lungamente. Quantunque avesse disposata la figliuola al Normanno Rainulfo, assalito da Guaimaro, per congiura dei fautori di Mansone, o per forza d'armi, fu scacciato; ed Amalfi nell'aprile del 1039 riconobbe la sovranità del Principe Salernitano [3]. Similmente, sotto colore di vendicare la moglie del Duca di Sorrento rinviata dal marito, Guaimaro occupò nel luglio di quell'anno stesso il piccolo Stato, preponendovi suo fra-

[1] Federici, *Duchi ed Ipati di Gaeta* p. 349, reca un diploma che ne prova la signoria.

[2] de Meo 1034-37.

[3] *Ivi ad an. 1039. — La cité d'Amalfe riche d'or et de dras subjuga a sa seignorie.* Amato II, 7.

tello Guido [1]; e passati alcuni mesi s' insignorì di Gaeta. Verso la fine del secolo X il Contado di Traetto dichiarandosi indipendente s'era disgiunto da questo Ducato, che oscuri sconvolgimenti agitarono dopo la morte del Console Giovanni V. Il suo retaggio fu conteso e rapito al figliuolo rimasto in tenera età, e tra gli usurpatori s'infrappose Pandolfo IV di Capua, assumendone l' alto dominio [2]. Questi antecedenti diritti sembra facesse valere Guaimaro, per dichiararsi alla sua volta Console e Duca di Gaeta, come pare, dal giugno 1040 [3]. Nè forse è inverosimile supposizione, il credere che le prime nozze di Rainulfo con la vedova d' un Duca di Gaeta, fornissero il pretesto al Conte d'Aversa ed al Principe suo signore, per contrastare quella città ai diversi pretendenti. In ogni modo è fuori dubbio che nel 1041 Rainulfo fu investito di quel Ducato [4], ac-

[1] *Et alèrent à Sorrente, laquel avoit fait injure à Guaimère, et laissié la moillier; o la soror et la mère lo duc fut pris, et fu condempné en prison touz le jors de sa vie. Donna la dignité de la cité à Guide son frère.* Amato *II*, 7. De Meo *ad an.*

[2] Federici reca due carte ove è detto: *Sexto anno ausiliante misericordia Dei Regentibus Cajeta domnus Pandolfus, itemque ejus filius Pandolfus, ambobus gloriosis et magnis principibus. Mense Januar. 1023.* p. 313. Ricompariscono con i medesimi titoli nel 1026 e 1027. Ugh. *It. Sac.* I. 531. e Feder. 338.

[3] Un diploma riferito dal Federici p. 349, porta le seguenti note: *Primo Principatus Domno Guaimario Dei gratia Princeps et Dux mense junio. Ind. VIII, Gajeta.* E risponde all' anno 1040.

[4] *Secundo anno resedentibus Gaieta civitate Domno Rainulfus Dux et Consul, mense decembris Ind. undecima.* Federici p. 353. *Pour l' ayde de lo prince Gaimare le conte Raynolfe d' Averse fu fait Duc de Gayte.* Amato II, 31.

crescendosi così la potenza del vassallo, e quella di Guaimaro, la quale estendevasi dai confini della Campania insino alla Calabria, quando i Pugliesi insorgevano, ed Arduino giungeva in Aversa.

CAPITOLO VII.

La guerra di Sicilia e le sedizioni di Puglia avevano agevolati i trionfi di Guaimaro. Amico in apparenza dei Greci, egli sottomise senza riceverne molestia, l'una dopo l'altra le città di Campania, che più o meno direttamente, riconoscevano l'alto dominio Bizantino. Napoli stessa, sola che rimanesse autonoma, sarebbe soggiaciuta, se gli ambiziosi disegni del Principe Salernitano non si fossero rivolti altrove. Secondo narra Amato, Arduino venuto da Melfi in Aversa, si strinse a trattare con Rainulfo, e « lungo tempo è, dicevagli, » che voi entraste in questa terra, lasciando il piccolo retaggio della natia contrada. Eppure di più grande » possesso non vi siete avvantaggiato, eccovi ora nella » Contea donata come topo nel suo cavo. Ma se volete » allargarne i confini basterà seguirmi, ed io lieto di » congiungere alla vostra amistà il mio debole potere, » vi guiderò in un'ampia e ricca regione posseduta da » uomini fiacchi e sgagliarditi [1]. » Le persuasioni furono efficaci, Rainulfo convocati i suoi a consiglio ottenne l'assenso di tutti, ed una schiera di trecento Normanni

[1] Amato *II*, *17*.

con dodici capi s' apprestò a secondare Arduino. Tanta fede anzi ebbero nella vittoria, che prima di muovere, vuolsi, patteggiassero la divisione delle terre da acquistare, con questa ragione, che una metà ne restasse al condottiero Lombardo [1].

Il rumore di quell' alleanza propagatosi quando in tutto era caduto il nome e la potenza dei Longobardi, non è conforme ai fatti che seguirono. Rainulfo sottoposto a Guaimaro, che allora o poco appresso l' investiva anche di Gaeta, non sarebbe entrato in quegli accordi contro i voleri del Principe; nè questi ignaro dei trattati, avrebbe poi preteso il possesso delle nuove conquiste. È verosimile che senza dichiararsi ancora in favore dei ribelli, Guaimaro concedesse licenza, non ai Normanni vassalli suoi; ma a quelli tornati di Sicilia, e a quanti altri erano mercenarii, d' accorrere in Puglia, e li spronasse anzi, infingendosi estraneo all' impresa. Quindi non Rainulfo, ma Guglielmo Drogone ed Umfredo, che avevano militato altrove insieme ad Arduino, e Gualtie-

[1] *Et prometent li Normant d' aler à ceste cose à laquelle sont envités et font une compaingnie et sacrent enseble avec Arduyne, et jurent que de ce qu' il aequesteroient donroient la moitié à Arduyne. Et eslut li conte xji. pare à li quel comanda que egualement deussent partir ce qu' il acquisteroient. Et lor donna troiz cens fortissimes Normans*, ec. Amat. II, 18. *Mox idem comes duodecim de suis capitaneos eligit, et ut aequaliter inter se adquirendam omnia dividunt praecepit, Arduino de omnibus medietatem concedendum disponit.* Leo Ost. II. 67.

. . . . . et bis ex sex nobiliores
Quos genus et gravitas morum decorabat et aetas
Elegere duces ec. Guil. App. I.

ri e Petrone figliuoli d'Amico, partirono d'Aversa [1] con piccola schiera [2].

Melfi, prima città che occupassero, siede sul pendio d'una collina, cinta intorno da fiumi. La munivano mura non alte ma forti, e posta nei confini di Puglia verso il Principato Salernitano, reputavasi chiave e custodia della regione, baluardo d'offesa e difesa contro i contermini [3]. Arduino che la guardava, o v'aveva segrete intelligenze, di notte introdusse gli altri venturieri e li congiunse ai suoi Lombardi; e perchè dubitando i cittadini della gente straniera ed armata, accorsero subito a respingerla, Ardoino venuto in mezzo ad essi, così favellò: « Questa è dunque la libertà che cercate? Questa » è la fede giurata? Ecco io adempio alle mie promesse; » non sono i Normanni vostri avversarii, ma vengono a

[1] Malat. e l'Anon. Sic. lasciano venire direttamente di Sicilia su Melfi i Normanni, ed il primo aggiunge: *sed dolositatem Guaimarii Principis cognoscentes, ad ipsum minime transierunt: verum provinciam invastando, sibi subjugandi consilium accipiunt. I, 8.* Ma entrambi i Cronisti tacciono in tutto della ribellione ch'era in Puglia. Leone Ostiense segue Amato; ed una variante presso il Pertz narra che: *Normanni interea qui cum Rainulfo comite apud Aversam manebant, idest Guillelmus et Drogo filii Tancridi, et filii Amici Gualterius et Petrones consilio habito, relicta Aversa, filium Beneventani principis Atenulfum seniorem super se faciens ad Apuliam adquirendam, animum intenderunt, pergentesque applicuerint Melphim, conjunctisque sibi Lombardis quos illic reppererant.* Ma l'unione d'Atenolfo fu posteriore.

[2] Trecento secondo Amato l. c. Il Brev. Chr. Norm. R. I. V. invece: *invadunt Apuliam cum exercitu magno et forti. ad an. 1041.*

[3] *Une porte de Puille molte forte, laquelle contresta à li anemis, et est refuge et receptacle de li amis.* Amato II, 19.

» rompere il giogo che vi opprime. Voi seguendo i miei » consigli vi unirete concordi, e Dio v' assisterà; poichè » pietoso alla presente servitù, manda a liberarvene que- » sti cavalieri [1]. »

In tal modo furono accolti in Melfi, non per conquista, nè innanzi al marzo del 1041 [2]. Ma da questo punto

[1] *Et Aldoyne se met entre eaux, et parla à haute vois: ceste est la liberté la quelle vouz avez-chercié; cestui non sont anemis, més grant amis, et je ai fait ce que je voux avoie promis, et vous faciez ce que vous m' avez promis. Cestui vienent pour desjoindre lo jog dont vous estiez loiez, de liquel si tenez mon conseil joingiez auvec ces. Dieu est avec vouz; Dieu a miséricorde de la servitute et vergoigne que vous (souffrez) tous les jors, et pour ce a mandé ces chevaliers pour vous délivrer.* II, 19. *Arduino interveniente ac mediante sine aliqua controversia.* Leo Ost. II. 67.

[2] L' Ostiense scrisse: *Anno dominica, nativitatis 1041, quo videlicet anno dies pascalis sabbati ipso die festivitatis sancti Benedicti evenit, Arduino duce Melphiam*, ecc. De Meo vorrebbe dedurne che i Normanni entrarono in Melfi nel 22 marzo del 1040, perchè suole incominciare l' anno dal 25 marzo. Ma, se pure può dirsi che il Cronista seguì una costante cronologia, quelle parole: *quo anno videlicet* ec. non si leggono in un codice osservato dal Pertz. L' anacronismo poi sarebbe evidente. Doceano tornò di Sicilia nel settembre 1040, non perchè i Normanni avevano occupata Melfi, come scrivono Malaterra, l' Anon. Sic. e Gugl. Pugliese; ma per la sedizione dei Contarati, come fu notato da Lupo e dalla Chr. Barese. Posta una contraria ipotesi non saprebbe spiegarsi, perchè assalita Ascoli, rioccupata Bari, il Catapano tardasse insino al marzo del seguente anno per venire contro Melfi. D' altronde se la battaglia di Traina fu nella primavera o nell' està del 1040, i Normanni ed Arduino che vi presero parte si trovavano nel marzo ed anche dopo ancora in Sicilia. La Chr. Baren. dice sotto l' anno 1041: *Arduino Lombardo intravit Melfi. Erat Toperiti de ipso Catapano, et coadunavit ubicumque potuit Francos, et rebellium exegit contra ipsum Catapanum.* Quindi è chiaro che Ar-

sempre più si divide la storia in due tradizioni, e l'una continua a narrare le guerre degli indigeni contro i Greci, e pone alleati i Normanni; l'altra si compiace soltanto a descrivere i trionfi di questi. Laonde di Sicilia subitamente venuti in Melfi, li fa trascorrere per le terre vicine, a Venosa, ad Ascoli, a Lavello, assalendo, bottinando, uccidendo, con grande paura dei popoli sorpresi dalla virtù dei cavalieri sconosciuti. Ma cinque lustri di dimora nel mezzodì [1], e le precedenti battaglie di Puglia e nell'isola, avevano resi noti a tutti i Normanni; e gli accordi stretti con i ribelli favorivano ora le loro correrie [2]. Sarebbe stoltezza il supporre, che nemici o indifferenti i popoli, neutrali i Principi Longobardi, i soli trecento partiti d'Aversa sfidassero impunemente gli eserciti Bizantini, come fu tramandato nelle vanitose memorie dei conquistatori.

duino fu fatto Toperita dal Doceano, il quale non fu Catapano prima del settembre 1040, cioè alcuni mesi dopo la voluta occupazione di Melfi. Anche il Brev. Chr. Norm. pone all'anno 1041: *Nortmanni duce Harduino Langobardo primum invadunt Apuliam.* Rom. Salern. invece *Eodem anno mense februarii Normanni ingressi jam in Apulia* ec. *an. 1039*, *Ind. VII.* Ma la cronologia di questo Cronista è piena di errori.

[1] *Lo menoit à Vénoze... liez é joans sur leur cheveaux, et vont corrant ça et là; et li citadin de la cité virent cil chevalier liquel non cognoissoient s'en meravilloient et orent paour. Et lo secont jor alèrent à Ascle... Et d'iluec s'en vont à la belle Puille, et celle choses qui lor plaisoit prenoient, et celle qui ne lor plaisoient leissoient.* Amat. *II*, *20.*

[2] *Mès non combattoient, quar non trovoient qui lor contrestast.* Amato *ivi.*

Dopo che Arduino s'insignorì di Melfi [1] e la fama degli invasori Normanni si sparse intorno, Michele Doceano minacciando assalirli, intimò sgombrassero dalle terre dell'Imperio. Narrano, da parte del Catapano dicesse l'Araldo, che estimando vergogna misurarsi collo scarso drappello concedeva libero il passaggio. Ma gli ardimentosi venturieri rispondevano, verrebbero essi a cercarlo [2]; e come indizio di lor bravura, Ugo Tudextifen appressatosi al messo, d'un colpo di pugno sul capo stramazzava morto il cavallo. Poi cortese quanto gagliardo accomiatava il Greco impaurito donandogli un destriero più bello [3]; e di questi e d'altri vanti i più tardi nepoti novellarono. Intanto Doceano, dopo la metà del marzo [4], era già accorso ad impedire i progressi dei ribelli, e s'attelava con l'esercito poco lungi da Melfi, presso il

[1] Una nota del traduttore d'Amato, malamente confusa nel testo, a spiegare la signoria presa da Arduino dice: *Se la terre non avoit autre seignor que ou à cui face tribut se clame tributairie. Et en ceste régne se clame terre de demainne; et se a autre seignorie se clame colonie, come sont en cést régne la terre qui à autre seignorie. Et sanz lo roy estoit seignor Arduin, et en celle parte se clament colone.* II. 19. Il traduttore secondo le idee del suo tempo, divide le terre in demaniali e feudali; ma sembra che nel codice vi sia una lacuna.

[2] Amato *II*, *21*. E vuole chiamassero Doceano i Pugliesi che avevano paura d'esser soggiogati.

[3] Malat. *I*, *9*. e l'Anon. Sic. Fanno venire l'araldo in Ascoli. Gugl. Pugliese è il solo che dica non fosse allora alcun esercito Greco in Puglia:

Nulla tunc Italis exercitus imperialis
Partibus audiri, ecc.

4 Malaterra assegna al Catapano Greco un esercito di sessantamila armati.

fiume Olivento, che scaturisce da Maschito e Ripacandida, ingrossa riunendosi sotto Venosa, e va a scaricarsi nell'Ofanto. Fronteggiavalo l'oste nemica, cinquecento pedoni, settecento cavalli [1], tra i quali commisti i trecento venuti d'Aversa. Secondo lor costume, i Greci non con impeto concorde, ma a schiera a schiera entrarono nella mischia, confidando col numero [2] e il rinnovarsi delle milizie rifinire le deboli forze degli avversarii [3]. S'avvicendano quindi le diverse coorti, combattono, indietreggiano respinte tre volte [4]; e poi sgominate si disperdono. Nè l'asprezza dei luoghi, nè il fiume n'arrestò la fuga, e lasciando feriti e morti sul terreno e nelle acque, pochi trovarono scampo col Catapano nei monti vicini [5]. Allora dovunque fu grande spavento, e gli abi-

[1] Nam pedites tantum quingentos turba pedestris
Et septingentos comitatus habeat equestris. Guill. App. I. Malat. I. 9.

[2] *La bone et forte compaignie de li Normant, qui moult estoit petite, car li autre estoient cent pour un. Et li host de li Grex li quel non si pooit nombrer.* Amato II, 21.

[3] Non etenim totas Danai laxare cohortes
Primo Marte solent; legionem sed prius unam
Inde aliam mittunt, ut virtus aucta suorum
Hostes debilitet. Guill. App. I.

[4] *Ter uno die cum Graecis praelio dimicantur inter Aufidum et Oliventum.* Rom. Saler. an. 1059 erroneo. *Mense martio XVII entrante juxta fluvium Dulibentis.* Ign. Bar. ma forse era scritto XXVII. *Et manda lo duc de lo empéreor une soe bataille contre li Normant, et commanda que cil de li Normant qui remandroit vif fussent mandés en prison, et encainnés, et mandés a lo impéreor. Et puiz manda un autre bataille plus grant et plus fort.... Et encor remanda lo duc l'autre bataille plus vaillant et plus grant.* Amato I, 20.

[5] . . . non asperitate locorum,
Non prohibetur aquis vehementibus, ut fugitiva

tanti dei dintorni di Melfi aderirono ai vincitori [1]. Molti anzi, ai quali non la virtù ma soltanto l'esperienza delle armi mancava, emulando l'esempio dei Normanni s'unirono ad essi [2]. Pugliesi e Longobardi accorsero, e le turbe accresciute, o per timore di soggiacere ad Arduino e agli altri stranieri, o cercando più valido sostegno, elessero duce Atenolfo fratello a Pandolfo III Principe di Benevento [3]. I Normanni stessi l'accettarono e gli prestarono ubbidienza [4], lontani ancora da ogni pen-

Non se praecipitet. Plures in flumine mersos
Alveus involvit, quam morti traderet ensis.
. . . .
Cum paucis montem Michael elapsus adivit
Vicinos montes superare cacumine visum. Guil. App. I.

[1] *Tota Apulia timore concussa moltitudo Longobardorum et maxime illi qui non multum remoti a Melfio habitant se ipsos et civitates et castra dominationes Normannorum subdiderunt.* Anon Sic. 750. Ma è falso si sottoponessero al dominio dei Normanni che ubbidivano ad altri.

[2] *Quorum multi, quibus armorum doctrina potius, quam vires aut animus olim defuerat, postquam virtutem Normannorum, magis imitare, quam invidiare studuerunt, optimi milites, et eorum in suis acquisitionibus fidelissimi adjutores postea facti sunt. ivi* p. 750.

[3] Sed quia terrigenis terreni semper honores
Invidiam pariunt, comitum mandata recusant
Quos sibi praetulerant Galli servare feroces.
Indigenam Latii proprii preponere genti
Dilexere magis. . . . .
. . . . . Beneventi principis hujus
Nomen Adenolfus, quos forsitan ipse vel aurum
Dando vel argentum, pacti mutare prioris
Compuleret votum. Guil. App. I.

[4] *Et à ce que qu'il donassent ferme cuer à li colone de celle terre, lo prince de Bonivent, home bone et vaillant liquel estoit frère a Dinulfe firent lor Duc lo quel servoient coment servicial, et lo honora-*

siero di conquista, ed impotenti a tentarla. Poichè Doceano raccolti i fuggenti, riforniva l'esercito di mercenarii Anatolii, Ossequani, Russi, Traci [1]; e volenterose o di forza gli s'univano le milizie di Calabria e Capitanata, indigeni o Greci stanziati, dei quali guidavano alcune schiere Angelo da Troia, e Stefano d'Acerenza, Vescovi entrambi, e pronti a servir l'Imperio col pastorale e la spada [2]. Nel maggio 1041 passato l'Ofanto, ch'era guadabile presso Canne, scontravasi il Catapano con Atenolfo a Montemaggiore [3]. Erano da una parte più che diciotto migliaia di combattenti, dall'altra due mila Normanni [4], accorsi da ogni luogo, oltre i fanti ed i cavalieri Longobardi e Pugliesi. Si pugnò ferocemente, ed al furore dei pochi cedevano i molti [5].

ient coment seignor. ANN. II, 22. *Normanni interea ut incolarum ad se animum inclinarent Atenulfo Beneventani principis fratrem sibi ducem costituunt.* LEO OST. II, 67.

[1] IGN. BAR. *ad an.* AMATO dice; che l'Imperatore d'Oriente dubitando di perdere la corona, chiamò a consiglio i suoi, spogliò le Chiese per raccoglier danaro, raddoppiò il soldo ai mercenarii. *II*, 22.

[2] IGN. BAR. *ad an. 1041.*

[3] *Mense maii feria* IV. LUPO *ad an. Mense madio iterum.* CHR. BREV. NORM. *Lo flume loquel se clame Auffida estoit tant petit et bas que li cheval n'i venoient fors jusque a la cuisse en l'eaue.* AMATO II, 24. *Apud Cannas prope Anfidum.* CEDRENO II, 546. *Apud Monte Majorem juxta fluenta Aufidi.* IGN. BAR. *ad an.* I due luoghi sono vicini.

[4] *Aut plures quam duo millia Normandi fuerunt, Graeci vero decem et octo millia exceptis servitoribus.* IGN. BAR.

[5] CEDRENO attribuisce la disfatta all'imperizia di Doceano: *Cumque ii arma movissent et ipse cum omnibus Romanis copiis eos debet adoriri, unica Opsiciana legione et parte Traciensum stipatus cum iis apud Cannas... conflixit* l. c. *La compaignie de li chevalier de l'empereour a turme à turme estoient abatut.* AMATO l. c.

Incalzati i Greci precipitavansi nell' Ofanto, e sereno l'aere, senza apparente cagione, s'estimò miracolo, che il fiume gonfiasse durante la mischia, quasi a precludere ai vinti ogni via di salvezza [1]. Crebbe così la strage, e nelle acque o di ferro, perivano i due Vescovi bellicosi e con essi moltissimi [2]. Doceano fuggì anche ora vergognosamente insino a Bari [3], e le città e le terre abbandonate ribellandosi all'Imperio, s'arresero ai suoi nemici [4], i quali un'altra vittoria, narrata però soltanto da Cedreno, riportarono poco appresso. Il Catapano, non ammaestrato dalle sconfitte, e senza neppure raccogliere tutte le sparse milizie, raccozzati i vinti, ed alquanti Psidi e Licaoni, ch'erano della legione dei Federati, osò affrontarsi in grande battaglia, e fu sopraffatto dai Normanni, ai quali erano uniti pochi Italiani venuti dalle rive del Po e dalle radici delle Alpi [5]. Dopo

[1] *Et apparut un tel miracle, et vertu de Dieu si bel.... quant il furent vaincus à la bataille, et il retornaient por fuir, tant i avoit d'aigue, que lo flume issoit de fors de la ripe. Et toute foies li air avoit esté bel et serene, et nulle pluie avoit esté.* Amato l. c.

[2] Ign. Bar. *Amissa majore exercitus parte.* Cedr. l. c.

[3] *Fugit Dulchianus in Barum.* Lupo. *Turpiter evasit.* Cedreno l. c. Guill. App. Amato II, 22. L'Anon. Sic. narra fosse ivi ucciso per mano di Guglielmo Altavilla p. 761-

[4] *Et in Apulia captae sunt multae civitates et loca quae erant Graecorum.* Brev. Chr. Nor. *l. c.*

[5] *Haec accepta clade, ne ictus quidem, quod est de piscatore proverbium, sapuit, neque omnibus copiis munitum hostem petiit, sed temeritate, nimirum ductus eos ipsos qui victi fuerint collegit, adjunctisque Psidis et Lycaonibus, qui foederatorum legionem implent, Francos quibus alia aud exigua auxilia ab Italis circa Padum flumen et ad Alpium radices habitantibus accessant, apud Horas (id

questo tempo di Arduino e dei suoi seguaci non rimane alcuna certa memoria, ed appena ricordato in prosieguo, il condottiero Lombardo sparisce oscuramente nelle rapide mutazioni sopravvenute. Melfi stessa si pretende allora occupata dai Normanni, che vi si sarebbero stanziati dividendosi il bottino; se non che il poeta Pugliese, esaltando i vincitori, confuse sovente la cronologia dei fatti [1]. Non terre e dominii ebbero i Normanni da quei trionfi, ma ricchezze molte, d'oro, di vesti, di cavalli, rapite ai Greci, o concesse a premio [2].

Doceano intanto ritraendosi nelle città marittime per aspettarvi soccorsi, richiamò di Sicilia le legioni dei Museri, dei Macedoni, e dei Pauliciani, levò in armi i Calabresi [3]; risoluto di riprendere la guerra più vigoro-

loci nomen est) adortus magna rursum pugna victus est. Cedr. *II*, *546*. Ma il luogo ed il tempo n'è incerto; troppo lungi sarebbe Oria, e forse intese dire Orta, presso l'Ofanto.

[1] Melfia Normannis victoribus ut repetatur
Complacet. Hic spoliis collectis gentis Achaeae
Stant aliquantisper tranquilla pace quieti.
Pro numero comitum bis sex statuere plateas
Atque domus comitum totidem fabricantur in urbe Guil. App. I.

Questo titolo di Conte, appena fu accordato nel seguente anno a Guglielmo Bracciodiferro.

[2] *Et li vaillant et puissant Normant de diverses richeses sont fait riches, des vestimens de diverses colorouz, de aornemens, de paveillons, de vaseille d'or et d'argent, de chevaux et de arme préciouses.* Amato II, 22.

[3] *Scripsit ad Siciliam, et venerunt ipsi Museri, Macedones, et Paulikiani, et Calabrensis.* Ign. Bar. *ad an. 1041.*
Calabrisque viris quibusque undique collectis
Cum Graecis aderant quidam, quos pessimus error
Fecerat amentes et ab ipso nomen habebant. — Guil. Ap. I.

samente. Ma per comando dell'Imperatore venne deposto e sostituito da Exaugusto figliuolo a Basilio Boioanni, il fortunato vincitore di Melo, che recava danaro in gran copia, altri eserciti di Varangi [1], e l'augurio del nome fatale ai Pugliesi ed ai Normanni. Anche questi però durante la breve tregua, s'erano accresciuti di forze [2]; e quando il nuovo Catapano mosse nel settembre 1041 per assediarli in Melfi, ove si trovavano raccolti sotto il comando d'Atenolfo, gli uscirono incontro lasciando un presidio nella città [3]. Occupava Exaugusto le giogaie di Montepeloso, e negli aspri recessi dei monti e nelle folte boscaglie aveva tesi agguati per inviluppare i nemici ch'erano venuti insino a Castel Siricolo [4]. Fatti accorti degli inganni lentamente s'avanza-

[1] Chr. Bar. Guill. App. *L'ire de lo impereor vint sur Dyclicien, lo leva de son office que non fust duc.... Et lor dona à cesti Exauguste ou vicaire de auguste moult d'argent... et lui manda Guarain et altre gent*. Amato II, 23.

[2] *Et li Normant non cessoient de querre li confin de principat, pour home forte et suffisant de combattre et donoient et fasoient doner chevauz de la richesse de li Grex qu'il avoient veinchut en bataille et prometoient de donner part de ce qu'il acquesteroient, a ceux qui lor aideroient contre li Grex. Et ensi orent la gent cuer et volonté contre li Grex*. Amato II, 24.

[3] Ign. Bar. *A la forte Melfe s'assemblèrent toute la moltitude a consell.. Et Exauguste se appareilla auvec sa gent pour les prendre de dentre la cité*. Amato II, 25. *Iterum fecit praelium cum Normannis et cum Atinolfo Dux eorum de Venebento sub Monte Pelusii*. Chr. Baren. 1042.

[4] *Castello Siricobo* Ign. Bar. *Et li Normant qui bien lo sorent issirent de costé et entretant que lo exercit de lo empereor estoit en lo secret de mont Pelouz, li Normant par grant hardiesse s'en vont a Monte Soricoy*. Amato l. c. Guill. App. pone la battaglia nel piano.

zavano i Normanni ed i loro alleati combattendo [1]; non più che settecento dicesi, contro diecimila stanziali, e molti ausiliarii [2]; ma forse anche ora soltanto gli stranieri si numerarono. Con dubbia fortuna durava la pugna, e questi e quelli piegavano a vicenda sospingendosi [3]. L'incerto cimento, è fama guardasse dall' alto Guglielmo d' Altavilla, il quale infermo di quartana giaceva nella sua tenda; quando visti balenare i suoi, come leone furibondo si slanciò nella mischia, e rianimati i fuggenti ne assicurò il trionfo [4]. Ma altri ne concede il vanto a Gualtiero figlio d'Amico [5]. Tornati i Normanni con più ardire all'assalto, non ne sostennero l'urto le mercenarie schiere Bizantine. A sottrarsi dalla

[1] *Et li Grex lor cherchèrent de tirer derrière en ceste lieu moult corant, et li Normant o douz pass les séquioient; et li Grex non cessoient de corre pour alienir à li pas dont se confidoient plusque en Dieu.* Amato l. c.

[2] Ign. Bar. Indigenae Danai descendunt auxiliarii. Guill. App. I.

[3] Pugna sit inde gravis, ut vincant uterque laborant
Nunc hi, nunc illi fugiuntque, fugantque, fugantes. Guil. Ap. I.

[4] *Quasi leo furibundus se hostibus medium dedit.* Malat. *I, 10.* — L' Anon. Sic. senza accennare il luogo della battaglia, confondendola con quella di Olivento, fa combattere i Normanni contro Doceano, e pone allora l'episodio della quartana, e delle valorose pruove di Guglielmo che *rapidus tanquam fluvius occurrit*, *p. 761.* Niuno dei più antichi ne parla. — Rom. Saler. dice presenti alle tre battaglie di quest' anno, *Drogo Normannus et quatuor ex fratribus ejus.*

[5] Cumque diu pugnam, Gallis patientibus, Argi
Acriter instarent, victores jam prope facti;
Proripitur subito medios Galterus in hostes,
Normannos hortans ad bella redire fugaces.
Ipse electorum Comitum fuit unus, Amici
Filius insignis. Guil. App. I.

morte cercano ascondersi nelle selve, fuggono d'ogni parte; e quasi tutti periti i Macedoni, e moltissimi fra gli indigeni [1], i miserabili avanzi si disperdono inseguiti per lungo tratto. Exaugusto disgiunto dai suoi, premuto alle spalle dalle lance nemiche, grida tremando nella strania favella sè essere il Catapano, e s'arrende prigione [2]. Allora, tentato indarno il castello di Monte Siricolo, trovandolo difeso, i Normanni tornarono trionfanti in Melfi con le insegne nemiche ed il Catapano, che dato in guardia ad Atenolfo, fu condotto a Benevento [3].

L'anno 1041, così avventuroso agli insorti, fu l'ultimo di Michele Paflagone; nel decimo giorno di decembre moriva, dichiarando successore il nipote Michele V Calafato, di vile genia, nemico a Zoè, ed a

[1] Chr. Bar. *Et li Guarani sont occis, et Puilloiz sont mort et Calabrois; et tuit cil qui pour or et pour argent estoient venut à lo péril de la bataille, sans arme et sans sépulture gésoient mort.* Amato. II, 25.

[2] Guil. App. I. — Ign. *ad an. 1042. — Et lo Exauguste, lo quel avant avoit esté duc, sentant la lance qui lui venoit droit à férir, o lengue barbare ensi coment pot parler cria: catapan, catapan, et ensi manifesta estre vainchut.* Amato II, 25.

[3] *Et après ce li Normant o victoire retornèrent a Monte Sarchio* (sic) *dont, avoient mis le paveillon; més pour ce que lo chastel estoit guarni de granz fossez et de autres forteresces estoit deffendu par gent qui estoient dedens, quar non se pooit prendre ne desrober; li Normant o tout la bandière de lor seignor qu' il mènerent en prison s' entornerent... a Melfe. ivi 25-26. Et lo donèrent à Athenulfe lor prince, qu' il lo deust examiner et jugier coment il parust de faire. ivi.* Guill. App. — Malaterra, lo dice ucciso da Guglielmo in battaglia: *duce Anno, duce exercitus qui caudatus erat, quasi bove interfectus, I, 40.* Ma è falso, nè altri dà questo nome di Anno ad Exaugusto.

quanti erano stati strumenti di sua grandezza. Inesperto ed ignavo, poco attese all'Italia, ove i suoi presidii rinchiusi nelle fortezze temevano avventurarsi in altre battaglie, e respingere le depredazioni dei Normanni [1]. Crebbe perciò l'audacia di questi [2], e fra le stesse città rimaste fedeli prevalendo la fazione dei ribelli, o cedendo al timore, Bari, Monopoli, Giovenazzo e Matera, si sottrassero all'Imperio patteggiando co' vincitori [3]. Ma la sicurtà del trionfo scoprì le diverse ambizioni, e ruppe l'alleanza che s'era stretta fra i nemici dei Greci. Da una parte Argiro, figliuolo di Melo, dall'altra Atenolfo di Benevento e Guaimaro di Salerno, aspiravano ad insignorirsi della Puglia. I Normanni troppo deboli ancora per occuparla come assoluti dominatori; ma determinati a stanziarvisi, si divisero per sostenere i di-

[1] *Neque ipsi muri contra Normannos tueri poterant. Nam crebris incursionibus eos lacessentes, vineta, et oliveta eorum extirpant, armenta et pecora, et caetera, quae ad usum necessarium sunt, nihil extra castra relinquentes diripiebant.* Malat. I, 10.

[2] Il Malaterra confondendo ed affrettando gli avvenimenti fa seguire a queste vittorie il soggiogamento della Puglia; ma egli stesso confessa che restrinse la narrazione tralasciandone i particolari: *Sed per longum est huic operi, per singula perstrigendo inserere, qualiter apud Apuliam egerunt. Hoc autem summatim non solum nos, sed etiam res ipsa testatur, quod omnem patriam armis domantes sibi subjugaverunt.* ivi. *11*.

[3] Omnia praeclarum super Appula Barum
Illis temporibus, Monopolis, Juvenacus
Atque urbes aliae quam plures, foedere spreto
Graecorum pactum cum Francigenis iniere. Guill. App. I.

Iniere pactum cum ipsis Franchis Materienses et Barenses, dum non erat qui ex ipsorum manibus eos eriperet. Ign. Bar.

versi pretendenti, secondo che ne sperarono vantaggio maggiore. Rinnovaronsi perciò quelle medesime gare che nella Campania si erano compiute con la investitura di Rainulfo; e primo ad esserne rovesciato fu Atenolfo. I Principi di Benevento, che non avevano saputo impedire la prevalenza di Guaimaro, e l'accrescimento dei suoi possessi, cercarono indarno contrastargli il nuovo acquisto. Ed allorchè il principe di Salerno con accorte promesse persuase i Normanni ad abbandonare Atenolfo, ed a riconoscersi suoi vassalli nel modo stesso che avevano fatto quelli di Aversa [1], non si tentò da Benevento alcuna resistenza. Solamente come sterile vendetta, il Catapano Greco che vi si trovava prigione venne rilasciato [2]; ed il suo riscatto fu l'unico premio che Atenolfo conseguisse dalla guerra sostenuta. Un' opposizione maggiore però era surta contro Guaimaro tra gli stessi Normanni. I figliuoli d' Altavilla, ed altri più ardimentosi o più cupidi, s'erano piegati invece a favorire Argiro; sia che la memoria di Melo, li rendesse propensi al figliuolo [3]; sia che scorgendolo più debole di

[1] Multa per hoc tempus promittenti Salerni
Principi Guaimario, Normanni gens famulatum
Spernit Atenulfi. Sed se tantummodo cives
Aversa dederant ditioni Guaimarianae. Guill. App. I.

[2] *Athenulfo croiant se estre riche de celui prison, laissa li Normant et s' en torna à Bonivent ou il habitoit, vendi lo prison et assembla deniers.* Amato II, 26, il quale vorrebbe attribuire a questo l' abbandono dei Normanni.

[3] Nam reliqui Galli, quos Appula terra tenebat
Argiroo Meli geniti servire volebant.
. . . .

Guaimaro, pensassero ritrarne più larghe concessioni, e maggiore sicurtà di estendimenti. Questa parte dei venturieri si trovò secondata dai ribelli Pugliesi, nei quali la nimistà dei Bizantini non aveva cancellata l'antica gelosia contro i Longobardi. Ma i discordi umori, ed i secreti intendimenti, taciuti in tutto, o appena ricordati dagli altri Cronisti, si colorirono poeticamente in Guglielmo di Puglia, unica fonte che rimanga per giudicarne. E questi attribuendo l'accordo a più nobile affetto, pone Argiro esitante a cagione della povertà sua, ed i Normanni disposti ad obbedirlo, per solo impulso di gratitudine [1].

Parteggiando così i Normanni, quelli che aderirono al figliuolo di Melo entrati di notte in Bari, nel due febbraio del 1042, lo acclamarono insieme ai cittadini Principe e Duca di Puglia nella Chiesa di S. Apollinare [2]. E benchè non siano chiare le concessioni che ven-

Nam pater ipsius prios introducere Gallos
His in Italiam studuit, dare munera primus. GUILL. APP. I.

[1] Argirous pauper licet audax et generosus,
Se tantae genti dominari posse negavit
Cum nihil argenti valeat praebere vel auri.
. . . .
. . . . Nostrum te principe nullum
Pauper erit vel egens, duce te fortuna favebat
Consiliique vias, duce quos genitore solebat
Pandere, te nobis effecto principe pandet. *ivi.*

[2] . . . . nocturno tempore
Deducit Barum natu sensusque priores,
Quos sancti ductos Apollinaris ad aedem
Taliter affatur, ec.
. . . .

nero fatte, le parole di Amato lasciano credere, fossero assegnate alcune città ai Normanni che avevano seguito ed autorità maggiore, ma non con dominio indipendente. Infatti afferma il Cronista, che essi « andarono nella via d'Argiro securamente, e tutte le città dei dintorni piegando all'obbedienza e sottomettendosi volontariamente o di forza, rimasero col reggimento, le leggi, e gli statuti che avevano, fuorchè alcune obbligate a pagar tributo [1]. »

Guaimaro, frastornato nei suoi disegni, non estimò procedere innanzi e dichiararsi nemico d'Argiro; perchè rimanevano ancora molti presidii Greci pronti a riprendere quando che fosse la guerra. Era giunto allora Sinodiano in Otranto, per mantenere in fede i fautori dell'Imperio, e per tentare che l'accordo fra i Normanni ed i Pugliesi si rompesse; e fallito questo intento, e procurando indarno riunire le reliquie dell'esercito Greco, altro più valoroso duce [2] sopravvenne. Michele V riso-

. . . . sublimat protinus illum
Omnes unanimes. — Guill. App. I.

Mense Frebuarii factus est Argirus Barenses Princeps et Dux Italiae. Lupo 1042. *Nortmanni et Barisani elegerunt Argiro Principem et Seniorem sibi.* Brev. Chr. Norm.

[1] *Li Normant... si se tornèrent à lo fil de Melo Argiro.... et cestui exlurent pour lor prince. Et puiz alèrent la voie de cestui duc, et aloient sécur et toutes les cités d'éluec entor constreignoient, qui estoient al lo commandement, et à la rayson et statute que estoient; ensi alcun voluntairement se soumettoient, et alcun de force, et alcun paioient tribut de denaviers chascun an.* Amato II, 27.

[2] . . . . . Quaedam solamen ut inde
Auxilii caperet gens Appula, Sinodianum
Destinat. Hic veniens et primo appulso Hydruntum

luto a regnar solo, aveva rilegata l'Imperatrice obbligandola a vestirsi monaca, e discacciati i suoi ministri; ma sul finire d'aprile, il popolo si levò a tumulto, depose l'usurpatore, e l'abbaccinò. Restaurata Zoè, le sue prime cure furono rivolte all'Italia; Maniace, rimasto prigione dal suo ritorno di Sicilia, venne prescelto a Maestro delle milizie, e gli si commise riacquistare le terre che i suoi predecessori avevano lasciato rapirsi in Puglia [1]. Quando vi giunse nell'aprile 1042 [2], poche erano le città che riconoscessero ancora la dominazione Bizantina, e forse quelle sole marittime, come Oria, Brindisi, Otranto, Taranto e Trani [3]. Disceso Maniace a Taranto, null'altro recando che l'alterigia e la ferocia [4], raunò alquanti armati trincerandosi fuori le

Legatos socios Francorum misit ad urbes
Se recipi rogitans. Volunt (Nolunt?) parere roganti.
Militiam reparari cupit, sed milite multo
Ceso ac disperso, paucos retinere valebat.
Sinodianus ab hoc muros non deserit urbis
Hue tamen edictum facit imperiale reverti. — GUILL. APP. I.

[1] *Patricium autem Georgium Maniacem, quem jam ante Michaelus e custodia dimiserat, magistri honore ornavit et cum pleno imperio imperatorem exercitui in Italiam..., ut res ibi ducum ignavia labefacta constitueret.* CED. *II*, *541*, *545*.

[2] CHR. BAR. Nel 21 di questo mese fu restaurata Zoè, sembra quindi che Maniace piuttosto fosse inviato da Michele; ma attestano il contrario CEDR. l. c. e SCYLITZAE p. 120.

[3] *Quatuor tantum urbes in Romanorum fide permanserunt, Brundusium, Hidrus, Tarentum, Baris.* CEDREN. *II*, *547*, ma per Bari è falso, Oria e Trani furono poi assalite da Argiro.

[4] Is praeter formam nihil dignum laude gerebat
Mente superbus erat, diva feritate redundans. GUILL. APP. I.

mura in un luogo detto Tara. Ma accorso Argiro con settemila combattenti, decamparono i Greci senza aspettarlo, e si rinchiusero nella città, e per quante provocazioni facessero i Normanni, non osarono uscirne; laonde saccheggiate le terre di Oria, questi si ritirarono. Nel giugno poi Maniace assaliva Monopoli, ed avendola presa, vi faceva grande strage dei cittadini, alcuni impiccando agli alberi, altri decapitando. Niuna maniera di supplizio risparmiò, vecchi e sacerdoti furono uccisi, i fanciulli, vivi ancora sepolti col capo all'infuori, perirono con orribile strazio [1]. Similmente azzuffatosi presso Matera contro i Normanni, e rimasta dubbia la battaglia, dopo grande uccisione, s' aprì la via nella città e più che duecento a vendetta vi spense [2].

Ma gli Storici Greci pretendono riportasse maggiori

[1] *Mense Junii deportavit civitatem.* Lupo *ad an. 1042. Venit super civit. Monopoli et comprehensi per ipsa campora plures homines fecit illos decollare ante portas.* Ign. *ad an.*

. . . . . . agmen iniquum
Francis compactus invadere commovet urbes
Et Monopoleis primum diffunditur arvis.
Interemit multos Maniàcus et arbore quosdam
Suspensos, alios trucato vertice mactat.
Caedis inauditum genus exercere tyrannus
Audet in infantos: viventis adhuc, quia capti
Corpus humo sepelit, caput eminente extra, ec. Guil. Ap. I.

[2] *Maniachus Magister cum exercitu Graecorum fecit praelium contra Nortmannos circa Materam, et fuit magna plaga in utroque exercitu.* Chr. Brev. Norm. *Abiit civitatem Materam et fuit grande homicidium.* Lupo *ad an.*

. . . . Ducentos
Agricolas captos furibunda mente trucidat. Guill. App. I.

trionfi, e che le poche milizie affidategli avvalorate dalla virtù sua riuscissero a scacciare i Normanni di Puglia, ed a ridonare una sufficiente quiete alla turbata regione [1]. Avrebbe, vuolsi anche, Maniace in parte respinti, in parte con amichevoli trattati, accolti nell' oste Bizantina gli stranieri [2]; e trovasi infatti una legione poco dopo ai suoi servigi composta di Normanni. Ma se l' antica autorità, e le seduzioni di ricchi premii, indussero alcuni dei venturieri a passare ai suoi stipendii, non è vero che tutti costringesse ad uscire di Puglia, ed a rompere l' alleanza con Argiro. Ferveva invece la guerra, e nel luglio il presidio di Trani avendo ottenuta la resa di Giovenazzo, condusse Argiro i Baresi ed i Normanni ad assediarla; ed entratovi al terzo dì per tradimento, la città fu saccheggiata e tutti i Greci uccisi, campando appena i cittadini dal furore dei Normanni per sua intercessione [3]. Volgevansi quindi i vincitori contro Trani stessa cingendola di macchine, e molestandola da un' altissima torre, mentre con le navi bloccavano il porto [4]. Rimase inerte Maniace, per difetto di forze, o già solo

[1] *Quamquam non esset satis iustis copiis, artibus tamen Imperatoriis tantum confecit, ut et Francos Italia pelleret apud Capuam, Beneventum, ac Neapolim, et res mediocri quiete costituit.* Cedreno II, 547.

[2] *Conciliaverat sibi Francos multos, et in dies eos qui a Doceanis vexati erant effecit in Italia finibus quiescere: verebatur enim ipsum quod eius virtutis in praeliis periculum fecerunt. Excerpta ex his.* Joan. Scilatzae p. 720.

[3] Guill. App. I. — *Comprehensit ea per fraudis ab intus.* Chr. Bar. — Ign. *an. 1042.*

[4] Chr. Bar.

di sè fatto pensoso dopo le nuove che gli erano giunte da Costantinopoli. Poichè a mezzo il giugno Zoè aveva scelto un nuovo Imperatore disposandosi a Costantino Monomaco, e questi affidava i più alti ufficii a Romano Sclero, fratello alla sua amante, nemico a Maniace [1]. Subitamente il favorito ministro a disfogare gli antichi rancori, faceva assalirne la casa, ne violava la moglie, otteneva si revocasse d' Italia. Nunzii Imperiali venivano in Otranto nel settembre, Tubachi Protospatario, Pardo Patrizio, Crisobulo, Simpatia, e l' Arcivescovo di Bari [2]. Il ritorno di quest' ultimo prova che avverso ai ribelli fosse fuggito in Costantinopoli, donde rinviavalo Monomaco negoziatore d' importanti trattati. La corte Bizantina ormai diffidava spegnere con le armi la ribellione dei Pugliesi; addensavasi in Oriente minaccioso nembo nell' invasione dei Russi [3], ed in Italia, dopo le feroci ingiurie, ben v'era a temere che Maniace avrebbe preso disperato consiglio. Politico accorgimento imponeva disgiungere i nemici, serbare almeno in parte la supremazia delle lontane province, appagando l' ambizione d'Argiro. E l' Arcivescovo e gli altri messi dovevano adoperarsi perchè il figliuolo di Melo, obbliato l'esilio del padre e la morte dei congiunti, e gli strazii

[1] Costantino condusse in corte e dichiarò Augusta Sclerene sua amanza, consentendolo Zoè. Romano Sclero che fu prescelto allora a Maestro e Protostratore, innanzi quel tempo aveva avuta briga con Maniace per alcuni poderi confinanti, e mancò poco non fosse ucciso. — Cedreno II, 547.

[2] Ign. Bar. sett. 1043.

[3] Cedr. II, 552.

dei concittadini, accettasse i doni e gli onori che prometteva Costantino [1]. Venuti perciò presso Trani, ove durava l'assedio, mostrarono ad Argiro le Imperiali lettere, proffersero perdono a tutti, a lui i titoli fastosi di Federato, Patrizio, Catapano, e Vesti, pel Tema di Italia [2]; inculcando procurasse tenere in fede i Normanni con la speranza di larghi premii [3], affinchè non s' unissero a Maniace.

Argiro piegandosi alle offerte, impose s'incendiassero le macchine d'assedio, e non senza rammarico dei Normanni [4], che vedevano la città vicina a cadere, s'allon-

[1] *Descendit Pardus Patricius cum Tubachi Protospata et Malg. cum thesauris et dona Dargiro* (sic). Chr. Bar. 1043.

[2] *Venit misso ab Imperatore Theodorito Monomaco* (Theodoro Cano?) *cum Basilisco mandatora* (mandatore) *referentes parcentia et patricato eidem Argiro.* Ign. — *Susceptis Imperialibus literis foederatis, et Patriciatus an Catepanus, vel Vestati honoribus.* Chr. Bar.

[3] Postquam suscepit solii Monomachus honorem
Argiroo mandat studeat convertere Gallos,
Procuretque suis sociare fidelibus illos,
Et promittit . eis se praemia magna daturum. Guill. App. I.

[4] Argirous, nolens sibi desit ut imperialis
Gratia, Normannos compescit, ab obsidione
Trani, quod solum tunc agmina Greca favebat,
Confinosque loco destitit depopulari, Guill. App. I.

Ma è falso fosse la sola città rimasta ai Greci — *Jussit argomenta incendi.* Chr. Bar. Anche Amato accenna confusamente al dispiacere dei Normanni: *Li Normant alarent à la famose cité de Trane, contre la quelle combattirent moult fortement, et poi s'enclinèrent cil de Trane, et se lasserent prendre et lasserènt li arme, et o li bras ploiez allèrent, puis sequerent pardonance. Et un Normant,* (Puilloiz?) *qui se clamoit Argiro, par sa folie distruit la victoire: quar o la hautesce de sa voiz et o son criement apprisse lo victoriose ire de li Normant; et un de li xij exlit qui se clamoit Pierre de Gautier, en*

tanò da Trani, dopo un assedio di trentasei giorni. Tornato quindi in Bari v' acclamò Imperatore Costantino Monomaco [1].

Questi negoziati crebbero i sospetti di Maniace; pure dissimulando le offese ricevute, onorò i messi, e mostrossi pronto a lasciare il comando, per rapire il danaro che avevano recato; finchè scoperti gli audaci propositi imprigionò Pardo e Tubachi, e l'uno prontamente uccise, l' altro con più vile supplizio fece soffocare nello strame di una stalla [2]. E poichè ebbe sedotte le milizie, e se non prima, guadagnate ora certamente alcune schiere Normanne [3], assunse in Otranto la porpora e l' autotorità Imperiale [4]. Sperava così che i Pugliesi, per odio della lontana dominazione, volessero sostenerlo; ma nell' ottobre accostatosi a Bari per tentare l' animo dei cittadini, non trovandovi seguito si rinchiuse in Otranto [5].

ot tel dolor, qu' il vouloit occidre Argiro, se ne fust ce que par force li compaignon lo retenirent. II, 27.

[1] *Et revertit Bari ad laudem de Imperatore Costantino Monomacho cum suis civibus.* Chr. Bar. *ad an.*

[2] Guill. App. I. *In civitate Odronto Pardus occidit: Tubaki necare fam.* (sic) Ign. Bar.

[3] *Corruptis Italicis copiis* — Cedren. II, 549.

Gallos etiam pacificare temptabat
Quod sperat inane est. Guill. App. I.

Ma che alcuni fra i Normanni si dichiarassero per lui è accertato dagli Storici Greci.

[4] Guill. App. Lupo ec.

[5] Venit multo vallatus milite Barum,
Argirous sperans promissis fallere posse. Guill. App. *ivi.*

Supra Bari cum suo exercitu ad sumilandum (sic) *se Imperatore, sed non fuit qui ei obbediret; confusus reversus est Tarento.* Ign. Lupo.

Nè lungo tempo vi rimase, perchè nel febbraio del seguente anno 1043, Teodoro Cano, Maestro e Catapano inviato dall'Imperatore, cinse per mare la città, ed Argiro ed i Normanni vennero ad assediarla. Riuscì non pertanto a Maniace di fuggire in Bulgaria insieme ai più ardimentosi compagni, e profittando della ribellione che ivi si era accesa, vinse gli eserciti nemici; ma combattendo ad Ostrobio con Sebastoforo morì di ferita [1] Allora quelli fra i Normanni che l'avevano seguito, condotti prigioni, rimasero in Costantinopoli, e formarono una legione, che ritenne il nome dell'antico duce, e si chiamò dei Maniacati [2].

— Gugl. Pugliese, fa venire Rodolfo Tridinocte e Guglielmo d'Altavilla, in aiuto d'Argiro, e pone ora lo scontro presso Tara, narrato dagli altri Cronisti appena dopo la discesa di Maniace.

[1] Cedr. II, 559. Zonara II, 17, § 22, Ign. Bar. *ad an.*

[2] *Maniacus conciliaverat sibi Francos.... cum vero se opposuisset Monomaco, et debellatus fuisset; qui cum ipso erant traiecti et in servitutem redacti, Maniacatae appellati sunt, et in urbe Romanorum permansere, reliqui in Italiam relicti sunt* Schlatz. l. c. Con questo nome rimasero, e s'accrebbero poi, e di essi intende parlare Anna Commeno ove dice di Alessio che: *Dextrum quod fratri sui regendi commiserat quinque milibus costabat fere Italorum, et e reliquiis copiarum Maniacis illius.* Alex. I, 13. Dufresne annotò Μανιακατων *Latinos seu Normannos intelligit, qui Maniacae olim Italiae et Sicilia meruerant.* ec.

CAPITOLO VIII.

Argiro riconoscendo la sovranità di Costantino Monomaco ed accettandone i favori, arrestò i progressi della insurrezione Pugliese, la quale assunse per questo fatto un diverso carattere. L'inaspettato mutamento, era conforme però alle condizioni dei tempi. L'idea d'indipendenza non si svolse nel medio evo oltre i due termini della città e dell'Impero, circoscritta dai vicendevoli rapporti. Feudi e municipii, si costituirono come individualità distinte, ma subordinate ad un'alta supremazia, che mantenendo i vincoli di una più larga comunanza sociale, fuori i suoi confini dichiarò exlege e barbaro ogni altro ordinamento. Il Ducato di Puglia s'assimilava quindi a quelli di Napoli e di Amalfi, entrando co' medesimi dritti nella universalità dell'Imperio Bizantino; nè i pomposi titoli di Vesti e di Patrizio concessi ad Argiro, dovevano significare più che l'incerta dipendenza, nella quale Duchi, Principi, e perfino Emiri Musulmani, erano stati. Ma speciali cagioni che forse avevano resi facili gli accordi, contribuirono poi a rendere meno efficace e meno durevole la conseguita autonomia. E l'ambizione di serbare l'autorità Ducale, ed il timore che i Normanni potessero prevalere, e violando i patti preten-

dere a più largo dominio, restrinse Argiro ai Greci in così intima alleanza, che poi si mutò in ossequio. Sospetti erano già da ogni parte; anche i Normanni dubitando che la pace si fosse segnata in lor danno, si premunivano raccogliendosi in Matera, e proclamando lor Conte Guglielmo d'Altavilla nello stesso mese di settembre 1042 [1]. Ed a legittimare l'usurpazione e per assecurarla si dichiaravano vassalli al Principe di Salerno, che abilmente aveva saputo far valere il suo patrocinio fra quelle diffidenze. A misura che i discordi interessi alienavano i Normanni da Argiro, crescevano le offerte di Guaimaro, ed a raffermarle concedeva ora in moglie la figliuola di suo fratello Guido Duca di Sorrento, al nuovo Conte Guglielmo [2].

Le diverse Signorie soggette a Guaimaro, non formavano uno Stato solo uniforme per leggi ed obbedienze; ma un'aggregazione di Stati più o meno dipendenti.

[1] *Mense septembris Guglielmus electus est Comes Materae.* Lupo ad an. *Et li Normant non pensoient aler par vanité et à cose non certe et retornèrent a leur cuer, et ordenèrent entre eaux ensemble de faire sur eaux un conte. Et ensi fu, quar il firent conte Guillerme fil de Tancrède, home vaillentissime en arme et aorné de toutes bonnes costumes, et bonne, et gentil, et jovene.* Amato II, 28.

[2] *Et quant li Normant orent ensi fait et ordené lor conte, il lo mistrent a se devant, et s'en alarent à la cort de Guaymare prince de Salerne, et lo prince les rechut autresi come filz, et lor donna grandissimes domps et à ce qu'il fussent plus honorés de toz, dona a moillier à Guillerme novel conte, la fille de son frère, loquelle se clamoit Guide.* Amato *ivi.* Guill. App. dopo la caduta di Otranto, dice che Argiro:

Barum repetens, Gallos permittit abire
Illi Guaimario vadunt servire Salernum. I.

Reggeva il Principe stesso Salerno e Capua, e mediatamente le altre Contee ed i Ducati; per modo che Sorrento da Guido, e Gaeta ed Aversa da Rainulfo erano governate; ed Amalfi intorno a questo tempo aveva anche essa ottenuto come proprio Duca, l'esule Mansone il Cieco [1]. Aggregando a questi dominii le terre tolte ai Greci dai Normanni, Guaimaro ne costituì un nuovo Contado, e ne prese il titolo sovrano di Duca di Puglia e Calabria sin dal febraio 1043 [2]. I legami tra il signore ed i vassalli furono posti in Melfi, dove venuto il Principe insieme a Rainulfo, investì Guglielmo d'Altavilla, preponendolo col nome di Conte di Puglia [3] ai suoi compagni d'arme, e dividendo tra questi le città e le castella [4].

[1] Mansone scacciato ed acciecato dal fratello Giovanni III nel 1037 fuggì, o fu rilegato a Costantinopoli, e quando ne tornasse s' ignora. Prima però dell' ottobre 1042 egli era Duca d' Amalfi, della quale ritenevano l' alto dominio Guaimaro IV e suo figlio Gisulfo, come apparisce dai diplomi, riferiti da DE MEO, *ad an.* Similmente è fuori dubbio che Guido in Sorrento e Rainulfo in Aversa ed in Gaeta riconoscessero la sovranità del Principe di Salerno, che assume il titolo di Duca Sorrentino, *ivi ad an.*, e comparisce nei pubblici atti segnati in Aversa, *ivi ad an.* 1043-1044.

[2] Il primo dipl. che reca questo titolo *Arch. Cavens. An. 86 n. 234* porta queste note: *Anno XXV R. Saler. Dom. Guaimarii et V an. Prin. Cap. et IV an. Ducat. ejus Amalf. et I an. dictorum... D. Gisulfi filii ejus, et I an. Duc. eorum Apuliae et Calabriae, mense febr. XI Ind.* Altri ne reca DE MEO.

[3] *Guillelmus Ferabrachius qui intitulatus est primus Comes Apuliae.* CHR. BREV. NORM. *ad an. 1045.*

[4] *Et tant lo prince de Salerne, quant à lo conte d' Aversa, satisfèrent à la pétition de li fidel Normant et s' en alèrent li Normant à Melfe o tout lor conte Guillerme et la furent recuez comme seignor.*

Ma non si può dire con certezza quali fossero assegnate a ciascuno e sin dove si estendessero. Alcuni Cronisti scrivono si partisse quasi intera la regione, dando a Rainulfo Siponto e le fortezze del Gargano [1]; a Guglielmo Ascoli, a Drogone Venosa, ad Arnolino Lavello; ad Ugo Dibone Monopoli; a Rodolfo Canne; a Gualtieri Civitate; a Pietro Trani; a Rodolfo di Bebena S. Arcangelo; a Tristaino Montepeloso; ad Erveo Frigento; ad Asclettino Acerenza; a Roffredo Minervino; e ad Arduino la metà di tutte le conquiste; salvo Melfi che rimase in comune [2]. Molte però di queste città erano allora e

Et li Normant li obbedirent coment servicial, et li meillor de li Normant portoit la viande, et estoit botellier, et avoient moult chier de faire celle ville office. Amato II, 28. *Et que non vaut la possession sans prince, secont la loy que fist Guaymarie prince de Salerne il envestit chascun.* ivi 30.

[1] *O li quel autresi demandoient, que i soit Raynolfe conte sur touz eaux. Et anchoiz que vénissent à la division, quar non avoient oblié lo bénéfice de lo conte Rainulfe, si regardèrent de lo glorifier de celle cose, qu' il avoient conquesté, et li proièrent qu' il deust recevoir la cité de Syponte... et mont Gargane... et toz li chastel d' entor; et lo conte rechut ce que de li fidel Normant de bone volonté lui fu donné.* Amato II, 28, 29.

[2] *Et en ceste manière Guillerme ot Ascle, Drogo Venose, Arnoline ot la Belle, Hugo Toute Bone ot Monopoli; Rodulfe ot Canne; Gautier La Cité; Pierre Traanne; Rodolfe, fil de Bebena, Saint Archangele; Tristan Monte Pelouz; Arbeo Argynère; Asclettine la Cerre; Ranfrède ot Malarbine;... et Arduyne secont le sacrament donnèrent la moitié de toutez choses, si come fu la convenance. Et Melfe pour ce que estoit la principal cité, fu comune à touz.* ivi 30. La medesima divisione si legge nell' Ostiense, *II, 67*, soltanto in luogo di *Ugo Toute Bone* si scrisse *Ugo Tutabovi* o *Autobovi;* ma nei diplomi d' Aversa v' è Ugo Dibone, che forse fu lo stesso. De Meo *ad an. 1044.*

furono poi per altro tempo Greche; e tutto mostra che si compresero nella voluta divisione, le terre sino allora possedute, e quelle posteriormente occupate; alterandosi la vaga tradizione che ne rimase [1]. Poichè non sembra probabile che Rainulfo ottenesse il Gargano, togliendolo al Ducato di Benevento ed al suo Arcivescovo che vi ebbe sempre diretta giurisdizione [2]; nè che Siponto, Civitate, Monopoli, Trani, cessassero di far parte del Tema Greco [3]. E la pretesa cessione della metà degli ac-

Erveo nell' Ostiense ottiene *Grigentam*, probabilmente *Frigento*, ed *Asclettino Acerenza*, o Genzano come poi dice Amato.

[1] *Et l'envita à partir la terre tant de celle acquestée, quant de celle qu'il devoient acquester.* Amat. II. *28. Et le autre terre acquestées et à acquester partoient entre eaux de bone volonté et en paix et bone concorde. ivi 30.*

[2] Niuna pruova si ha che il Principe di Benevento fosse in guerra con Guaimaro ed i Normanni, anzi in una carta del tempo i Longobardi di quel Ducato si mostrano anch' essi nemici dei Greci. Infatti Tesselgardo conte Beneventano dona all' Abate di Tremiti nel 1045 la città di Gaudia nel contado Larinense col patto che gli abitanti: *omni tempore sequantur nos quanti equitantes inventi fuerint contra Graecos vel contra Apulos et finitimas civitates.* Murat. *Diss. XIX.* Mancano poi assolutamente documenti che accertassero il dominio di Rainulfo sul Gargano. Un diploma di Riccardo Conte di Capua suo discendente nel quale s' investe Montecasino, *de Abbacia quae dicitur S. Maria de Calena sita in finibus Apuliae inter Montem Garganum et Mare Adriaticum, juxta Castellum, quod dicitur Besti*, è ritenuto falso dal de Meo *ad an. 1059,* e proverebbe tutto al più una signoria acquistata dopo dai successori di Rainulfo.

[3] Si vedranno posteriormente conquistate dai Normanni. Molte altre ragioni sarebbero anche per impugnare la divisione riferita da Amato e dall' Ostiense; in essa Guglielmo d'Altavilla, che prima fu conte in Matera, e poi di Puglia, riceve Ascoli, Umfredo nulla, e quale che fosse, Malaterra, Gugl. Pugliese, e gli altri Cronisti non ne parlano.

quisti fatta ad Arduino, toglie poi ogni fede al racconto; perchè signore d' un vasto dominio egli avrebbe dovuto primeggiare sugli altri, e lasciare di sè più certa ricordanza [1]. Melfi stessa, non che essere una città comune, e quasi capitale del nuovo Stato Normanno, ubbidì a Guaimaro [2]. Laonde può dirsi solamente, che la Contea non fu circoscritta allora in confini determinati; ma alle città ed alle terre, che Argiro aveva fatte tributarie dei Normanni, alcune se n' aggiungessero fra le più propinque al Principato di Salerno, come Ascoli, Lavello, Frigento, S. Arcangelo, e Montepeloso, ed altre che

[1] Dopo la ribellione di Melfi i Cronisti non parlano più d' Arduino, e la favolosa concessione della metà delle conquiste non si sa su quali terre cadesse. L' ANTONINI e qualche altro storico moderno gli assegnano come sua parte la Lucania, ma senza addurne testimonianze. Il vero è che ogni sua memoria sparisce. SCYLATZAE p. 720 crede Roberto d' Altavilla *fratris filius Arduini*, ed altri vuole la sua discendenza passata in Sicilia; ma le parole stesse dello scrittore bastano a smentirlo: » Ebbe chiarissimo principio la famiglia Arduino da quel famoso Catapano Arduino vero germe dei Duchi Longobardi di Benevento. Questi militando con Guglielmo Fortebraccio e Roberto principe Normanno, amorevole lega con quei contrasse, e poco poi pel suo valore Geltrude figlia del Normanno Drogone per moglie ottenne. » MUGNOZ *Geneal. Fam. Sicil. T. I, p. 82.* e da queste nozze sarebbe nata una figlia che disposossi a Grifeo Aurispione, *ivi p. II, p. 2.* Soltanto è probabile che fosse suo figlio quell' *Alferi filii Arduini*, ricordato dal GATTOLA in un dipl. del 1078 *Hist. Cass.* I. 227.

[2] Apparisce da un diploma scritto in Melfi, nel quale Angelo Abate di S. Pietro di Montevulture fonda insieme a 23 Amalfitani abitanti in quella città un Monistero col titolo di S. Benedetto, con queste note: *Anno XXVI Prin. Saler. D. Guaimarii et VI an. Prin. ejus Capuae et V (VI) Ducatus ejus Amalphiae, et II (III) suprascriptorum... D. Gisulfi eximii pr. et Duc. fil. ejus, et II an. Duc. eorum Apuliae et Calabriae, mense junii XII Ind.* DE MEO *ad an. 1044.*

nelle vicende della guerra, furono sottoposte o abbandonate.

Ricevuti gli omaggi dei Normanni, Guaimaro li condusse subitamente contro Bari; lusingandosi che le deluse speranze degli indigeni, e gli odii non ancora sopiti dalla pace improvvisa, dovessero volgere tutti in suo favore. Intimava quindi ad Argiro abbandonasse la città, e poichè Greco s'era fatto, tornasse ai Greci; ma niun moto si destò fra i cittadini, nè uscirono a respingerlo, nè si mostrarono propensi a riceverlo. Argiro intimidito si tenne sulle difese, e passati alquanti giorni, e dato il guasto e saccheggiati i dintorni, il Principe allontanossi [1], richiamato in Campania da altri avvenimenti.

Appena s'erano manifestate le pretensioni di Guaimaro sulla Puglia e la Calabria, i Greci procurarono attraversarne i disegni rinviando in Italia Pandolfo IV di Capua [2]; e questi tornato nella rocca di S. Agata, che ave-

[1] *Et venit Guaimari princeps Salernitanus cum Franci et obsedit Bari dies V.* Lupo *cod. Caracc. dies XV.* Ign. *ad an. 1043.*

Guaimarius princeps confisus viribus horum
Hos secum Barum deducit et obsedit illud
Imperat Argiroo, sibi pareat, urbe relicta
Transeat ad Graecos. Monitis parere monentis
Abnuit Argirous. Confligere non tandem audens
Invalidus pugnae se custodivit in urbe;
Depopulans agros et amoena novalia Bari
Moenia Guaimarius propia repedavit ad urbis. Guil. App. I.

Amato non parla di questa impresa e dice solamente dopo la divisione: *Torna lo prince a Salerne, et le conte à Averse sane et sauf. II, 30.* — de Meo sulla fede dell'apocrifo Cron. Cav. pone un'impossibile assedio anteriore.

[2] L'epoca del ritorno di Pandolfo non è accertata, Amato dice: *Et*

va lasciata in mano di suo figlio, alcun tempo vi si tenne nascosto, aspettando l'occasione di risollevare i suoi antichi partegiani, e tramando poi e combattendo, suscitò grandissime molestie ai nemici. La Campania si divise in due alleanze; erano con Pandolfo, Landone ed Atenolfo conti d'Aquino e Sesto, che avevano sposate le sue figliuole [1], ed il Duca di Napoli; sostenevano Guaimaro, Richerio Abate di Montecasino, Landolfo di Teano, ed il conte Rainulfo, insieme alla maggior parte dei Normanni vassalli della Badia o della Contea d'Aversa. Già innanzi al ritorno di Pandolfo s'era rotta la guerra; i Conti d'Aquino nel 1039 fecero una correria sopra Teano, e respinti, vi fu preso Atenolfo. Raccolto allora un più numeroso stuolo d'armati [2], i suoi fratelli tentarono liberarlo; ma accorse a vietare il passo del Volturno l'Abate Richerio guidando le sue milizie, e per quindici dì trattenne l'oste nemica; finchè volendo sorprendere il castello Cervario, lasciò mal difeso il guado, e gli Aquinesi piombando alle sue spalle dopo breve mischia, l'ebbero prigione [3]. Landolfo di Teano giunto troppo tardi non osò contrastare ai vincitori, e ricoverossi in Montecasino. Chiedevano i Con-

quant lo impéreor fu mort, Pandulfe avec li autre li quel estoient privéement asconz, et expioit, s'il poist nuire à Guaymarie, II, 12, dove non si può intendere d'altro Imperatore che di Michele Paflagone morto nel decembre 1041, poichè ne parla nel medesimo paragrafo. Fu dunque Pandolfo rinviato nel corso del 1042.

[1] *Doi frères contes d'Aquin, c'est Adinulfe et Lande, porce qu'il avoient ij filles de Pandulfe lui estoient favorables.* Amato II, 40.

[2] Leo Ost. II. 67.

[3] *Ivi.*

ti d'Aquino che venisse consegnato, promettendo rilasciare l'Abate; i Monaci però si rifiutarono [1]. Essendosi allora interposto Guaimaro, ottenne che Atenolfo venisse permutato con l'Abate, il quale per consiglio del Principe, o di proprio impulso, si recò a richiedere aiuti dall'Imperatore Tedesco Arrigo III, e n'ebbe cinquecento militi Lombardi [2]. Ma il ritorno di Pandolfo e di Basilio [3], ch'aveva altra volta usurpata l'Abazia, suscitando più gravi timori, fu rinviato Richerio in Germania, a parteciparvi forse anche i disegni di Guaimaro sulla Puglia [4]. Più lunga dimora vi fece questa volta; e durante la sua assenza e quella di Guaimaro, intento all'assedio di Bari, prorompevano i loro nemici nelle terre di Montecasino, e Pandolfo di Capua ed i Conti d'Aquino occupavano il Monastero, riconducendovi Basilio.

Ai primi rumori di queste zuffe Guaimaro lasciando Guglielmo d'Altavilla nel nuovo Contado Pugliese era tornato in Salerno [5], e raunati i Normanni della Cam-

[1] *Ivi.*

[2] *Monet ut ultra montes impiger vadat, reique veritate imperatori exposita, vel ad has partes illum ad sui Monasterii liberationem perducat, vel militum ab eo auxilia poscat.* Leo Ost. *II, 69.* L'Abate naufragato presso Roma, continuò il suo viaggio, e tornò poi verso il 1041 con 500 Lombardi; ma il Cronista Cassinese non dice se fossero assoldati, o se li concedesse l'Imperatore.

[3] *Per hos dies Basilius Pandulfi Abbas a Costantinopoli cum eo reversurus. ivi.*

[4] Leo Ost. Narra che Guaimaro venuto incontro a Richerio a Patenaria lo rinviò per altri aiuti. *ivi.*

[5] Amato II. 30. Ed accenna confusamente alle guerre di Campania nei Cap. 12 e 33.

pania si preparava a scacciare Basilio, allorchè questi senza aspettarlo fuggì in Aquino [1]. Nel modo stesso fu liberato l'Abate di S. Vincenzo a Volturno dalle masnade di Pandolfo [2]; mentre altre schiere da Aversa si spandevano sul vicino territorio di Napoli e lo ponevano a ruba [3]. Tra queste fazioni, non sembra che i Normanni vassalli di Montecasino si serbassero tutti fedeli a Richerio; poichè questi, reduce dopo due anni con più grande numero di milizie, a punirne la baldanza voleva assalirli. Ma vietollo Guaimaro, e diffidando dell'esercito Imperiale, indusse l'Abate a rinviarlo, obbligando i Normanni stanziati nelle terre della Badia a giurargli fedeltà [4].

[1] *Sed cum Normannorum exercitus a Guaimario contra Comites eosdem venisset, Basilius noctu per montana Aquinum trasfugit.* Leo Ost. II, 69. Ma nel Cronista è difficile stabilire l'ordine dei fatti.

[2] *Direxit illum Rainulfum Comitem, conduxit Normannis et Capuanis..... venientibus praedictis sacrilegi rapitores fugati et dispersi sunt.* Chr. Volturn. p. 720.

[3] Di queste correrie e saccheggi nella Liburia o Ducato Napoletano, rimane memoria in un diploma del 1043. Stefano presbitero detto Franco promette a Lorenzo venerabile Igumeno del Monistero di S. Lorenzo e Bacco in Napoli che: *ubi placuerit et illi maledicti lormanni* (sic) *exieris de Liburie et recolliserimus terris de liburias tunc ego in tota memorata Ecclesia dare debeo solidos quindecim ec. die, mense maii Ind. XI, Monum. Arch. Neap. T. IV, p. 300.*

[4] *Post duos ferme annos quod fuerat ultra montes profectus Richerius, iterum maiori satis congregato exercitu rediit. Sed nec cum eis Normannos aggredi Guaimario visum est, tan dem itaque universos Normannos, qui terras monasterii retinebant Abbati fidelitatem iurare faciens exercitum omnem ad sua remisit.* Leo Ost. *ivi 70.* Poco dopo temendosi che Rocca S. Angelo potesse darsi ai Conti d'Aquino, Richerio vi condusse i Normanni e fece abbatterne la mura. *ivi.*

Continuavano frattanto le nimistà in Puglia, nel 1044 Argiro uscito da Bari veniva con una flotta sopra Asta; il nome però del luogo è sconosciuto, incerto l'esito della pugna [1]; ed oscura anche nei suoi particolari rimane un' impresa di Guaimaro in Calabria, dove disceso con Guglielmo d'Altavilla s'impadronì di Squillace e vi fondò un castello [2]. Probabilmente i Greci non cessavano di suscitare imbarazzi al Principe di Salerno, e poco dopo la sua spedizione, i dissidii tra Richerio e gli insofferenti vassalli si rinfiammarono in aperta contenzione, perchè i Normanni che avevano promessa obbedienza, dispregiando l'autorità dei frati, fabbricarono la Rocca di S. Andrea, con animo di signoreggiare con maggior faciltà le terre della Badia [3]. Contro le giornaliere prepotenze l' Abate apprestavasi nuovamente ad invocare l'Imperatore, quando il caso o

[1] *Argiro direxit stolum ad ipsa Asta, ubi occisus est Alefantus Nacleri.* Chr. Bar. 1044.

[2] *Guillelmus filius Tarcredi descendit cum Guaimarii Principe in Calabriam, feceruntque ipsum Squillacii castellum.* Lupo, Rom. Salern.

[3] *Normannis porro nostris arcem Sancti Andreae in suum praesidium edificare ac munire aggressis, mandat abbas ab incepto desistere, sed nullam prorsum obbedientiam, nullam inde reverentiam eidem voluerunt habere* Leo Ost. *ivi 71.* A questo tempo si riferisce la devota novelletta narrata nei *Dialoghi* di Desiderio *1, 11.* Mentre alcuni pescatori lanciavano le reti per conto dei Monaci Cassinesi, *Normannus quidam mente tumidus ac inflatus superbia furibundo spiritu supervenit; et ut sunt ad rapinam avidi, ad invadenda aliena bona inexplebiliter anxii*, pretese per se il pesce. Oppostosi uno dei pescatori il Normanno lo rovescia in mare ed entra nella navicella. Ma per fiera burasca si travolse ed annegò, e il pescatore fu salvo in grazia di S. Benedetto.

l'astuzia gli porse più pronto modo di liberarsene [1].

Primeggiava tra i Normanni a lui soggetti un Rainulfo nipote a Rainulfo d'Aversa, il quale avendo munite le castella di S. Vittore e di S. Andrea, n'era divenuto piuttosto signore che custode. Ma nel maggio del 1045, di suo volere, o chiamato da Richerio [2], recatosi con picciol seguito in S. Germano, cadde in potere dei Monaci. Ignari della tramá i Normanni, lasciate le armi secondo il costume fuori la Chiesa, vi entravano per orare, quando improvvisamente i coloni del Monastero e gli abitanti della città, suonate a stormo le campane, irruppero contro gli inermi. Tentarono i cavalieri difendersi; ma sopraffatti, quindici ne furono uccisi, pochi fuggirono, e Rodolfo rimase prigione. Lieto del trionfo l'Abate con l'oro dei sacri vasi, assoldò i Conti dei Marsi e del Sangro [3], e con la forza espulse i Normanni dalle sue terre. Le rocche di S. Vittore e di S. Andrea, ove era la moglie di Rodolfo; caddero dopo pochi giorni, i presidii che le guardavano furono spogliati, e pie leggende tramandarono, che S. Benedetto visibilmente combattesse contro gli invasori [4].

[1] *Cernens itaque Abbas et Normannorum cotidie vires accrescere et se quoniam non erat qui adiuverat, nullo modo proficere dolens ac merens* ec... *potius sumendum consilium qualiter se da tam manifestis perjuris suis cum auxilio patris Benedicti defenderet.* Leo Ost. *ivi.*

[2] L'Ostiese fa venire Rodolfo volontariamente presso Richerio, *ut tunc putatum est abbatem seu capturus seu occisus*; ma Amato dice: *Et vindrent à la cité de Saint-Germain autresi comme par lo comandement de l'abbé* — II. 41.

[3] *Rompi lo vassel d'or et d'argent* ec. Amat. II. 41.

[4] *Mes Dieu s'apparut en mége, et Saint-Bénédit en celle bataille*

L'espulsione dei Normanni dalle terre di Monte Casino, suscitò molto sdegno in Aversa; ma Guaimaro si oppose alle vendette [1], e le trattenne la morte del Conte Rainulfo, avvenuta intorno a quel tempo, e forse nel giugno del 1045 [2]. Condottiero di ventura e vassallo, al Duca di Napoli, ai Principi di Capua e di Salerno, all'Imperatore obbedì; e più che il valore, l'ingegno destro, la mutabile fede, le discordie degli indigeni, lo innalzarono. Primo tra i suoi ebbe dominio nella Campania, lo estesero i discendenti emulando i figliuoli di Tancredi, e da questi sopraffatti caddero ma non senza fama. Intanto mancato Rainulfo, gravi perigli si minacciavano ai Normanni; le vittorie dell'Abbate Richerio davano ardimento ai loro nemici, ed infermo ancora o trapassato appena il Conte d'Aversa, Gaeta sottoposta a

se mostra gofanonnier. Et à ce que non fust espandu tant de sanc tuit li Normant furent liés de petit de liguement. Am. II. 42. Leone dice che i dardi da essi scagliati tornavano indietro, e che un tale vide un frate, che si rivelò per S. Benedetto e dissegli che rimasto 40 anni in Gerusalemme a conversare con S. Stefano, tornava ora in soccorso dei suoi, e s'avviò verso Rocca S. Andrea che fu presa il dì seguente.

[1] *Statuentibus deinde Aversanis sociorum injurias vindicare Guaimarius et dissuasit et obstitit.* Leo Ost. II, 72.

[2] Nel *Necrolog. di S. Benedetto di Capua*, la morte di *Rannulfus Comes* è segnata nel giugno, ma non si dice l'anno, de Meo la crede avvenuta nel 1047; però egli confuse il primo Rainulfo col secondo. Amato dopo aver narrata la divisione delle terre fatta in Melfi, aggiunge: *Quant cest cose furent faites et accomplies, que pour l'aide de lo prince Guaimare le conte Rainolfe de Averse fu fait Duc de Gayte, et ensi en bone viellesce et properité de fortune et en mémoire de paiz fu mort Raynolfe*, II, 31. E l'ordine stesso dei fatti conferma morisse in questo tempo.

lui da Guaimaro si ribellava, acclamando Duca Atenolfo d'Aquino [1]. Il Principe di Salerno fu in armi prontamente; e benchè le sue milizie piegassero nei primi scontri, in ultimo trionfando menò seco prigione Atenolfo [2]. Ma la signoria di Gaeta non venne restituita ai Normanni, più valido sostegno parve a Guaimaro l'alleanza dei Conti d'Aquino; e poichè gli offrivano di sostenerlo contro Pandolfo IV, liberò Atenolfo, e l'investì del Ducato vacante per la morte di Rainulfo [3].

Meno avversi furono però gli eventi ai Normanni in Puglia. Argiro costretto ad invocare i Greci in suo aiuto, aprì Bari ad un esercito Bizantino, condotto sul finire del 1045 da Costantino Chages ed Eustachio Palatino; e poco appresso o sforzato o di sua volontà si recava con Chages in Costantinopoli [4]. Laonde Eustachio, prescelto a Catapano, richiamò gli esuli, avversarii certamente d'Argiro [5], restaurando la fazione più devota all'Imperio. Nel maggio poi del 1046, tentando i Normanni

[1] *Praeterea Gaietani ob invidiam Guaimarii Adenulfum supradictum Aquini Comitem evocant, sibique illum in duce praeficierunt.* Leo Ost. II, 74. Non rimangono diplomi di Atenolfo anteriori al maggio 1055, ch'egli dice l'anno ottavo del suo reggimento, Federici p. 559.

[2] Leo Ost. *l. c.*

[3] *Ivi.*

[4] Chr. Bar.

. . . . . . mandat, properet quantocius ad se
Argirous, jussi, favet imperialibus ille
Aequoris Adriaci transaectus fluctibus urbem.
Appetit Imperii placidus qui praesidet urbi
Suscepit aggressum magnis et honoribus illum. ec. Gugl. App. II.

[5] *Revocavit omnes exiliatos ad Barum.* Lupo *ad an.*

sorprendere Taranto, si azzuffò con essi e li respinse non senza suo danno; ma quasi in pari tempo assalita Trani da Guglielmo Bracciodiferro, Eustachio accorso a difenderla, vi fu vinto; e la città fu assegnata forse allora a Pietro o Petrone figlio d'Amico, che in prosieguo se ne mostra signore [1]. Un altro più incerto trionfo seguì [2], e lo sviluppo ulteriore dei fatti farebbe supporre che maggiori ne fossero gli effetti. Poichè si accenna ad un trattato fra Bari ed Umfredo d'Altavilla; e sembra che profittando delle sconfitte dei Greci, una parte dei cittadini costringesse Eustachio a rinchiudersi nella Corte Domnica, dimora dei Catapani [3]. D'ogni modo non so-

[1] La cronologia di queste guerre è molto confusa. L'Ign. Bar. scrive: *Perrexit Imp. Palatino in Tarento et fecit proelium cum Normanni et ceciderunt Graeci et multi Antopii per gladio et in mare, et reversus est Imper. Catap. in Bari an. 1046*, e per Antopii dal greco ἐντόπιος intende i Pugliesi; anche in Lupo si legge: *Perrexit Tarentum et 8 die in Trano, mense maii, commisit praelium cum Normannis et ceciderunt Graeci.* Ma le due battaglie sono distinte dal Brev. Chr. Norm. *Argyrius Barensis Imperialis Catapanus et Dux Graecorum, vadit in Tarentum contra Nortmannos et vincit eos; et deinde vadit in Tranum et vincitur ab eis duce Guillelmo Ferrabrachio.* Dove fa d'uopo notare ch'egli pone Argiro invece di Eustachio, e fa seguire le sue vittorie nel 1045; ma più secura guida pel tempo sono i Cronisti Baresi.

[2] *Factum est iterum praelium in Apulia inter Graecos et Nortmannos. Et isti fugaverunt et dissipaverunt exercitum Graecorum.* Chr. Brev. Norm. *1046.*

[3] Dopo l'impresa di Taranto aggiunge l'Ign. Bar. *Et fecit Bari.... cum Umfreida comite.... an. 1046.* In questa lacuna se non può credersi indicata la dedizione di Bari, come vuole de Meo, può da quello che scrive nel seguente anno il Cronista supporsi un accordo ed una tregua fra i cittadini ed i Normanni.

pravvisse a queste vittorie Guglielmo; e « leone in guerra, agnello in pace, angelo nei consigli, » come piacque chiamarlo al poeta Pugliese [1], morto innanzi la fine di quell' anno, si pretende sepolto nella Trinità di Venosa [2]. Figliuoli non lasciò Guglielmo [3], nè s' era fatto ancora ereditaria la Contea di Puglia; perciò v' aspirarono insieme Drogone suo fratello, e Pietro signore di Trani, congiunto a lui per sangue, ricco d' averi, e potente fra i Normanni. Ma prevalse Drogone [4], sostenuto dallo stesso Guaimaro [5], e l'emulo volendo contrastargli il primato con le armi, fu vinto e costretto piegarsi alla

[1] Guill. App. *II*.

[2] Lupo lo dice morto nel 1046, e quindi dopo il maggio, trovandosi allora all' assedio di Trani, e prima del settembre, quando pel Cronista cominciava l' anno 1047. De Meo, *ad an.*

[3] Muratori Diss. V crede che, Roberto, Tancredi e Riccardo, i quali in alcune carte del 1090 e 1098 si dicono figliuoli di Guglielmo, avessero avuto a padre il primo Conte di Puglia. Ma de Meo *ad an. 1045*, prova che furono figli di altro Guglielmo d' Altavilla conte di Principato, nato anch' esso da Tancredi.

[4] Interea Populus, quem rexerat ipse
Pars comiti Petro, pars est sociata Drogoni
Tancredi geniti . . . .
Unfredum totus cum fratre Drogone tremebat
Italiae populus, quamvis tunc temporis esset
Ditior his Petrus, consanquinitate propinquus
. . . .
Fama super Comites alios excreverat hujus. Guil. App. II.

[5] *Succédi son frère liquel se clamoit Drogo, et fu fait conte de Puille de li veillant chevalier Normant et estoit apprové de Guaymère.* Amato *II*, *34*. Non parla della contesa, e così anche gli altri Cronisti: *Drogo totius Apuliae dominatum suscepit*, Malat. I, 12. *Comune assensu Consulatum sublimatus est.* Anon. Sic.

supremazia dei figliuoli d'Altavilla [1]. Ma le brevi gare spronavano i Greci a riprendere l'offensiva, e già dal settembre 1046, era giunto il Catapano Giovanni Raffaele con un nerbo di Varangi. Trovata Bari piena di tumulti, ed Eustachio rinchiuso nel castello, per due giorni assediò la città; poi fermatosi nel porto e viste inutili le minacce, consentendo agli insorti onesti patti, rinviò Eustachio, e si rimase in Otranto [2]. Uscitone contro i Normanni, nell'ottobre i suoi Varangi prendevano Ostuni, e nel decembre saccheggiavano Lecce [3], le quali dovevano esse fra le terre occupate nell'ultima guerra. Drogone invece assaliva e distruggeva Bovino [4], se pure non fu più tardi; trovandosi intorno a quel tempo nella Corte di Guaimaro, che gli disposò la propria figliuola [5].

Anche la successione del Conte d'Aversa non era sta-

[1] Sed comes Umfredus cum fratre Drogone superbam
Deponunt mentem; quia dum certamen inire
Is parat, infelix foelicia tempora perdens,
Vincitur et capitur: curru fortuna rotato
Tancredi natos sublimes reddere coepit. GUILL. APP. *ivi.*

[2] *Venit Johannes Catapanus, qui et Rafayl cum ipsi Guarangi in Bari. Intravit in curte Domnica, et mansit ibi unum diem; et deinde ibit et sedit in ipsa Pinna dies II cum ip. Guarangi. Et postea iterum venerunt in ipso porto et pacem firmaverunt cum Bari et dimisit Eustathium Catap. et reversi sunt Ydrontum.* CHR. BAR. 1047 dal settembre.

[3] *Comprehensum est oppidum Stuni a Garangis in mense octobris et in mense decembris.... 1047, 15.* ROM. SALER. *Comprehensa est Licce ab ipsi Guarangi.* IGN. 1048.

[4] *Drogo Normannorum Comes cepit civitatem Bobinum, eamque depopulata est.* ROM. SALER. *ad an. 1043.* Ma l'anno forse fu malamente trascritto.

[5] *Guaimère lui donna sa fille pour moillier à cestui Drogo et la dota moult grandement.* AMATO II, 36.

ta senza contese. Il Principe di Salerno, a richiesta dei Normanni, aveva conceduta l'investitura ad Asclettino, detto il Conte Giovane [1], nipote per via di fratello di Rainulfo, che resse alquanti mesi e si morì [2]. Allora quale che ne fosse la cagione, Guaimaro prescelse fuori quel lingnaggio un altro Normanno a nome Raul; poco accetto ai vassalli [3]; e molti non vollero riconoscerlo. S'accrebbero le sedizioni quando Rainulfo Tridinocte, o Drengotto, anch'egli nipote a Rainulfo, preso ad inganno dai Monaci Cassinesi in S. Germano e rimasto insino allora prigioniero, interponendosi Drogone e Guaimaro, fu liberato. Rodolfo ricevuti mille tarì dall'Abbate giurò di non recare mai più molestia alle terre di S. Benedetto [4]; ma tornato in Aversa [5] incominciò a preten-

[1] *Successit Asclettinus qui cognominatus est Comes juvenis.* Leo Ost. II, 68. *Et proia li prince li Normant qu' il dient loquel désidèrent haucier en ceste honor. Li quel Normant eslurent Asclitunie, fill de lo frere de lor seignor lo conte Raynulfe qui mort estoit... Et portoient li Normant lo gonfanon d' or, de loquel de la man droite lo prince en revesti Asclittine* Amato, II, 31.

[2] *Mès la mort fut trop après qui desparti ceste amistié et mist fin à sa vie. ivi.*

[3] *Dehinc Rodulfus cognomento Cappellus* Leo Ost. *l. c.* ed in una variante presso il Pertz *R. Filius Oddonis.* Raul, Rainulfo e Rodolfo, non sono che il medesimo nome. — *Guaymère se festina et hasta de faire cont sur li Normant, et non lo fist de celle gent qui avoient esté avant mès de un autre lignage fist prince un qui se clamoit Raul; et non o grant volonté de lo peuple fu fait.* Amato II, 32.

[4] L'Ostiense *II*, 72 dice, che trascorso quasi un anno dalla cattura, Guaimaro, Drogone, ed altri capitani venuti a Montecasino ottennero la liberazione di Rodolfo, e fu stabilito che per mille tarì rinunziasse alle sue pretensioni sopra le terre della Badia.

[5] *Ad socerum est Aversam reversus.* Leo Ost. *l. c.* Sembra quindi

dere alla Contea, e tramando con Ugo Fallucca e con altri, fu richiuso nella torre di Salerno [1]. Ma alcuni cittadini d'Amalfi che vi si trovavano, sedotti i custodi, fuggirono insieme ai Normanni, e questi ricoverando presso Pandolfo IV in Maddaloni, furono accolti benignamente, e s'allearono con lui contro Guaimaro [2]. V'accorsero quelli banditi dalle castella di Montecasino, promettendo Pandolfo restituirle [3]; e s'unirono altri insofferenti del Conte imposto. Cosicchè fu lieve impresa sorprendere di notte Aversa, scacciandone Raul, che mai più vi entrò, e quasi a scherno n'ebbe il nome di Conte dal Cappello [4]. Dichiaratosi ribelle, e sospinto dal

che Rodolfo fosse genero di Raul dal Cappello, e non del primo Rainulfo come fu creduto. E quel nome di Tridinocte o Dregotto potrebbe farlo supporre figliuolo di Osmondo Drengotto.

[1] *Lo neveu de lo major cont Raynolfe, liquel se clamoit Tridinocte* (appresso lo chiama *Rainulfe* o *Randolfe) et Ugo loquel avoit son prénom Fallacia ot en prison.* Amato.II, 33. Questo Ugo forse è lo stesso Ugo Falloch, o Fallucca, che si pone tra i primi Normanni affidati ai nipoti di Melo da Arrigo II.

[2] Amato *l. c.* gli Amalfitani ch'erano nel carcere si chiamavano Pantaleone e Costantino Tuisco.

[3] *Eisque universam hujus Monasterii terram de qua proiecti fuerant, facile se restituturum promittit si ei contra Guaimarii ferre vellent auxilium.* Leo Ost. II, 74. *Pandolfe... fu moult alegre et joiant, les rechut gratiosement, et lor promist ce qu'il avoit et devoit avoir, quar pour eaux pense de recovrer l'onor de Capue.* Amato *l. c.*

[4] *Quant li Normant estoient ad Averse non voloient autre conte de autre gent ou lignage orent conseill avec Randulfe* (nel testo Pandulfo) *filz de lo frère de lo grant Raynolfe que acquesté la conté de ses parens. Et cestui estoit cellui qui avoit esté en prison. Et Pandulfe donna tant de argent... Et la nuit Randulfe entra en Averse, et fu receu moult dévotement... Et conseillirent, et font contre la volonté

Principe Capuano, Rodolfo audacemente mosse contro Salerno, ma trovando Drogone accampato sui monti di Sarno pronto a respingerlo, mutò consiglio e deposta l'oltracotanza si sottomise a Guaimaro, e fu riconosciuto signore d'Aversa [1].

Finiva allora l'anno 1046, e sebbene turbata dagli irrequieti umori dei vassalli, e dalle trame di Pandolfo e dei Greci, non s'era sminuita la possanza del Principe di Salerno. Fuori gli Stati suoi, i Conti dei Marsi e del Sangro, e quanti altri erano più vicini, l'onoravano e gloriavansi d'esserne cavalieri [2]. Un suo fratello disposavasi alla figlia di Gregorio Console e Duca dei Romani [3]; Bonifacio Marchese di Toscana gli era alleato [4];

de Guaymère; et li autre conte fu chacié de Averse et foui: dont depuiz fu clamé Conte Cappille. ivi.

[1] *Drogo se festina de deffendre la injure de son seignor... lo mont après à Sarne sallirent et espectoient que lor anemis venissent et Randulfe muta son proponement; quar a Pandulfe faillirent li deniers*, ec. ivi, 36.

[2] *La cort soe estoit fréquentée come cort de impéreor; li conte de Marsico, li potent fill de Buriello et tuit li grant home liquel habitoient entor de lui, se faisoient chevalier de sa main et recevoient granz dons.* Amato II, 34. Figli di Borrello dicevansi i Conti di Sangro.

[3] Si deduce da una Bolla di Amato Vescovo di Pesto del 1054, che trovasi nell'Archivio della Cava, in essa è detto che Teodora figlia del q. Gregorio Console e Duca dei Romani, e vedova di Pandolfo figlio di Guaimaro III, allora Monaca, donava la Chiesa e il Monistero di S. Matteo alla Mensa Vescovile. de Meo *ad an.*

[4] *Lo marchiz Boniface, lo quel est le plus grant de l' Ytalie de ricchesse et ot plus chevaliers, fist amistié caritative et ferma unité avec eaux.* Amato *l. c.* È singolare l'errore di Gautier d'Arc, che pretende Bonifazio s'alleasse co' Normanni.

lo temevano i Musulmani [1]; ed i suoi doni aveva cari l'Imperatore di Germania [2]. Tutto pareva presagire, che egli stesso o i discendenti, avrebbero in un solo dominio riunite le diverse province del mezzodì, quando con subita ruina travolto, rapidamente progredì la conquista Normanna.

---

[1] Aemula Romanae nimium Carthago salutis
Plurima pro pacis foedera dona dedit.

Versi di ALFANO Arcivescovo di Salerno — DE MEO *ad an. 1052.*

[2] *Dui foi l'an o présent preciouz par ses messages visitoit l'empéreor et autresi l'impereor lui mandoit présent de Alemaingne.* AMATO *l. c.*

Theutonici Reges donati saepe fuere
Magnificeque sui ponderibus pretii. ALFANO *l. c.*

CAPITOLO IX.

Arrigo III, figliuolo e successore di Corrado il Salico, non era mai disceso nella penisola; seguendo i paterni disegni egli attese ad abbassare la potenza dei Duchi in Germania, e trovando quasi tutti i Ducati vacanti per la morte dei signori, riuscì non solo ad accrescere l'autorità dell'Imperio, ma ad estenderla guerreggiando in Polonia in Boemia ed in Ungheria. Domata la ribellione di Goffredo detto il Barbuto, in danno del quale aveva divisa la Lorena, si volse anche all'Italia, che appena di nome gli obbediva.

In Lombardia, morto l'Arcivescovo Eriberto, alle prime contese suscitate dalla Motta, erano succedute le gare tra nobili e popolani, e questi nel 1041 condotti da Lanzone scacciavano di Milano gli avversarii, che ricoverati nei castelli del contado osteggiarono per tre anni la città. Con eguale pertinacia si difendevano gli assediati; ma stretti sempre più, Lanzone iva in Germania per soccorsi, e n'aveva promessa, ove accettasse un presidio Tedesco, e giurasse obbedienza ad Arrigo. Prescelse invece più generoso consiglio, comporre in pace i combattenti, e nobili e popolani s'accordavano,

ordinandosi in una prima costituzione comunale [1]. Simili lotte preparavano l'affrancamento dei borghesi nelle altre città Lombarde, ed in tutte Vescovi e signori contendevano contro l'audacia dei minori vassalli e dei cittadini, senza alcuno intervento della Imperiale potestà.

In Roma rimasto Benedetto IX insino al 1044, e poi scacciato per sue nefande opere, tornava con la forza e togliendo il seggio a Silvestro III che gli era stato contrapposto, per paura o per avarizia, vendevalo a Graziano che fu Gregorio VI. Non depose perciò la tiara, ritenne suoi dritti, e gli altri i loro, e fra tre Papi, si divisero le signorili prepotenze, che s'erano sostituite alle pretensioni degli Ottoni sulla città e sulle elezioni Pontificali [2].

Nella Toscana signoreggiava con grande autorità il Marchese Bonifazio, sceso di stirpe devota all'Imperio, e dagli Alemanni innalzato; ma fattosi ora potente per sè, e destinato a generare la nemica più perseverante che si avessero gli Imperatori.

Con sì diversa condizione non v'era parte del Regno Italico che si stimasse soggetta ad Arrigo, se non che da lui s'intitolavano i pubblici atti per consuetudine antica, e perchè l'Imperio rimaneva sempre ultimo ordinamento del civile consorzio. Ma il Germanico ed il Bizantino egualmente depressi nel fatto, cedevano innanzi ad un doppio movimento. Guaimaro e Bonifazio miravano a sostituirvi il Principato, le città Lombarde e

[1] Murat. *ad. an.* ec.

[2] *Ivi.*

di Puglia i liberi Comuni; e questa duplice tendenza, che ritraeva le due stirpi dei conquistati e dei conquistatori non in tutto ancora confuse, infievolì le vicendevoli forze, accese nuove lotte, favorì la straniera preponderanza. Il ritorno dei nobili in Milano, non spense gli odii delle due fazioni, ed Arrigo se n'avvalse per riprendervi il perduto dominio, prescegliendo a tale intento e contro i diritti del popolo e della Chiesa di Milano, Guido da Velate suo Cancelliere come Arcivescovo. E da questo e dai nobili secondato; consentendolo la pace ristabilita in Germania e le vittorie riportate sui nemici, sul finire del 1046 scese in Italia. Poco rimase in Lombardia affrettandosi a giungere in Roma, dove le contese e gli scismi del Papato lo chiamavano a sciogliere il triplice connubio della Sunamitide [1], a coronarsi Imperatore, a porre le prime fondamenta della sua autorità nella penisola.

Dei tre Papi un solo si fece ad incontrarlo insino a Piacenza, e fu Gregorio VI, da molti estimato leggittimo, e come tale accolto anche da Arrigo, che inviavalo in Sutri a presiedere un Concilio, raunato fra i Vescovi feudatarii. Ma poscia per suo volere deposto, Gregorio fu condotto a finire i giorni oltr'Alpe, e in suo luogo eletto Suidgero, un Tedesco Vescovo di Bamberga che si chiamò Clemente II. Questi incoronava Arrigo, sanciva non si scegliessero più innanzi Pontefici senza

[1] Dicesi che un pio eremita, inviasse ad Arrigo i seguenti versi:
Una Sunamitis nupsit tribus maritis
Rex Henrice, Omnipotentis vice
Solve connubium, triforme dubium.

l'imperiale licenza [1], faceva vassalla la sede Romana, come l'erano divenute le altre episcopali; strumento sempre di servitù dopo gli Ottoni. Ed Arrigo che in Milano aveva posto Guido, ed in Parma faceva Conte il Vescovo Cadaloo, innalzava a Ravenna il suo Cancelliere Umfredo, perchè fossero nel Regno ubbidienti ministri.

Nel febraio 1047 venuto a Montecasino, ov'era Richerio, prescelto dal padre e devoto a lui, provavasi a far valere i suoi dritti sul mezzodì. Non più i Greci ora si opponevano all'estendimento dell'Imperio Germanico; ma la potenza alla quale era salito Guaimaro adombrava Arrigo, avverso in Italia come in Lamagna ai grandi feudi che potevano farsi indipendenti. Dubitando dei suoi disegni [2], il Principe di Salerno, che mentre Arrigo scendeva in Roma, trovavasi in contrasto co' Normanni d'Aversa ribellati, ed aveva i Bizantini nemici, e Pandolfo IV pronto ad ogni danno, pare che cercasse premunirsi, in segreto trattando coi Greci. Non si può altrimenti spiegare l'aver egli lasciato il titolo di Duca di Puglia e Calabria, che dopo il decembre 1046 non si trova più nei suoi diplomi [3]. Il supporre che Arrigo ve lo astringesse sembra strano; pure oltre questa conces-

[1] *Ut videlicet ad ejus nutum sancta Romana Ecclesia nunc ordinetur, ac praeter ejus auctoritatem Apostolica sedi nemo prorsus eligat Sacerdotem.* S. Pietr. Dam. *Epis. Cap. 27 et 36.*

[2] *Et adont la paour de l'empéreour estoit en lo cuer de li princes.* Amato III, 2.

[3] L'ultimo che si legga con queste note è un diploma del Dec. dell'Arch. Cavense, nel quale un'Abate Alferio in Salerno dona la Chiesa di S. Nicola di Priato a Pietro Diacono. de Meo *ad an. 1046.*

sione non rimane indizio di più stretta alleanza contro l'Imperatore Tedesco, nè di altra difesa apparecchiata. Cedendo anzi ai suoi voleri consentì a dispogliarsi del Principato Capuano in favore del suo nemico Pandolfo, che aveva saputo con l'oro guadagnarsi Arrigo [1]. Questa restaurazione che menomava la possanza di Guaimaro e gli poneva accanto un'emulo pericoloso, non fu il solo modo adoperato per abbassarlo. Arrigo trasse a sè i due maggiori conti Normanni Rainulfo e Drogone, e questi s'affrettarono a venirgli innanzi con doni e danaro per ricevere una diretta investitura delle loro terre [2], che infievoliva ogni altra dipendenza.

Soli che non si mostrassero arrendevoli all'Imperatore furono Pandolfo III e Landolfo VI di Benevento, i quali ostinatamente rifiutarono accoglierlo nella città. A spiegare questa insolita resistenza, si sospetta, che Arrigo, il quale traevasi appresso Papa Clemente, sin d'allora meditasse permutare i dritti Apostolici sulla Chiesa di Bamberga con Benevento, facendo vassallo del Pontefice il Principato [3]. Come che sia è notevole que-

[1] *Guaimario renunciante Capuam, quem novem jam annis tenuerat, Pandulfo illum priori principi, et ejus filio, multo ab illis auro suscepto, restituit.* Leo Ost. II. 76.

[2] Amato scrive: *Guaymère se glorifia en la compaignie de li Normant, et li Normant se magnificoient en li don de lor prince. Drogo et Ranulfe furent glorifiez de l'empéreor et mis en possession de lor contès. III, 2.* Ma forse meglio l'Ostiense: *Drogoni Apuliae, et Rainulfo Aversae Comitibus, ad se convenientibus, et equos illi plurimi, magnaque pecuniae summa offerentibus; omnem quam tunc tenebant, ditione Imperiali auctoritate firmavit — Provincias ipsas prout videbatur, disposuit, Duces Nordmannis constituit.* Herm. Contr.

[3] de Meo *ad an. 1047.* Ermanno Contratto attribuisce l'odio d'Ar-

sta difesa contro la quale non valsero, nè le scomuniche del Papa, nè le armi dell'Imperatore, che non potendo più fermarsi in quell'assedio, si vendicò dei Beneventani, concedendo alcune terre del Principato ai Normanni [1]. Ripreso poi nel marzo il cammino di Germania, tentò attraversando Toscana imprigionare con inganno il Marchese Bonifazio, alleato di Guaimaro; ma quello più scaltro seppe schermirsi e fu salvo [2].

Appena allontanato Arrigo, Guaimaro, che a malincuore aveva ceduta Capua [3], si volse a ricuperarla, e riunite tre schiere di Normanni, l'assediò e l'ottenne. Pandolfo IV però con accorti negoziati, lo indusse ad un accordo [4] pel quale gli rimase l'avito dominio; ma irrequieto sempre ed ambizioso, rompeva poco dopo nuo-

rigo contro Benevento, all'aver i cittadini ingiuriata la sua suocera che tornava dal Gargano. Lupo scrive: *Imp. venit Beneventum. Beneventani vero ad ejus injuriam absciderunt strenutas equi ejus. ad an.* — *Beneventum contendens cum cives noluissent recipere* Leo Ost.

[1] *Henricus... cum Pp. Clemente venit supra Beneventum: Urbem excomunicavit... suburbium arsit.* Chr. S. Soph. *cod.* Borg. *an.* 1047. *Tam ob suam, quam ob patris juriam totam Civitatem... excomunicari fecit, omnem Beneventanam regionem Nortmannis sua auctoritate confirmans.* Leo Ost. *l. c.*

[2] Murat. *ad an.*

[3] *Et malitiousement failli Guaymère que rendi Capua à lo impéreour et trahi la cité, et fu rendue à Pandulfe sanz provision de justice s'il avoit mal fait à la cité ou non.* Am. III, 3.

[4] *Et puiz que se fu parti l'empéreor, si se repenti Gaymère de ce qu'il avoit rendu Capue à l'empèreour, et cercha de la recovrer et assembla trois eschilles des Normans et mist siége à la cité de Capue... et la prisent. Pandulfe se humilia, et requist concorde et paiz et vindrent convenances, et avingne que non fussent clérez les convenances; toutes voies se partirent o paiz et concorde. ivi*, 4.

vamente la pace, assalendo i Conti di Teano, suoi antichi nemici, e provocando Guaimaro; onde rifatti nemici, l'uno all'altro opponeva le armi assoldate dei Normanni [1], divenuti più potenti e numerosi.

Poichè nuove e frequenti emigrazioni erano state ed avvenivano, delle quali sarebbe impossibile determinare il tempo. Le turbolenze che lacerarono la Normandia durante la minorità di Guglielmo II.[2], i fortunati successi dei Conti d'Aversa e di Puglia, e le sollecitazioni loro, avevano indotti i congiunti, gli esuli, ed ogni qualità di gente, a cercare rifugio, ricchezze, e dominii, nel mezzodì d'Italia. Ora pochi in veste di pellegrini, temendo di cadere in mano ai Greci [3]; ora molti ed armati, scendevano dalle Alpi, approdavano nei porti, ed erano accolti, assoldati, posti a guardia delle terre [4]. Dopo che Guglielmo e Drogone furono eletti Conti, cre-

[1] *Li conte Détien (de' Tien)... non se partoit maiz de la fidélité de Guaymère dont Pandulfe lo cercha de chacier, mès que nul non lo pooit chacier, ne l'autre deffendre sans l'aide de li Normant, tant Guaymère, quant Pandulfe, et se recoura o deniers à li fortissime Normant.* ivi 5.

[2] *In pueritia vero eius Normanni gemina inquietudine concitati rebellaverunt, et in sua viscera diu pugnantes, nimia stragem nobilium et vulgarium perpetraverunt.* Ord. Vit. I.

[3] *Sub specie peregrinorum peras et baculos portantes, ne a Romanis caperentur. ivi III.* Vuole che in quelle vesti venissero gli altri figliuoli d'Altavilla.

[4] *Sub sequente enim se suorum et parentum et compatriotarum, sed et reliquarum circum adiacentum regionum spe quaestus, maxima moltitudine, ipsi impigri, largitores, quasi fratres suscipientes, equis, armis et vestibus, ac diversis muneribus ditabant. Quibusdam etiam terrarum loca largissime impertiabantur* Malat. I. Anon. Sic.

sciute le speranze degli acquisti ed il numero dei venturieri, successivamente vennero gli altri fratelli meno due, rimasti a custodire l'avito retaggio [1]. Giungevano così, intorno al 1047, Roberto d'Altavilla, e Riccardo Quarrel giovani ardimentosi, destinati entrambi a maggiori grandezze [2].

Riccardo, bello d'aspetto ed aitante della persona, con numerosa compagnia di cavalieri si fermò in Aversa presso Rainulfo II suo cugino; ed ivi memori d'Asclettino suo fratello [3], che innanzi aveva retta la Con-

[1] *Illi autem non simul, sed diverso tempore in Apuliam abierunt.* Ord. Vit. *l. c. Juniores vero fratres, quos aetas adhuc domi immorari cogebat, praecedentes seniores fratres apud Apuliam fortiter agendo, altionis culminis honoris et dominationis ascendisse, fama referente cognoscentes, quam cito aetas permisit, ipsi quoque subsecuti, duobus tantum in patriam relictis, ne haereditas vel competens stirps alienaretur.* Malat. *l. c.* I figliuoli di Tancredi rimasti sembrano Serlone e forse Alfredo.

[2] Amato, dopo aver narrata la venuta di Riccardo aggiunge: *Et en cellui temps meismes vint de Normandie un qui se clamoit Robert* II, 45. Anche Sigiberto fa venire insieme e Roberto e Riccardo: *Robertus et Richardus minuendae domo multitudinis caussa, hoc tempore a Normannia digressi, Apuliam expetant, et Italis inter se dissidentibus, dum alteri contra alterum auxilium praestant, hac opportunitate Italos callide et fortiter debellant, et successus urgendo suos nomen suum dilatant, et futurae prosperitatis sibi viam parant.* Chr. *an. 1052.* Pertz, VI. Ma nell'anno v'è errore.

[3] *Richardus Aschetillis de Quadrellis filius.* Ord. Vit. III. *Ricchart fill d'Asclettine bel de forme, et de belle estature de seignor, jovène home et clère face... liquel estoit sécuté de moulte de chevaliers et de peuple.* Amato *II, 45.* Dicendolo in seguito cugino di Rainulfo II non si può credere figlio di Asclettino il Conte Giovane; ma d'un altro Asclettino, come si conferma anche dalle parole dello stesso Cronista, *ivi 44.*

tea, e meravigliati di sua virtù, tutti lo amarono e l'onorarono. Ma il Conte ne insospettì, e scacciollo; perciò fu in Puglia a militare per Umfredo d'Altavilla suo congiunto [1], finchè gli fu ceduto Genzano [2]. A quetarne poi le pretensioni, Rainulfo gli concesse la sorella in moglie, infeudandogli le terre ch'aveva possedute Ascleltino [3].

Principii meno avventurosi ebbe Roberto, primogenito tra i figliuoli di Tancredi e Fredesinna. Peregrinando con cinque cavalli e trenta pedoni [4], lasciava la paterna dimora, e nulla possedendo, fuorchè la sua spada, per la via di Roma [5], veniva a dividere i perigli e le fortune dei suoi fratelli. Era allora Conte di Puglia Drogone, e Conte di Lavello Umfredo [6]; ma nati d'altra madre, poco si mostrarono benevoli a Roberto, sia che questi troppo chiedesse, o l'impetuoso carattere fosse

[1] *Son cosin Raydulfe se prist garde de celle honor que chascun lui faisoit... si lui pria qu'il se partist de lui... et s'en alla à son ami Umfroi frère de Drogo, et lo rechut gratiosement, et lo traita honorablement coment parent. ivi II. 44.*

[2] Narra Amato *l. c.* che un Normanno a nome Sarulo possedendo Genzano, ch'era stata di Ascleltino, l'offrì a Riccardo, ed introdottolo nella città; *clama ses chevaliers et lor dist; ça est venu lo frère de son seignor.*

[3] *Usa sage consel, lo fist son ami, et lui dona la soror pour moillier, et lui donna lo bénèfice de lo frère qui estoit mort. ivi.*

[4] Anna Comm. *I.*

[5] *Vacuos que necessariis rebus penates relinquimus et profecti Romam cum magno timore vix pertransivimus.* Ord. Vit. VII.

[6] *Hic (Drogo) fratrem suum Hunifredum Abagelardo Comitem apud Castrum quod Lavel dicitur, vir prudentissimum, consilio Apuliensium et Normannorum ordinavit,* Malat. I, 12.

cagione di briga. Quindi si partì dal loro seguito, ed « errò, incerto del suo cammino, povero, dispregiato, offrendo a prezzo i suoi servigi [1]. » Perdurando le nimistà fra Guaimaro e Pandolfo IV, al fine questi lo prese al suo soldo promettendogli per donna una sua figlia e per dote un castello; ma il perfido Capuano mancò al giuramento, e Roberto l'abbandonò tornando ai fratelli [2], intenti allora a proseguir la conquista.

La tregua succeduta alla discesa d'Arrigo III non era stata rotta dai Greci, frastornati in quel tempo dalle domestiche guerre. Bari rimase indipendente; cittadini più audaci di Argiro subentrarono a lui quando egli fu lontano, e nel 1047 Adralisto, omonimo al primo nemico di Melo, depressa la fazione avversa, s'impadronì del governo [3]. È verosimile che le civili contenzioni di Puglia avessero rapporto con quelle più gravi d'Oriente, dove i Macedoni ribellati avevano proclamato Imperatore Leone Tornicio, e nel settembre dello stesso anno assediata Costantinopoli. Costantino Monomaco, rin-

[1] *Cestui Robert s'en va entor li seignor à liquel o dévote foi serve ces chevalirs. Et lui dole lo cuer qu' il voit ceux qui ne sont son per (pair) qui ont forteresces et diverses terres; et (lui) que est vaillant frère de conte, et va après la chevalerie de autre; lonc temps ala come cellui qui va sansa voie pour l' amor de avoir terre: et est constraint de poureté de choses de terre. ivi.*

[2] *Guaymère fist la force soe o tout ses contes, et Pandulfe tyra à soi Robert et lui fist les dépens, et lui dona lo fort chastel appareillié, et li promist par jurement de donner lui la fille pour moillier. Et vint lo jour déterminé... mès Pandulfe lui noia... III, 6. — Et covint à Robert de torner à l' aide de son frère. — ivi 7.*

[3] *Adralisto praeliavit cum Alfaraniti, et comprehendit illos, et diruerunt domos Joannis Incanatu.* IGN. *ad an.*

chiuso nella città, confidava la difesa al Barese Argiro, che di notte tolte alcune schiere di Greci e di Normanni Maniacati sorprendeva con grave danno i nemici [1]. Accorse poi contro gli insorti altre milizie li sperdevano, e Tornicio e Batza che n'erano capi rimasti prigioni furono abbacinati [2].

Però innanzi che quetassero le sedizioni, i Normanni riprese le ostilità, da una parte facevano correrie in Calabria, dall'altra invadevano la Puglia. Nei primi mesi del 1048 Umfredo costringeva Troia ad arrendersi, e resala sua tributaria vi fondava a poca distanza un castello in Vaccarizza [3]. Ma contemporaneamente a questa vittoria, avevano i Greci disfatti i nemici presso Tricarico [4] in uno scontro che ritardò i loro progressi in Calabria; dove maggiori ostacoli opponeva la regione montuosa, poco opportuna alla cavalleria, principal nerbo delle schiere Normanne. Perciò in quel tempo non vi fu combattuta niuna grande fazione di guerra; come si può supporre dalla narrazione delle prime imprese di Roberto d'Altavilla, inviato da suo fratello Drogone a tentarvi acquisti. Nella valle del Crati, in un luogo detto Scribla, fu rizzato un castello, o piuttosto una trincea che si chia-

[1] *Magister Argirus Italus vehementer quiritabatur, ac imperatorem hortabatur ne se extra porta emitteret.* Cedr. II, 651. *Argiro exivit sub nocte cum aliquanti Franci et Graeci, et fecit eum damnum maximum.* Ign. Bar. *ad an. 1048*, dal settembre. Zonara II, XVII, 23.

[2] Cedreno *l. c.*

[3] *Humfredus capit Trojam, et fecit Castrum in Vaccarezza.* Chr. Brev. Nort. *an. 1048.*

[4] *Nortmanni iverunt contra Graecos in Calabriam et invaserant eam, et victi sunt circa Tricaricum. ivi.*

mò S. Martino, donde Roberto scendeva con pochi seguaci a rapinare contro i Cosentini, esercitando così il dritto d'investitura che aveva ricevuto [1]. E « ladrone più » che cavaliere, spesso ebbe difetto di tutto, salvo che » di carni, delle quali si pasceva come gli Isdraeliti nel » deserto, inaffiandola d'acqua pura [2]. » Quindi tornato a Drogone « gli narrò la povertà sua, gli mostrò, dice » il Cronista, lo scarno viso testimonio della fame »; ma nulla ottenne, e sforzandolo il bisogno apertamente cominciò a rubare armenti ed uomini, che poneva a riscatto per provvedersi del necessario [3].

Mentre spandevasi intorno il terrore ed il danno di queste rapine, per le quali non avanzavano i Normanni, nella Puglia procedeva lentamente e con riguardo la

[1] *Robertum vero Guiscardum in Calabria posuit: firmans ei castrum in valle Cratensi, loco qui Scriblà dicitur, ad debellandum Cosentinos.* Malat. I, 12. *Et cerca et pensa dont puisse aidier à la poureté de son frère; et s'en ala en la fin de Calabre, et trouva un mont moult fort, et l'appareilla de laigname, et lui mist nom la roche dè S. Martin, cestui dona a lo frère, et lo mist en possession de toute la Calabre.* Amato III, 7.

[2] *Prist vie de laron... toutes choses lui failloient forse tant solament qu'il avoit abondance de char coment li filz de Israël vesquir en lo désert, et ensi vivoit Robert.... et lo boire.... estoit l'aigue de la pure fontaine. ivi 8.*

[3] *Et puiz torna Robert à son frère et lui dist sa poureté, et cellui dist de sa bouche moustra par la face, quar estoit moult macre.... Et retorna Robert à la roche soe... et toutes choses qu'il avoit faites absconsement, maintenant fist manifestement. Et prenoit li buef par arer, et li jument, qui faisoient bons poillistre, gras pors X et peccoires XXX; et de toutes ces coses non pooit avoir senon XXX besant; et autresi prenoit Robert li home liquel se rachatarent de pain et de vin. ivi 9.*

guerra [1], e cagioni della sosta erano le resistenze degli indigeni alle loro aggressioni, ed il sospetto che ai Greci non si unisse un più forte nemico.

Clemente II lasciato Pontefice da Arrigo, era morto poco appresso la sua elezione, dicesi di veleno propinatogli dal deposto Benedetto IX, che rioccupò Roma. Ma scacciato dalla fazione Imperiale, gli fu sostituito Poppone Vescovo di Brixen, un altro Tedesco, che assunse il nome di Damaso II, e venuto in Italia nel luglio 1048 morì dopo ventitre giorni, spento forse nel medesimo modo del suo predecessore. Fra le prepotenze dei nobili Romani, e le pretensioni dell' Imperio, invilito, contrastato, il seggio Pontificale venne infine concesso a Brunone di Toul cugino di Arrigo, il quale menando seco il Monaco Ildebrando esule in Cluny, fu in Roma consacrato nel febbraio del 1049 col nome di Leone IX. Nel marzo dell' anno medesimo il nuovo Pontefice pellegrinava devotamente al Gargano [2]; poi convocati in Roma ed in Pavia Concilii contro i Simoniaci, recavasi in Germania, a concordarsi intorno ai modi di restaurare le ragioni della Chiesa e dell' Imperio in Italia. Imperocchè i possessi ed i castelli del patrimonio di S. Pietro nella turbolenta successione dei Papi, erano stati distrutti ed usurpati; l' episcopato, reso baldanzoso dalle feudali investiture degli Imperatori, si era sciolto da

[1] Non si ricorda altra impresa in Puglia in questi anni fuorchè quella oscuramente ricordata dall' IGNOTO. *Comprehenditur iterum uno Castello de monte Garno, ad an. 1049.*

[2] Questo primo viaggio negato dal PAGI e dal MURATORI è provato dal DE MEO *ad an. 1049-50.*

ogni dipendenza verso la sede Romana; il clero travolto dalla simonia e dalla lussuria, era pieno di corruzione.

La ruina del dominio Bizantino in Italia, che avrebbe potuto favorire l'estendimento dell'Imperio Germanico a mezzodì, e l'autorità del Pontefice sulle Chiese sottoposte al Patriarca Orientale, non era però senza pericolo; perchè l'occupazione dei Normanni, minacciava al Papa ardimentosi vicini, all'Imperio più validi oppositori, dove i loro progressi non fossero stati circoscritti. Se mosso da sola pietà Leone IX venne al Gargano, questa non tolse, ch'egli scorgesse gli effetti che potevano derivare dalla guerra che intorno vi si combatteva. E forse sin d'allora gli indigeni invocarono i suoi aiuti contro « gli stranieri divenuti potenti non pel nu- » mero e la virtù loro, ma per colpa e discordia dei po- » poli [1]. » Egli vide i Normanni « sforzarsi con la vio- » lenza delle armi non solamente a soggiogare la Puglia; » ma anche le circostanti province. Ed a conseguire la » contrastata signoria, col ferro e col fuoco devastare i » vigneti e le messi, impadronirsi delle città con cru- » deli inganni, o con audaci assedii [2].

Queste condizioni e quelle universali della Chiesa,

[1] *In eo tempore quo Normanni devastaverunt Apuliae, et non sua fortitudine, sed vitio gentis subdiderunt terram illam.* Chr. Casaur. *ad an. 1049.*

[2] *Non solum Apuliam, verum etiam adiacentes quasque provincias bellica vi sue conabatur subdere dicioni. Quibus vero non tam facile dominare poterat, harum vineas, ferro, messes vero igne devastabant; civitates quoque natura vel dolo crudeliter capiebant, sive circumdare vallo audacter non dubitabant.* Anon. *Vit. Leon. IX, ap.* Borgia.

indussero il Papa a recarsi in Alemagna; ove trovato Arrigo in guerra con Goffredo di Lorena e Baldovino di Fiandra, s'interpose per pace, e presi gli opportuni concerti tornò in Italia.

Riprese molte tra castella e terre appartenenti alla Romana Chiesa [1], nel giugno del 1050, Leone entrato in Benevento prosciolse la città dalla scomunica lanciata da Clemente II, e proseguì suo cammino in Puglia. » Voleva, dice un suo biografo, restaurarvi la cristiana » religione quasi che spenta, e concordare gli indigeni » ed i Normanni, accolti già dai Principi di quelle terre » come alleati contro gli stranieri, fatti ora insoffribili » ai popoli, spietati tiranni, e devastatori della patria [1].

Il Papa raunò un Concilio in Siponto, del quale è danno siano periti gli atti, perchè meglio ne sarebbero apparsi i disegni che si venivano maturando nella Curia Romana. L'esser stato intimato in città ancora sottoposta ai Greci, farebbe supporre che anche questi dovessero partecipare alla pace ed agli intenti di Leone IX, nè mancano altri indizii per provarlo.

Alla ribellione di Tornicio era succeduta in Oriente una minacciosa guerra co' Turchi ed i Patzinacesi che durò lungamente [3], e costretto da pericoli più vicini, Co-

[1] *Eodem quoque tempora multa sedis Apostolica praedia, multaque castella; vel a sui praedecessoribus injuste tradita; sive a confinalibus tirannis, seu etiam ab estraneis crudeliter invasa ac possessa in hujus pristinum ecclesie non sine labore redegit* Anon. *Vit. Leo. Post Pascha ... ultra Romam progrediens non nullos eo locorum principes et civitates tam sibi quam imperatori iurejurando subiecit.* Herm. Contr. 1050.

[2] Wib. *Vit. Leo.*

[3] Cedr. *II*, *556*, e seg.

stantino Monomaco, aveva trasandata l'Italia, lasciando che i Normanni vi si estendessero, ed alcune città si costituissero autonome. Ma i disegni d'Arrigo e del Papa, e più le sollecitazioni di Argiro, rimasto esule da Bari, dopo la rivoluzione che l'aveva posta in mano dei suoi avversarii, lo indussero a risollevare la cadente sua dominazione in quelle province. Allora Argiro, avendo ottenuto d'essere rinviato in Puglia col titolo di Maestro Vesti e Duca, d'Italia, Calabria, Sicilia e Paflogonia [1], prima che il Papa riunisse il Concilio di Siponto, è probabile che si recasse in Roma. Un documento dello stesso anno, porge indizio della sua dimora in Farfa nella Sabina, dove fatti splendidi doni al Monastero, accettò d'essere iscritto tra i confratelli di quel Cenobio [2]. Sarebbe strano supporre che la sola pietà lo muovesse a visitare quei luoghi propinqui a Roma, allorchè negoziati ed accordi si veggono seguire tra la Corte Greca e la Papale, ed Argiro adoperarvisi come mediatore. Le perigliose condizioni dell'Imperio Bizantino avevano piegato il Monomaco a questi trattati; resi più necessarii, quando le aspre contese rinnovate tra le due Chiese, facevano temere che Leone s'unisse ai Normanni.

Dopo Fozio, niuno dei Patriarchi di Costantinopoli si era proclamato indipendente dalla Sede Romana, benchè

[1] *Argiro Magister Vestis, et Dux Italiae, Calabriae, Siciliae et Paphlagoniae* — Docum. VI. In un diploma che sarà riferito in prosieguo, oltre i suddetti titoli prende quelli di *Paphlagonia et Tumelina*. —

[2] Vedi Documento citato.

pretendendo tutti alla supremazia della Chiesa Orientale, se ne arrogassero il primato, e cercassero allargare la propria giurisdizione nelle province Italiane dell'Imperio. Ma il Patriarca Michele Cerulario eletto nel 1043, profittando degli scismi e degli sconvolgimenti che turbarono la successione dei Pontefici, si provò a rompere anche i legami della nominale dipendenza. Secondato da Leone Arcivescovo d'Acride nella Bulgaria, da Niceta Pettorato, e da alcuni altri Vescovi, tra i quali fu quello di Trani, apertamente si disgiunse dalla Romana Chiesa, condannandola come eterodossa. Ne riprovò le dottrine intorno agli azimi, al cibarsi di carni soffocate, al digiuno del sabato, al celibato dei preti, ed alla processione del *filioque*. E nelle sottili dispute spaziandosi l'ingegno Greco, violenti scritture furono dirette contro il Papa ed il Clero Latino, divulgate in Italia dal Vescovo Tranese, che in premio n'ebbe il titolo d'Imperiale Sincello. Leone IX si affrettò a smentire le accuse, ed in una lunga epistola sostenne l'ortodossia della Chiesa di Occidente, e l'universale primato del Papa [1], avvalorando le pretensioni di temporale dominio con la donazione di Costantino [2], che per lunga età rimase argomento

[1] *Haec quidem calumnia greco sermone edita, et Joanni Tranensi episcopi in sugellationem omnium latinorum directa, cum fuisset Trani exibita fratri Humberto sanctae Ecclesiae Silvae Candidae Episcopo, in latinum est traslatum ejus studio, atque delata domno Papae Leone nono.... Gloriosus Apostolicus libellum composuit luculentissimum.* Wib. *Vit. Leon. IX. L. II*, § *9. ap.* Watteric., *Pont. Rom. Vitae. Lipsiae 1862.*

[2] *Ne forte de terrena ipsius dominatione aliquis vobis dubietatis supersit scrupulum...* ec. *T. XIX*, *Concilior. Ep. I.*

prediletto della Curia, in difetto d'altro più leggittimo. Ma il Cerulario non si lasciò persuadere, ed i teologici furori inasprirono sempre più la lotta, insinò a che dubitando Costantino, che il Papa s'appigliasse ad armi più temute, a quetarne gli sdegni mandò Argiro. È verosimile che questi offerisse come patto d'un'alleanza contro gli invasori, la sottomissione delle Chiese di Puglia; onde avvenne il Concilio in Siponto, città greca, ed il decreto Papale che per la prima volta ordinò in quella regione il pagamento delle decime ecclesiastiche [1].

In seguito di questi primi negoziati Argiro tornò in Oriente, e Leone fu in Melfi per indurre i Normanni ad una tregua, e rimuoverli dalle crudeli molestie verso i soggetti, e dalle rapine contro i vicini [2]. La guerra venne sospesa; e quali che fossero i suoi disegni, il Pontefice sul finire dell'autunno si recò in Vormazia, presso l'Imperatore Arrigo [3].

[1] *Decimas quoque a cunctis dandas Christianis, quarum nec mentio erat apud Apuliam, et per quosdam orbis fines ecclesiis restituit.* Wib. *vit. Leon. IX ap.* Watterich. — *Et comforta lo peuple qu'il doient donner à sainte éclize li primicie et li decime.* Amato III, 15.

[2] *Et puiz s'en ala à Melfe opponère contro li fait de li fortissime Normant, et lor proia qu'il se devissent partir de la crudelité, et laissier la moleste de li poure... et qu'il soient continent et caste envers lor voizin et proxime.* Amato III, 16. Parla anche di un Concilio tenuto dal Papa in Salerno « *il fist synode, c'est la congrégation de Salerne, et trova que toutes li ordène de l'église estoient toute occupée de la fausse symonie. ivi 15.* Se il nome della città non fu letto malamente invece di Siponto.

[3] Wiber. *l. c.* Erm. Contr. *ad an.*

Queste pratiche del Papa, i frequenti viaggi, il sospetto che s'adoperasse ad una lega fra Tedeschi e Greci, determinarono i Normanni a ravvicinarsi a Guaimaro. Prima del marzo 1048, Rainulfo II d'Aversa era morto mentre apparecchiavasi ad invadere le terre di Montecasino, e l'improvviso malore che lo spense parve punizione dei malvagi propositi e dell'infranto giuramento; notando i frati ad esempio dei posteri, come più che centocinquanta Normanni in due anni perissero a vendetta dei sacri luoghi depredati [1]. Quel che avvenisse in Aversa non è ben certo; la vedova Gaitelgrima forse ad assecurare il governo al figliuolo Ermanno ancora fanciullo, fu costretta ad associarvi Guglielmo congiunto per sangue agli Altavilla [2]; e l'usurpazione non

[1] *Dei judicio mane subita morte necatus repertus est. Quo facto tam ingens terror Normannos pervasit, ut alterius neque invasionis, neque praedationis gratia venire in hanc terram apponerent. Denique ad manifestam huius sancti loci vindictam, centum et quinquaginta eiusdem comitis Normannis milites, intra ipsum ferme biennium diversis in locis diversa morte consumptis sunt.* Leo Ost. II, 75.

[2] Un diploma dell'Archivio di S. Biagio d'Aversa contiene una donazione di Gaitelgrima « *Dei providentia Comitissa et Senatrix* » per l'anima di Rodolfo *Seniori mei* » con queste note: *Comitante D. Guilielmo, et D. Herimanno in castro Aversae, quod est finis Liguriae, anno I die XXI mensis Martii*, *Ind. I.* Ed è sottoscritta dal Conte Guglielmo. de Meo *ad an. 1047.* — Il titolo di Senatrice si trova spesso nelle carte di Gaeta. Intorno poi a Guglielmo è notevole una variante che si legge in un Codice dell'Ostiense recata da Pertz; in essa dopo Rainulfo Tridinocte si dice: *Post quem Guillelmum Bellabocca de cognatione Tancredi comes effectus est.* Forse egli è quello stesso, che ricorda Amato II, 39. *Un'autre briga leva contre Guaymère Guillerme Barbote, liquel avoit esté norri en la corte de lo prince auvec*

consentita dal Principe di Salerno, ebbe effetto nel tempo che questi era in guerra con Pandolfo IV. Ma probabilmente non fu sofferta in pace dagli abitanti di Aversa; poichè nel febbraio del 1050 venuto a morte il Principe Capuano, Guglielmo fu espulso [1], e Guaimaro riprese autorità in Aversa, e secondo che n'era stato richiesto prescelse a Conte Riccardo fratello d'Asclettino il Giovane, quello stesso cioè che Rainulfo II aveva bandito. Trovavasi allora Riccardo prigione di Drogone per una briga che lo aveva reso suo nemico, ma Guaimaro ottenne venisse rilasciato, e seco lo condusse in Aversa, ove gli conferì l'investitura del contado [2].

sez filz et ce fu par l'amonestement de Pandulfe et s'enclina à sa poureté et entra en so castel de Belvédère, et faisoit damage à lo principat de Capue. Ma questi fatti però sembrano anteriori alla restaurazione di Pandolfo IV, e non s'accordano con quello che dice appresso il Cronista, cioè che Drogone venuto in difesa di Guaimaro prendesse il castello di Belvedere, e Guglielmo fuggito presso Argiro, fosse ad inganno inviato in Costantinopoli. Argiro tornò in Bari nel 1051, ed allora anche scrive l'Ignoto: *Argirus comprehensit Barbocca;* se pure le misteriose parole debbono riferirsi al Normanno. Cresce la confusione un dipl. dell'Arch. di S. Biagio nel quale Guglielmo Barboto *unus de militibus de Aversa* fa donazione al Monastero *Anno ML regn. Ven. Viro, Henr. tertius Augusto, sub ejus tempus jam olim anno XX residente gens Normannorum Liguriam per urbem Aversam anno IV, cum esset in comitatu Herimanno puerulo et I an. D. Riccardi Comiti ejus avunculo.* de Meo 1050. Ma le forme insolite m'inducono a crederlo apocrifo; e in ogni modo, non può dirsi accertata la immediata successione dei Conti d'Aversa dopo Rainulfo II.

[1] *Deinde Aversani expulso illo, Richardum filium Asclettini* ec. Così continua la variante di Leone Ostiense.

[2] *Li Normant prièrent la bone volonté de Guaymère que Richart, loquel il avoient fait conte vivant son oncle Raynulfe, il lor deust*

Maggiori mutazioni si preparavano in questo mentre nella Dieta raunata in Vormazia nel decembre del 1050. Leone IX era venuto a discutervi le offerte dei Greci, i progressi dei Normanni, la necessità d'invigorire per mezzo della Romana Chiesa la supremazia dell'Imperio Alemanno nell'Italia meridionale. Si rinnovarono quindi gli antichi disegni sopra Benevento, e pegno di concordia fra le due potestà a comuni intenti, fu prescelto quel Principato. Il Papa rinunziando ai diritti che vantava sull'Abazia di Fulda, sulla Chiesa Episcopale di Bamberga, e sopra altri luoghi donati innanzi quel tempo a S. Pietro, ne ottenne l'alto dominio [1]. Se giusta o ingiusta la permuta, è vano discutere, altra era la ragione dei tempi, e supremo signore della penisola estimasi Arrigo; ma fra le pretensioni degli Imperatori Tedeschi e Bizantini i Principi Longobardi si reputavano anch'essi indipendenti; e sebbene ora a questi ora a quelli facessero omaggio, una signoria più vicina e diretta, come quella del Papa, mutava la vaga obbedien-

donner... Et Ricchart se humilia à la fidelité de lo prince. Amato III, 12. Non parla di Ermanno del quale non si à altra memoria, fuorchè quella del preteso diploma del 1050. — L'Ostiense aggiunge che allora a Riccardo: *etiam Drogo sororem suam coniunxerat. II, 68.* Quindi dovrebbe dirsi morta la prima moglie.

[1] *Imperator cum D. Papa, multisque Episcopis, et principibus Natalem Domini Wormatiae egit, ubi cum Papa sicut dudum coeperat, Fuldensem Abbatiam, aliaque nonnulla loca, et Coenobia, quae B. Petro antiquitus donata feruntur, ab Imperatore reposcens exegisset, demum Imperator pleraque in ultra Romanis partibus ad suum jus pertinentia pro Cisalpinis illi, quasi per concambium tradidit.* Erm. Contr. *Vicariationis gratia Beneventum ab Henrico recipiens, Episcopium Bambergense sub ejus ditione remisit.* Leo Ost. II. 79.

za in insolito vassallaggio, che non erano disposti a sopportare.

Quindi allorchè nel 1051 Leone IX, tornato in Roma, venne dopo la Pasqua [1] in Capua ed inviò suoi legati in Benevento, per ricevere il giuramento di fedeltà, opponendosi Pandolfo III e Landolfo V suo figlio, si respinsero con ingiurie i suoi messi, e fu la città nuovamente scomunicata [2]. Il Papa continuò il viaggio in Puglia, e risoluto di far valere i suoi dritti vi riprese altri negoziati. Non ostante le promesse di Costantino Monomaco, Cerulario rimaneva ostinato nello scisma, e rifiutando comunicare co' Latini aveva anatemizzato lo stesso Argiro che s'adoperava a persuaderlo [3]. Per la qual cosa il Papa, o volesse intimidire i Greci, o giudicando che maggiore utilità gli sarebbe venuta rendendosi devoti i Normanni, lasciò piegarsi a trattare con essi, indotto anche dalla resistenza dei Beneventani. Alinardo Abate di S. Benigno, che aveva condotto seco d'oltre Alpe, uomo sapiente e sperto in diverse lingue, fu prescelto mediatore presso il Conte di Puglia [4]. E questi colta volentieri quell' occasione, per al-

[1] Leo Ost. *l. c.*

[2] Leo Ost. *Beneventum Papae Leoni conceditur, propter quod plurima dissidia commissa sunt.* Ann. S. Soph. *1050. Leo Papa misit Legatos suos Benevento qui acceperunt scaccum mattum.* ivi 1051.

[3] *Ille enim per se manifestabant, quae Argyrus Megalopolim cum venisset frequenter nostrae insusurrabat humilitate, precipue de fermentato. Quampropter non solum semel, sed bis et tertio et saepius a nobis ejectus fuit a sacra comunione. Epist.* Mich. Cerul. *ad Pet. Epis. Anth.* Baron. *ad an. 1054, f. 28.*

[4] *Ut abitatores terras illius, si posset aliquo modo relevaret ab op-*

lontanare i pericoli che si minacciavano, promettendo di rimanere obbediente a Leone, insieme agli altri fece sacramento che in ogni tempo pronti ai suoi servigi; andrebbero anche oltre mare, se così gli piacesse [1]. Delle quali profferte sembra che subito si giovasse Leone per costringere i Beneventani a sottomettersi; perchè avendo fatte i Normanni delle correrie in loro danno, i cittadini gli inviarono ambasciatori dichiarandosi disposti a riceverlo come signore [2].

Ricevuti i messaggi vennero in nome del Papa, il Patriarca d'Aquileia, ed il Cardinale Umberto, i quali ottenuto il giuramento dal popolo, condussero in Roma venti ostaggi tra nobili e buoni uomini, ed essendo già stati discacciati i due Principi ed i loro Sculdasci, nel

pressiones, qua nimium erant gravati a Normannos. Et quia domnus presul Halinardus prepotens erat in verbis, et ad suadendum quodlibet lingua sufficiebat propter hoc ut mediator et legatus pacis inter praedictos Normannos et ipsum esset domnus Apostolicus, secum duxit eum. Chr. S. Benign. Divion. Pertz *Scrip. VII.*

[1] *Illi autem solita calliditate usi ac perfidia praesentibus ejus legatis quicquid ipse vellet se facturos esse promittebant.... Galli autem subdoli quod antea ipsius promiserunt nuntiis, nunc cum juramento promittebant ei dicentes, se quicquid ipse vellet se esse facturos etiamsi juberet ultremare sine more profecturos.* Anon. *Vit. Leo.*

[2] *Nortmannorum fortissima gens Beneventum invadere temptavit, et propter nimio timore perterriti, ad Leonem Beneventani accesserunt ut ejus defensionem et auxilium mererentur habere, unde factum est quod per offertionis chartulam Beneventum B. Petro et Apostolicae sedis tradentes.* Card. Aragon. *Vit. Leon. IX. — Interea Normannorum gens Beneventanos invadit. Qua tempestate Beneventani compulsi, Romam tendunt Beneventumque per cartulam offertionis Beato Petro tradentes.* Bonizo, *Episcop. Sutren.* Lib. V, *ap.* Watterich.

cinque luglio Leone entrò in Benevento [1]. In tal modo ebbe fine la signoria dei Longobardi in quella città, prima sede del loro dominio e centro di nobilissimo Principato, che si era esteso a tanta parte del mezzodì, ed ora cadeva ignobilmente senza alcuna difesa. Ma grande mutazione era avvenuta dal tempo della prima conquista, e la stirpe vincitrice commista all'indigena, cedeva innanzi alla prevalenza di questa; così che non senza meraviglia si vedrà sorgere attraverso le perdurate istituzioni Longobarde, uno dei primi Comuni Italiani in Benevento.

La soggezione di quella città divenne poi l'acquisto più grande che facesse il Papato dal tempo di Carlomagno; perchè tra tutte le concessioni vere e supposte, fu la più durevole, e per cagione di essa si trovarono i Pontefici allora e dopo involti in tutti i rivolgimenti del mezzodì.

Preso quel dominio, il Papa in più solenne accordo si pacificò con Drogone e Guaimaro, dando fede i Normanni che non si allargherebbero fuori le terre già acquistate, e veglierebbero a difesa del patrimonio della Chiesa; alla quale non è improbabile che alcuni tra essi prestassero omaggio per quelle terre che prima avevano fatto parte del Principato [2].

[1] Chr. S. Soph. ap. Borgia. *Cui praefatus princeps obedire noluit, ideo Beneventani expulerunt eum ab urbe cum sculdays suis.* Ann. S. Soph. *Et quant cil de Bonivent oïrent tant de perfection et de sanctité en lo pape, chacerent lo prince, et soumistrent soi alla fidelité soe.* Amato III, 17.

[2] *Domnus Pp.... VIII die intrante mense Augusto ivit Salernum.* Chr. S. Soph. ap. Borg. *Guaimère et li Normant qui furent clamès vin-*

Questi trattati, così opposti alle prime speranze che s' erano destate nell' animo degli indigeni, ed intesi più ad assecurare la dominazione Pontificale, che a tutelare i popoli dalle gravi oppressioni, increbbero fortemente ai Pugliesi. Nel marzo del medesimo anno Argiro, fregiato dei nuovi titoli, e recando molto danaro [1], era approdato ad Otranto onde restaurare il proprio potere sotto il patrocinio dell' Imperatore. Ma accostatosi a Bari, la fazione a lui avversa non volle riceverlo; e venuti perciò ad aperta guerra, Adralisto Pietro e Romualdo fratelli, ed i suoi fautori, la città partita fu piena di confusione e di sangue. Melo Melopezzo e Libono furono uccisi come partegiani d' Argiro, e questi, prevalso nell' aprile, ne vendicò con altre stragi la morte. Adralisto fuggì presso Umfredo, fratello di Drogone, la moglie ed il figliuolo caddero in mano ai nemici, e le case furono bruciate. Romualdo, Pietro, ed altri, rimasti anch' essi prigioni, furono inviati in Costantinopoli, e nuovi incendii nel porto o nella città consumarono alcune navi, e le abitazioni degli Ebrei [2]. Allora l' autorità d' Argiro fu

drent à Bonivent et servirent fidèlement à lo Pape. Et proia lo Pape Guaimère et Drogo qu' il doient deffendre la cité, et les enforma qu' il doient ordener que cil de la cité non soient grevé ne aflit. Drogo promet de faire ce que le pape a comandé, et à ce qu' il aie remission de ses pechiez promette à combattre pour la defension de la cité. Amato, III, 17.

[1] *Venit Argiro magistri Idronto, mense martio cum thesauro, et dona, et honores a Monomacho Imp.* Ign. 1051.

[2] *Et non receperunt illum Adralistus et Romualdus cum Petrus ejus germano. Sed non post multum tempus Barenses receperunt illum sine voluntate Adralisti et aliorum. Sed Adralistus fugiit.* Lupo 1051.

dovunque riconosciuta; eccettochè nei luoghi occupati dai Normanni, dei quali tentò per altre vie assecurarsi. Confidando nell' indole avara ed ardimentosa, offerse prima ricchezze ed onori per indurli a militare al soldo dell' Imperatore in Oriente, dove altri di lor gente combattevano; ma respinte le sue offerte [1], per disperato consiglio tramò di abbatterli con la forza e l' inganno.

La condizione delle terre che si trovavano sottoposte ai Normanni è descritta dai Cronisti come infelicissima. Finchè erano rimasti alleati d' Argiro i principali tra essi, s' erano fatte soltanto tributarie alcune città; ma dopo le prime investiture di Guaimario il loro dominio estendendosi s' era aggravato. Quelli che prevalevano per nascita e per audacia, preso il titolo di Conte, raccolti intorno ad essi un numero di militi, e di venturieri, tentavano acquisti con la violenza e l' astuzia. Nelle città, o sopra i monti più alpestri fabbricato un castello [2], depredavano i vicini, imponevano taglie e collette.

Et in mense aprilis entravit in Bari. Et occisus est Mel Malacapezza et Liboni, et zalavit ipse Judeam, et dominum (Adralistum?) fugiit foras civitatem ad Umfreda Comite, et comprehensa est Rodia uxor sua et filius, et Romualdo et Petro fratre ejus et aliis, misitque illos chelandiis et direxit Costantinopolim. Et Argiro comprendens Barbocca... Ign. *ad an.*

[1] Audit enim quia gens Normannica prona
Est ad avaritiam, ec. Guill. App. II.

L' Impero Greco era in guerra coi Turchi ed i Patzinacesi, contro i quali già combattevano altri Normanni, cioè Erveo ed i Maniacati.

[2] *Qui omnia sibi diripientes castella ex villis aedificare coeperunt.* Chr. Volturn. L. II. Lo stesso fecero poi in Inghilterra: *Aedificaverunt castella passim per hanc regionem et miser populus vexatus est*

La supremazia dei due Conti maggiori, d'Aversa e di Puglia, e quella di Guaimaro, più apparente che reale, circoscritta in alcuni obblighi, mantenuta dai comuni interessi soltanto, non valeva ad infrenare le individuali rapine. Ciascuno potendo allargare i suoi dominii ed accrescere le sue ricchezze, quanto ne aveva la forza, guerreggiava, depredava, soggiogava per proprio conto. » Crescendo ogni dì in numero, allettati ad accorrere » dalla fertile terra, con assalti, con ingiusta tirannide » gli indigeni opprimevano, castella, terre, città, case, » le mogli istesse ai leggittimi possessori rapivano a lor » libito, i beni delle Chiese disertavano. Infine sempre » più prepotendo, ogni umana e divina cosa confonde- » vano, nè al Papa, nè all' Imperatore se non appena » con fallaci dimostranze cedevano [1]. »

Un documento, posteriore di alcuni anni, enumera le gravezze più consuete che essi solevano imporre, cioè prestazioni in danaro, saluti, angarie, terratico, erbatico, carnatico, calendatico, collette sul vino e sull'olio, rilievo, ed altri balzelli [2]. Avevano i popoli sperato

et semper deinceps deterius factum est valde. Chr. Saxon. *frag. sub an. 1066.* Thierry p. 23. T. II.

[1] *Postea vero pluribus eorum ab uberem terram accurrentibus adaucti, ipsos indegetos bello premere, iniustum dominatum invadere, haeredibus legitimis, castella, praedia, villas domos, uxores etiam, quibus libuit, vi auferre, res Ecclesiarum diripere; postrema divina et humana, omnia, prout viribus plus poterant, jura confundere, nec jam Apostolico Pontifici, nec ipsi Imperatori, nisi tantum verbo tenus cedere* Herman. Contr. — Arnolf. Mil. L. III, c. 3.

[2] Un diploma di Ruggiero concesso ai Beneventani nel 1137 dice: *condonamus vobis ea omnia, quae nos, et praedecessores nostri Normandi circa Beneventanam Civitatem habuerunt, fidantias subscri-*

nella mediazione del Papa, e questi nelle promesse di più umano governo; ma stabilito appena il vicendevole accordo si rinnovarono ed accrebbero le molestie, e quindi più grandi lamenti ne mossero gli oppressi, accusando il Pontefice di averli traditi [1]. Poichè allontanatosi Leone IX continuarono le depredazioni e le ingiurie, e si ripresero le correrie contro i Beneventani, non ostante la fede data. Gli stessi familiari del Papa non furono sicuri, e Giovanni Abate Fiscanense suo legato preso e spogliato di tutto, descrisse in una lettera, che ancora rimane, gli oltraggi che stranieri ed indigeni erano costretti a soffrire per opera dei Normanni [2]. Sdegnato perciò Leone se ne querelò con Guaimaro minacciando ricorrere a più validi mezzi per deprimerli, e poichè il Principe di Salerno scusava Drogone, dicendolo ignaro dei danni arrecati, furono a lui inviati messi a richiamarsene; ma nol trovarono più vivo [3].

ptas, videlicet denariorum redditus, salutes, angarias, terraticum, herbaticum, carnaticum, kalendaticum, vinum, olivas, relevium, postremo omnes alias exactiones tam Ecclesiarum, quam Civium. ec. FALC. BENEV. *Chr. ad an.*

[1] *Sed adhuc vix illo pervenerunt cum diversarum, circumquaque provinciarum festinantes legati retro clamabant dicentes: Heu quid egisti papa? Heu quid egisti? si jure papa dici potes qui nos nefanda traditione tradidisti. Ecce inquiunt Normanni peiores prioribus effecti; omnia distraunt, omnia diripiunt, locorum desolatio advenit nobis, urbes munitae vix defendebantur muris, una misera mors imminet cunctis. Quis ergo dubitet hec omne te consiliante, te faciente, peiora nobis advenisse? Nam ante tuum adventum quoquo modo vivebamus; nunc autem inimicis ad devorandum dati sumus.* ANON. *Vit. Leo.*

[2] V. Docum. VII.

[3] *Mès que li Normant non se porent si dèlogier coment li autre gent*

Il ritorno d'Argiro, aveva risollevato l'animo dei Pugliesi incitandoli alla riscossa contro i Normanni, ed il timore d'una più fiera servitù cancellando le ricordanze della tirannide Bizantina, sospingevali a riporre ogni speranza nel Catapano. Gli odii concitati dalle suggestioni dei Greci s'infiammarono per l'abbandono del Papa, e nel silenzio si venne tramando una vasta congiura « onde assalire e spegnere in un dì tutti i Normanni che erano in Puglia [1]. » Fu designato il 17 agosto 1051 per insorgere, e molte città si ribellarono scacciando gli stranieri, ed uccidendoli [2]; ma solamente di Drogone si conosce il modo come venne spento. Trovavasi egli in un castello del contado di Bovino detto Monteilaro [3], dove festeggiava con digiuni ed elemo-

restreinde. Ceux qui sont entor de Bonivent assaillirent de bataillire caus de Bonivent, et la rumor en va l'oreille de lo pape coment lo promission de lo conte estoit cassée. Et lo pape... dist. Je troverai voie comment sera deffendue la cité et abatue la superbe de li Normant. Guaymère deffent Drogo, ec. Amato III, 18.

[1] *Longobardi igitur Apulienses, genus semper perfidissimum, traditione per universam Apuliam silenter ordinata, ut omnes Normanni una die occiderentur.* Malat. I, 13. *Longobardorum multi, quia semper in omne regione malorum, quam bonorum maiorem costat numerum esse, virtutibus et prosperitati Normannorum invidentes, in perniciem pluribus locis per Apuliam occulte conjurarunt.* Anon. Sic. p. 725.

[2] *Sed per diversa Apulia loca plures hac traditione occumbuerunt.* Malat. ivi. *Vigilias beati Laurentii IV Idus Augusti.* Guill. Gemm. VII, 30. Agosto, Rom. Saler. e Chr. S. Soph. Borg.

[3] *Montisolei*, Malat. ivi. *Montolio*, Anon. Sic. *Mont-Alégre*, Amato III, 22. *Mons Ilari*, Lupo ed Ign. Altri *Montillara* e *Montella*. Il vero nome è Monte Ilaro, nella Diocesi di Bovino, che in seguito fu feudo del Conte di Loritello.

sine la vigilia di S. Lorenzo Martire, e nella notte, secondo la pia usanza, levatosi per orare nella Chiesa vi discese accompagnato da pochi. Ma il Pugliese Riso suo compare, ed altri congiurati, lo avevano preceduto nascondendosi nelle buie navate del tempio, d'onde usciti improvvisamente fugati o spenti gli inermi seguaci, quasi olocausto di nazionale vendetta, lo trucidarono innanzi l'altare [1].

Tre anni in circa tenne Drogone il titolo di Conte di Puglia ed « uomo egregio, pio, valoroso, e caro a tutti per la mansuetudine e la giustizia » lo dicono i Cronisti, lodando la fedeltà sua verso Guaimaro [2]. Ma il de-

[1] *Et Drogo rechut cellui jor moult sollempnement à l'onor de missire saint Laurens martyr, et furent appareilliez les chozes necessaiser pour li poure. Et la nuit se leva Drogo pour aler à la vigile, et à ce que sa dévotion non fust revelée ne dite, ala tout seul à l'églize, et l'apostèrent ses animis.* Amato III, 22. *Risus compater et sacramentis foederatus, post janua latens foedere rupto, ferro eum suscepit, qui cum pluribus suorum paucis aufugientibus occisus est.* Malat. *l. c.* Anon. Sic. Lupo in luogo di Riso pone un Concilio, ed altri: *Quem Wazo Neapolitano, comes compater ejus... coràm Altari Deum et Sanctum Laurentiam invocantem trucidavit.* Guill. Gemm. VII, 30. Così anche la Chr. S. Benoit.— Ord. Vit. fa da Roberto ricordare ai suoi fra le altre imprese: *Vazsonem Neapolitanum comitem... me duce per Dei juramen superastis.* E forse in realtà anche i Napoletani parteciparono alla congiura.

[2] *Fuit vir egregius, pius, strenuus, atque famosus, propter animi mansuetudinem et justitiae servatam aequitatem a cunctis est dilectus.* Rom. Sal. *an. 1051. Et lo conte Drogo avoit tant de dévotion et fidélité en lo prince, que moult de foiz Guaymère lui faisoit contraire et jamais non pooit esmoir Drogo* ec. Amato II, 33. — Il Mabillon, l'Ughelli ed altri recarono il preteso diploma di una donazione fatta da Drogone nel 1054 al Monistero di Venosa, il quale in-

bole governo non affrenando la cupidigia dei Normanni, la singolare pietà, vinta dalla comune ferocia, non valse a salvarlo dalla morte infelice.

---

comincia così: *Anno salutifrae Inc. MLIV Ind. VI, Ego Drogo D. Prov. Dux et Magister Italiae, Comesque Normannorum totius Apuliae, atque Calabriae* ec.; ma è smentito dal de Meo, e basta leggerlo per scorgerne l'impostura.

CAPITOLO X.

Quantunque non mancassero ragioni di discordia fra il Papa ed i Normanni, niente lascia credere ch' egli avesse avuta diretta partecipazione alla congiura, vuolsi anzi, che udita la morte di Drogone pregasse per lui impetrandogli perdono dei peccati [1]. Ma insorti i Pugliesi Leone non poteva rimanersi inerte spettatore di una lotta, combattuta in tanta vicinità di Benevento, e nei possibili effetti intimamente congiunta agli interessi della Chiesa Apostolica.

Sin dai primordii del suo Pontificato due partiti si erano venuti formando nella Curia Romana, l'uno Tedesco, l'altro Italiano. Il primo sosteneva la dipendenza dall' Imperatore, e voleva riformata la Chiesa, ma senza menomare i diritti della dominazione Alemanna in Italia. Memore dell' antica rivalità tra l'Imperio Germanico ed il Greco, non vedeva con grande avversione i successi dei Normanni, che n'avevano limitata la potenza e miravano a distruggerla; e sperava che le investiture ricevute basterebbero a fare dei conquistatori altrettanti vassalli. Leone IX Tedesco per nascita, congiunto d'Ar-

[1] Amato *III*, *19*, *20*.

rigo, grato a lui dell'acquisto di Benevento, diffidente come tutti i Papi dell'Imperio Bizantino, benchè dapprima si fosse mostrato inchinevole ad un'alleanza contro i Normanni, si era poi pacificato con essi e Guaimaro. L'altra fazione Italiana che lo circondava diveniva però ogni giorno più prevalente, sostenuta dal monaco Ildebrando, nato in Toscana, discepolo e compagno di Gregorio VI nell'esilio; e da Federico di Lorena, Cancelliere e Bibliotecario Apostolico [1], fratello al Duca Guelfo fiero nemico d'Arrigo. Diversi d'indole e di patria, questi due uomini singolari, si trovarono concordi nello scopo di esaltare il Papato, l'uno per odio contro l'Imperatore, l'altro per compiere la riforma religiosa. Dopo che i Concilii contro i Simoniaci ed i Concubinarii, avevano mostrato generarsi l'universale corruttela da più profonda radice, nei silenzii del chiostro cominciò a meditarsi il rinnovamento dell'ecclesiastica disciplina, che doveva sottrarre il Papa all'Imperio, i Vescovi alle laicali investiture, e costituire l'unità gerarchica della Chiesa. Ma i fautori delle nuove dottrine, sospingendo Leone IX in mezzo ai rivolgimenti politici della penisola, dissentivano dai Tedeschi negli ultimi intenti e nei mezzi. Per essi la distruzione del dominio Bizantino toglieva quell'equilibrio che avrebbe potuto sostenere i Papi tra i due Imperii; e non scorgendo ancora nei Normanni la forza da contrapporre alla prevalenza Alemanna, grandi vantaggi s'aspettavano amicando

[1] In una bolla è detto: *Diaconi Sanctae Rom. Eccl. Bibliothecarii vice domini Herimanni Arcicancellarii et Coloniensi Archiepiscopi.* Chr. Farf. *R. I, T. II, p. 41.*

la Chiesa Latina ai Greci. La sua giurisdizione si sarebbe estesa su tutta l'Italia e nello stesso Oriente; ed i Papi, facendosi difensori degli oppressi Pugliesi contro i Normanni, rinnovando le tradizioni del secondo Gregorio, avrebbero riacquistata la morale autorità in tutto perduta.

Esitante fra queste due influenze, Leone IX fu trascinato da quella Italiana che nella morte di Drogone scorgeva favorevole occasione a deprimere gli stranieri, ed a rannodare le pratiche con Argiro. Per una strana coincidenza pareva che da ogni parte si eccitasse l'odio dei popoli contro i Normanni, e mentre in Puglia combattevasi per discacciarli, in Inghilterra erano banditi per volere del Parlamento [1]. Ma la fama lontana di quei moti, se pur giunse in Italia, trovò già il Pontefice risoluto alle nimistà, per le quali sollecitava gli aiuti dell'Imperatore Arrigo, del Re di Francia e del Duca di Marsiglia, promettendo ampie indulgenze a quelli che prendessero le armi. Siccome però questo grido di guerra fuori la penisola non destò grande fervore [2], Federico di Lorena d'animo più bellicoso, che

[1] I Normanni venuti insieme ad Eduardo III n'ebbero ufficii e terre; ma per la loro insolenza furono espulsi. Thierry, II. p. 248.

[2] *Desiroit la confusion et la dispersion de li Normant, et demanda l'aide de l'empéreor Fédéric* (Henri) *et de lo Roy de France, et del duc de Marcelle, et de toutes pars requéroit aide. Et lor promet à doner absolution de lor péchiéz, et de doner lor grans dons, et qu'il délivrassent la terre de la malice de li Normant. Et aucun pour ce qu'il timoient la force de li Normant; et li autre pour aministié qu'il avoient, et aucun que il non estoient proié, non estoit qui feist lo comandement de lo pape.* Amato III, 23.

menava vanto con soli cento fiacchi cavalieri voler vincere i Normanni, indusse il Papa a fare accolta di un esercito Italiano dal Ducato di Gaeta, dai Contadi di Valva e dei Marsi, e dalle Marche [1].

Se Guaimaro cedendo alle istanze del Papa fosse anch'egli entrato in quell'alleanza, i Normanni, assaliti da quanti erano gli abitatori della regione posta tra il Tevere e lo Stretto, non avrebbero potuto opporre niuna resistenza. Ma il Principe di Salerno, temendo la prevalenza dell' uno e dell' altro Imperio, si dichiarò apertamente in loro favore [2], consentì elegessero a Conte di Puglia Umfredo Abagelardo fratello di Drogone [3]; ed a porre maggiori vincoli d'amicizia tra gli Altavilla ed i Conti d'Aversa, volle congiunta una figliuola dell'ucciso a Roberto fratello di Riccardo [4]. In questi apparecchi erano trascorsi i rimanenti mesi del 1051, e sebbene da ogni parte fossero rumori e nimistà, niu-

[1] « *Se je avisse cent chevaliers effeminat, je combatroie contre tuit li chevalier de Normandie.* » *Et adont corurent à l'arme, et as lances, et assemblèrent de Gaiète, de Valbine, et de la Marche; i sont ajoint homes de Marsi, et de autre contès. ivi.* Gaeta aveva dovuto sottrarsi dal dominio di Guaimaro e porsi sotto il patrocinio del Papa, Valva, le Marche, il contado dei Marsi, riconoscevano la sua autorità come Vicario Imperiale.

[2] *Que lo prince de Salerne non se voloit consentir à la destruction de li Normant.* Amato III, 25.

[3] *Et s'asemblérent li Normant puiz la mort de Drogo, et* (o) *Guaymère, et fu fait conte Umfroi. ivi* 22.

[4] *Avant la mort de Guaymère un jovene atte à chevalerie et aorné de vertu estoit venut, Robert frère carnel de Richart conte. Et a cestui Guaymère avoit donné pour moillier la fille de Drogo conte. ivi* 33.

na speciale memoria ne fu serbata. I Pugliesi or vinti, or vincitori, avevano espulsi da alcune città i Normanni, in altre la ribellione depressa non era in tutto spenta, quando le milizie Greche unite agli indigeni assalirono i nemici. Argiro si azzuffò con essi presso Taranto, e Sicone Protospata sui confini della Calabria li affrontò non lungi da Cotrone; ma ad entrambi fu avversa la sorte delle armi, e la vittoria crebbe l'audacia degli invasori e lo spavento dei popoli, così che molte terre si arresero [1]. Crudeli vendette seguirono allora; il castello di Monte Ilaro, dove Riso si era afforzato, dopo lungo assedio venne preso, e l'uccisore di Drogone ebbe dilaniate le membra, e fu sepolto vivo; gli altri congiurati perirono sulle forche, e questi atroci supplizii [2], dice un Cronista, attemperarono alquanto l'ira ed il dolore di Umfredo.

[1] *Hunfredus Abagelardus nece fratris turbatus, honorem sibi vendicans, castra quae fratrer possederat, insiluit. Normannosque, qui periculum traditionis evaserant sibi alligans, in vendictam fraternae necis insurgit, multoque tempore castrum, quo fratrer suus occisus fuerat, oppugnans, tandem deviat, fratrisque interremptorem, cum sibi assensientibus, diversis cruciatibus afficiens, eorum sanguine iram et dolorem cordis suis aliquantulum extinxit.* Malat. I, 13. *De Riso tamen principe conjurationis, et sceleris inventore, abscissis sibi singulis membris separatim per intervalla tempore, ut diu vivendo cruciaretur, supplicium sumptum est, ad ultimum amissis omnibus membris, adhuc vivens, terrae infonditur: caeteri vero solo suspendio nequitiae poena dederunt.* Anon. Sic. 752.

[2] *Fit proelium cum Argyro Catapano Graecorum et a Nortmannis iterum fugatur exercitus ejus circa Tarentum. Et item factum est proelium circa Crotonem in Calabria, et victus est Sico Protospata. Et dominium Nortmannum factum est magnum in Calabria et Apulia,*

Tra le infelici vicende della guerra in Puglia ed in Calabria, parve però non lieve vantaggio la miserabile morte di Guaimaro. Riusciti vani gli sforzi per separarlo dai Normanni, mentre muovevano per assalirli, Argiro ed i Greci, tramavano per impedire che il Principe di Salerno li soccorresse, e per abbattere il maggiore sostegno dei loro nemici. Dal tempo che Mansone il Cieco era stato da Guaimaro restaurato in Amalfi, aveva retta in suo nome la città, e Giovanni suo fratello fuggito in Costantinopoli non osando disputargliene il possesso, rimase nel volontario esilio. Ma le perturbazioni sopravvenute, accesero in lui il desiderio di rioccupare il Ducato, ed ogni aiuto necessario a conseguirlo trovò nella Corte Bizantina. Tornato quindi in Italia risollevò i suoi partegiani, altri cittadini gli si congiunsero per l'odio antico contro Salerno, e volenterosi di sottrarsi a quella soggezióne, nell'aprile del 1052 gli Amalfitani si ribellarono contro Mansone ed il Principe, acclamando Giovanni III e suo figlio Sergio [1].

et crevit potentia et timor eorum in omni terra. Chr. Brev. Norm. *ad an.* 1052.

[1] *Et cil d'Amalfe furent costraint par sacrament et jurement pour lo mal intollérable qu'il cherçoient à faire à li ministre de li prince, à ce que non soit plus obédi à cestui prince Guaymère; quar cestui ministre estoient autresi come d'Amalfe.* Amato III, 25. — La Chr. Amalf. edita dal Muratori, sulla antenticità della quale non si può riposare, pone la ribellione nell'aprile 1055 Ind. VI, e nell'ottobre dello stesso anno e della stessa indizione, la venuta di Giovanni da Costantinopoli; mentre seguendo come sempre l'anno greco, l'aprile e l'ottobre non potevano cadere nella medesima indizione. Una più sicura guida ci porgono i diplomi, dai quali deduce il de Meo che anche innanzi al settembre 1052 Giovanni aveva ripreso il Ducato. Una donazio-

L'opportuna diversione, sospinse anche il Papa a riprendere le interrotte pratiche con Argiro, poichè l'esercito ch'egli aveva raunato in parte s'era disciolto per le minacce ed i consigli di Guaimaro [1], in parte accampato sui confini Beneventani, bastava appena a tutelarli dalle correrie dei Normanni [2]. Crescendo perciò i timori e le depredazioni, nel maggio del 1052 Leone IX tornò a Benevento [3]; e nel tempo stesso il Catapano Barese trovandosi al Gargano [4], gli rinnovò le profferte d'un'alleanza a difesa e vantaggio della Roma-

ne riferita nel *cod.* Perris dell'anno 1051 à le seguenti note: *Tempp. D. n. Joannis gl. Ducis et D. Sergii gl. Ducis ejus filii, anno II, post eorum recuperatione die XII mensis aprilis ind. VII.*

[1] *Et manda à dire a ceux qui venoient contre li Normant: « Vouz trouverés ce que vouz alez quérant; ò triste! vouz serez viande de li devorator lion ec. » Et quant lo peuple oïrent ce, si furent moult trist, et li chevaliers remainrent sans cuer et comencèrent à retorner.* Amato III, 25.

[2] Dopo l'uccisione di Guaimaro, narra Amato che Guido suo fratello si recò presso i Normanni: *liquel estoient assemblez pour ce qu'il attendoient à combattre contre li chevalier de lo pape. ivi*, 27. Le loro invasioni nel Beneventano sono accennate anche da altri Cronisti, come si vedrà in prosieguo.

[3] Nel 21 maggio del 1052 il Papa trovavasi in Benevento, e si deduce da un dip. dato a Siconolfo Abate di S. Sofia. Labbé, *Concil. T. XIX, col. 687.*

[4] Un diploma edito da del Giudice in appendice al *Cod. Dipl. di Carlo I d'Angiò* porta queste note: *Sigillum Argiro factum magister vestis catapanus Italiae, Sicilie, Calabrie, Paphlagonia et Tumelina et traditum domno Vito Abbati monasteri sancti Joannis in Lama... mense maii ind. V.* Esso fa supporre che Argiro si fosse recato nel Gargano, ov'era il Monastero, ed accerta che il Promontorio non era venuto ancora in mano ai Normanni.

na Chiesa. Concordati i patti, aspettando che l'Imperatore Costantino li sanzionasse, il Papa si recò in Napoli [1], a sollecitare forse gli aiuti di quel Duca a prò degli Amalfitani, che valorosamente combattendo per mare contro Guaimaro, ne predavano le navi nello stesso porto di Salerno [2].

Ma un più valido soccorso trovarono i ribelli ed i Greci nella perfidia dei medesimi congiunti del Principe. Cedendo alle istigazioni dei suoi nemici, o mossi dall'ambizione di spodestarlo, i fratelli ed il padre di Gemma moglie di Guaimaro congiurarono insieme ad altri nobili d'ucciderlo, e promisero favorirli gli Amalfitani, e forse anche alcuni fra i Normanni d'Aversa [3],

[1] *Mès li pape fu laissié de sa gente, et s' entorna a Naple.* Amato *l. c.*

[2] *Et clamèrent li Salernitani pour combattre par mer et o grant vitupe (re) et injure vergoignèrent lo prince, et dont pooient lui fasoient damage par mer.* Amato *l. c.*

[3] *Clama l' ajutoire de li Normant. Mès porce qu' il non recevoit les deniers de Amalfe non pooit complir sa volonté. Puiz li sien assembla la grandesce de lo prince, et virent que lui estoient faillie la fidelité de cil d' Amalfe, et lui estoient failli li deniers, non lui furent tant fidel; mès pour la richesse qui lor estoit promise del frère de la moillier, ce est de Raynolfe conte d' Averse, se acorderent à la mort de Guaymère.* Amato *ivi.* Queste parole, che o dal traduttore, o dai copisti furono rese oscure, farebbero supporre che alcuni Normanni avessero partecipato alla morte di Guaimaro. Resta però sempre inesplicabile quel « *frère de la moillier, ce est Raynolfe* » ec. questi era già morto come lo stesso Amato disse innanzi III, 25, quindi o deve leggersi *Richart* o intendersi che i fratelli della moglie di Guaimaro, istigatori della trama fossero anche fratelli di Gaitelgrima vedova di Rainulfo. Si vedranno accorrere in aiuto di Gisulfo figlio dei Principe ucciso i Normanni di Puglia, ma non quelli d'Aversa.

nei quali la gratitudine fu vinta dalla cupidigia dei premii.

Meravigliosi prodigi, al dir dei Cronisti, preconizzarono lo scellerato disegno in Salerno ed in Gerusalemme [1]; e Guaimaro questi ed altri più chiari indizii della trama, che in tutto non rimase ignota, dispregiò [2]. Finalmente apparecchiati gli inganni, al terzo giorno [3] del giugno 1052 gli Amalfitani entrarono con le navi nel porto saccheggiando i dintorni della città, ed accorso il Principe, fra le sue genti si scoprirono i traditori rifiutando combattere. Pregava e minacciava Guaimaro, ma i congiurati gridando: « sia morto quello che ci vuole accieccare », lo circondarono e l'assalirono. Dei quattro cognati suoi, Adenolfo, ch'era il minore, lo rovesciò di un colpo di lancia, e gli altri tutti con trentasei ferite lo massacrarono, trascinandone il corpo vituperosamente lungo il lido [4]. Poscia entrati in Salerno cercarono di Guido suo fratello, ma riuscito a fuggire fu salvo, e la città rimase in mano ai congiurati. Pandolfo, primogenito di Laidolfo suocero all'ucciso, acclamato signore obbligò gli abitanti a giurargli omaggio, restituì i beni ai proscritti, ed ottenuta per sor-

[1] In Gerusalemme nasce un fanciullo monocolo, con piedi e coda di bue, un altro con due teste, un fiume scorre sangue, ec. Amato *III*, 25.

[2] *Et vont commovant la volonté de li amis et parent de Guaimère... mès que se confidoit en sa vertu; et qu'il non se pooit humilier come servizial les despriza. ivi* 25.

[3] *Lo tiers jor de juing. ivi — II die intrante mense junio.* Chr. S. Soph. *ap.* Borg.

[4] Amato, *ivi.* Leo Ost. II. 83.

presa la rocca vi imprigionò i parenti ed i figliuoli di Guaimaro [1].

L'esemplare pietà di Leone IX rimuove ogni sospetto, ch'egli consentisse all'assassinio, ed Argiro stesso se volle ed aiutò la ribellione d'Amalfi, non sembra partecipasse alla posteriore congiura. Poichè, in egual modo che il Papa, non si trovò preparato ad assecurarne gli effetti, sostenendo l'usurpatore del Principato, e vietando ai Normanni di rovesciarlo. Poco lungi era il Conte Umfredo, e, probabilmente nelle terre di Benevento a fronteggiarvi le milizie Papali [2], allorquando nunzio della crudele morte del fratello giunse nel campo Guido a richiederne il soccorso. Implorava si facesse vindice del proprio signore, accorresse a liberarne il figliuolo; e dolenti del fiero caso, abbandonata ogni altra impresa, senza che alcuno lo impedisse, i Normanni lo seguirono con tanto ardore, che agli otto di giugno erano presso Salerno, e due giorni dopo v'entravano vittoriosi. I cittadini rimasti fedeli rumoreggiando al loro apparire avevano costretto Pandolfo a chiudersi nel castello insieme ai fratelli; e le mogli ed i figli loro, ostaggi dei nemici, procurarono la liberazione di Gisolfo figliuolo di Guaimaro [3]. Poi stretta la rocca d'assedio molto non resse, e ricevuta sicurtà della vita n'uscirono gli ucci-

[1] *Ivi 26 — Et pristrent la sueur de Guaymère et la moilliere de lo neveu o tout lor filz. ivi.*

[2] Amato *III*, 25. Suppongo che fossero nel Beneventano, perchè non sarebbero accorsi così prontamente, e perchè ivi erano le milizie del Papa.

[3] Amato, *III*. 27, 28, 29.

sori; ma dal popolo furibondo e dai Normanni contro la data fede vennero spenti [1].

Dopo Salerno anche Sorrento, insorta in quel tempo, o insieme ad Amalfi, tornava all' obbedienza di Guido per opera d'Umfredo suo genero [2], che a maggior grandezza aveva voluto innalzarlo offrendogli il Principato, mentre Gisolfo era prigione. Ricusollo Guido, e sè e gli altri mantenne in fede al nipote [3]; al quale, poichè fu eletto Principe giurarono omaggio i Normanni, e dichiarandosi suoi cavalieri, n'ebbero i doni consueti e l'investiture delle terre [4]. Ma non intero il dominio del padre redò Gisulfo; Amalfi, Gaeta, Capua s'erano disgiunte dai suoi Stati, a meno diretta obbedienza aspiravano i Conti di Puglia e di Aversa, e quando più n'era d'uopo, il senno e la virtù di Guaimaro mancavano nel figlio.

Un mese innanzi l'uccisione di Guaimaro, era perito anche per mano d'alcuni familiari, il suo alleato Bonifacio Marchese di Toscana [5]; e la cagione della morte

[1] *Et à lui (li) fidel Normant non plot celle paiz ne celle concorde, et alèrent contre li malvaiz traitor et homicide, et o l'aide de cil de la cité taillèrent tuit li traitor et tuit les occistrent et minstrent en une sépulture. ivi 31.*

[2] *Porce que Umfroy avoit pour moillier la seur del Duc de Sorrente, proia li Conte que lo Duc fuist laissié et recovra la dignité soe. ivi, 31.*

[3] *Guide... la moillier et la fille toutes despoilla, ce qu'il pooit leva, et donnoit à li Normant pour conserver l'onor de son neveu. ivi, 32.*

[4] *Furent autresi fait chevalier de Gisolfe, et se firent investir de la main de lo prince Gisolfe de celle terre qu'il tenoient.* Amato III, 29. *Remainrent fidel tant de Guide, quant de Gisolfe. ivi, 31.*

[5] Bonifacio fu ucciso nel maggio « *insidiis a duobus exceptus militibus.* » Herm. Contr. Arnlf. Med. *L. III, c. 3.*

rimase ignota; ma non deve essere trasandata questa fortuita coincidenza, che mutò in un tempo i destini dell'Italia centrale e delle meridionali province. Bonifacio fu l'ultimo dei grandi Marchesi; reggendo sua moglie Beatrice e la figliuola Matilde s'infievolì la potenza feudale, crebbe quella delle città insino allora repressa [1], e la successione contrastata poi fra Papi ed Imperatori, permise ai Comuni Toscani di costituirsi liberi come i Lombardi. Così anche Guaimaro fu l'ultimo dei Principi che ambisse la signoria del mezzodì, e con lui si spense il primato della stirpe Longobarda. Ma la progenie Latina che l'aveva subito, disfrancandosi dalla soggezione antica, non si ordinò nel reggimento dei Municipii; ruppe la tradizionale dipendenza dai Greci, risollevossi con dritti maggiori, però l'intervento straniero, e la forza degli eventi la condussero alla Monarchia.

La morte del Principe di Salerno, invogliò sempre più il Papa a scacciare i Normanni [2], che già in parte avevano occupato il Principato di Benevento [3]. Contro

[1] Nei diplomi concessi dopo quel tempo ai Lucchesi da Arrigo III e IV e da Lotario si legge: *Consuetudines etiam perversas a tempore Bonifacii Marchionis duriter iisdem hominibus impositas, omnino interdicimus, et ne ulterius fiant praecipimus.*

[2] *Et quant lo Pape vit que lo prince Guaymère estoit mort, loquel estoit en l'ayde de li Normant, si appareilla de destruire li Normant.* Amato III, 33.

Quoniam superbia eorum in tantum creverat quod totam terram in suo posuerunt dominio, et Beati Petri Vicarii nihil ibi juris aut dominio retinebat. Vit. Leon. ex *Catal. ap.* Watterich. *Cumque idem Papa de Nortmannorum violentiis et injuriis, qui res sancti Petri se invito vi tenebant, multo conquestus esset.* Herman. Contr. *Quoniam*

essi i popoli invocavano i suoi aiuti; e molti acciecati, mozze le narici, storpii delle mani e dei piedi, gli venivano innanzi, mostrando i segni della nemica crudeltà [1]: altri invocando i dritti dell'Imperio ed i suoi come Pontefice, chiedevano che facesse [2] valere le ragioni della Chiesa Romana su quelle province, e sua dicevano esser la Puglia, averla già posseduta i predecessori, ed a rivendicarne il dominio s'offrivano pronti a concorrere [3]. Ma più s'adoperava Argiro con frequenti istanze presso Leone IX, pregandolo a restituire la libertà all'Italia, a rompere l'iniquo giogo che teneva schiavi i

feritas Normannorum nec Beneventum, nec alias Beati Petri terras invadere cessabat. — Vit. Leon. *ex tabular. Vat. ap.* Wat.

[1] *Oculis effossis, naribus abscissis, manibus pedibus truncatis, de Normannorum crudelitate miserabiliter conquerentes. Unde factum est ut vir mitissimus pietate et misericordiae plenus illi tam immensae miserorum afflictioni compatiens, illius gentis superbiam conaretur humiliare.* S. Brun. Sign. *Vit. Leo. ap.* Wat.

[2] *Primates Apuliae quibus Normannorum benignitas multas divitias, et multissima castra reliquerat* (si può dubitarne) *non pius auri Romani Pontificis falsis pollicitationibus, et ipsi de Normannis maximo timore incutiendo, neque eos omnimo festinaret expellere non minus quam excidium Romano Imperio per eos esse venturum metiendo quievere sollecitare.* Anon. Sic. *p. 752.*

[3] *Apulienses necdum traditionibus exhausti per occultos legatos Leonem Apostolicum, ut in Apuliam cum exercitu veniat invitant, dicentes Apuliam sibi jure competere, et praedecessorum suorum temporibus juris Romanae Ecclesiae fuisse: se illi auxilii laturum.* Malat. I, 14. — Su quali ragioni s'invocassero i dritti della Chiesa Romana sulle Puglie non sappiamo: Gregorio I aveva tenuto nel suo dominio, o sotto il suo patrocinio Otranto e Gallipoli. *Epis. IX. 99, X. 100.* Adriano I richiese come proprie, Benevento, Capua, Teano, Arpino, Aquino, Sora, Sessa, Arce, *Cod. Carol. 81, 86, 90*, ma niuna più ampia concessione fu fatta.

Pugliesi [1]; e prometteva s'unirebbe a lui con tutte le forze dei Bizantini. Ad aggiunger fede alle sue parole Costantino Monomaco aveva rinnovate le assicurazioni intorno all'ossequio della Chiesa Greca, e lo stesso Patriarca Cerulario s'era umiliato al Pontefice simulandosi alieno dallo scisma. Si mostrava anzi pieno di tanto fervore per la concordia, che il Papa gli rescrisse lodandolo del suo zelo, ed incitandolo a proseguire nella pacificazione dei due Imperii [2]. Rassicurato quindi della la cooperazione dei Greci e dei Pugliesi, Leone IX non dubitò del trionfo e degli acquisti, che alla spirituale autorità, ed al dominio della Chiesa dovevano dare incremento. Dichiarati perciò contumaci e ribelli i Normanni fulminò contro essi la scomunica [3], e discussi con Argiro i mezzi necessarii all'impresa [4], sul finire dell' anno 1052 lasciando un Rodolfo come Principe vassallo in Benevento, ripartì per l'Alemagna [5]. Recava seco let-

[1] Veris commiscens fallacia nuntia mittit
Argirous Papae, precibusque frequentibus illum
Obsecrat, Italiam libertate carentem
Liberet, ac populum discedere cogat iniquum
Cujus pressa jugo pessumdatur Appula terra. Guil. Ap. II.

[2] *Post nimia longas et perniciosas discordias... super haec ut coepisti collabora, ut duo maxima regna connectatur. Epist. Leo. IX. ad Cellul. Conc. XIX.*

[3] *Post secundam et tertiam commonitionem Pontifex eos tanquam rebelles et contumaces anathematis mucrone percussit, et postmodum gladio materiali feriendos decrebit. Vit. Leo. ex tabul. Vat. ap.* Wat.

[4] *Gloriosi ducis ac Magistri Argyroi fidelissimi tui colloquium et consilium expetendum censui. Epis. Leon. ad Monom. Conc. T. XIX. l. c.*

[5] *Milites undecumque ardens contrahere.* Leo Ost. II, 84. Questo Rodolfo investito di Benevento s'ignora chi fosse. de Meo. *ad an.*

tere del Catapano Barese, nelle quali questi ricordando le geste paterne, e l'alleanza di Melo con Arrigo II, prometteva volersi con eguale devozione serbáre fedele [1].

Celebrato il Natale in Vormazia insieme all'Imperatore n'ebbe il Papa un nerbo sufficiente di milizie, altre ne raccolse nelle diverse province per opera degli amici [2], e con esse nei primi giorni del febraio 1053 s'avviò per discendere in Italia. Ma non era ancora giunto alle Alpi quando a consiglio di Gebeardo Vescovo di Aichstet le schiere imperiali furono richiamate [3]. Quali ragioni inducessero Arrigo a mutare avviso non è detto, e forse prevalse l'antica gelosia contro i Greci, ovvero spiacque che si congiungesse al Pontefice per venire in Italia Goffredo di Lorena, insino allora ostinato nemico e fratello a Federico Cancelliere della Romana Curia [4]. Rimasero non pertanto al Papa, fra chierici e cavalieri valenti nelle armi, intorno a cinquecento, oltre alcune masnade accozzate di predoni e scellerati, fuggiti di lor patria, o spinti dalla speranza d'arricchire [5]. Militi e sac-

[1] *Sed cum Imperatoris imperio magnus valde Apostolico traditus fuit exercitus. ivi.*

[2] *Multis eum diversarum provinciarum militibus imperiali praeceptione, et amicorum subventione comitantibus.* Ekkardi *Chr. Virzburg.*

[3] Herm. Cont. Leo Ost.

[4] *Roma reversus est adducens secum Godefridum Ducem et fratrem ejus Fridericum.* Lambert. Scafnabur. *Chr. ad an.*

[5] *Alios quamplures tam clericos, quam laicos in re militari probatissimos. ivi. — De propinquis tantum et amicis Apostolici quigentis circiter illum in partes has comminantes.* Leo Ost. — Amato dice 300, III, 34. *Collecto igitur modico quid sed fortium virorum suae gentis*

comanni soffermaronsi a Mantova, ov' era intimato un Sinodo; però nel tempo stesso della pia adunanza, surto un litigio tra essi ed i familiari degli altri Prelati, furono ferite e morti d'ambo le parti, e l'assemblea si sciolse; ma gli omicidi furono dal Papa assoluti [1].

Proseguendo il cammino Leone presiedeva ad un secondo Concilio adunato in Roma, rifermando le censure contro i Normanni [2], e dichiarando volere por fine alle scellerate opere loro, e liberare di lor giogo gli oppressi [3]. Partito di Roma sul finire di maggio [4], gli s'aggiunsero per via altri signori e prelati, tra i quali, Adenolfo Duca di Gaeta, Landone Conte di Aquino, Landolfo Conte di Teano, Oderisio figlio di Borrello, Roffredo di Guardia, Pandolfo V di Capua, Pietro Arcivescovo d'Amalfi, Alberico Arcivescovo eletto di Benevento, e Federico di Lorena [5]. Appresso a questi venivano in armi

exercitu. S. Brun. Segn. *Vit, Leo. Secuti sunt autem plurimi Theutonicorum, partim jussu, parti spe quaestùs adducti, multi etiam scellerati et protervi, diversas ob noxas patria pulsi.* Herm. Contr. — *Comitantis nunc Alemannis innumeris et Teutonicis.* Guil. App.

[1] *Non nulli suorum, ortu inibi tumulti occisis.* Herm. Contr. Wib. Vit. L. II, §. 4. attribuisce la zuffa ai familiari dei Vescovi avversi alle riforme di Leone.

[2] *Habita Romae post Pascha Synodo contra Nordmannos.* Herm. Contr. — Leo *Ep. II, T. XIX Conc.*

[3] *Ad horum igitur nefaria et inestricabilia scelera illis e partibus eliminanda, indigenasque ab eis liberandos domnus papa animus intendens.* Herm. Contr.

[4] Un dipl. riferito dal Gattola lo mostra a S. Germano *IV. Kal. junii — ind. VI.*

[5] Tutti i suddetti, firmano un placito tenuto dal Papa presso il Biferno. Chr. Volt. *ad an.* eccetto Pandolfo V; ma Guil. Ap. pone nell'esercito anche i Capuani.

le milizie delle Marche e quelle dei Valvensi, dei Campani, dei Marsi, e di Chieti [1]. Per modo che dal Tronto al Gargano tutti s'accoglievano a secondare il Pontefice in quella guerra; mentre dall'altra parte Argiro, riuniti i Pugliesi ed i Greci, riprendeva anch'egli l'offensiva. Solamente Gisolfo di Salerno rimase neutrale in questa lotta; poichè non si trova col Papa, nè si ricorda tra i suoi nemici, dove seguendo l'orme paterne avrebbe dovuto essere [2]. Ma probabilmente da Amalfi e da Napoli non era lasciato senza molestie.

Intanto fra questi formidabili apparecchi, i Normanni non avevano trasandato di premunirsi per ogni via onde difendere insino agli estremi le loro conquiste. I due Conti d'Aversa e di Puglia unirono le loro milizie, gli altri Conti minori condussero i loro cavalieri e vassalli, come Pietro e Gualtieri d'Amico, Rainaldo, il Conte d'Aurola, Uberto Mosca, Ugo di Telese, Giraldo, e Rodolfo di Boiano. Roberto d'Altavilla menò seco alcune schiere di Calabresi raccolte in quelle terre che egli aveva soggiogate [3]; così che in tutto furono tremila

[1] *Appula*, *Balbensis*, *Campanica*, *Marsica*, *Thetensi (al. Telensis)* Guil. App. II.

[2] Amato dice soltanto che Giovanni Vescovo di Salerno essendo ammalato, ebbe una visione, e S. Matteo gli preconizzò la funesta riuscita dell'impresa, e la morte del Papa, che veniva « *avec vilz chevalier pour chacier, mès li sien seront destruit, et espars, et in prison, et mort... quar c'est ordené devant la presence de Dieu, quar quicumque sera contre li Normant pour les chacier ou tost morira, on grant afliction aura. Quar cest terre de Dieu est donnée à li Normant.* III, 35.

[3] Guill. App. *II.* Il *Comes Aureolanus*, che il poeta enumera fra

cavalli e pochi pedoni, come vuole un Cronista [1]. Principale intento dei Normanni era d'impedire che il Papa si congiungesse ai Pugliesi; si postavano perciò sul Fortore, limite e difesa altra volta del Principato Beneventano, in mezzo ai campi ondeggianti di biade. Leone lentamente avanzandosi ai dieci giugno pervenuto sul Tiferno, l'attraversò presso la Staina, che scorrendo da Dragonara si scarica nel Fortore poco lungi da Civitate [2]. Alcune piccole vallate e collinette, che rompono le pianure fra gli Appennini e le radici del Gargano, vietavano che le due armate poste a poca distanza potessero intravvedersi [3]; ma sapendo vicino Umfredo, il Papa occupò Civitate, della quale elesse gonfaloniere Roberto di Octomarset [4]. Non era suo animo attaccare la pugna prima di congiungersi ad Argiro, non potendo

gli altri Conti Normanni si crede prendesse nome da Aurola nel territorio di Larino. Le depredazioni di Roberto nella Calabria erano continuate. In una carta del 1055 Luca Turmarca ed i fratelli Pancrazio, Nicola, e Candido donano a Leonzio Abate della Cava il Monastero di S. Andrea in *pertinentiis Calabriae*, *quod derelictum hisce Francorum diebus possidemus immune et liberum*, *et omnino deletum*, *et exustum*, *et prorsus desertum atque vastatum* ec. Così è detto in diploma dell'Arch. Nap. che sarà pubblicato fra le Carte Greche.

[1] Vix proceres istos equites ter mille sequuntur
Et pauci pedites. GUIL. APP.

[2] *Castramentatus est flumen quod dicitur Stagnum non longe ab oppido cui nomen est Civitas.* ANON. *Vit. Leo. ap.* BOR.

[3] *Galli vero ex alia parte haud longe ab ejus castra sua quoque posuerunt castra. Non ut tamen ad invicem videri possunt, nam quasi collis humilis interiacebat medius. ivi.*

[4] *Fist gonfanonier de la cité et de la bataille Robert lo quel se clamoit de Octomarset.* AMATO III, 36.

con le sole sue forze pareggiare la cavalleria degli avversarii [1]; inviò quindi ad essi ambasciatori a richiedere che lasciassero libero il cammino, per tenerli a bada ed indagare i loro intenti. Risposero i Normanni: esser parati ai servigi del Papa, e pronti a seguirlo dove volesse; soltanto non sarebbero mai per consentire, senza venire al cimento delle armi, che il Pontefice porgesse aiuto ai loro nemici, raccolti sui confini di Puglia, e giunti con Argiro insino a Siponto [2]. Andarono i messi perciò più volte, ed i Normanni invocando le investiture ricevute dagli Imperatori per legittimare il possesso delle terre acquistate, offrivano a Leone di volerle tenere come suoi vassalli, e di rendergli per esse tributo [3].

[1] *Cujus venerabilis Leo auxilium tam in armis, quam in militibus habere cupiebat.* Anon. *Vit. Leo. ap.* Borg.

[2] *Audiens interea sanctus Leo Gallorum moltitudinem non longe differre a suis, incertus quid esset nuntios direxit siscitari quidnam sibi vellet, quod facere volebant. Illi autem respondentes dixerunt: se paratos esse in famulatum pape quocumque illos ducere vellet. Verum tamen unum fatebantur illis esse molestum, et sine sanguinis effusione nullo modo fare futurum. Videlicet si eorum inimicis qui adhuc in finibus Apulia degebant auxilium preberet. Erat enim nunc temporis Argirus quidam Siponti; quem Costantinopolitanus Imperator principem costituerat Apulie. ivi.*

[3] *Et li Normant puiz qu' il vindrent mandèrent message a lo pape, et cerchoieni paiz et concorde, et prometoient chascun an de donner incense et tribut à la sainte éclize, et celles terres qu' il ont veincues par armes voloient rechevoir les par la main de lo vicaire de l' églize. Et mostrèrent lo confanon coment il furent revestut de la terre par la main de lo impereor, et coment lor estoit confermé.* Amato III, 36. *Cum illi pace petentes subiectionem servitiumque ipsi promitterent, et quaeque prius iniuste sibi usurpantes invaserant, ejus beneficio, gratiaque retinere se velle dicerent.* Herm. Contr. Guill. App. II.

Esitava il Pontefice, poichè non scorgendo altro mezzo ad aprirsi la via che la violenza, non poneva gran fede nel suo esercito, numeroso, ma composto di raccozzate moltitudini, che difettavano di tutto, e poco usate alle guerre, non lasciavano sperare resisterebbero allo scontro [1]. Pure la baldanza dei Tedeschi, i quali schernendo la piccola statura dei Normanni se ne promettevano facile trionfo [2], e le sollecitazioni di Federico di Lorena lo indussero ad avventurare la pugna; ed il Cancelliere rigettando in suo nome le offerte dei nemici, ingiunse ad essi che uscissero d'Italia se volevano pace [3]. Alle fiere parole dichiararono i Normanni, che le terre acquistate colle armi, colle armi difenderebbero [4]; e costretti anche dalla fame, poichè

[1] *Auditis autem hujusmodi responsis, quid potius agere cogitabat. Nam ostis in facie stabat, via ferro aperiendo erat, armorum sui exercitus coartabatur penuria, et licet moltitudo satis copiosa, quod postea probavit eventum, pusillanimitatem tamen multorum in talem negotio timebat.* Anon. *Vit. Leon.*

[2] *Ambitione captus Alamannorum exercitu ab Imperatore sibi in adiutorio recepto.* Malat. I, 14.

Teutonici quia caesaries et forma decoros
Fuerat egregi proceri corporis illos,
Corpora derident Normannica. Guill. App. II.

Ed aggiunge che incitasse anche il Papa:

. . . . . his Italiae fex indignissima gentis
Gens Marchana.

[3] *Ainz parla lo cancelier et les manesa de mort, et lor propona, qu'il doient fugir.* Amato III, 36. *Idque Papa abnegans, vi et iniuria raptas res sancti Petri reposceret, eosque perperam pervaso cedere loco juberet.* Herm. Contr. Guill. App.

[4] *Armisque adquisitam patriam, armis defensuros vel morte occumbituros denuntiant.* Herm. Contr.

accampati dove erano, altro cibo non avevano che il frumento [1], e temendo che Argiro avanzasse, s'affrettarono ad assalire l'oste papale. La qual cosa vedendo Leone, sorretto più dallo zelo divino, che dalla militare perizia [2], prescelti a duci supremi, Rodolfo e Ranieri [3], dicesi che con queste parole incuorasse i suoi alla battaglia:

» O strenui militi, stirpe d'uomini valorosi, riscuo-
» tetevi. Ecco imminente la pugna, il nemico vi preme,
» la vita e la morte, la libertà della patria è in vostra
» mano. Ov'è il perenne trionfo dei Romani, dove la
» gloria vincitrice dei Latini? dove la valorosa fama dei
» Tedeschi? Forse non è meglio, morire o vivere ono-
» ratamente in un dì, che per lunga età trarre miseri
» giorni sotto la nemica oppressione? Levatevi dunque
» a difesa dei campi, delle donne, dei figliuoli, di

[1] *Et hoc anno fuit magna fames.* Lupo 1053. *La nécessité de la fame moleste li Normant, et par lo exemple de li Apostole prenoient li espic de lo grain et frotoient o la main et ensi menjoent lo grain; et afflit par la fame requirent que ceste brigue se départe en combatent.* Amato III, 37.

[2] *Zelum quidem Dei habens sed non fortasse scientiam.* S. Brun. Segn. *Vit. Leon.*

[3] *Raynolfe et Raynier furent eslit principe de cest part li quel leverent in haut li gonfanon.* Amato *ivi.* Il primo è fuori dubbio quello stesso Rodolfo che il Papa aveva nel precedente anno investito di Benevento come suo vassallo. Il Borgia con evidente anacronismo lo suppose identico a quel Rodolfo che intorno al 1016, fu inviato a Benevento da Benedetto VIII, *Mem. Ist.* de Meo lo riprende dell'errore, ma non dice chi fosse. Sembrami quel *Rodulphus Molinensis*, genero di Roffredo di Guardia ricordato da Gugl. App. — Ranieri era probabilmente il Marchese di Spoleti, che altri dice prescelto a Capitano insieme ad un Alberto Tedesco.

» voi stessi; e poichè per la terra natia pugnate, se al-
» cuno fia spento, sarà accolto nel cielo [1]. » Poscia ritiratosi in Civitate insieme ai prelati, dall'alto delle mura benedisse ai combattenti, ed indulse alle loro colpe passate ed alle future [2].

Surta l'alba del dieciotto giugno [3], si scontravano i due eserciti. Prevaleva da una parte il numero, dall'altra la disciplina e l'esercizio delle armi; e poichè in due schiere si divise l'oste papale, Italici e stranieri, con l'ordine stesso Riccardo d'Aversa fronteggiò i primi, Umfredo i Tedeschi, innanzi ai quali occupò un colle in mezzo ai due campi [4]. Roberto co' Calabresi si tenne preparato alla riscossa [5]; e così azzuffavansi. Riccardo assalite le turbe accogliticce comandate da Rodolfo, l'urta, le incalza, le sgomina: inusate alle pugne campali, mal fornite d'armi, e diverse per patria e comando, quelle

[1] Anon. *vit. Leo ap.* Borgia. v. Doc. VIII.

[2] *Et li pape avec li évesque sallirent sur lo mur de la cité, et regarda à la moltitude de cavaliers pour les absolvère de lo pechiez, et pardonna ce que pour lo pechié devoient faire.* Amato III, 37. *Cunctos antea celestis donis munivit, ac sic remissis omnibus peccatis in proelium ire permisit. Ipse vero quia indignum erat talis interesse negotio compulsus tamen a suis Civitatem ingressus est oppidum.* Anon. *Vit. Leo.*

[3] Chr. S. Soph. *ap.* Borgia.

[4] Inter Teutonicos Normannorum catervas
Collis erat medius. Guill. App. II.

Interea Galli assueti malo atque belli perdocti magisterio.... ascenderunt collem. Anon. *Vit. Leo.*

[5] . . . . . Cornu servare sinistrum
Robertus frater Calabra cum gente jubetur
Ut succurrendum cum vident esse paratus. Guil. App.

cedono al fiero cozzo, e si sperdono inseguite ed uccise [1]. Fortemente però resistono i Tedeschi, e respingono con valore gli assalti, ed uomini e cavalli insieme si mischiano, e pende incerta la lotta [2]. Accorre allora Roberto insieme ai Calabresi, e slanciandosi animoso tra i più valenti, tre volte è scavalcato, e tre volte con più furore torna alla pugna [3]. Sopraggiunto anche Riccardo dall'inseguire i fuggitivi, i Tedeschi sono da ogni parte circondati [4], ma benchè pochi, serrati in cerchio continuarono a combattere insino a che quasi tutti furono spenti [5].

[1] *Et lo conte Richart despart li Todeschi et passe parmi eaux.* Amato *ivi. Viribus aversis Italis, tremor arripit omnes.* Guil. Ap. II. *Set Latini comites clam dimiserunt dictum Pontificem, reversi sunt ad propria.* Ann. Rom. *ap.* Pertz. *Se subtrahentibusque nostratibus.* Leo Ost. *Sed universa Pape moltitudo, praeter Teutonicos, pro pudor audita armorum strepita terga turpiter dedit fugientibus.* Anon. *Vit. Leo. Et sécutèrent ceus qui fayoient, et les prenoient et les occioient.* Amato. *Fugatur Rodulfus Princeps.* Chr. S. Soph.

[2] *Prima acie a Theutonicis pene victi sunt.* Herm. Contr.

[3] . . . . mirabilis ictus utrinque
Fit gladiis; illic humanum a vertice corpus
Vidisses et equos hominis cum corpore caesos.
. . . . Calabrisque sequentibus illum
Quos conducendi fuerat sibi tradita cura,
Irruit audacter medios animosus in hostes....
Ter dejectus equo, ter viribus ipsis resumptis
Major in arma redit. Guill. App. II.

[4] Guill. App. II. *Sed succenturiatis copiis ex insidiis nostros, circumvenientes.* Herm. Contr.

[5] *Facto tamen de se quasi muro in modo corone, mortem expectantes, ne impune caderent, viriliter certabant. Et quamvis in ipsius liminis mortis costituti videretur, nullus tamen illorum ab ostibus se*

Dalla sanguinosa battaglia [1] usciti vincitori i Normanni, corsero sopra Civitate, ove era rimasto il Pontefice con la sua corte, e vi posero l'assedio. Opponendosi resistenza, tentarono col fuoco aprirsi la via, ne incendiarono i sobborghi [2] minacciando i cittadini; e questi per paura, saccheggiate le masserizie del Papa [3], si disposero a porlo in mano ai nemici. Allora Leone, sprezzando i perigli, fattosi precedere dalla croce, s'avviò da sè stesso alle porte già quasi consunte ed arse. Ed ecco, narra l'Anonimo biografo, che un vento impetuoso sospingendo il fumo e le fiamme contro gli assalitori li respinge. Atterriti dal prodigio gli abitanti, implorano perdono; ma il Pontefice non s'estimando securo, e visti i Normanni prepararsi a rinnovare l'assalto, fece dire ad essi: « Se il Papa chiedevano, egli era in loro balìa, non fuggirebbe, chè la sua persona non amava » più di quella di tanti cari estinti, ai quali volentieri » sarebbe stato congiunto nella morte, come per sangue » e per affetto lo era stato finchè vissero [4].

vivente capi permittebant. Anon. *Vit. Leo. Omnes tandidem in ipso certamine trucidatis.* Leo Ost. *Nul non echappa, se non aucun à qui li Normant voloient pour pitié pardonner.* Amato III, 37. Secondo Guil. App. erano 700 Svevi. v. Doc. IX.

[1] *Et fit magna strages in mense junio.* Chr. Brev. Norm. 1054.

[2] Anon. *Vit. Leo. Incoles minis terrent Apostolicum reddant.* Malat. I, 14.

[3] *La masserie de lo Pape et de toute li soi, et li trésor de la chapelle soi fu levé de ceus de la cité.* Amato III, 37.

[4] Anon. *Vit. Leon.* Altri dicono fosse consegnato dai cittadini. *Illi vero semper perfidissimi, nulla pactione ad utilitatem Apostolici, nisi ut se ipsos lucrentur adquisita, eum per portam eiciunt.* Malat. I, 14. *Castri habitatores partim timore necessariorum indigentia coacti, eum*

Così s'arrese, e fu ricevuto con devote dimostrazioni d'ossequio, non umili però come riferirono i Cronisti desiderosi di attribuire almeno una vittoria morale al Pontefice, o di menomare il biasimo che a lor senno pareva venisse ai Normanni per aver combattuto, e ritenuto prigione il Vicario del Beato Pietro [1].

Miserando spettacolo offriva il campo ove s'era combattuto quando lo attraversò Leone, molti, già suoi amici e familiari, giacevano spenti, ed egli pietosamente chiamavali a nome lagrimando, pur consolandosi nel vedere che trascorsi tre dì dalla pugna i corpi rimanevano interi, mentre quelli dei Normanni putrefatti e fetidi erano stati pasto alle belve [2]. Commosso all'evidente segno del divino favore, volle nel campo soffermarsi due

per muros, desuper emissum volumtate Comitis tradiderunt. Anon. Sic. p. 733. Guill. App. II.

[1] *Cum magna devotione ejus provulvuntur peditus, veniam et beneditionem ejus postulantes.* Malat. *l. c. Quibus Papa commotus, et de honestissima virtute Normannorum omnino, quam quae sibi a perfidis falsa relata fuerant certissime intelligens.* Anon. Sic. p. 733. — *Quibus auditis Galli externi memori delicti, vulto deiecto, tale feruntur dedisse responsum: Si digna aliqua nos inquiunt expectare valet satisfactio, parati sumus quaecumque voluerit papa subire vendictam.* Anon. *Vit. Leo. — Mutatis animis in ejus sunt conversi obsequelam, cujus osculantes vestigia sibi immeritam deposcebant indulgentiam.* Wib. *Vit. Leo. L. II, — Agareni* (così sempre chiama i Normanni l'Anomimo Annalista Romano) *in luctu conversi cum magno gemitu et tristitia veniam et misericordiam implorantes.* Pertz, *Scrip. V.* — Ma queste testimonianze non s'accordano ai fatti posteriori, e più veridiche sembrano le parole di Amato: *Li Pape avoit paour et li clerc trembloient. Et li Normant vinceor lui donèrent sperançe, et proierent que sécurement venist.* III, 38.

[2] Anon. *Vit. Leon. l. c.*

giorni per impetrare pace agli estinti ed onorarli di sepoltura. Sorgeva ivi presso una Cappella quasi diruta, ed in essa vennero tumulati; nè molto trascorse che per opera degli stessi Normanni rifatta la Chiesa, fu affidata a pii Cenobiti, e si rivelò con insigni miracoli la virtù dei martiri; che valse ad attemperare la crudeltà stessa dei vincitori [1], e fu dal Papa dichiarata meritevole del celeste gaudio [2]. Ma altri narrano, che le ossa degli uccisi rimaste insepolte, si mostravano alcuni secoli dopo ai viandanti [3] sparse sul suolo, dove

[1] *Quibus Nortmannis, vir sanctus pauca locutus pro tempore, ipsis deservientibus studuit funera caesorum honorifice procurare, tumulans ea in vicina Ecclesia ab antiquo diruta tempore. Ab iisdem vero interfectoribus restructa venusta opere Basilica ac concione Deo servientium ibidem congregata, omnipotentissima Dei virtus multos per eos exerceret miraculorum insignia. Ferocissima vero gens Normannorum his exterrita gesta crudelitate deposita populos quibus cohabitat ex tunc compatriotas amicabilius tractavit.* Wib. *Vit. Leo. L. II*, § 12.

[2] Dicesi che il Papa celebrando ogni dì una messa di requie pei morti, gli apparve un angelo imponendogli di venerarli come santi, poichè: *pretiosa est in cospectu Domini mors sanctorum in illo praelio peremptorum.* Anon. Hasern. Pertz. VII. Altra visione si fa narrare dallo stesso Leone con queste parole: *Ostensi sunt mihi inter ceteras fratres illi qui in Apulie finis pro Christi ecclesie mecum occisi sunt, inter martires coronati, gestantes manibus palmas virides diversis floribus ornata.* Anon. *Vit. Leo. ap.* Borgia.

[3] *Tanta enim ex utraque parte cecidit multitudo ut acervas ibi postea factus ex ossibus mortuorum usque hodie ab indigenis soleat viatoribus ostentari.* Goth. Viter. *Pant. R. I. VII, p. 447.* E questa strage pare che ricordi Dante quando nel XVIII dell'Inf. dice:

Se s'adunasse ancor tutta la gente
Che già in sulla fortunata terra

ancora oggi i nomi dei luoghi serbano memoria del santo e bellicoso Pontefice [1].

Leone piegando alla necessità, poichè ebbe assoluti i Normanni dalla scomunica, fu da essi condotto in Benevento, ed ivi accolto da mesto corteo di chierici e di popolo [2], e cruciato da profondo dolore [3], fu ritenuto in onorevole custodia insino a quanto non gli venne permesso di uscirne [4].

La sconfitta del Papa aveva rotti i disegni stabiliti con Argiro. Rispondendo alle sue profferte di devozione in quello stesso mese di giugno 1053, l'Imperatore Arrigo decretava che nella tomba innalzata nella Chiesa di Bamberga, ove posavano le « ossa di Melo o Ismaele

Di Puglia fu del suo sangue dolente.

. . . .

Con quella che sentio di colpi doglie
Per contrastare a Roberto Guiscardo.

[1] Ad un miglio dal luogo ove fu Civitate rimane un pozzo che chiamasi di S. Leone, e più in là sul Fortore un guado è detto passo di S. Leone. FRACCACRETA *Teatr. Stor. Poet. di Capitanata* T. I, p. 101. Distrutta Civitate intorno al 1401 anche la Chiesa ov'era il sepolcro disparve, ma in alcuni scavi fatti nel 1820 nel sito dell'antico Duomo si rinvennero scheletri quasi giganteschi, pretesi avanzi dei combattenti. *ivi p. 66.*

[2] S. BRUN. SEGN. *Vit. Leon.*

[3] *Necessitate coactus comunionem ejus prius interdicta reddisset Beneventum tamen cum honore reductus est ibique aliquantum tempore detentus nec redire permissus.* HERM CONTR. *Normannis carcere detentum. Acta S. Leon. IX.* UGH. VIII. *Portaverunt Beneventum tamen cum honoribus.* IGN. BAR. *Lo pape mènarent o tout sa gent jusque a Bonivent, et lui aministroient pain vin et toute choze necessarie.* AMATO III, 38.

[4] *Cunctos dies in luctu et moerore egit.* LAMB. SCAFNAN. *ad an. 1053.*

duca di Puglia, niuno osasse tumulare altro corpo [1]. » E questi onori resi alla memoria dell' esule Barese lasciano travedere più intime relazioni fra l'Imperatore ed Argiro; ma quali che fossero le contrarie vicende della guerra vennero ad attraversarle.

Il Catapano pervenuto a Siponto per mare, non aveva potuto congiungersi al Pontefice [2], e caso o virtù, i Normanni prima d'esser posti in mezzo dalle due armate, riuscirono a battere Leone. Appena dopo la vittoria il Conte Umfredo e Petrone, che s'intitolava Conte di Trani, volgendosi contro i Greci ed i Pugliesi li sorpresero a piè del Gargano, dove Argiro fu vinto, e mortalmente piagato venne condotto in Viesti e quindi a Bari [3]. Le reliquie del suo esercito si rinchiusero nelle città marittime, e fuggendo vi si ritrassero i principali Pugliesi; altri aprirono le terre ai vincitori; molti anche furono

[1] V. Doc. X.

[2] Le parole del Cronista Borgiano di S. Sofia, dalle quali sembra a primo aspetto doversi dedurre che Argiro fu presente alla battaglia di Civitate, vogliono intendersi più largamente, avendo egli in succinto accennato alle due pugne sussecutive: *Normanni bellum gerunt cum Leone Papa et principe Beneventano, et Catapano Imperiali in principatu Beneventi, ad an. 1053.* Siponto era ai confini del Principato di Benevento ed in alcuni tempi ne aveva fatto parte.

[3] *Et Argiro ibit in Siponto per mare. Deinde Umfredo et Petrone cum exercitu Normannorum (venerunt) super eum et fecerunt bellum et ceciderunt Longobardi ibidem. Ipse Argiro semivivo exiliit (exivit) plagatus et ibit in civitate Viesti.* Ign. Bar. Il cronista segna l'anno 1052, laonde il de Meo suppose che intendesse parlare di quella stessa battaglia che il Chr. Br. Norm. dice seguita presso Taranto nel 1052, e invece di questa città legge Siponto. Ma non esito a credere che nel testo dell' Ignoto fu trascritto MLII invece di MLIII.

che con essi si congiunsero volontariamente. Poichè come già Adralisto da Bari, quanti non avevano obbliate le fiere nimistà contro i Greci, ricoveravano presso i Normanni. Insieme ai Calabresi condotti da Roberto, non è improbabile anzi che altre schiere d'indigeni pugnassero commiste agli stranieri; coloni che rompevano il giogo servile, esuli, mercenarii, schiavi, ogni qualità di gente concitata a mutar sorte dai rapidi rivolgimenti. E la commozione s'estese dopo la battaglia di Civitate, la quale ebbe per l'Italia del mezzodì gli effetti stessi che la campale giornata di Hastings per l'Inghilterra; ond'è che rimase in tante tradizioni. Soltanto la dominazione Normanna, che allora può dirsi cominciata, progredì nell'isola Brittannica più rapidamente, trovò ostacoli maggiori nella Puglia, nella Calabria, e nella Campania. E di questa dissimiglianza sono ragioni diverse, ma una senza dubbio fu la maggiore, la parte cioè ch'ebbero i Papi nelle cose Italiane; poichè l'impresa di Leone IX, infelice nei suoi principii, riprovata dai fautori stessi della Chiesa [1], contro la comune pre-

[1] *Iste primus Romanorum Pontificum a B. Petro ad se usque cum manu armatorum in bellum processit, qui quamvis sanctus fuerit, et pio hoc animo egerit, tamen quia non ejus id erat officii, neque hoc illi permissum fuerat a domino... ideo exercitu suo moltitudo caesa est, ipso prospiciente.* Rom. Salern. *ad an. 1053. — Occulto Dei judicio, sive quia tantum Sacerdotem spiritualis potius quam pro caducis rebus pugna decebat, sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum vel quaestum avarum confluentes, contra ibidem scelestos secum ducebat, sive divina justitia alias quas ipsa novit.* Herm. Contr. *Et puiz ceste cose retornera a Rome et sera mort. Et puiz la venue soe petit vivra; quar c'est ordené devant la*

visione, doveva in ultimo riuscire per via contraria, a quel medesimo fine di grandezza al quale aspirava il Romano Pontificato.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

1873.

présence de Dieu, quar quicumque sera contre li Normant pour les chacier, ou tost morira, ou grant affliction aura. — Amato III, 35.

DOCUMENTI E NOTE



DOCUMENTO I, p. 34.

Riferiamo, togliendolo dal Beatillo *Stor. di S. Nicc. di Bari* un documento che ricorda un altro Nicola Melopezzi Criti, ossia Giudice, non per curiosità genealogica; ma perchè questa carta quasi ignota ci sembra contenga particolari interessanti alla storia giuridica del Medio-evo.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno Incarnationis Domini nostri ihesu christi millesimo centesimo mense octub. octaba indictione. Residente me nicolao barinorum criti qui et melipezzis. In curte gloriosi nostri domini boamundi in civitate bari. cum ceteris nobilibus hominibus subscriptis testibus ad indicandum et diffiniendum causas et altercationes uniuscuiusque hominis ad nos venientis. Tunc nostram ante presentiam. venit iohannizzius filius theofilacti imperialis protospati. de ista predicta civitate. compellans in vice ecclesie sancti nicolai confessoris christi. et vice domini nostri helie vener. archiepiscopi super laitam uxorem nicolai. et grimam uxorem desigii ambas sorores. et filias iohannis de prephata civitate bari. dicens domine critis clamor. super has predictas sorores. quod iniuste tenent causam et hereditatem. que fuit hominis. nomine rigelli. pertinentem ei. Intus hac prehata civitate. et foris. que res pertinent jam dicte ecclesie sancti nicolai. Eo quod predictus rigellus fuit homo defensus Ecclesie

sancti basilii. que olim fuit in curia pretorii pubblici. ubi nunc est prephata ecclesia sancti nicolai. et fuit ipse rigellus. mortuus sine filiis. Et ideo res sua pertinet predicte ecclesie sancti nicolai. Hanc compellationem audiens ego qui supra critis misimus et fecimus venire jam dictos viros predictarum sororum nicolaum et disigium in jam dictam curtem ante nostram presentiam. Qui venientes et prescriptam compellationem factam super uxores eorum audientes. et a me qui supra criti interrogati. quid inde dicerent. dixerunt domine critis hoc res uxorum nostrarum est. et nos nichil habemus in eo. et nobis non pertinet inde respondere. Sed nostre uxores faciant exinde quod eis placuerit. Quibus ego qui supra critis dixi. rectum est. ut vos pro uxoribus vestris respondeatis. et contendatis vel inde avocatores mittetis. Unde misimus. et fecimus venire. et predictus mulieres. ante quas predictus iohannizzius. compellavit super eas tali modo. ut superius dictum est. Hanc compellationem audientibus predictis mulieribus. dixi. quem vellent in leg. advocatum habere. dixerunt. domine critis volumus ut isti viri nostri pro nobis respondent. et contendant. Et illi dixerunt domine critis dum nostre uxores volunt ut nos pro eis contendamus libenter contendimus. et mox eamdem compellationem predict. nicolaus et disigius responderunt dicentes domine. uxores notre juste tenent res unde prephatus iohannizzius super eas compellavit secundum continentiam scripti judicati. quod exinde factum est. Quod mihi qui supra criti ostensum est. et fecimus illud legere. et continebatur in eo. quomodo ipse rigel-

lus. ordinasset epitropos dominum iohannem sacerdotem. qui dicitur de ipsa rosa. et romoaldum filium petri protospato. ut magala fil. fridelgisi *epi.* et iudicasset causam suam. et per fustem commisisset in manibus ipsorum epitroporum gaitam sororem suam cum omnibus rebus. quas videbatur habere et per eumdem fustem dedit et.tradidit potest. ipsum mundium eius. et cetera que in eodem scripto iudicationis continetur. quo lecto. dixit prephatus iohannizzius. domine critis non debemus respondere ad ipsum iudicatum. eo quod bacuum et sine lege factum est. Nam jam dictus rigellus defensatus fuit ecclesie sancti basilii. qui etiam si liber fuisset. bacuum esset ipsum judicatum. eo quod continetur in eo. dedisse mundium sororis sue ad ipsos epitropos. sine pretio. et sine merito. cujus e contrario. Ipsi nicolaus et disigius responderunt dicentes. Istud judicatum per legem factum est. et predictus rigellus defensatus non fuit. Has altercationes audiens ego qui super critis. dixi ad predictum nicolaum et disigium. fratres. hoc judicatum certissime bacuum et sine lege factum est. quoniam ipsam traditionem de mundi ipso. quod idem rigellus dedit. suis epitropis. si volumus dicere quod donatio fuisset, meritum appositum ibi non fuit. et si eam volumus nominare venditionem. pretium ibi non fuit datum. ergo. nec hoc. nec illud est. Unde judicamus illud pro vacuo. Tamen. quamvis bacuum sit judicatum ipsum. et vestre mulieres propter hoc judicatum res ipsos prephati rigelli tenere non possunt. tando. ut pars ecclesie santi nicolai ostendant scripta quomoda ipse rigellus. defensatus fuisset ecclesie sancti

basilii unde prephatus iohannizzius abiit. et duxit. duo sigilla greca. et ego feci ea legere et unum erat. continens quomodo romano anthipatus. patricius. bestio. et catepanus et alterum sigillum erat continens. quomodo iohannes patricius et catepanus. dederat sasso cum fratribus suis servitiales. et invenimus quomodo ipsum rigellum. esse de progenie prephati sassonis. secundum continentiam cartule. quam prephatus nicolaus et disigius ostenderunt Quibus lectis ego qui supra critis dixi eidem nicolao et disigio. Ecce vos videtis per ista sigilla quomodo ipse rigellus defensatus fuit. Unde ipse rigellus judicare non potuit. quoniam liber non fuit. Et si liber judicatum ipsum sine lege factum est. Unde judico ut tota causa et hereditas que fuit predicti rigelli. intus hac civitate et foris. sit de predicta ecclesia. beati nicolai. et jam dicti domini nostri helie. venerab. archiepiscopi ejusque successorum. et rectorum ejusdem sancte ecclesie. et ipse mulieres vestre. nec eorum heredes. nichil inde. habeant. unde ego qui supra critis per auctoritatem gloriosi nostri domini boemundi per fustem dedi. et tradidi ad predictum iohannizzium totam prephatam causam et hereditatem. que fuit prephati rigelli. intus hac prephata civitate. et foris ubicumque habuit et pertinuit. cum omnibus suis pertinentiis. quam traditionem. ipse iohannizzius recepit vice ecclesie sancti nicolai. et domini nostri helie vener. archiepiscopi. ut a modo sit in potestate. et dominatione ipsius sancte ecclesia. et domini nostri archiepiscopi. et omnium successorum ejus et rectorum ejusdem sancte ecclesie. habendi possidendi. et omnia exinde faciendi. ut eorum

erit voluntas sine requisitione et contrarietate ipsorum mulierum eorumque heredum. omniumque hominum. unde pro securitate et defensione prephate ecclesie sancti nicolai et domini nostri helie venerabilis archiepiscopi et ejus successorum et rectorum ejusdem sancte ecclesie. hoc scriptum judicii. diffinitionis et traditionis feci scribere eis. In quo propria manu mea me subscripsi. una cum istis nobilibus hominibus. qui in his omnibus prescriptis inventi sunt et nostra plumbea vulla ex nostro tipario illud consignare feci. quod per nostram jussionem scripsit iohannes noster protonotarius de jam dicta civitate bari qui et interfuit.

† Nicolaus barinorum critis qui et melipezzis

† Ego Nicolaus testis sum

† Ego libonis testis sum

DOCUMENTO II, p. 73.

Anno incarnationis domine millesimo octavo. mense Junio undecima indictione. Ego *sanguala* dominus planisi, qui sum ex genere normannorum. Quadam die dum residerem intus in predicto castello meo planisi et cogitare cepissem diem mortis et eternum judicium, et qualiter impii et peccatores cruciabuntur in inferno et quomodo justi fulgebunt in regno coelorum. et consilio accepto a viris religiosis quod nullus melius esset ad acquirendam vitam eternam quam si aliquis pro remedio anime sue de rebus suis sancte ecclesiis dederit ec.

Offre una terra al monistero di S. Pietro Apostolo posto presso al suo castello, dove « *Joannes notarius civitatis Draconarie a predicto sangual rogatus* » scrisse ec. Archiv. Neap. Monum. T. I.

Il Documento sembra apocrifo, poichè Draconaria fu fondata o almeno rifatta ai tempi del Catapano Boioanni, cioè intorno al 1019, De Meo *ad an.*, e perchè il diploma manca delle forme consuete.

DOCUMENTO III, p. 79.

Contingit ipso in tempore, ut quidam Normannorum audacissimus, nomine Rodulfus, qui etiam comiti Richardo displicuerat, cuius iram metuens, cum omnibus, quae secum ducere potuit, Romam pergeret causamque propriam summo Pontifici exponeret Benedicto. Qui cernens eum pugna militari elegantissimum, cepit ei querelam exponere de Graecorum invasione Romani imperii, seque multum dolere, quoniam minime talis in sui existeret, qui repelleret viros exterae nationis. Quibus auditis spopondit se idem Rodulfus adversus transmarinos praeliaturum, si alium auxilium praeberent vel illi, quibus maior incumbebat geminae necissitudo patriae. Tunc vero praedictus Papa misit illum cum suis ad Beneventanos primates, ut eum pacifice exciperent semperque praeliaturi prae se haberent illiusque iussioni unanimes obbedirent. Egressusque ad Beneventanos, qui eum ut Papa iusserat susceperunt. ec.

Rodulphi Glabri, *hist. III*,
1. Pertz *Scrip. VII.*

DOCUMENTO IV, p. 96.

† Signum manus Basilii. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Ego praefatus Basilius de Crommyda loricatus miles et primus mandatorum Imperialis exercitus, ex urbe a Deo protecta profectus, qui honorandam et vivificam crucem meumque nomen propria manu signavi, praesens instrumentum perfectae venditionis de mea voluntate facio et trado tibi Nicolao, dicto de S. Aecaterina, hac de causa. Quoniam divinitus aiutus Basilius Boio Protospatharius Catapanus Italiae, mei misertus est, ut aliquod solatium mihi affert, scilicet ob remunerationem omnium servitiorum, quae ipsi praestiti, in munere quod ille gerebat, pro parte potentis et sancti nostri Imperatoris, quum temporis ratio id postulabat, concessit mihi, ut continetur in eius diplomate domum, quae est intra Civitatem Barii e regione ecclesiae Sanctissimae Deiparae de Metizzia, et iuxta eiusdem ecclesiae Baptisterium; eamque domum possedi usque ad XIV indictionem. Hac autem eadem indictione currente, Pothus Argyrus nobilissimus Prothospatarius Catapanus Italiae, et dominus noster, similiter et ipse a Deo afflatus, praedictum meum prototypum diploma venerando suo diplomate mihi firmavit; ac pariter ipsam domum tenui ac possedi tanquam dominus et proprietarius a V indictione usque ad praesentem diem, nemime impediente aut reclamante, integram, et hoc ambitu comprehensam, habentem scilicet in latitudine cubitos septem, in longitudine cubitos septem

et decem. Nunc vero quia statui in patriam reverti, ideo integram hiusmodi domum vendidi praedicto Nicolao pro pretio inter nos pacto et convento quatuor et viginti solidorum labarum excussum habentium, quos de tuis in meas manus recepti in praesentia subscriptorum testium pro perfecto pretio, ut dictum est, venditionis et cessionis, ut amodo et omne deinceps futurum tempus tu praedictus Nicolaus simul cum tuis heredibus habeas in tua potestate hiusmodi domum, cum facultate, tenendi, possidendi, vendendi, donandi, permutandi, in tabulis dotalis scribendi, piis locis offerendi, et uno verbo, omnia de eadem faciendi, utpote qui pecuniae solutione ipsam comparasti. ecc.

† Costantinus Proximus Opazenus praesens in traditione XXIV solidorum, testis propria manu subscripsi.

† Petrus filius Grimaldi protopapae subscripsi.

† Eusthatius Toperites filius Grimaldi, praesens in traditione XXIV solidorum testis propria manu subscripsi.

† Ego Petrus Imperialis Judex.

† Nicolaus Comes Cortis testis subscripsi.

† Stephanos Comes Cortis propria manu subscripsi.

Questa membrana originale greca del 1032 si trova nell'Archivio del Monastero Cavense n.° 95; donde fu trascritta da Pasquale Baffi, che la tradusse insieme ad altri diplomi oggi conservati fra i Mss. della Bibl. Nazionale di Napoli.

DOCUMENTO V. p. 96.

Praeceptum Falci turmarchae de terris in Trane atenulfo abbati. Ex precepto basilii protospatarii.

In nomine domini quinquagesimo octabo anno jmperii domni basilj et domni costantini sanctissimis imperatoribus nostris. Mense junio quarta indictione. Ideoque ego falcus turmarcha. et episkeptjtj ex civitate trane. Clare facio quia domni basilj imperialj protospatharii. et catepano jtalie qui et bugyano dicitur. demandavit mihi ut darem jn ipso sancto monasterio cujus vocabulum. est sanctus Benedictus de monte casino. cui regimen videtur domnus atenolfus gratia dei abbas omne rebus stabile que fuit maraldi rebellatorem falconi monachi ex predicta civitate quas ei pertinuit a supradicto genitore ejus et pro ipsa genitrice ejus. tam intus civitate trane quam et de foras eadem civitate seu ubicumque. Unde ego qui supra falcus turmarcha secundum preceptionem de ipso domno catepano seniori nostro per hoc scriptum paradosin. dedi atque tradidi. vice jam dicto monasterio. Ad andreas monachus ex predicto cenovio. omnem hereditate stavile que fuit supra dicti maraldi quas ej pertinuit a supradicto genitori. et per ipsa genitrice ejus. tam intus civitate trane quam et de foras eadem civitate. seu ubicumque cum transitis et exitis suis. et cum omnia infra se habentibus sicut illud mihi disposuit atque demandavit ipse domno catepano seniori nostro. Quam hac scriptum traditionis in supra dicta ratione jussi scribere tibi disilo diacono et nota-

rio. Acta mense et indictione supranominata. Falcon qui supra turmarcha.

Ex Reg. Petri Diacon.
Fol. LXV verso n.° 139.

DOCUMENTO VI, p. 209.

En ego Argiro Dei providentia Magister Vestis et Dux Italiae Calabriae, Siciliae, Paflagoniae, quod est melius commendo me et associor sancto Monasterio Beatissimae Dei genitricis Mariae cognominato Farfae, et tibi domno Berart abati per omnia almifico et cunctae Congregationi tibi commissae ut dum vivus fuero in hoc mortali saeculo merear fieri particeps vestris sanctissimis meritis secundum splendidum scriptum, quod mihi peccatori et immerito famulo meae Dominae et sanctissimae genitricis Mariae Virginis, vestra est dignata dirigere pietas, et ut vestris soffultus sacrosantis ordinibus, et divina protectus clementia dignus fiam placere, ibidem primitus utillimis moribus, et post modum terrenibus opibus, quatenus post carnis vinculum postquoque domum histam Elisei gaudii una vobiscum mei fratris dilectissimi et Domini congauedere merear per omnia saecula saeculorum amen. Et ut praesentes et futuri cuncti cognoscatis, me congrua voluntate placidoque corpore, vel animo placuisse mihi peccatori et confratri vestro talia peragere pro absolutione meorum scelerum plurimorum, et meae animae propriis meis subscripsi laetanter manibus, et bullare fecimus

bulla argentea anno ML Redemptionis nostrae assumptae carnis dominicae VII.

Seguono altre parole poco intelligibili, e sembrano la missiva che accompagnava la lettera, la quale scritta in greco fu alterata dai copisti della Cronaca.

Argiros pronia theu Magistros Bestis kae Dux Italias Calabrias sichelias, kae Paphlagonias. Omelista progegramma Cabeon kedulon, ematon ti Despini kae agia Theotoco Maria ti en ti agemoni tis Farfas diatricon paradi diis ickeo chiros ipegrapia.

Chr. Farf. R. I. T. II. p. 11.
ad an. 1050.

DOCUMENTO VII, p. 221.

Porro haec Italorum in Northmannos invidia adeo exarsit, et jam inolevit, ut pene per omnia Italiae suburbia vix unquam ulli Northmannorum liceat tutum iter carpere, etiamsi sit peregrina devotione quin assaliatur, trahatur, nudetur, colaphizetur, vinculis religetur, saepe etiam tristem exhalet spiritum longo carceris squallore maceratus. Unde notum tibi sit, christianae plebis, humanissime pater, quia nisi Romana pietas apostolica interdictione aboleverit hanc indisciplinatam barbariem, et maxime in specialis sui legati injuriam vindicaverit: ita ut totus orbis audiat et contremiscat, valde depretiabitur Romanae majestatis auctoritas, nec erit gens illa Northmannorum bellica in

vestro fidelitate adeo promta et devota. Interest etiam tuae famae vir totius liberalitatis et gloriae, larga manu nostra perdita restaurare quia ecce ut jussisti, paschali termino adest noster nuncius ec.

Epis. Johannis Abbatis Fiscanensis *ad Leonem P. IX. ap.* Marthen. *Thes. Anec. T. I*, p. 208.

DOCUMENTO VIII, p. 246.

» O strenuissimi milites. O bellicosissimum virorum » genus expergiscimini jam vosque ipsos defendite: im» minens vobis est bellum vos ipsi videtis; hostis est » super caput, porro vita et mors, libertas patrie, in » manu est. Ubi est Romanorum semper triumphalis vi» ctoria? Ubi latinorum vinctrix in hoste gloria? Ubi » teutonicorum bellicosa fama? Nonne melius est que» so uno die bene mori vel bene vivere, quam toto » tempore vite misere videndo hostem sufferre? Exper» giscimini inquam agros, vineas, domos, filios, uxo» res, vos denique ipsos defendite. Nunquid ut alie» num cujuslibet honorem acquiratis vos pugnam mo» neo? absit pro patria tantum pugnate. Quamobrem » si quis vestrum mortuus fuerit hodie, gaudeat; nam » abrahe sinus eum recipiet. »

Anon. *Vit. Leon. IX ap.* Borgia *Mem. Ist. di Benevento, par. II.*

DOCUMENTO IX, p. 248.

L'Anonimo scrittore della *Vita di Leone IX*, interrompe la narrazione per celebrare con questi versi il valore degli eroi caduti nella battaglia di Civitate.

Pro dolor heroes moriuntur in agmine fortes.
Quisque cadit fortis, gustando pocula mortis.
Ense tamen quisque stans montis pocula miscet.
Si cadet hinc unus, miles pro milite nullus.
Ast alia parte pro solo mille cadente.
Pugnant et cedunt, et mille cedendo recedunt.
Si de germanis quorum duces exstat in armis.
Noscere plus queris finem perpende laboris.
Nemo retro victus fugiendo suscipit ictus.
Hostem quisque petit et simplum reddere nescit.
Cerneres ut postem firmum stare dum ferit hostem.
Ni fugiat terra subptus quibus est fuga nulla.
Iste fuit finis natalis et ultimis illis.
Nam que dies una celorum duxit ad alta.

Ap. Borgia *l. c.*

DOCUMENTO X, p. 252.

In N. S. et Ind. Tr. H. D. F. C. R. I. A. Si voluntati atque petitionibus fidelium nostrorum assensum praebemus, ad honorem atque utilitatem nostri regnique id provenire non dubitamus. Quapropter omnium Christi nostrorumque fidelium tam praesentium quam futu-

rarum sollertem industriam scire volumus, qualiter ex nostris fidelibus quidam Argiro dictus per nuncios suos nostram clementiam suppliciter petiit, ut in sepulchro patris sui felicis memoriae Ismahel nominati Bambeherc sito, neminem ab hac re in antea sepelliri nostra imperiali auctoritate firmiter interdicimus. Cuius petitioni condescendentes ob interventum nostri thori ac regni karissimae consortis A. Imperatricis Augustae, ac petitioni filii nostri H. statuimus ac nostra imperiali potestate praecipimus, ut in tumulo, in quo praedicti Ismaheli Ducis Apuliae, qui et Melo vocabatur, ossa clauduntur, nullus per omne aevum post ipsum ponatur, seu sepeliatur. Ad hoc et praecipientes iussimus modisque omnibus confirmavimus, ne hoc nostrum imperiale praeceptum aliqua magna seu parva nostri imperii persona infringere aut violare praesumat. Et ut haec nostra imperialis interdictio stabilis et inconvulsa omni permaneat aevo, hanc paginam inde conscribi, manu propria, ut inferius videtur, corroborantes, Sigilli nostri impressione iussimus insigniri. — Dat. IIII kal. Junii. An. Domin. inc. M. L. IIII. Ind. VII. Anno Domini H. tercii Regis, Imperatoris secundi ordinat. XXVI. Regni XVI. Imp. VIII.

Uldarici Bamberg. *Codex. ap.* Eccard.
Corp. his. Med. Aev. T. II. p. 94.

Le note cronologiche in parte sono erronee: l'anno e l'indizione rispondono al 1054, invece le altre note accennano al 1053, e le intime relazioni che per mezzo del Papa si strinsero in quest' anno fra Argiro e l'Imperatore mi fa credere che allora fosse concesso il diploma.

NOTA 1, p. 18.

Il racconto di LUITPRANDO intorno gli aiuti concessi dai Musulmani a Romano Lecapeno, fu impugnato dall'AMARI, *Stor. dei Mus. in Sic. T. II, p. 175.* Egli nega ogni cooperazione del Medhì d'Africa in favore dei Greci, e dubita con ragione della probabilità che gli infedeli si prestassero a tanta cortesia. Fa nascere quindi la tradizione dall' odio degli Italiani contro i Greci, ed in particolare dall'odio e dal dispetto di LUITPRANDO contro i Bizantini, il quale, quasi a smentire se stesso, chiude questa notizia con uno anacronismo, dicendo: che i Musulmani rese le province ai loro alleati girarono verso Roma e si stanziarono al Garigliano; mentre dal 916 quella colonia era stata distrutta. L'illustre Storico riconosce non pertanto che: « il solo patto tacito ed espresso » da sospettarsi tra il novecentoventicinque e 'l novecentotrenta è » che i Bizantini escludessero dalla tregua e designassero ai Fatemiti le città di Calabria e di Puglia che loro non obbedivano, e » però non pagavano la quota del tributo musulmano ». Senza attribuire a questi accordi il carattere di una vera alleanza, e senza dedurne gli effetti che vorrebbe LUITPRANDO, altri fatti mostrano che le armi dei Musulmani si volgessero anche contro i Principati. Longobardi nel tempo che Landolfo occupò le province Greche. Abbiamo sicure notizie di assalti e correrie contro il Principato di Salerno (AMARI *ivi*), e certezza di una impresa degli Slavi, amici ed assoldati del Medhì d'Affrica, sopra Siponto, che allora ubbidiva ai Principi di Benevento; i quali secondo narra la *Cronaca Volturnense* ebbero in quel tempo: *multa cum Graecis et Saracenis certamina.* Similmente non si può in tutto rifiutare la testimonian-

za di **Luitprando** intorno l' alleanza dell' Imperatore d' Oriente con Ugo Re d' Italia, ed intorno ai soccorsi prestati da questo contro i Longobardi. Sebbene il tempo e la natura di questi aiuti non è possibile definire, giova però notare che nel 927, quando si sarebbero compiuti i sette anni assegnati da **Luitprando** alla dominazione di Landolfo nella Puglia, Ugo inviava il padre dello Storico alla Corte Bizantina. Recavasi l' ambasciatore a stringere i primi trattati di amistà o a rifermarne altri più antichi? s' ignora; ma sembra che gli aiuti, quali che fossero, vennissero forniti dopo quell' anno; poichè **Luitprando** aggiunge, che quasi a premio, Ugo ottenne l' Imperiale parentado, disposando a sua figlia il figliuolo di Costantino Porfirogenito, e le nozze seguirono come è noto nel 944.

NOTA 2, p. 32.

Il **Beatillo** che nel 1637 scrisse una *Storia di Bari*, racconta nel modo che segue le civili discordie della città sulla fede di ***Relationi Mss. dei più vecchi di Bari.***

» Ma senta il lettore una discordia civile, per la quale, nel 946 » al mese di decembre, vennero alle mani i Baresi gli uni contro » gli altri cioè quei del popolo con i nobili, e se ne uccisero mol- » ti. La cagione di ciò siccome non la scrissero quei che posero in » carta questi homicidij, così per traditione si sa essere stata quel- » la che segue. Costumavasi nella città di Bari, come ancor hogi » vi si usa, che nei giorni dei nuovi sposalitij, il parente più stret- » to della sposa la conduceva per la mano alla Chiesa con molta » comitiva di gente, e quivi con la benedittione del sacerdote la » consegnava allo sposo che di là con la stessa frequenza la mena- » va a sua casa. E come i popolani rispettavano molto, conforme » alla decenza, ed al debito la nobiltà e ricevevano a favore che » i gentilhuomini honorassero i sposalitij delle loro figliuole, si » come al principio l' invitarono solamente a farle compagnia nel- » l' andare e ritornar dalla Chiesa, così da poi s' introdusse, che

» i parenti delle spose facessero, in luogo loro menar a mano le
» figlie da questo, e da quell' altro gentilhuomo lor conoscente.
» Del che avvistisi i Stratigi, e gli altri officiali della città procura-
» rono, che ancor essi fossero invitati talhora a far luogo dei gen-
» tilhuomi alle spose novelle questa sorte di honore. E perchè per
» un pezzo fu ciò loro concesso, quando poi quei del popolo per
» causa d'inconvenienti più volte occorsi, vollero levar via questa
» usanza, gli ufficiali ed i nobili fecero loro gagliardissima resi-
» stenza, dicendo ch'era ciò d'obbligo, e che per conseguenza se
» ne volevano violentemente mantenere in possesso. Non piacque
» ciò a' popolani, e per questo i primi di essi, vedendosi così ag-
» gravati nè havendo a chi ricorrere per giustizia, si unirono se-
» gretamente nella lor Chiesa, nominata allora la Madonna del
» Popolo, e stabilirono che nel primo sposalitio da farsi, tenesse-
» ro in detta Chiesa buon numero di gente armata la quale se da-
» gli avversarii fosse fatta violenza, uscisse arditamente di là e ne
» facesse macello. Poco di poi succedè il caso, nel quale perchè i
» nobili con gli officiali vollero per forza condur la sposa alla Chie-
» sa, comparvero subito quelli armati, e se ne uccisero tanti dal-
» l'una e dall'altra parte, che più famiglie, massime dei nobili
» che furono all'improvviso assaltati, ne rimasero estinte. Questi
» dunque furono gli homicidij che acadettero a Bari, e furono cau-
» sa che si levasse del tutto quella pessima usanza, e che il popolo
» Barese per la risolutione fatta nella Chiesa accennata, le mutasse
» l'antico nome chiamandola, come ancor oggi s'appella, Santa
» Maria del buon Consiglio. »

NOTA 3, p. 69.

A determinare l' epoca della prima venuta dei Normanni non è senza utilità riferire le discordi notizie che ne rimangono.

Si è visto Amato stabilirne il tempo poco innanzi al mille; ma il suo racconto non viene confermato da altra testimonianza. L' Anonimo Cassinese, deve credersi interpolato all'anno mille, poichè

quelle parole *Nortmanni Hyerosolimis venientes Salernum a Saracenis liberarunt*, non si trovano nel Codice più antico. Lo stesso **Leone Ostiense**, che nel testo messo a stampa segue **Amato**, in una variante ricordata dal **Pertz** *R. G. Scrip. T. VIII*, si limita a dire, che nell'anno settimo dell'Abate Atenolfo: *his primum diebus venerunt Capuam Normanni aliquot, quadraginta fere numero ec.* **Romualdo Salernitano**, solamente per errore dei copisti segna all'anno 997: *per idem tempus Mel Catipanus primum in Apulia conduxit Normannos*, poichè la ribellione Pugliese successe tredici anni dopo. L'evidente anacronismo che risulterebbe congiungendo l'assedio di Salerno, alla emigrazione dell'uccisore di Guglielmo Repostello, distrugge poi in tutto la veracità della narrazione di **Amato**. I due fatti che ne sono il fondamento, anche senza cercarvi quel nesso che vi fu posto, furono con molta varietà di nomi, di tempo, e di circostanze, riferiti dai Cronisti che ne fecero menzione. **Lupo Protospata** pone l'assedio della città al 1016 senza ricordarne i liberatori. **Orderico Vitale** lo fa seguire nel 1035 e prima descrive la morte del Repostello: *in sede Apostolica Benedicto residente*, cioè tra il 1020 ed il 1024. Altri chiama Osmondo Drengotto, altri Giselberto Boterico, l'omicida, e **Gugl. Gemmeticense** dice fuggisse: *temporibus Henrici Imperatoris filii Cononis et Roberti Normannorum*, aggiungendo altra confusione.

Lo scarso numero dei primi Normanni, e l'oscurità delle prime imprese, dovevano per necessità cancellare la memoria del tempo e della cagione che li sospinse a venire in Italia. Il biografo di Corrado, **Wippone**, confessa che i Normanni: *de patria sua nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluxerunt.* **Ord. Vitale** *L. V*, ne segna l'epoca con una cronologia immaginaria ai tempi di *Manichetus Imperator Costantinopoleos... succedente illi Diogene*. Quando poi le crescenti conquiste diffusero il grido dei venturieri, e le tradizioni si vennero facendo meno vaghe, i Cronisti più lontani confondendo le diverse emigrazioni, secondo la fama che a loro ne giunse e l'interesse dei narratori, turbarono l'ordine cronologico. Così la **Cron. Turonense** ricordando la peregrinazione

del Duca Roberto di Normandia in Gerusalemme, avvenuta nel 1034, lo fa tornare in Italia contro i Greci; ed afferma che *de hac causa coeperunt Normanni in Sicilia et Apulia dominari.* Similmente l'Annalista Sassone attribuisce, *hujus Richardi socii XL*, il primo stanziamento in Puglia.

In generale però la maggior parte degli antichi Cronisti concorda nel porre le più remote emigrazioni dei Normanni in Italia nel tempo del primo Arrigo, secondo di Germania, che fu Imperatore dal 1014 al 1024. *Ea si quidem gens a temporibus prioris Henrici in Calabriae, Samniae, Campaniae partes coufluebant*, scrive Ermanno Contratto. Ed Arnolfo Milanese narrata la morte di re Ardoino nel 1015 soggiunge: *Illis diebus primis in Apuliam Nortmannorum fuit adventu.* Similmente Ermanno Augiense, ricorda che Arrigo, concesse alcune terre, *Normannis quibusdam qui tempore ejus illo confluxerant.* E la Cronaca di S. Bertino c. 36 (Marthen. *Thes III.*) scrive: *regnante Henrico secundo Normanni Italiam intraverunt.* L'Anonimo scrittore della vita di Leone IX non s'allontana molto dagli altri, ponendone l'arrivo trentasei anni circa innanzi l'elezione di quel Pontefice, cioè intorno al 1013.

In questo periodo, alquanto indeterminato, ma che si circoscrive nella latitudine di dieci anni, è chiaro che i predetti Cronisti compresero le più antiche emigrazioni in generale, senza voler determinare il tempo preciso della prima. Nel modo stesso fecero Glabro ed Ademario, narrando uscito Rodolfo ed i suoi seguaci di Normanndia, mentre reggevala Riccardo II. Ma entrambi conducendo gli esuli nella Corte del Pontefice, e dicendo che: *connivente Papa Benedicto Appuliam aggressi*, rivelano la sola possibile cagione di lor venuta nel mezzodì, trasandata dagli altri, e mirabilmente s'accordano ai Cronisti indigeni. Poichè Lupo Protospata, gli Annali di S. Sofia e Cavensi, le Cronache di Casauria e di Fossanova, Guglielmo Appulo, e lo stesso Leone Ostiense nella variante di Pertz, escludendo, non la possibilità di una più remota e passaggiera apparizione in Salernó; ma il preteso rapporto

fra quella oscura impresa, ed il futuro stanziamento degli stranieri, pongono il principio del loro intervento allorchè vennero ai servigi di Melo tra il 1016 ed il 1017.

Era naturale però che questa indiretta testimonianza si alterasse. I nomi dei primi venturieri presto s'obbliarono, che pochi erano, e confusi ai Pugliesi ed ai Longobardi non ebbero parte grande nella insurrezione di Melo contro i Greci. Gli stessi Normanni che successero non cercarono serbarne le ricordanze poco gloriose, o le abbellirono con favolosi racconti, come è quello della morte di Torstaino. Ma dopo gli acquisti fatti da Rainulfo di Quarrel e dai figli di Tancredi, dopo la seconda insurrezione di Argiro, e le mutate fortune, le memorie che restavano si aggrupparono intorno a quelle due famiglie, dalle quali incominciava la conquista. Riccardo I d'Aversa, che poi fu Principe di Capua, e Roberto Guiscardo che sì largo dominio prese nel mezzodì, rimasero nella volgare tradizione i primi duci, i più antichi invasori, e le loro imprese divennero più remote nel tempo, più mirabili per la facilità con la quale furono compiute. Quindi un Anonimo Cronista Francese (ap. DUCHESNE T. IV, p. 86) riferisce, che alcuni anni dopo il mille, *Riccardus quidam Normannus eo tempore in Apuliam profectus, videns eadem provinciam ab inertibus habitari incolis, mandavit suae gentis hominibus ut sequerentur... Inter quos nepos ipsius Ricardi Robertus nomine profectus est.* E con maggior verità nota SIGEBERTO all'anno 1032 *Robertus et Richardus minuendae domo moltitudinis caussa hoc tempore a Normannia digressi Apuliam expetant.* ec.

Quando poi gli avventurosi discendenti di Roberto e di Ruggiero, depressi e spodestati i Principi di Capua, furono re potenti, cadde anche la gloria di Rainulfo e di Riccardo; l'adulazione dei Cronisti cancellò dal racconto quella parte che essi avevano avuta nella conquista, e gli Altavilla raccolsero tutto il vanto di essere stati i primitivi Normanni che posero piede nel mezzodì. MALATERRA, e l'ANONIMO SICULO incominciarono le loro Cronache dalla emigrazione dei figliuoli di Tancredi, gli storici posteriori li seguirono, alterando sempre più la tradizionale narrazione.

Frate Tolomeo da Lucca (*Hist. Eccl.* L. XVIII, c. 13) scrisse: *Veniens igitur Guillelmus quidam in Italia cognomine Ferrabrach, nepos Tancredi magni Ducis Normanniae, cum magna multitudine gentis praedictae versus Apuliae se confert.* Ed a misura che restringevasi il vanto della conquista nella progenie d'Altavilla, grandeggiava sempre più Roberto Guiscardo, vero Eroe di quella stirpe. La fama delle sue imprese diffusa in Oriente ed in Occidente, condusse i posteri a riguardarlo come l'unico propagatore della gloria dei Normanni, fondatore non solamente della loro dominazione in Italia, ma primitivo loro condottiero. Tale parve a Gotofredo Viterbiense (*Pant.* R. I. T. VIII, p. 477 e 553), che sotto l'anno 1047 segnò: *Eo tempore gens Normanniae consurgens sub Roberto Guiscardo viro strenuissimo et magnae recordationis Duce Apuliam ingreditur;* e ripetè appresso:

Henrici quarti dum gloria vergit ad imum
Sentit et Apula Normannica praelia primum.

Allora la lenta e contrastata conquista, si trasformò in una romanzesca impresa di cavalleria, la storia assunse il carattere della leggenda; sparvero i Pugliesi combattenti, e l'intervenzione così efficace dei Papi; e confusi nomi, età, luoghi, l'astuto Roberto divenne un paladino della Tavola Rotonda. Queste volgari novelle raccolse frate Salimbene nel secolo XIII, ed il suo racconto intorno al Guiscardo se non à interesse storico, spiega insino a qual punto nei suoi tempi s'era alterata la ricordanza della conquista Normanna. Egli narra così l'origine del Regno delle Sicilie.

» Igitur quia Robertus Guiscardus juvit Papam Gregorium septimum tempore necessitatis expellendo Imperatorem ex urbe... » dedit eum in feudum terram Sicliiae et Apuliae... — Ivit igitur » quasi explorator ut videtur habitatores illarum terrarum, et reversus congregavit exercitum et duos fratres quos habebat et » consiliarios suos, et dixit eis: Sapiens in proverbiis dicit. XI. ec. » et dixit Robertus suis: omnia in supradicta necessaria sunt homini volenti exercitum ducere, et cum hostibus bellum commit-

» tere, quae domino concedente in nostro exercitu erunt omnia.
» Terra Apulia et Sicilia concessa est nobis a Papa, et vidi ibi ho-
» mines habentes pedes ligneos, et locuntur in gutture: *Surgite*
» *et ascendamus in eos, vidimus enim terram valde opulentam et*
» *uberem nolite negligere: nolite cessare: eamus et possideamus eam,*
» *nullus erit labor. Intrabimus ad securos in regionem latissimam*,
» *tradetque nobis Dominus locum, in quo nullius rei est penuria*
» *eorum quae gignuntur in terra* (JUDICUM XVIII). Nota quod Ro-
» bertus appellavit pedes ligneos, patitos, idest zoppellos, quibus
» utebantur illi siculi et apuli: erant enim homines cacarelli et
» merdazoli parvique valoris. In gutture dixit eos loqui quia quan-
» do volunt dicere quid vi? dicunt *ke boli?* Reputavit igitur eos ho-
» mines viles et inermes et sine virtute, et sine peritia artis pu-
» gnae. JUDITH V... Erant enim tres germani fratres: primus Ro-
» bertus, secundus Guiscardus, tertius Ambrosius monachus, cui
» alii duo dixerunt: tu pugnaberis cum ferula tua, idest tuis ora-
» tionibus nos juvabis: nos vero duo cum armis pugnabimus, et
» domino concedente, cito subjugabimus eo. Et factum fuit ita.
» Audiens hoc Imperator graecorum, et timens ne Robertus vellet
» Costantinopolim ire, et omnes graecos occidere fecit aquas ali-
» cubi veneno infici coram eo et mortuus est Robertus et reman-
» sit frater ejus Guiscardus ex quo in Sicilia Regi propagati fuerunt.
» (CHR. p. 174 *Monum. hist. ad prov. Parmens. et Placen.*).

Gli storici posteriori non si mostrarono meglio informati di frate SALIMBENE. GIOVANNI VILLANI, dopo aver detto che: « intorno
» a li anni di Cristo 1070 passò in Italia Roberto Guiscardo Du-
» ca di Normandia » L. IV c. 17, si contradice affermando che
» non fu Duca di Normandia ma fratello del Duca Ricciardo » e
che « povero e bisognoso venne in Puglia, e era in quel tempo
» Duca di Puglia un Roberto nato del paese, al quale Roberto
» Guiscardo venendo prima suo scudiero, fu poi da lui fatto cava-
» liere, e stando Roberto Guiscardo al servigio di Roberto Duca
» di Puglia molte prodezze con vittoria mostrò contro i suoi nemi-
» ci, il quale avea guerre col prenze di Salerno, e guiderdonato

» magnificamente ritornò in Normandia e le delizie e le ricchezze
» di Puglia recò in gran fama nel suo paese, avendo ornato il suo
» cavallo di freno d'oro, e ferrato in fine argento. E ciò fece in te-
» stimonianza delle ricchezze di Puglia. Per la qual cosa provocati
» a sè molti cavalieri seguendolo per golosità di ricchezze e gloria
» acquistare, tostamente ritornò in Puglia contro al volere di Got-
» tifredi Duca di Normandia. E di qua ritornato non molto tempo
» poi Ruberto Duca di Puglia venendo a morte, di volontà dei suoi
» nel Ducato di Puglia lo fece suo successore, e come promesso
» avea la figliuola ebbe per moglie li anni di C. 1079 (c. 18). »

Nel rapido esame che abbiamo fatto delle trasformazioni che subì il racconto della venuta dei Normanni, non s'incontra dopo AMATO niuna menzione dell'impresa di Salerno, mentre in una età vaga d'immaginose leggende, non sarebbe stata obbliata, se nel popolo ne fosse rimasta la ricordanza. Una sola volta sembra voglia accennarvi TOL. DA LUCCA l. c. ma stranamente la riporta ai tempi di Papa Vittore II, allorchè, *Capua obsidetur a Saracenis, contra quos vadit Robertus Guiscardus, et ipsos inde fugavit.* Anche quando la narrazione della conquista straniera, comincia a prendere nella storia più vere proporzioni, quell'episodio, ed ogni altro più remoto che vi si riferisca, non apparisce. Il così detto GIOVANNI VILLANI NAPOLETANO scrive soltanto: « Roberto Guiscardo, venne al Reame
» con undeci fratelli, homini acti in battaglia, chiamati da Lodo-
» vico figliuolo di Pandolfo Principe di Capua, il quale guerrezzava
» col Principe di Salerno, il quale Roberto per la sua virtute de
» l'arme fo facto conductore et capo di tutti li Normandi et altri
» forastieri che guerreggiavano in lo Reame. El fello che in suc-
» cessione di poco tempo per li dominij tutti li signori et principi
» excepto el Principe di Salerno el quale era a lui cogniato perchè
» lo dicto Roberto, havia pigliato Madonna Segregaida sua sorella
» per mogliere, da po fu facto et intitolato con le bandere duca di
» Puglia et de Calabria per Papa Niccolò, il quale Roberto suc-
» successe al principato di Salerno per la morte di dicto suo co-
» gnato per parte de sora. c. LIX.

Il Fazzello (*Deca II. L. VI c. II*) benchè favoleggi della venuta di Tancredi e dei suoi figliuoli in Italia, ai tempi di Sergio IV e di Ludovico re di Francia, quando Berengario e gli Unni vessavano la penisola, ignora l'antica vittoria contro i Musulmani. La tace anche il Collenuccio, L. III, tornando sull'errore d'una emigrazione che « intorno agli anni di Cristo 900 era passata in Italia » e ponendo « due fratelli uno chiamato Roberto l'altro Riccardo discesi da Rollone. » In egual modo fanno gli altri storici insino al Summonte, il quale sembra rimettesse in onore l'assedio di Salerno e l'invito di Guaimaro. Trasandolli non pertanto Capecelatro, ma li ricopiò Giannone, e dopo quasi tutti.

Delle tre Storie che furono scritte in Francia della conquista Normanna, non è necessario fare un lungo esame. Quella del Du Moulin *Les conquestes des Norman-Français aux Royaume de Naples et de Sicile ec. Rouen. 1668*, manca in tutto di critica. La peregrinazione dei quaranta cavalieri in Salerno, la vittoria, i doni, il ritorno, ed i rapidi progressi dei figliuoli di Tancredi, confusamente vi sono narrati ricopiando le solite fonti. L'altra del Gesuita Buffier, *Histoire de l'origine du Royaume de Sicile et Naples ecc. Paris 1701*, piena di anacronismi e di errori non fa che seguire Leone Ostiense e Malaterra, ed il concetto che l'informa può riassumersi in queste parole: I Normanni *délivrent l'Italie des invasions et du joug des Infidèles, et agissent toujours costamment en faveur des Papes jusq'a leur faire violence pour les faire entrer dans leurs vrais avantages.* p. 5. Opera di più grande espettazione pareva dovesse essere *l'Historie des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile, et Grece, par* E. Gauttier d'Arc, *Paris 1830*, ma la sola parte che ne fu stampata, e che comprende la prima epoca dal 1016 al 1085 lascia molto a desiderare. Scritta con arte maggiore delle precedenti, e con l'aiuto di fonti insino allora sconosciute, pure non se n'allontana quasi mai nel racconto, sovente anzi gli errori del Du Moulin vi sono ripetuti senza citarlo; e circoscritta alle imprese dei Normanni, obblia troppo l'Italia, ed ignora quei fatti che contribuirono a trasformare le condizioni del mezzodì.

NOTA 4, p. 125.

I più antichi Cronisti non sono concordi intorno la condizione sociale della famiglia di Tancredi d'Altavilla prima che venisse in Italia. Senza entrare in una ricerca genealogica, la quale per altro fu fatta dal Mooyer (Ueber die angebliche Abstammung des normannischen Königsgeschlechts Siziliens von den Herzogen der Normandie. Minden, 1850) riferirò le principali notizie che ne furono tramandate.

Orderico Vitale scrive: *Hic Tancredi de Altavilla cujusdam mediocris viri filius erat...* e pone poi in bocca a Roberto Guiscardo queste parole: *Ecce nos de pauperibus et infimis parentibus processimus, et sterile rus Costantini vacuosque necessariis rebus penates relinquimus. L. V.* — Lo stesso Cronista narrando la venuta di Roberto di Grantmensil Abate di S. Evrulfo presso Roberto in Puglia dice: *Ille vero ut dominum naturalem eum honorifice suscepit.* L. III, p. 483, e questa dipendenza di vassallo non trovo che fosse notata da alcuno. Nello stesso modo viene ricordata da altri l' umile progenie. *Nullum hominem probum hominem debere vocari, nisi solum Wiscardum. Qui cum genere esset ignoti et pauperculi maius omnibus fecisset hominibus.* Additam. ad Chr. Malleacen. *ap.* Bouquet. XI 644, e Hist. Guiscardi, extrait inédit d' un Mss. de la Bibl. Royal. *Appendice alla* Cronaca d'Amato — *Ex eorum ordine, quos vavassores ibi vulgo dici solent.* Otto Frising. de gest. Frid. L. I, c. 3. *Roberto duce humilis conditionis viro. Ibid.* Chr. L. VI, c. 33. *Robertus igitur ille ex humili fortuna obscura.* Anna Comm. L. I, c. 10 e 12. — Invece assegnano nobile origine alla progenie di Tancredi non pochi Cronisti. *Erat miles quidam praeclari admodum generis, qui ab antecessoribus suis haereditario jure sibi hac villam relictam, Tancredus nomine.* Malaterra I, 4. — *Miles quidam genere nobilis.* Anon. Sic. p. 1. — *Militem praeclari generis.* Guibert. de Novig. Chr. L. III, c. 1. *Normandus quidem genere nobilis.* Nic. Special. R. It. T. V.

Ed apertamente rannodano gli Altavilla ai Duchi di Normandia più incerte testimonianze. Tolomeo di Lucca *L. XVI, c. 25*, pretende che Roberto fosse figliuolo del Duca Riccardo I, e Guglielmo Bracciodiferro *nepos Tancredi magni Ducis Normanniae L. XVIII, c. 15*. Giovanni Villani *L. IV, c. 18*, narra che: *Roberto Guiscardo non fu Duca di Novmandia, ma fratello al Duca Ricciardo*. E in vario modo gli storici moderni, Buonfiglio e Pirri Siciliani, Giannone Napolitano, il Pontoppidan Danese, Mailly Francese, ed altri pongono questa discendenza da Guglielmo II, o da Riccardo II e III. Il Mooyer esaminando e confutando queste diverse supposizioni conchiude in ultimo:

» Dal fin qui detto non rimangono che due vie per coordinare » possibilmente gli Hauteville co' discendenti diretti di Rollone: » vale a dire, con un figlio di Riccardo I il cui nome ignoriamo, » o alla figlia di quest'ultimo, la sunnominata Muriel. Se si po- » tesse ammettere il primo caso, allora il nome di quel figlio di » Riccardo sarebbe stato Guglielmo; usandosi dare al primo dei » nepoti il nome dell'avo, ed essendosi chiamato Guglielmo il pri- » mogenito di Tancredi. E la circostanza che Riccardo I aveva » ancora un altro figlio di nome Guglielmo non dovrebbe sorpren- » derci, giacchè vi sono molti esempii di un padre che dava a due » o tre figli il nome medesimo, e talvolta il suo proprio. Per » ciò che riguarda la Muriel, potrebbesi per essa tutto al più » annodare una parentela facendola identica alla prima moglie di » Tancredi. Prescindendo dalle indicazioni date, il periodo del- » la sua esistenza favorirebbe una tale supposizione, avendo po- » tuto la madre della Muriel averla ingenerata da Riccardo, se » non prima che questi fosse coniugato alla Gunnor, nel tem- » po probabilmente di questo ultimo matrimonio. E ciò deve es- » sere presupposto necessariamente se entrambe le persone si vo- » gliono fare identiche; essendo la prima moglie di Tancredi di » nome Muriella morta prima del 1025, quando era già madre » di cinque figli, tutti adulti come sembra, e nati quindi di cer- » to innanzi al 1020. A questo darebbe peso l'espressione cita-

» ta dell'Hist. Sicula (Murat. VIII) di *uxor nobilissima* attri-
» buita a Muriella. » pag. 20.

Il Ducange (*les famill. Norm. extract du Mss. autogr.* in Appendice alla Cronaca d'Amato) narra che Tancredi signore d'Altavilla al seguito di Riccardo II *servoit avec dix chevaliers de ses vassaux: ce qui fait voir qu'il n'estoit pas de la basse noblesse, ni sorty des vavasseur et escuiers, comme veulent la plupart des écrivains; mais qu'il estoit de l'ordre des bannerets, et de ceux qu'on nomme barons, qui avoient droit de porter bannière en guerre et d'avoir cry d'armes.* E questa supposizione sembra accordarsi con le parole di alcuni Cronisti, i quali dicono Roberto Guiscardo povero, ma nobile: *Robertus Viscardus de Normannia exiens, vir pauper miles tamen.* Riccar. Cluniac. *ap.* Marten. *Amp. Coll. V*, *1169. Robertus mediocri parentela in Normannia ortus, quae nec umi reperet, nec altum quid tumeret.* Guill. Malesb. *de gest. Reg. Angl.* L. III.

NOTA 5, p. 140.

Il Caracciolo nelle note a Lupo Protospata suppose che i *Contarati*, ch'egli leggeva *Contratti*, fossero i *Contragi*, popoli della palude Meotide; e nel modo stesso opinò il Pellegrino facendole ausiliarii dei Greci, come gli Ossacani ed i Russi. Il de Meo derivò la parola da *contraho*, e giudicando che i *Contarati* rispondessero ai *Confederati*, Pugliesi, Normanni, o Longobardi, ne fece una specie di Motta o Compagnia di ventura. Invece il Muratori estimò erroneo il testo dei Cronisti e lesse *Conterrati*, indigeni cioè, conterranei, trovando una certa analogia fra questa voce, e l'altra di *Contrada* (*Ant. Ital.* T. III, p. 1190). Niuno immaginò che la parola poteva essere greca, e che passata nell'uso comune fosse adoperata dai Cronisti Baresi, che tante altre della stessa lingua introdussero nel loro barbaro latino. Bastava ricercare nel Ducange la voce κονταρᾶτος per trovare il suo vero significato, cioè, milizie armate di lancia alla leggiera. Leo, in *Tact.* § 41, § 117, c. 18 ec. — Esse solevano reclutarsi come

pare principalmente fra gli abitanti delle campagne, per servire di sostegno agli eserciti stanziali, ed i possessori dei patrimonii erano obbligati a fornirle. Questo mi sembra poter dedurre da un diploma di Argiro conservato nell'Archivio di Napoli. Il Catapano Barese confermando una donazione fatta al Monastero di S. Nicola di Monopoli, concede nel maggio del 1054 al suo Abate Ambrosio molti privilegi, fra i quali, impone ai Vicarii Comiti, e Domestici, della Corte Imperiale: « τοῦ μηδένα τῶν ἁπάντων κατατολμᾶν μιτάτου υκρύτητα ἐπιρίπτειν αὐτῆι ἀγγαρείας παροχήν. καστροκτισίαν. χρειῶν καὶ χορτασμάτων ἀπαίτησιν. κοντούρων καὶ κονταράτων ἐκυολὴν καὶ ἑτέραν τινὰ βλάβην καί συντριβήν. ec. Queste parole vennero tradotte nel modo seguente: *ne ullo unquam modo audeant metatorum onus ipsi imponere, angariae praestationem, auxilium pro castello aedificando, rerum necessariarum et commeatuum requisitionem, conturorum et conturatorum expulsionem, et quodcumque aliud damnum et vexationem inferre ec.* Ma non si comprende il senso delle parole: *conturorum et conturatorum expulsionem*. Se i *Conturati* erano milizie armate di lancia, ed i *Conturi*, cavalli da trasporto, o simili (v. Ducange), quale privilegio si accordava al Monistero togliendogli l'obbligo dell'espulsione? Più conforme al vero mi sembra l'attribuire alla voce ἐκυολὴν il significato di prestazione o requisizione, perchè allora è chiaro che si volle concedere il privilegio di essere esente dal fornire cavalli ed uomini pei servigi ordinarii, e straordinarii. E verrebbe così a comprendersi, che i ribelli insorti insieme ad Argiro furono i Pugliesi, cioè quella milizia indigena che i Greci solevano requisire nelle loro guerre, e che nel 1038 era stata chiamata in armi per l'impresa di Sicilia — Sembra che principalmente venisse fornita dagli abitatori della campagna, poichè tra i villici del territorio di Stilo donati dal Conte Ruggiero nel febraio 1097 a S. Brunone si trova un *Basilius contaratus (ex Orig. membr. bilingui Arch. Neap. n. 7)*. Un *Rano Contarato* compra anche nel 1174 una vigna presso Nicotera *(Diplomi greci raccolti da* Pas. Baffi nella Bib. Nazion.) ma allora già il nome, più che la condizione, indicava l'origine di *Rano*.